



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1^o Arch.

173 mo



DISSERTAZIONI

DELL' AVVOCATO

D. DOMENICO

DE SANCTIS

BENEFICIATO DELLA BASILICA VATICANA.

DISSERTAZIONI

S O P R A

- I. LA VILLA D' ORAZIO FLACCO
- II. IL MAUSOLEO DE' PLAUZJ IN TIVOLI
- III. ANTINO CITTA' MUNICIPIO NE' MARSI

D E L L' A V V O C A T O

D. D O M E N I C O

D E S A N C T I S

BENEFICIATO DELLA BASILICA VATICANA

D E D I C A T E

ALL' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE

L U I G I

V A L E N T I G O N Z A G A

LEGATO DELL' EMILIA

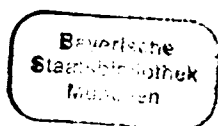
E

D E L L' E S A R C A T O

DI R A V E N N A .



IN R A V E N N A M D C C L X X I V .
PER ANTONIO ROVERI . CON LIC. DE' SUP.



BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

ALL' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE
LUIGI VALENTI GONZAGA
 LEGATO DI ROMAGNA

DOMENICO DE SANCTIS.

Nell' offerirvi , Eminentissimo Signore , tre mie
 Dissertazioni nate nel dolce ozio Autunnale di più
 anni , ora sull' ameno suol Tiburtino , or trai Sabini ,
 ed or trai Marfi , non dovrete attendervi , ch' io se-
 condo il costume voglia tessere un lungo Elogio , o al-
 la generosità del Vostro Sangue , o alle gloriose Impre-
 se Vostre nelle Cariche , e nelle Apostoliche Legazio-
 ni , che avete con tanto onor sostenute . Questi pregi o
 concessivi dalla Sorte , o acquistati dalla Virtù Vostra
 sono a tutti noti ed in Italia , e di là da' Monti ; e
 tutti li rammentano con laude , e con desiderio . Io vo-
 glio solo accennarvi il motivo che mi à determinato .
 Voi , o Signore , vi siete degnato di riguardare mai

sem-

sempre benignamente me , ed i miei Fratelli : de' quali uno corre già il settimo lustro , dacchè à l' onore di prestarvi costante servizio senza che sia rimasta mai alterata la generosa Vostra soddisfazione di lui ; e che nella mia titubanza di dare alla Ristampa la prima , e le altre due alla Luce con amorevole inganno mi carpì gli Originali per pubblicarli in una Città da Voi coll' Autorità Vostra , e colle Vostre beneficenze ornata , e felicitata . Era perciò ben giusto , che in testimonio della comun nostra gratitudine io vi tributassi il presente dono . E sso è tenuissimo ; ma è tutto quello , che può dare un uomo addetto alle Lettere . Graditelo dunque , e proteggetelo ; e continuate a Noi tutti il favor Vostro : osando dire , che non è indegnamente collocato , perchè in chi è incapace di farne abuso .

AP-

APPROVAZIONI.

DI commissione del M. R. P. L. Luigi Maria Capelli dell' Ordine de' Predicatori Vicario del S. Offizio in questa Città di Ravenna ho lette attentamente le *Dissertazioni sopra la Villa di Orazio, il Mausoleo de' Plauzj in Tivoli, e Antino Città, e Municipio ne' Marsi*, nobilissimi Parti del felice ingegno, e rara dottrina del Sig. *Avvocato D. Domenico De Sanctis*. Non ho trovata in esse cosa alcuna contraria alla Fede Cattolica, o ai buoni costumi: onde giudico, che se ne possa permettere l' Impressione; per la quale la Repubblica Letteraria farà acquisto di non poche nuove, ed utilissime cognizioni, e si accrescerà gloria all' eruditissimo, e già da molti anni assai celebre Autore.

Ravenna 14. Dicembre 1783.

Antonio Zirardini Dottor di Leggi.

Die 15. Decembris 1783.

Imprimatur

F. Al. Capelli O. P. Vic. S. O. Ravennæ.

HO letto, ed esaminato con mia singolare soddisfazione il Manoscritto del Sig. Avvocato D. Domenico De Sanctis intitolato *Dissertazioni sopra la Villa di Orazio, il Mausoleo de' Plauzj in Tivoli, e Antino Città, e Municipio ne' Marsi*; non solamente non ho in esso incontrata alcuna cosa, che offender possa le leggi della Religione, o del buon costume; ma ho dovuto di più ammirare la rara e-

ru-

rudizione del già rinomato Autore , la sensata critica , e la dettatura dello stile semplice , e precisa , la più propria a trattare simili argomenti . Merita dunque per ogni titolo di vedere la pubblica luce ; e principalmente perchè somministra pellegrine notizie a pascolo della virtuosa curiosità degl' Indagatori dell' Antichità veneranda , e perchè dissipa felicemente le tenebre , ond' erano avvolti sì pregevoli Monumenti .

Bavenna 30. Dicembre 1783.

Guido Canonico Poggi Penitenziere della Metropolitana , e Revisore Sinodale .

Imprimatur &c,

Æ. Canonicus Bezzi Vic. Gen. Cap.

DEL-

DELLA VILLA
DI
ORAZIO FLACCO
DISSERTAZIONE PRIMA
DELL' AVVOCATO
D. DOMENICO
DE SANCTIS.

XVIIIX
P R E F A Z I O N E .

D Apoi chè l' eruditissimo Luca Olstenio in Notis ad Elvetium , e dopo l' Olstenio il Fabretti de Aquis & Aquæd. Disfert. 2. riconobbero in Licenza il Ruscello Digentia , che aveva la sua sorgente nel Fondo di Orazio ; nel vicin Monte Gennaro il Lucretile , dove mandava Orazio a pascere le sue Caprette ; in Roccagiovine quel putre Fanum Vacunæ , dietro del quale situata era la Villa d' Orazio , in Bardella presso di Cantalupo il Pago Mandela , li di cui Abitanti si dissestavano nella Digenzia d' Orazio ; ed in Vicovaro la Città di Varia , dove intervenivano nei pubblici Consigli quei cinque buoni Capi di Famiglia , che il Fondo di Orazio coltivavano ; Non vi fu più Geografo , che non riponesse nè siti indicati questo Ruscello , questo Monte , questo Tempio , questo Pago , e questa Città , che dimostrano , e convincono nella Valle trà Roccagiovine , e Licenza la Valle Ustica , e la Villa , che v' ebbe Orazio , come apparisce dalla Tavola Geografica Regionum Italiæ Mediarum di M. de l' Isle ; dalla Carta Topografica Veteris Latii impressa in Roma nel 1693. di Giacomo Filippo Amati ; e dalla Topografia Dicecesis & Agri Tiburtini fatta nel 1739. dal P. Ab. Ravillias ; Nè vi fu più Viaggiatore erudito che , osservate le antichità Tiburtine , non proseguisse il suo viaggio sino a Licenza per riconoscere con gli occhj proprj la forma naturale , ed il sito della Villa d' Orazio , da lui così minutamente a Quinzio descritta ; Nè finalmente vi fu più Commentatore , ed Interprete di Orazio , che abbandonate le antiche opinioni , che supponevano situata d' Orazio la Villa o nel Suburbio di Tivoli , o nel mezzo della Sabina a Poggio Mirteto , ed a Monte Libretti , non la riponesse con l' Olstenio , col Fabretti , e coi più moderni Geografi in questo Canto-

ne della Sabina sopra di Tivoli, e di Vicovaro. Il celebre Traduttore Franceſe M. Dacier frà gli altri ci fa ben comprendere ne' ſuoi commenti, che l' opinione già comune in Italia della ſituazione della Villa d' Orazio ſopra Vicovaro non gli era ignota. Ecco come il dichiara nelle Remarques ſur la Quatorzième Ep. du livre 1. Verſ. = *Quinque bonos ſolitum Bariam dimittere Patres* = Car la Maifon d' Horace étoit dans le Territoire de Varia petite Ville entre cette Maifon, & Tibur, ed alla parola Bariam = Il faut dire VARIAM; Car Varia étoit une petite Ville dans le pais des Sabins entre Tibur, & la Maifon d' Horace, ſur le Teveron. Confrontiſi Dacier con la Carta Topografica, che ſi annette alla pref. Diſſert., e ſi comprenderà molto bene, che ſe Dacier sbagliò di poi il nome moderno del Ruſcello Digenzia, e confuſe la diſtanza della Villa d' Orazio da Tivoli con que'la, che paſſa da Tivoli, e Vicovaro; non per queſto da lui s' ignorava la ſcoperta fatta in queſto Cartone della Sabina della Villa d' Orazio dall' Olſtenio, e dal Fabretti. L' iſteſſo P. Volpi nel ſuo Latium prophanum ſebbenze impegnato a ſoſtenerne col P. Kirker la ſituazione nel Suburbio di Tivoli, moſtrò bene anch' eſſo di aver contezza della opinione di altri molti, che la ſituavano in Licenza; e vedendola bene appoggiata ſtimò bene di non impegnarſi a combatterla. Ecco com' ei ſi eſprime nel To. 10. p. 1. lib. 18. cap. 8. Alii hæc loca in diverſa admodum Sabinorum plaga conſtituta eſſe putaverunt, ſcilicet ultra Tibur milliario pl. m. nono juxta Æquicolas, & Bariam, ſive Variam, ubi nunc Vicovaro collocarunt, Mandelam Pagum, qui modo Bardela Vicus prope Oppidulum Cantalupo, Rivum vere Digentiam, ubi Fluvio- lum modo Licenza dictum interpretantur ad radices Cognominis Caſtelli pariter Licenza appellati; denique putre Fanum Vacunæ, ubi nunc Roccaſiirvane ex eo adducti, quod nuper rimè vetus Dedicatio detecta fuerit in Marmore Vacunæ Deæ hoc olim loco facta. Si reſe ancora vieppiù paleſe, e più certa
la

la Villa d' Orazio in Licenza l' anno 1757. per la scoperta fattasi nella Chiesa de' SS. Cosma , e Damiano trà Vicovaro , e Cantalupo della Iscrizione Mandelana , riportata al num. 28. della presente Dissertazione ; vi s' incontrò fortunatamente il Sig. Giuseppe Petrocchi di Vicovaro , che appena potè malamente copiarla , poichè fù subito novamente sepolta nella Fabbrica di un' Altare . Aveva questo fin dai più teneri anni nel Seminario di Tivoli stretta familiarità coll' Avvocato De Sanctis , ed insieme ancor Giovanetti si eran portati nelle Vacanze Autunnali più volte con Orazio alla mano nella Valle Ustica di Orazio trà Rocca-giovine , e Licenza per ravvisarne , e ricombinarne con la descrizione fattane a Quinzio la Forma , il Sito , e l' Adiacenze ; sicchè il primo pensiero del Sig. Petrocchi fù di mandare di questa Iscrizione una copia all' Amico , che allora dimorava in Tivoli Arciprete di quella Cattedrale . Questa Iscrizione fù quella , che diede motivo al De Sanctis di stendere la presente Dissertazione , con cui altro non intese di fare , che rintracciare , ed esporre le ragioni , per le quali si dovettero muovere quei due Grand' Uomini Olstenio , e Fabretti a situare , e riunire in questo Cantone della Sabina entro il Territorio di Tivoli la Digenza , il Lucretile , il Tempio di Vacuna , Mandela , e Varia : cose tutte non d' altronde note , che per mezzo d' Orazio , ed a cagione della Villa , ch' ei vi ebbe , e valedoli tutte a convincerne anche in giudizio la Identità . L' Autore arvezzo a diffidar sempre di se stesso , differì qualche anno a pubblicarla in istampa per farla intanto vedere , ed osservare da Penne erudite , al cui giudizio potesse assicurarfi , ed ebbe finalmente l' impulso a stamparla da due Grand' Uomini pel loro vasto sapere , ed erudizione a Roma tutta ben cogniti . L' uno fù l' Avvocato Cecchini , di cui l' Autore era stato per molti anni Ajutante di Studio , e l' altro , al cui Studio attualmente si ritrovava , fù Monsig. Carrara ora degnissimo Secretario della Congregazione del Concilio , ed allora A. C. Met. Uscì dunque la prima volta alla luce nell' anno 1761. per la
Stam-

Stamperia di Generoso Salomoni in Roma . L' applauso grande ; con cui fù ricevuta dal Pubblico fè sì , che mancarono in breve gli Esempj stampati , sicchè a richiesta d' un Personaggio Inglese fù parimente in Roma data per la seconda volta alle Stampe da Carlo Barbiellini nell' anno 1768.

*Ora se tutto ciò non ostante udiste millantarsi a piena bocca d' aver rinvenuta , e discoperta la Villa d' Orazio in Licenza un d' Oltramonti di fresco venuto in Roma , che accidentalmente con un Personaggio di qualche rango capitò nel 1761. in Vicovaro , e tanto allor sapea della Villa d' Orazio , quanto gli fù insegnato , e additato dal soprannominato Signor Petrocchi , potreste voi contenervi dal non ridergli in faccia ? Rifum teneatis Amici ? In fatti non altro che risate , e beffe riscossero le costui milanterie , pubblicatasì appunto in quel tempo la Dissertazione presente . E se costui non divenuto perciò più modesto ignorando , che l' Autore di detta Dissertazione già da tre anni dimesso l' Arcipretato non dimorava più in Tivoli * , e che il medesimo non era dei De Sanctis di Tivoli , ma di quelli di Riofreddo Luogo più superiore a Licenza , e però doveva anche non volendo aver veduto tutto ciò , che prova in Licenza la situazione della Villa d' Orazio ; se dico costui aggiungendo alle millanterie ancor l' impostura asserito avesse ne' suoi Tre Tomi dopo molti anni dati alle Stampe , che avendo egli nel 1761. scoperta la Villa d' Orazio in Licenza , ed avendone dato ragguaglio in una pubblica Conversazione di Tivoli , cui fù presente l' Autore della Dissertazione Italiana , questo approfittossi di tal notizia per prevenirne il pubblico colla Dissertazione indicata ; Che il medesimo non era stato mai prima di lui in Licenza , citandone in Testimonio l' Arcipretato*

* L' Avvocato De Sanctis fin dal 1768. dimesso l' Arcipretato di Tivoli tornò in Roma , come a tutti è noto , ad applicarsi nuovamente alla Giurisprudenza prima nello Studio del Card. Simoni allora A. C. Met. , e poi in quello del di lui Successore in detta Carica Monsig. Carrara . Il medesimo essendo nato in Riofreddo , ne' suoi spessi viag-

gi dalla Patria a Roma , e da Roma alla Patria , anche non volendo , era coitretto a vedere il Ruscello Digenza , il Monte Lucretiale , il Tempio di Vacuna , Mandela , Varia , e tutto ciò che convince in Licenza la situazione della Villa d' Orazio . L' impostura dunque non può esser più manifesta .

Arciprete del Luogo Centroni , sicuro che niuno de' suoi Lettori sariafi preso il pensiero di portarsi ad interrogar questo Arciprete se fosse cid vero ; Che prima di lui non erano stati in Licenza che due soli Inglefi senza ritrarne profitto alcuno , citando anche quì per Testimonio l' Arciprete suddetto , come se per riconoscere il Sito , la Forma , gli Avvanzi , e l' Adiacenze della Villa d' Orazio fosse stato necessario di salire sulla Terra di Licenza a consultare questo Arciprete , che non si piccò mai nè di erudizione , nè di Antichità ; Che finalmente l' Olstenio non ne avea pubblicate , che deboli congetture : cosicchè a lui solo si deve il merito , la gloria , e l' onore di così bella , ed importante scoperta ; Voi che da quanto si è di sopra narrato sapete bene , che una tale scoperta sono cento , e più anni ch' è fatta , e da quel tempo cognitissima egualmente in Italia , che in Inghilterra , Francia , e nel Mondo tutto erudito , in leggendo queste e simili altre cose nei predetti trè Tomi , non direste con Orazio Sat. 3. dell. 2. a quest' Uomo borioso ed ardito , che faccia un viaggio ad Anticira ? Ambitiosus & audax Naviget Anticyram ? Egli tanto si avvanzò a dire in quei trè Tomi nel 1769. pubblicati , da' quali , se si tolgano le laudi che tributa a se stesso , i biasimi de' quali ricolma la Nazione e gli Eruditi d' Italia , e le digressioni che nulla anno che fare colla Villa d' Orazio , quel che rimane potrebbe formare appena un tenuissimo libricciuolo , che altro non conterrebbe , che una pura Copia della Dissertazione presente .

*E che sia così , eccolo dalle di lui parole medesime dimostrato . Questo Autore della Decouverte de la Maison de Campagne d' Horace , che dovendolo spesso nominare e nella presente , e nelle altre Dissertazioni , lo chiameremo per brevità l' Autor Francese nella p. 1. §. 7. pag. 14. dice : Je commencerai par établir l' état de la question , et les principes , qui lui doivent servir necessairement de Regle . Premier caractere , seguita egli nel §. 11. , c' est d' avoir été unique . Per trovar gl' altri bisogna non senza fatica tutta scartabellar questa p. 1. non avendogli esposti ,
che*

the al §. 202. ; e sono = la Situazion dans la Sabine = la Riviere de Digence = un Temple de Vacune = le Mont Lucretile = le Voisinage du Bourg Mandele = la Dependence de la Ville Varie = la Forme = ses Aspects = la Fontaine, = son Bois = *E questi appunto sono i principj, ed i Caratteri della Villa d' Orazio stabiliti sette anni prima dall' Avv. De Sanctis in questa sua Dissert. dal numero 1. fino al 9., e se si ricontreranno i Passi d' Orazio, da' quali sono tratti questi Caratteri, si vedrà che sono i medesimi, de' quali sette anni dopo si è servito l' Autor Francese. Profiegue il medesimo nella p. 1. d. §. 7. Je deduirai ensuite, & j' examinerai les nombreuses, & diverses Opinions, qui ont etè consignées jusqu' a ce temps dans des écrits publiques, & je n' aurai que peu de peine a montrer qu' elles ne peuvent nullement subsister avec les principes, que nous aurons reconus. E queste opinioni, che vengono da lui confutate nella Par. 2. sono quelle stesse, che si confutano, e riprovano nella presente Dissertazione, parte nelle Note al n. 2., e parte dal n. 10. fino al n. 22. Ed avendo il De Sanctis sette anni prima mostrato, che non s' accordavano con Orazio, ebbe certamente poco di pena l' Autore suddetto a dimostrare qu' elles ne peuvent nullement subsister. Finalmente: je passerai, dic' egli in d. P. 1. §. 7. a proposer le lieu, que j' ai decouvert, & j' espere, qu' on jugera facilement, que ces principes nous y conduisent d' eux memes; e l' Avvocato De Sanctis nella pref. Dissert. dal n. 6. fino alla fine aveva anch' esso sette anni prima proposto il medesimo Luogo, che aveano già da cento, e più anni scoperto l' Olstenio, ed il Fabretti, in cui tutti si riunivano per verificare in esso la situazione della Villa d' Orazio, ed i Caratteri, che le furono da esso in diversi suoi Componenti attribuiti. Sicchè egli è più che chiaro, che tolto da queste Trè Parti, o Trè Tomi, che sieno, della Decouverte de la Maison de Campagne d' Horace tutto ciò, che ad essa non appartiene, il rimanente non è che una Copia della presente Dissertazione.*

sertazione a bella posta con tante stucchevoli, ed affettate digressioni sconnessa per farla comparire Originale, e non Copia.

Esce ora la presente Dissertazione alla luce per la Terza volta dai Torchj dello Stampator di Ravenna Antoniq Roveri; e l' applauso, e buona accoglienza, con cui fù ricevuta nelle prime due Edizioni, ci dà luogo a sperare, che sarà favorevolmente ancora per questa volta dal Pubblico accolta.

APPROVAZIONE
DEL METASTASIO POETA CESAREO
 IN UNA LETTERA DIRETTA
AL SIG. MARCHESE CARLO VALENTI *

IL Sig. Ab. De Sanctis colla eruditissima sua Dissertazione mi ha condotto gentilmente per mano a passeggiar la Villa d' Orazio. Ho in grazia sua riconosciuta la Selvetta, l' Orto, la Sorgente perenne, di cui tanto si compiaceva il nostro Pindaro Venusino; e mi è quasi paruto di ascoltare l' Apologhetto del Sorcio di Campagna, che raccontò ivi dopo Cena ad Orazio il rustico Cervio di lui Vicino. Supplico l' Eccell. V. di congratularsi a mio nome col dottissimo Autore di così commendabil Fatica, e d' essergli mallevadore della mia infinita riconoscenza.

* *Elogj Italiani Venez. T. 1. Elog. di Metast. pag. 92.*

B

DIS-

DISSERTAZIONE

SOPRA LA VILLA

DI ORAZIO FLACCO.

1. **L**A Campagna fu sempre la delizia degli Uomini letterati . Quanto vi sono , più che nella Città , rade le cure , e le brighe , tanto più d' ozio , e di quiete vi si ritrova per attendere agli studj . E siccome quivi più che in altra parte per esperienza comprendesi , di quanto poco l' Uomo abbisogni per vivere : così più moderati vi sono i desiderj , e più frequente il piacere . Non dee dunque maraviglia recare , se gli Uomini tutti dediti allo studio , e particolarmente a quello della Filosofia , fossero cotanto per la Campagna portati , che ivi avriano di buon grado eletto tutta la lor vita passare , se il dovere di buon Cittadino , o pur di Padre , e se la condiscendenza talor necessaria per gli Amici più meritevoli non li avesse costretti a far dimora nella Città . ORAZIO FLACCO fu senza alcun dubbio uno de' primi lumi dell' età sua . Quantunque egli nato fosse sul confin della Puglia , e della Lucania nella Città di Venosa (1) di bassissima condizione , e di Padre assai povero : pure coltivando egli le massime virtuose istillategli fin dai primi anni dal Genitore , che in educarlo usò gelosissima cura , e custodia (2) sollevar seppe la bassezza de' suoi natali , ad essere il primo , che il verso greco alle latine lire accomodasse (3) . Non a lui soltanto come a

B 2

Tri-

(1) Lucanus , an Appulus anceps ,
Nam Venusinus arat finem sub utrum-
que Colonus .

Sat. 1. lib. 2.

(2) Quem rodunt omnes libertino Patre
natum

Ipsè mihi custos incorruptissimus omnes
Circum Doctores aderat
Sat. 6. lib. 1.

(3) Dicar Ex humili potens
Princeps Æoliam carmen ad Italos
Deduxisse modos Od. 30. lib. 3.

Tribuno obbedito avrebbe una Legione Romana (4), nè possessor faria stato di una sola, e ben picciola Villa, se ambito avesse più grandi onori, e copia maggior di ricchezze; mentre assai più poteva egli sperare, ed ottenere da Mecenate degli Uomini onesti perfetto Conoscitore, ed Amico. Egli però a regolare i proprj desiderj dalla buona Filosofia bene istruito: e persuasissimo, che molto manca a chi molto brama, e nulla per lo contrario a chi contentasi del bisognevole, che il Ciel gli diede; non altra passione dentro il suo cuore nutriva, che quella di poter disertare da Roma, e da' Grandi per gettarsi nel partito di quelli, che cupidigia non anno (5), ritirandosi in Villa, dove o leggendo gli antichi Autori, o componendo i suoi Versi, o in dolci ragionamenti co' suoi Familiari, e Vicini tranquillamente l' ore passava (6). Dove però fosse, ed a quai luoghi vicina: qual forma, e qual nome avesse questa sua Villa: qual sia di preferite il luogo, dove ella era situata: e come al presente s' appelli; questo è quello appunto, che sulla scorta di Orazio medesimo, e di altri antichi Scrittori, e Monumenti prendo ora ad esaminare; sperando, che non sia per riuscire ingrata al pubblico, qualunque siasi, questa mia fatica; potendo molto servire alla retta intelligenza di molti Componimenti di Orazio la sicura notizia del sito preciso della sua Villa.

Orazio non ebbe che una Villa nel Territorio Sabino-Tiburtino.

2. Molti erano i luoghi, dove ei sovente portavasi a villeggiare. La montuosa Sabina, Tivoli, Palestrina, Baje, Taranto, e mille altre Città possono ben vantarsi di aver dato più, e più volte ricetto ad Orazio, ed alle sue Muse

(4) at olim
 Quod mihi pareret Legio Romana Tribu-
 no Sat. 6. lib. 1.
 (5) Nil cupientium
 Nudus Caltra peto, & Transfuga Divitum
 Partes linquere gestio

Nec si plura velim, tu dare deneges.

 Multa petentibus
 Defunt multa: bene est, cui Deus obtulit
 Parca, quod satis est, manu ... Od. 16. l. 3.
 (6) Satir. 6. lib. 2.

fe (7). Ma non per questo dobbiamo credere, che in tutti questi luoghi egli avesse Possessioni, e Ville; altrimenti non avria potuto egli con tanta franchezza ne' suoi Componimenti vantare ben sovente la tenuità delle sue sostanze, e la moderazione de' suoi desiderj, riputandosi ancor dei Re più felice, quantunque non avesse che una fontana d'acqua limpida, e pura, una picciola Selva, ed un Campicello già seminato, solito a non deludere le sue speranze (8). * E in verità, ch'ei non avesse, che una sola, e ben picciola Villa in Sabina, senza tanti argomenti, lasciollo egli espressamente scritto in quella bellissima Ode, in cui fa pompa della sua povertà, e deride coloro, i quali sebben vecchi, e già vicini alla morte, cercano, ciò non ostante, ingrandire, ed abbellir le lor case, e dilatare i lor campi. Io, dic' egli, non importuno gli Dei per aver d'avvantaggio, nè d'altro richiedo il mio potente, e ricco amico Mecenate, bastandomi solo quella pic-

(7) Vester, Camenæ, vester in arduos
Tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Præneste *, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Baiæ... Ode 4. l. 3.

(8) Puræ Rivus Aquæ, Silvaeque jugerum
Paucorum, & Segeris certa fides meæ
Fulgentem imperio fertilis Aphricæ
Pallit forte beator. Ode 16. lib. 5.

* Molti son di parere, che Orazio avesse ancora una Villa in Palestrina, e lo argomentano dai sopraccitati Versi dell' Ode 4. l. 3., e dalla Lett. 2. del lib. 1., in cui scrive a Lollio d'aver rilette in Palestrina le Poesie d' Omero. Questi medesimi vogliono, che la Tenuta di Camporazio nel Territorio di Palestrina sia appunto così chiamata da Orazio, che ivi possedesse la Villa; ma sono troppo deboli tai congetture a fronte della espressa dichiarazione di Orazio medesimo fatta nella citata Ode 18. del lib. 2. I Versi dell' Ode 4. lib. 3., e la Lett. 2. del lib. 1. non altro dimostrano, che Orazio facesse tal volta la sua Villeggiatura anche in Palestrina, ma ciò non prova, che vi avesse la Villa. Ad un Poeta così stimato, e co-

si ben veduto, com' egli era, non dovea mancare ricetto in Palestrina, se pur non v'era condotto da qualche Magnate. L' Orazio, che diede il nome a Camporazio, sarà stato tutt' altri, che il nostro Poeta, ed i grandiosi avanzi medesimi massime de' Bagni, che secondo l'eruditissimo Monsignor Ceconi nella Storia di Palestrina al lib. 1. cap. 6., si osservano in Camporazio, conchiudono, che quivi non vi fu Villa alcuna d' Orazio Flacco, il quale non era in istato di aver nella sua Villa queste magnificenze, e voluttuosità, come raccogliessi dalla presente Dissertazione là dove si rigetta l' opinione del Piazza.

Molti altri ancora pretendono, che Orazio avesse in Frascati altra Villa donatagli da Mecenate, e lo deducono dai seguenti Versi dell' Ode 1. del lib. 5.

Libenter hoc, & omne militabitur
Bellum in tuæ sœm gratiæ,
Non ut Juvencis illigata pluribus
Aratra nitantur meis,
Nec ut superni Villa candens Tusculi
Circæ tangant Mœnia. Sa-

piccola, ed *unica Villa*, che mi ritrovo in *Sabina*, e di cui sono appieno contento (9). E che questa sua Villa fosse in *Sabina*, Orazio medesimo lo dice chiaramente non solo nell' Ode sovra-citata, ma in mille altri luoghi ancora. *Sabina* egli chiama la *Valle*, dove era situato il suo Campo nell' Ode 1. del lib. 3., in cui dopo bellissime riflessioni, conchiude, che se le umane ricchezze, e grandiosità non esentano l' uomo dai travagli, non si cura punto cangiar con quelle la sua Valle *Sabina* (10). *Sabine* pur chiama le *Selve*, che parte della sua Villa componeano nell' Ode 22. del lib. 1., dove per dimostrare, che la innocenza anche tra i più gravi perigli è sicura, racconta di aver posto in fuga uno smisuratissimo Lupo, mentre spensierato, ed inerme, cantando versi amorosi, si era inoltrato più del dovere per la sua Selva *Sabina* (11). *Sabino* ancora nell' Ode 20. del lib. 1. intitola egli il vino in questa sua Villa da lui stesso raccolto, e di sua mano in greco vaso riposto, e sugellato (12). E finalmente *Sabino* appella questo suo campo, o sia Villa nella *Sat. 7. del lib. 2.*, laddove minaccia all' ardito Servo di mandarlo ad accrescere il numero degli otto Servi operaj, che travagliavano nel suo campo *Sabino* (13). Sicchè non v' à dubbio, che la Villa d' Orazio fosse posta in *Sabina*,

3. In

Satis super que me benignitas tua
Ditavit

Ma questi ancora prendono abbaglio. Orazio qui non parla di una Villa, che aveva in *Frascati*, ma di una Villa, che non avea, cosicchè il vero sentimento de' Versi sopra-detti è questo. Io sarò, *Mecenate*, ben volentieri questa, e tutte l' altre Campagne solo per amor tuo, e non già per aver maggior numero di Bovi da arar le mie Terre, nè per avere una Villa magnifica, e bella, che arrivi per sino alle mura di *Frascati* fondato già da *Telegono* figliuol di *Circe*. La tua bontà mi ha fatto ricco abbastanza. Da questi Versi adunque non può dedursi, che egli avesse altra Villa in *Frascati*, oltre quella, che *Mecenate* avevagli fatto acquistare in *Sabina*.

- (9) Nil supra
Deos laceſſo, nec potentem amicum
Largiora flagito,
Satis contentus unicis Sabinis. *Od. 18. l. 2.*
(10) Cur Valle permutem Sabina
Divitias operosiores. *Ode 18. lib. 2.*
(11) Namque me Sylva lupus in Sabina
Dum meam canto Lalagen, & ultra
Terminum curis vagor expeditus
Fugit inermem.
(12) Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis, græca quod ego ipse testa
Conditum levi &c.
(13) Ocyus hinc te
Ni rapis, accedes opera agro nona Sabino

Vi-

3. In qual parte però precisamente della Sabina situata ella fosse, lo accenna l' antico Scrittore della sua vita riputato da molti Svetonio, il quale attesta, che Orazio visse per lo più nella sua Villa Sabina, o sia Tiburtina (14). Se dunque questo Autore con alterno vocabolo appella Sabina o Tiburtina la Villa d' Orazio, convien giudicare, che situata ella fosse in quella parte del territorio di Tivoli, che è alla destra dell' Aniene, e per conseguenza in Sabina. Così ancora Catullo chiamò Sabino o Tiburtino il suo Fondo, ch' egli aver doveva in quella parte del territorio Tiburtino, che giaceva in Sabina (15). Sebbene Orazio non abbia giammai Tiburtina la sua Villa chiamata, forse perchè non era come quella di Catullo prossima tanto alla Città di Tivoli: pure dal non aver egli quasi giammai parlato della vita rustica, e dell' amenità della campagna, senza far nello stesso tempo menzione di Tivoli; par che non lieve argomento possa dedursene per situar la sua Villa nel territorio di Tivoli. Anzi pare, che non oscuramente egli medesimo lo accenni nell' *Epist. 7. del lib. 1.* Aveva Orazio chiesta la permissione a Mecenate di partir da Roma, e portarsi nella sua Villa, colla promessa di ritornarsene fra cinque giorni. Non sol questo tempo, ma Agosto tutto era passato, e mancator di parola non per anche tornava; che anzi col pretesto dell' aria cattiva, e del timore che aveva di non cadere in quel tempo, tornando a Roma, ammalato, aveva disegnato di prolungar la sua permanenza in Villa, anche parte dell' Autunno, e poi nel caso, che l' Inverno colle nevi desse indizio di voler essere troppo rigido, ed aspro, voleva portarsi a Taranto Città Marittima, e di clima assai più dolce, per ritornar poi, se Mecenate gliel permetteva, a Primavera in Roma: stan-
te

(14) *Vixit plurimum in secessu Ruris sui Sabini, aut Tiburtini.*

(15) *O Funde noster seu Sabine seu Tiburs Carm. 44.*

te che egli non era più in istato di diletтарsi delle grandezze, e magnificenze di Roma, ma che unicamente piacevagli o l'ozio di Tivoli, o le delizie di Taranto (16). Se dunque al Poeta non piaceva Roma, se non se in tempo di Primavera; se in tempo d'Inverno sceglieva Taranto per sua dimora, convien conchiudere, che la sua Villa, dove d'Estate, e di Autunno si tratteneva, fosse situata nel Territorio di Tivoli; altrimenti senza ragione, e male a proposito avrebbe in questa sua lettera, dopo Roma, che era il luogo, donde era partito, e prima di Taranto, ch'era il luogo, dove meditava di andare, fatta menzione di Tivoli, se questa Città, ed il suo Territorio non fosse stato il luogo, dove di presente si tratteneva, e di dove a Mecenate scriveva.

Villa d'Orazio situata presso il vecchio Tempio di Vacuna, Varia, e Mandela.

4. Ma niuna cosa potrà tanto contribuire a conoscere in qual parte della Sabina, ed in qual sito precisamente del territorio di Tivoli fosse la Villa di Orazio, quanto il sapere a quai luoghi fosse vicina; mentre riconosciuta di questi la situazione, si verrà in conseguenza a sapere quella della Villa di

(16) *Quinque dies tibi pollicitus, me Rure futurum*

*Sextilem totum mendax desideror, atqui
Si me vivere vis sanum, rectèque valentem*

*Quam mihi das ægro, dabis ægrotare timentem**

Mæcenas veniam

*Quod si bruma rigens Albanis illinet agris
Ad Mare descendet Vates tuus, & sibi parceret*

Contractusque leget, te dulcis amice reviset

Cum zephyris, si concedes, & hirundine prima.

*. Mihi jam non Regia Roma,
Sed vacuum Tibur placet, aut imbelles Tarentum.*

* La grande Estate, ed il principio dell'Autunno sono stati sempre in Roma tempi pericolosi. Orazio ne fa testimonianza in più

luoghi, e particolarmente in questa *lett. 7. del lib. 1.*, *Mi compatirai*, scrive egli a Mecenate, *se per timor di ammalarmi non torno, ora che i primi fichi, ed il caldo fanno marciare con pomposo, e bruno accompagnamento i Ministri de' Funerali, ora che i Padri, e le tenere Madri sono in continuo timore, ed affanno pei loro fanciulli, e che l'assiduo girare o per fare altrui la corte, o per attendere ai propri affarucci forensi cagiona delle febbri mortali, e fa aprire a tutta passata i testamenti.*

*. dabis ægrotare timentem
Mæcenas veniam, dum ficus prima calorque*

*Designatorem decorat littoribus atris.
Dum Pueris omnis Pater, & Matricula pallet,*

Officiofaqe sedulitas, & opella forensis

Adducit febres, & testamenta resignat,

di Orazio . Quali siano questi luoghi da niuno meglio si può sapere , che da Orazio medesimo , il quale nelle sue lettere li v`à distintamente enumerando . Nella *lett. 10. del lib. 1.* in cui rende ragione a Fusco di quel genio , che sì spesso lo forzava ad abbandonar Roma , e gli Amici , ed a ritirarsi nella sua Villa , termina egli la lettera , indicando il sito della sua Villa , donde scriveva , dicendo , che era *di là dal Vecchio Tempio della Dea Vacuna* (17) . Nella *lett. 14. del lib. 1.* che scrive al suo Servo da lui fatto Castaldo , o sia Fattor della Villa , che si era annojato di quel soggiorno , ed impiego , dice , che la sua Villa era soltanto abitata da cinque Famiglie , e solea trasmettere cinque buoni Senatori a *Varia* , alludendo al costume di quei tempi , in cui gli abitanti della campagna solevano di quando in quando congregarsi nel luogo più vicino , e più ragguardevole per ivi assistere ai pubblici Consigli , che si tenevano per affestare i loro particolari affari , e terminare le loro rustiche differenze (18) .

5. Finalmente nella *lett. 18. del lib. 1.* fa egli menzione di

C

un

E nella *Sat. 6. del lib. 2.* chiama *P. Autunno nocivo*, e per *Libitina di entrata molto lucroso*.

Autumnusque gravis Libitinæ questus acerbe .

In Roma per istituzione di Servio Tullo , siccome nel Tempio di Giunone Lucina , si teneva il registro di quei che nascevano , e nel Tempio della Gioventù di quei che prendevano la Toga Virile : Così ancora nel Tempio di Venere Libitina si registravano tutti i morti , pagandosi per ciascheduno una moneta . L' Entrate adunque di questo Tempio non erano in tutto l' anno mai sì copiose , come nell' Autunno . Svetonio racconta , che sotto il Regno di Nerone vi fu un' Autunno così pestilenziale , che fece scrivere 30. mila morti nel libro di Libitina . *Pestilentia unius Autumnus , qua triginta fuerunt millia in rationem Libitinae venerunt .* Ecco il perchè Orazio in questi tempi , quan-

do poteva , fuggiva sempre da Roma , ritirandosi nella sua Villa .

(17) Hæc tibi distabam post Fanum porte Vacunæ .

(18) Villicæ sylvarum , & mihi me redentis agelli ,

Quem tu fallidis habitatum quinque que focis , &

Quinque bonos solitum Variam * dimittere Patre .

* In alcuni Codici di Orazio in vece di *Variam* , si legge *Bariam* . Ciò per altro non altera punto . La lettera V. spessissimo si confondea dagli antichi colla lettera B , come osserva il Cellario nell' ortografia latina ; e frequentissime sono le Iscrizioni , nelle quali in vece della V. si vede posta la B , e moltissimi esempi trar si possono da Grutero ; e però *Varia* , e *Paria* indicano senza alcun dubbio un medesimo luogo .

un altro luogo *Mandela* chiamato . *Quando ò la sorte , scriveva a Lollio , di ricrearmi presso del mio fresco ruscello Digenza , nelle cui limpide acque si dissetano gli Abitanti del freddo Borgo Mandela , che sentimenti credi tu , o Lollio , che io nudrisca ? che pensi tu , ch' io chiegga agli Dei ? Nò certamente non altro , se non che mi conservino quello che ò , sebben poco , e mi facciano viver tranquillamente , e tutto a me stesso* (19) . Non altro al Mondo avea desiderato Orazio , che una piccola Villa , dove fosse un orticello , e presso dell' abitazione una sorgente di viva acqua , e dipiù ancora un poco di selva . Gli Dei lo refero contento appieno , con dargli ancor più di quanto bramato avea (20) . E questo è quel fonte , che scorrendo più puro , e più fresco dell' Ebro , utile , e salubre per i mali di capo , e di stommaco , formava non solo , ma dava ancor nome al ruscello *Digenza* (21) . Laonde se questo ruscello scorreva presso *Mandela* , conviene onninamente affermare , che questo luogo non fosse molto distante dalla Villa di Orazio , dove forgeva il ruscello . Tre adunque sono i luoghi secondo Orazio prossimi alla sua Villa : *L' antico Tempio di Vacuna , Varia , e Mandela* .

Forma della
Villa di Orazio.

6. Anche la Forma della Villa di Orazio può non poco servire a determinare il sito preciso . Varrone insegna poter essere la Forma di un luogo di due forti ; l' una , che viene dal-

(19) Me quoties reficit gelidus Digen-
tarius ,

Quem Mandela bibit rugosus frigore Pa-
gu ,

Quid sentire putas ? Quid credis amice
precari ?

Sit mihi quod nunc est , etiam minus , &
mihi vivam .

(20) Hoc erat in votis : modus agri non
ita magnus

Hortus ubi , & tecto vicinus jugis aquæ
fons ,

Et paulum sylvæ super his foret , austi-
us , atque

Di melius facere bene est Sat. 6.
lib. 2.

(21) Fons etiam rivo dare nomen idoneus ,
ut nec

Frigidior Thracam , nec purior ambiat
Hebrus .

Infirmo capiti fluit utilis , utilis alvo .
Epist. 16. lib. 1.

dalla Natura , dalla Cultura l' altra (22). Poca fatica si dovrà fare per rintracciare la forma naturale della Villa di Orazio ; mentre egli stesso in poche , ma fugose parole la descrive , anzi la dipinge nella *lettera 16. del lib. 1.* „ Non istarmi „ a dimandare , *scrive egli a Quinzio* , se la mia Villa mi nutrisca colle sue messi , se mi arricchisca colle Olive , e coi frutti , o pur colle rendite delle Vigne , e de' Prati ; io stesso te ne voglio descrivere la situazione , e la forma . Figurati di vedere delle Montagne unite , e contigue l' una coll' altra , e soltanto separate , e divise da piccola ombrosa Valle , che a destra è guardata dal Sole allorchè sorge , ed a sinistra intiepidita col fugitivo raggio allorchè tramonta . Meriterebbe le lodi tue l' aria temperata , e buona ; ed in rimirare i cespugli , e le fratte produr da per se stesse le Corniole , e le Prugne : gli Elci , e le Quercie dilettare con molta ombra il Padrone , e giovare con abbondante pascolo al Gregge ; tu potresti dir francamente , che avvicinatosi Taranto fa qui pompa de' vaghi suoi arborati . Avvi pure una Fontana atta a formare , e dar nome ad un Ruscello , e tale , che più fresco , e più puro non iscorre per la Tracia l' Ebro , utile , e salubre egualmente a chi patisce di capo , e di corpo . Questo è il dolce , se vuoi prestarmi fede , anche delizioso Ritiro , che sano , e libero da ogni mal mi conserva nel pericoloso Settembre (23) „ Questa descrizione sembra in verità poco vantaggiosa alla Villa d' Orazio . Un Fondo racchiuso da Monti , abbondante solo

C 2

di

(22) Formæ duo sunt genera , una quam natura dat , altera quam sationes imponunt . *De re rust. lib. 1. cap. 6.*

(23) Ne perconteris , Fundus meus optime Quinti ,
Arvo pascat herum , an baccis opulentet
Olivæ .
Pomifve , & Pratis , an amicta vitibus
ulmo :

Scribetur tibi forma loquaciter , & situs
agri .

Continui montes , nisi dissocientur opaca
Valle : sed ut veniens dextrum latus aspiciat Sol ,

Lævum discedens curru fugiente vaporet .

Temperiem laudes : Quid si rubicunda
Cornu

di ghiande , e di quei frutti silvestri , che concì , e conditi fervono a' Villani di olive (24) , per la cui coltivazione bastavano soltanto otto Servi , e da sole cinque Famiglie abitato , certamente di poca delizia esser doveva al Padrone . Meritava pertanto compatimento , e scusa il Castaldo di Orazio , se annojato si era di quel soggiorno , dove una vita affatto solitaria , ed estremamente faticosa dovea menare : Cosicchè non senza ragione chiamavalo luogo orrido , incolto , disabitato , e deserto , quantunque ad Orazio , che per attendere a' suoi studj , ed alla sua quiete , e per porsi in salvo dalle influenze maligne , e dalle maldicenze degl' Invidiosi bramava solo la solitudine , ed il ritiro , sembrasse delizioso , ed ameno (25).

7. Tale però esser doveva questa Villa , allorchè Orazio ne fece l' acquisto : poichè dalla lettera medesima , ch' ei scrisse al suo Servo Castaldo raccogliessi , ch' era stata lungo tempo inculta , e negletta ; e che quel Campo non avea da buona pezza provata la Marra (26) . Ma da questo squallore la tolse ben presto Orazio tutto inteso alla coltura di essa . Siccome il terreno era di sua natura fecondo , esposto al Sole tanto sul mattino , che in sulla sera : lo che serviva a maraviglia per contemplare il natural rigore delle Montagne ; così non fu egli molto difficile , e malagevole il far sì , che

in

Corna , Vepres , & Pruna ferant ? &
Quercus , & Ilex

Multa fruge pecus , multa Dominum juvet
umbra ?

Dicas adductum proprius frondere Tarentum .

Fons etiam Rivo dare nomen idoneus ;
ut nec

Frigidior Thraciam , nec purior ambiat
Hebrus

Infirmo capiti fuit utilis , utilis alvo

Hæ latebræ dulcēs , etiam , si credis ,
amenæ

Incolumentum tibi me præstant Septembribus
horis .

(24) Eodem tempore Corna , & Pruna

Onyclina , & Pruna Sylvestria ; nec
minus minus genera pyrorum , & malorum
condiantur ; Corna , quibus pro
olivis utamur .

Columel de re rust. lib. 12. cap. 10.

(25) . . . Nam quæ deserta , & inhospita
resqua

Credis , amæna vocat mecum qui sentit . . .

Non isthinc obliquo oculo mea com-
moda quisquam

Limat , non odio obscuro , morsuque
venenant . *Epist. 14. lib. 1.*

(26) . . . & tamen urges
Jandudum non tacta ligonibus arva

Ibidem.

in vece delle silvestri Prugne, e delle Corniole, produceffe da-
poi frutta migliori, e più pregevoli, onde meritasse in qual-
che maniera di esser paragonata con Taranto, la cui Valle
per testimonianza di Strabone era per la bontà, e squisitezza
delle frutta eccellente (27). Appiè della Valle nel sito più
piano di essa, e meno adombrato dagli Alberi fece Orazio il
suo Prato, il quale per essere appunto situato nella parte più
inferiore, e più bassa, laddove tutti facevano capo gli scoli
de' Monti in tempo di pioggia, veniva talvolta a risentire
dall' escrescenza del Rio *Digenza* non picciol danno, onde
nuova fatica si accresceva al pigro Castaldo, che porvi rime-
dio dovea (28). Il rimanente tutto dal Prato insino al Mon-
te sterpato, e diboscato fu reso in parte Campo da seminare,
in parte Orto, e Pomario, ed in parte finalmente Vigna,
non ostante, che il Castaldo sclamasse, che in quell' Ango-
lo della Sabina, e di Tivoli, e trà quei Monti faria nato
piuttosto il Pepe, e l' Incenso, che l' Uva (29). Più al di
sopra fu conservata la Selva, in cui dovettero essere aperti
de' Viali nel maggior colmo della State freschi, ed ombrosi,
per dove potesse Orazio passeggiando colle Muse deliziarfi. In-
oltre vi dovettero essere in questo Fondo sparse più Casette
per comodo delle cinque Famiglie, e delli otto Servi, che
vi abitavano; il Casino però destinato all' abitazione di Ora-
zio esser dovea non molto lungi, ed al disotto del Fonte; sic-
chè vi si potessero agevolmente per mezzo di qualche Condot-
to derivare le Acque.

8. Qual nome avesse questa Villa di Orazio, qual nome
l' uno de' Monti, che la racchiudevano, lo addita egli me-
desimo nella graziosissima Ode, che dirige a Tindaride per

Villa d' Ora-
zio nella Valle
detta *Ustica* ap-
piè del Monte
Lucretile.

in-

(27) Illa enim (nempe Vallis Tarentina)
tenuis quidem, cæterum fructuum bonitate
præcellens, *Strabo lib. 6.*

(28) Ad sit opus pigro rivus, si deci-
dit imber,

Multa mole docendus aprico parcere
Prato. *Epist. 14. lib. 1.*
(29) Angulus iste serat Piper, & Thus
oculus Uva *Ibidem.*

invitarla a venirvi a passare fra quelle amene frescure la Sta-
 te : „ Il Dio Fauno , *le scrive* , fa bene spesso cangiando luo-
 „ go , passaggio dal suo Licèo al mio delizioso Lucretile , do-
 „ ve difende dal calor dell' Estate , e da' venti piovosi dell'
 „ Autunno le mie Caprette . Errano impunemente per lo fi-
 „ curo Bosco le vagabonde Mogli del fetido Capro in trac-
 „ cia del Timo , e de' Corbezzoli ; nè delle Biscie , e de' Lu-
 „ pi paventan i Greggi ; qualora , o bella Tindaride , fa e-
 „ gli colla dolce Sampogna risuonar della declive Ustica le
 „ Valli , e le Rupi . I Dei mi proteggono . E' loro grata la
 „ mia pietà , sono grati i miei Versi . Quì per te versa pro-
 „ digalmente dal ricco Corno la Copia tutto ciò , che forma
 „ la dovizia , ed il decoro della mia Villa . Quì in una Val-
 „ le appartata , e secreta sfuggir potrai gli ardori della Cani-
 „ cola , e sulla Lira di Anacreonte cantar potrai gli amorosi
 „ affanni , che per la medesima persona provarono Penelope ,
 „ e Circe . Quì meco all' ombra bevendo vuotar potrai più
 „ vasi del non dannoso Vino di Lesbo , senza che Bacco s' im-
 „ mischi punto con Marte , movendo fra noi risse , e discor-
 „ die . Nè timorosa d' esser sorpresa potrai paventare , che
 „ l' audace protervo Ciro , con cui sì mal combini , le vio-
 „ lenti mani ti ponga indosso , e ti strappi la corona dai cri-
 „ ni , e ti metta in pezzi le vesti (30). „ Ecco dunque , che
 da

(30) Velox amœnum sæpe Lucretilem
 Mutat Lycæo Faunus , & igneam
 Defendit æstatem capellis
 Usq; ue meis , pluviosque ventos .
 Impune tutum per nemus arbutos
 Quærunt latentes ; & thyma deviaz
 Olentis uxores mariti ,
 Nec virides metuunt colubros ,
 Nec Martiales hædilia lupos
 Utcumque dulci , Tindari , fistula
 Valles , & Usticæ cubantis
 Lævia personuere saxa .
 Dii me tuentur : Diis pietas mea ,
 Et musa cordi est . Hinc tibi copia
 Manabit ad plenum benigno

Ruris bonorum opulenta cornu .
 Hinc in reducta Valle Caniculæ
 Vitabis æstus , & fide Teia
 Dices laborantes in uno
 Penelopen , vitreamque Circem .
 Hic innocentis pocula Lesbii
 Duces sub umbra , nec Semeleius
 Cum Matre confundet Thyoneus
 Prælia , nec metues protervum
 Suspecta Cyrum , ne male dispari
 Incontinentes injiciat manus ,
 Et scindat hærentem coronam
 Crinibus , immeritamque vestem .
 Od. 17. lib. 1.

da questa Ode si viene in cognizione non solo del Monte *Lucretile*, e della Valle *Ustica*, dove era situato il Fondo di Orazio; ma ancora delle qualità naturali della medesima Valle, che freschissima era, e molto propria per villeggiarvi la State, declive, o sia posta in pendio, ritirata, e nascosta, ed in molte parti tortuosa, e piena di seni, e ridotti, come appunto indicano secondo il Lambino, ed i Commentatori tutti di Orazio gli epiteti *cubantis*, e *reducta*, che le dona il Poeta.

9. Quantunque coll' andar del tempo i Monti, ed i Colli si abbassino, e crescan le Valli; aspri, e scoscesi divengano i Piani, e piane le Salite più faticose, e più erte: cosìchè perdano talora l' antica lor forma i Luoghi, ed una nuova totalmente diversa ne acquistino; quantunque lo spazio di dieciassette secoli, quanti appunto da' tempi di Orazio a questa parte sono trascorsi; l' irruzione di tante barbare Nazioni, che tutta devastarono la misera Italia; la noncuranza, e poca stima, che in questo frattempo si è avuta per le scienze tutte, e massime per la Geografia, abbiano mandato in obblivione, o pur fatto cangiar di nome non solo ai luoghi di minor considerazione, e più piccoli, ma alle Città stesse le più ragguardevoli, e più rinomate: Pure avendo Orazio tante volte, ed in tante maniere descritto, ed individuato il sito, ed il luogo della sua Villa, sembra egli non molto difficile il rintracciare qual sia di presente questo Luogo, e come pur di presente si appelli.

10. Flavio Biondo nell' *Italia illustrata* comunemente seguito dai Calepini, dai Commentatori di Orazio, e da non pochi Geografi, pretende, che la Villa di Orazio fosse situata nella *Valle Farfense*: che quivi fosse il Ruscello *Digenza*, in oggi chiamato *Rio del sole*: quivi *Mandela*, oggi *Poggio Mirreto*, e non molto lungi il *Tempio di Vacuna*, oggi detto *Va-*

Si rigetta l'opinione del Biondo, che pone la Villa d' Orazio nella Valle di Farfa.

cone (31). Ma da quanto si è finora osservato chiara apparisce l'insufficienza di questa opinione del Biondo. La Villa di Orazio secondo Svetonio era in un sito, che con doppio, ed alterno vocabulo potea chiamarsi Sabina, o Tiburtina. Ella secondo Orazio medesimo era posta *dietro*, o sia *al di là* del Vecchio cadente Tempio della Dea Vacuna. Mal dunque e con Svetonio, e con Orazio stesso combina il Biondo; poichè situata la Villa di Orazio nella Valle di Farfa, nè *Tiburtina* si potrebbe appellare, nè *al di là* del Tempio di Vacuna situata saria: Giacchè la Valle suddetta giace appunto nel mezzo tra Vacone, e Tivoli frà loro molto distanti, ed opposti; quello sul confine degli Umbri, e questo sul confin de' Latini. Chiama il Biondo Poggio Mirteto *Mandela*, il Rio del Sole *Digenza*, ed il Tempio di Vacuna Vacone; ma fuori del proprio parere, non à egli monumento alcuno, che questi battefimi, per così dire, canonizi, e legittimi. Di *Varrìa* quì non fa egli menzione veruna: Eppur questo luogo vicino anch' esso alla Villa d' Orazio assai meno ignobile di *Mandela*, e che era, diciam così, la Capitale di quel Contado, non dovea esser del tutto trascurato, ed ommesso, ma meritava esso ancora, che un qualche sito presso la Valle Farsense gli si assegnasse dal Biondo. Ma questa è l' *unica Valle*, soggiunge il Biondo, *che in Sabina interrompa, e divida la lunga catena de' Monti, che da Piediluco a sinistra di Rieti verso sempre mezzo giorno continuano fino agli Equicoli, e vanno poscia a terminare in Tivoli; e per conseguenza questa Valle bagnata dal Fiume Farfa, in cui si vedono tante Castella, sembra*

es-

(31) *Himelæ autem sinistrorsum est propinquum Ville nunc Oppidum Vacuna appellatum, cujus meminit Horatius ad Aristium: Hæc tibi dictabam post Faunum putre Vacuna &c.* Transmisso Calentino Castellum est in Colle Poggium Mirtetum,

cui Torrentulus adiacet *Rivus Solis* dictus, videturque is esse, quem Horatius in 1. *Epist.* sic describit *Me quoties reficit gellidus Digenzia Rivus, quem Mandela bibit rugosus frigore Pagus &c.* Ital. ill. lib. 1. de Umbria.

esser quella, in cui ebbe Orazio la Villa (32). Sarebbe stato in verità pessimo Poeta Orazio, se di questi Monti si fosse egli valfuto per descriver la forma, ed il sito della sua picciolissima Villa. Son questi Monti atti piuttosto a descrivere la Sabina tutta, che la Villa d' Orazio. Rieti ognun sà, che è sul confine de' Sabini, e degli Umbri: I Monti prossimi agli Equicoli, ed ai Monti di Tagliacozzo servirono già di confine agli antichi Equi, e Sabini; poichè *al di là* di quei Monti evvi Carseoli Città già degli Equi, ed evvi Cicoli, che degli antichi Equicoli ritiene ancora corrottamente il vocabolo (33). Ed i Monti, che finalmente dall' antica Carseoli vanno in Tivoli a terminare anno a lato l' Aniene, confine cognitissimo tra la Sabina, ed il Lazio. Convien pertanto ricercare altro luogo per ivi situare di Orazio la Villa.

II. Moltissimi altri, e massime il Piazza convengono in tutto col Biondo, fuori che nella situazione della Valle *Ustica*, in cui era la Villa di Orazio, e che essi ripongono, non già nella Valle Farsense, ma appiè di Vacone, „ dove mirabilmente, *son parole del Piazza*, si adatano ed il Tempio „ vicino di Vacuna, ed il fontuoso Palazzo, e la Fontana „ Blandusia, che Orazio graziosamente descrive, ed il Rio „ Digenza, che scorre alle radici del Mandela, questa oggidì Poggio Mirteto, e quello Rio del Sole spalleggiato da „ folti alberi di Elci, e di Quercie, che il riparano da' calor del Sole in Leone, al giusto incontro di esser questo

Rigettasi l'opinione del Piazza, e di altri, che ripongono la Villa d' Orazio in Vacone.

D „ Mon-

(32) Ab ipso Himelæ Fluvioli ortu apud Pedelucum Montes incipiunt, qui sinistra Civitate Reatina perpetuè in Meridiem cursu continuati crescentes, & quam longe ab Appennino recedentes Æquicolarum olim, nunc Taleacotii Montibus proximè adhærent, Tyburque seruntur &c. Vallis quam Falsarus efficit multis habitantam Castellis, illa esse videtur, in qua Horatius Villam habuit. Montes enim, quos a Pedeluco Tybur usque continuari

ostendimus, hac sola valle interrumpuntur. *Ital. Illustr. ibidem.*

(33) Puto rectè definiri Agrum Æquorum, ut complectatur Vallis Thoranæ partem Superiorem vulgo Planitiem Carseolorum dictam, tum partem superiorem Vallis circa Anionem Fluvium usque ad Ferratam &c. tum totam illam Vallem Ciculorum circa Fluvium saltum. *Ad pag. 774. Cluer. lin. 51.*

„ Monte dirimpetto da Levante al Monte Soratte, di cui ebbe a cantare il Poeta scrivendo a Taliarco (34). „ Si confermano questi sempre più nella loro opinione per alcune Lapidimezzate, ed infrante; in una delle quali, come attesta il Piazza, si legge MECOEN. BENEFÁCT.; nell'altra PROCUL HINC A BLANDUSIÆ FONTE SISTE MI POLL; e nella terza finalmente C. OCTAVIANUS AUG. LL OCTAVIANUS. Anzi di più n'assicura il medesimo Piazza di avere ivi co' proprj occhj osservato i grandiosi avanzi, e vestigj del prisco Tempio di Vacuna, „ e le nobili stanze, *son sue parole*, con pavimenti sebbene infranti fatti a „ Mosaico elegantissimo, ora divenute poco men che caverne, anditi sotterranei, forme di condotti, voltoni superbi, tutti indizj in que' tempi di questa Villa Oraziana fatta con sontuosità, e splendore, poichè quà venivano da „ Roma i Letterati, ed i Nobili di autorità a consultare con „ esso lui come un Oracolo di que' Secoli eruditi, quasi in „ un Peripato, o Ateneo le cose più vaghe, difficili, e curiose delle Lettere Latine, e della eloquenza poetica (35).

12. Si vede bene, che il Piazza, e gli altri tutti del medesimo suo sentimento anno della Villa di Orazio formata troppo diversa idea da quella, che a Quinzio volle insinuare il Poeta. La Villa disegnata dal Piazza ostenta da pertutto Grandiosità, Magnificenze, e Ricchezze. Per lo contrario tutta spira povertà, e moderazione la Villa disegnata da Orazio, giacchè non consisteva ella in altro, che in un poco di Selva, in un picciol Campo coll'Orticello, e col Casale vicino ad una Fontana: quanto appunto bastava a tener da lui lontana la miseria, e a dargli un tranquillo ritiro, qualora annojatosi de' tumulti di Roma, bramava di viver sano, e tutto a se stesso. *Io in quanto a me*, scriveva egli a Fusco
nemi-

(34) Piazza nella Gerarchia Cardinalizia della Sabina Monte Libretti.

(35) Ibid. Vacone.

nemico acerrimo della Campagna „ altro non vanto , che d'
 „ una Villa deliziosa i Rufcelli , le Rupi ricoperte di Musco , e
 „ le Foreste : Vuoi di più? Vivo lieto , e tranquillo , e vi-
 „ vo da Re , subito che mi riesca d' abbandonare tutto ciò ,
 „ che Voi Cittadini con tanto applauso fino al Cielo inalza-
 „ te ; splendono forse meno de' Marmi Affricani , che ador-
 „ nano i pavimenti de' vostri Palaggi le verdi odorose Erbet-
 „ te de' nostri Prati ? Forse è più pura l' acqua , che sforza i
 „ Condotti nei Quartieri di Roma di quella , che tremola con
 „ dolce , e grato mormorio pel declive Rufcello nella Cam-
 „ pagna ? A buon conto con tutto il disprezzo , che si à da'
 „ Cittadini delle cose semplici , e naturali ; pur si nudriscon da
 „ essi fra i Colonnati le Selve , e si fa maggior conto di quel-
 „ le abitazioni , donde lungo tratto di Campagna si scorge .
 „ Per quanto tu t' affatichi a scacciare , e tenere da te lon-
 „ tana , anche con una Forca , per così dir , la Natura ; el-
 „ la non rimane addietro per questo ; ma vincitrice d' ogni
 „ gusto perverso , ritorneratti mai sempre innante . Fuggi
 „ pertanto le grandezze , poichè sotto povero , ed umil Tet-
 „ to si può col viver lieto , e tranquillo superare i Favoriti
 „ per fin de' Regj , anzi i Re stessi (36) „ Mal si concorda-
 no , come ognun vede , queste espressioni moderate di Ora-
 zio colle grandiose parole del Piazza . Non avria potuto Ora-
 zio così scrivere a Fusco , se fontuosa , e magnifica avesse avu-

D 2

to

(36) Ego laudo Ruris amani
 Rivos, & Musco circumlita Saxa, Ne-
 musque .
 Quid quæris? Vivo , & regno , si-
 mul ista reliqui ,
 Quæ vos ad Cœlum effertis rumore
 fecunda
 Deterius Libycis olet , aut nitet her-
 ba lapillis?
 Purior in Vicis aqua tendit rumpe-
 re plumbum ,
 Quam quæ per pronum trepidat cum
 murmure Rivum?

Nempe inter varias nutritur Sylva
 Columnas,
 Laudaturque Domus , longos quæ
 prospicit Agros :
 Naturam expellas Furca , tamen uf-
 que recurret ,
 Et mala perumpet furtim fastidia
 vîstrix
 Fuge magna : licet sub paupe-
 re Tecto
 Reges , & Regum vita præcurrere
 amicos .
Epist. 10. lib. 1.

to la Villa , e di superbi Edificj con artificiali Fontane adornata ; poichè Fusco ripigliando le difese de' Nemici della Campagna , e de' Cittadini , che bramano avere nella Città la Villa , avrebbe con più di ragione deriso Orazio , il quale con quelle fontuosità , e magnificenze operando diversamente da quel che diceva , mostrasse di bramar la Città nella Villa .

13. Era certamente il nostro Poeta amico di molti Grandi , ed in specie di Mecenate ; ma il piacere , che avevan questi della lepidissima Conversazione di Orazio , non cagionava loro l' incomodo di portarsi a trovarlo in Campagna , ma sì bene l' obbligavano a restarsene in Città anche contro sua voglia ; onde non gli era lecito da lor partire , se non con mille pretesti , e dopo replicate promesse di quanto prima tornare . Da questa soggezione , e da mille altre importunità , che per causa loro provava , annojato , e nulla prezzando le cortesie , ed i trattamenti , che da lor riceveva , s' udiava sovente esclamare : „ O mia Villa , quando potrò rivederti ? „ Quando mi farà lecito , o colla lettura degli antichi Autori , o in braccio del sonno , e della quiete porre in obbligo le cure tutte di una vita cotanto fastidiosa ? Quando fia , che mi si appresti alla mensa , ben condita di lardo , ed unita a tenere erbetto la Fava di Pittagora Parente , ed Amica ? O Notti , o Cene de' Dei , nelle quali sul proprio Focolare con tutta libertà mangio co' miei Domestici , e pasco i procaci Servi , finchè loro ne piace delle Vivande , delle quali già offerfi le primizie agli Dei ? O quanto è dolce il seco lor ragionare non delle altrui Ville , nè delle altrui Case , ma di quanto a noi più si appartiene (37)? Questa

(37) O Rus quando ego te aspiciam?
quandoque licebit
Nunc Veterum libris, nunc Somno,
& inertibus horis
Ducere sollicitæ jucundæ obliviam vitæ .

O quando Faba Pythagoræ cognata
simulque
Unctis satis pingui ponentur Oluscula
lardo ;
O noctes, cenæque Deum, quibus,
ipse , Meique An-

sta è la vita , che Orazio menava nella sua Villa , solitaria , frugale , sciolta da tutte le Cure della Città . In Roma medesima Egli non viveva con quello splendore , nè aveva quelle magnificenze , che secondo il Piazza aveva nella Villa . Nella *Satira 6. del lib. 1.* descrive egli la vita , che menava in Roma , la quale perchè appunto era privata , per questo egli la vanta più bella , e più comoda di quella , che menavano i Senatori più grandi . Andava Egli solo dove più gli piaceva : da per se stesso comprava l' Erbe , ed il Farro : la sera se la passeggiava pel Circo , o pel Foro , prendendosi spasso cogl' Indovini , indi a Casa se ne tornava , dove trovava bella che imbandita la Mensa di Porri , di Ceci , e di Lafagne , e cenava da tre Servi assistito . Aveva a lato una Tavola di bianco Marmo con tre tazze da bere , un bacile di poco prezzo , ed una sottocoppa , con un boccale per le libazioni ; il tutto formato in Terra di Lavoro di creta (38) . Molto meno adunque in Villa aver doveva Orazio le magnificenze sognate dal Piazza ; sicchè li grandiosi avanzi medesimi , che si osservano in Vacone , conchiudono , che tutt' altro doveva esservi , che la Villa di Orazio .

14. Ma

Ante Larem proprium vescor, Ver-
nasque procaces
Pasco libatis dapibus, prout cuique
libido est
.....
Sermo oritur non de Villis, Domi-
busque alienis
..... Sed quod magis ad Nos
Pertinet

Satyr. 6. lib. 2.
(38) Hec ego commodius , quam tu
præclare Senator ,
Millibus, atque aliis vivo, quacum-
que libido est ,
Incedo solus, percunctor quanti olus,
& Far,
Fallacem Circum, Vespertinumque
pererro
Sæpe Forum , assisto Divinis, inde

Domum me
Ad Porri, & Ciceris refero, lagani-
que Carinum :
Cæna mini tratur Pueris tribus ; &
lapis albus
Pocula cum Cyatho duo sustinet* :
attat Echinus
Vilis, cum Patera Guttus, Campa-
na Supellex

* Il Ciato era la duodecima parte del Sestiere, che gli antichi Romani dividevano in dodici once ; conteneva Egli tanto liquore quanto poteva uno sorbirne tutto ad un fiato con somma facilità, ed i Poculi eran Tazze di maggior grandezza , de' quali altri contenevano un quadrante , ed altri un triente &c., vale a dire , la quarta , o terza parte &c. del Sestario .

14. Ma tralasciando ancora questi chiari argomenti , per ismentire l' opinione del Piazza basterebbe solo quanto si è di sopra osservato per confutare l' opinione del Biondo . Vacone posto quasi sull' estremità della Sabina verso degli Umbri , come poteva dar esso il nome di Tiburtina alla Villa di Orazio ? Passa pur qualche distanza , e non picciola tra Poggio Mirteto , e Vacone . Il Rio del Sole non à in Vacone , ma altrove , la sua sorgente . Non può essere adunque Vacone il *Tempio cadente della Dea Vacuna* , di cui Orazio favella , nè quivi esser poteva la *Valle di Ustica* , dove forgeva il Ruscello *Digenza* , che andava ad irrigare il vicino Borgo *Mandela* , quando ancor si ammettesse , che il Rio del Sole fosse *Digenza* , e Poggio Mirteto *Mandela* . Si conceda pure , che le Selve consacrate a Vacuna , delle quali fa Plinio menzione (39) , fossero elle poste in Vacone , quantunque non v' è monumento antico , che lo possa provare : Si accordi pure , che quivi anche fosse un qualche Tempio a questa Dea dedicato ; nulladimeno se veri sono i grandiosi Vestigj osservati dal Piazza , se vere , e non suppositizie come io le reputo , le Iscrizioni dal medesimo riportate , che ci conservano il nome di alcuni Coetanei di Orazio , questo Tempio esser doveva ai tempi del nostro Poeta in ottimo stato , e fabbricatovi forse allora di pianta da qualcuno di quelli , il cui nome nelle Iscrizioni si legge . E però non senza ragione fu a bella posta , e giudiziosamente dato da Orazio al Tempio di Vacuna , *di là* dal quale era situato il suo Fondo , l' Epiteto di *putre* , che vale a dire , *per l' antichità quasi cadente* , per diversificarlo appunto dall' altro nuovo , nobile , superbo , e magnifico posto in Va-

CO-

(39) Sabini Velinos adcolunt Lacus roscidis Collibus . Nar amnis exhaurit illos sulphureis aquis . Tyberim ex his petens repletè Monte Fiscelio labens juxta *Vacuna Nemora* * & Reatæ in eodem conditus .

* Queste *Selve di Vacuna* vengono situate dal Cellario nella sua *Geografia antica* presso *Civita Ducale* .

cone ; perocchè non è egli inverisimile , che questa Dea venerata cotanto appresso i Sabini , vi avesse più Tempj.

15. Loda è vero Orazio la Fontana Blandusia più pura , e più limpida del cristallo , e degna di temprare i vini più dolci , e più squisiti , la quale sgorgava mormoreggiante da cavità appiè d' un Elce , e sommamente fresca nelle ore medesime dell' avvampante Canicola , amabil refrigerio porgeva all' errante Gregge , ed a stanchi Giovenchi ; destina è vero a sì vaga Fonte in sacrificio coronato di fiori un Capretto , cui stavano già già per ispuntare dalla fronte le corna , che lo stimolavano indarno ad amorosi combattimenti ; le promesse è vero di renderla famosa , e conta , anzi immortale ne' suoi componimenti , come si può vedere nell' Ode 13. lib. 3. (40). Ma che questa Fonte fosse nella sua Villa , non se ne à indizio veruno da Orazio . Ci fa egli sapere in più luoghi , che nasceva nel suo Fondo una pura , e limpida Fonte , ma non palesa il suo nome : Dice soltanto , che ella era atta a produrre , e dar nome ad un Ruscello , che altrove poi chiama *Digenza* ; e pare , che con quella equivoca espressione abbia voluto additare , esser lo stesso il nome della Fontana , e del Ruscello ; mentre questo unitamente coll' acque riceveva da quella anche il nome . Laonde non è inverisimile , che Orazio quell' Ode componesse in grazia di qualche Amico , presso di cui villeggiava , e nel cui Fondo sorgeva la Fontana Blandusia . Fa egli è vero nell' Ode diretta a Taliarco menzione del Monte Soratte ; non dice però , che questo Monte fosse con-

tiguo

(40) O Fons Blandusiarum splendidior
Vitro

Dulci digne mero , non sine floribus

Cras donaberis hædo ,

Cui frons turgida cornibus ,

Primis , & Venerem , & prælia desti-
nat

Frustra , nam gelidos inficiet tibi

Rubro Sanguine rivos

Lascivi soboles Gregis .

Te flagrantis atrox hora Caniculæ

Nescit tangere , tu frigus amabile

Fessis vomere Tauris

Præbes , & Pecori vago .

Fies nobilium tu quoque Fontium ,

Me dicente , cavis impositam Ili-
cem

Saxis , unde loquaces

Lymphæ defiliunt tuæ .

tiguo ad Ustica, o che da Ustica si rimirasse. Troppo miglior descrizione avrebbe egli potuto fare, se nella ben' ampia Valle, che giace tra Soratte, oggi *S. Oreste*, e Vacone intersecata dal Tevere, da Imela, ed altri nobilissimi Ruscelli fosse situato il suo Fondo. Il Monte Soratte celeberrimo pei Sacrificj, che ivi si facevano ad Apollo (41), e per una prodigiosa Fontana, donde sul nascer del Sole scaturiva acqua simile alla bollente, che tutti uccideva gli Augelli, che ne bevano, come sulla fede di Varrone lasciò scritto Plinio (42), esser doveva a vista di qualche Fondo, che aveva Taliarco in Sabina. Costui tutto che giovane di età, in vece di darli al bel tempo, menava, e forse allora appunto, che Orazio scrivevagli, in Villa, diversamente da quello, che l'età sua richiedeva, una vita troppo sobria, e ritirata. E però dagl' incomodi di quell' Inverno, da' geli, onde arrestavasi il corso a' Fiumi, dalle nevi, onde bianco tutto il Soratte, ed incurvate le Selve si rimiravano, prende il Poeta argomento per consigliarlo a cacciare il freddo col foco, e col vino, che raccolto aveva in Sabina; e per esortarlo a menare una vita più confacente all'età sua, senza pensare al futuro, frà gli Amori, e le Danze, ed a tornar sulla sera cogli altri Giovani innamorati in Campo Marzo, e nella pubblica Piazza per ivi parlare in secreto, ed all' orecchio alle Amiche, e con esse divertirsi (43). Leggasi tutta quell' Ode, e forse non alie-

na-

(41) Haud procul Urbe Roma in Faliscorum Agro Familix sunt paucæ, quæ vocantur Hirpiæ, quæ sacrificio annuo, quod fit ad Montem Soractem Apollini super ambustam ligni struem ambulantes non aduruntur. *Plin. histor. nat. lib. 7. cap. 2.*

(42) Et Plinius ex Varrone asserit ad Soractem Fontem esse, cujus sit latitudo quatuor pedum, Soleque exoriente eum exundare ferventi similem, avosque quæ guttaverint juxta mortuas jacere. Quod quidem non certius ea ratione credimus,

quia cum Vir Summus Prosper Card. Columna Rom., nosque simul Antiatis Urbis Ruinas perlustraremus sylvas ibi vicinas, in quibus Fonticulum offendimus, in cujus labris aviculæ duæ post guttatam, ut apparebat, aquam occubuerant. *Blond. Ital. Illustr. lib. 2. de Etruria.*

(43) Vides ut alta stet nive candidum Soracte, nec jam sustineant onus Sylvæ laborantes, geluque Flumina constiterint acuto.

Dis-

na rasserberà la congettura della permanenza in quel tempo di Taliarco in qualche sua Villa posta in Sabina di rimpetto a Soratte . Che però la menzione di questo Monte fatta da Orazio , l' Ode dal medesimo composta in lode della Fontana Blandusia , e l' Iscrizione di questa medesima Fonte riportata dal Piazza , quando ancora non fosse apocrifa , nulla conchiudono per fissare in Vacone la Villa di Orazio , che per conseguenza si dovrà in altro luogo cercare .

16. Il Cluerio dopo aver anch' esso riprovata l' opinione del Biondo , come poco adattata , e concorde colla descrizione , che ne fa Orazio (44) , passa a stabilire , che la di lui Villa fosse a Monte Libretti , volendo , che il *Monte Lucrezio* , di cui fa menzione Anastasio nella vita di S. Silvestro , fosse l' antico *Lucretile* di Orazio , che poi col tratto del tempo con corrotto vocabolo fosse chiamato *Lucrezio* , indi *Lucretti* , e finalmente *Libretti* . Il Fonte , che appiè di questo Castello da' cavi sassi sotto degli Elci scaturisce fresco , limpido , e puro , chiama egli *Blandusia* , ed il Ruscello da esso formato chiama *Digenza* ; e *Mandela* finalmente que' Campi , che all' intorno di questo Fonte , e Ruscello si mirano : Volendo

Si riprova l' opinione del Cluerio , che ripone la Villa di Orazio in Monte Libretti .

E

do

Dissolve frigus , ligna super foco
 Largè reponens , atque benignius
 Deprome quadrimum Sabina
 O Thaliarche merum diota .
 Permite Divis cætera , qui simul
 Stravere ventos æquore servido
 Depræliantes , nec Cupressi
 Nec veteres agitantur Orni .
 Quid sit futurum cras fuge quære-
 re , &
 Quem fors dierum cumque dabit , lu-
 cro
 Appone , nec dulces amores
 Sperne Puer , neque tu Choreas ,
 Donec virenti Canities abest
 Morosa , nunc Campus , & Arcæ ,
 Lenesque sub nocte fufurri
 Composita repetantur hora .
 Nunc & latentis prædator intimo

Gratus Puellæ risus ab angulo
 Pignusque direptum lacertis
 Aut digito male pertinaci . *Od. 9.*
lib. 1.

(44) Blondus , & qui eum sequuti *Digentiam* hunc Rivum interpretantur , eum qui inter Farfarum , & Galantinum Amnes vulgari nunc appellatione dicitur *Rio del Sole* ab ortu ad occasum versus in Tyberim defluens Pagumque *Mandelam* volunt esse Oppidum huic Rivo adpositum , vulgo *Poggio Mirieto* dictum . Verum quomodo Vallis , quam hic Rivus medius transit veniens dextrum latus aspiciat Sol , lævum discedens minime equidem video , cum ex ortu in occasum sit protensa , nec reliquam totius Loci descriptionem satis perpendisse ille mihi videtur . *Cluer. lib. 2. cap. 9.*

do inoltre , che a Vacuna consecrata fosse la Selva , che questa Valle intorno al Fonte ed al Ruscello ingombrava , e che quivi anche fosse il Tempio a questa Dea dedicato , e di cui favella Orazio nella lettera , che scrive a Fusco (45).

17. Anche questa opion del Cluerio mal s' accorda con l' antico Autore della Villa di Orazio , ed è appoggiata ad una debolissima congettura . La volgare storpiatura del vocabolo *Monte Libretti* , sù cui soltanto si fonda il Cluerio , vien coraggiosamente riprovata dal Piazza , che ne dà l' Etimologia del tutto diversa : Volendo , che questo Monte fosse anticamente chiamato „ come si legge , *dic' egli* , in alcune memorie antiche di questo luogo *Mons Libertinorum* dai *Liberti* , che ivi mandavano i nobili Romani per non trattare familiarmente con esso loro (46) . Si lascia però ad altri lo investigare quali siano i Scrittori , e le memorie antiche menzionate dal Piazza , e il definire se possa , o nò sussistere questa Etimologia di Monte Libretti . Certo , che l' ordine de' *Libertini* non era in Roma dagl' Ingenui tutti di buon occhio veduto ; e per questo in minor pregio erano le Tribù Urbane , alle quali furono i Libertini ascritti , ed aggregati , delle Rustiche solo di persone Ingenuae composte . Che per altro fosse loro il Territorio di Monte Libretti assegnato ,
non

(45) Anastasius in Vita S. Silvestri sub Constantino Magno ita scripsit : Possessio in Territorio Sabinensi , quæ cognominatur ad duas Casas sub Monte Lucretio : Hand dubie Mons Lucretius idem est qui *Lucretilis* dicitur ab Horatio , hodieque *Oppidulum* est haud ita procul dextra *Curetii Amnis Ripa* in Colle situm , unde ei nomen vulgare *Monte Libretti* . Id jamdudum nonnulli Viri docti ob nominis similitudinem haud inscitè judicarunt esse Montem *Lucretilem* Horatii : Facilis quippe simplici vulgo lapsus ex *Lucretio* in *Lucretti* , atque ex hoc potro in *Libretti* , nec reliqua omnia , quæ de hoc suo nar-

rat Horatius ab hoc situ abhorrent : quippe Fons oritur sub Oppido ex cavis Saxis , quibus Ilices impositæ , frigidus , purus , Vitro splendidior , Rivoque dare nomen idoneus , immo gelidum per opacam Vallem fundens Rivum , Fons , quem flagrantis atrox hora *Caniculæ* nescit tangere , quia *Nemus* ex *Quercubus* , & *Ilicibus* constans reductam Vallem tegit , ac frigus amabile præbet , & igneam defendit æstatem subeuntibus , pluviosque ventos. *Cluer. ibid.*

(46) Piazza Gerarch. Cardinal. della Sabina , Monte Libretti .

non si à da alcuno degli antichi Storici . Anzi dal vedere , che in tutti i tempi si pubblicarono in Roma intorno a loro diverse leggi , per le quali ora ristretti furono soltanto fra le Urbane Tribù , ora dispersi ancor tra le Rustiche , ora nella sola Esquilina raccolti , ed ora per non riempir Roma di simil feccia di gente posto freno a' Padroni di manomettere , o sia dar la libertà con tanta imprudenza , e prodigalità ai lor Servi (47) , chiaramente comprendesi , non essere stati giammai i Libertini da Roma cacciati , e confinati nè in questo , nè in alcun altro particolar Territorio . Altra Etimologia ne assegna l' Olstenio , il quale avendo osservato , che nelle antiche donazioni del Monastero Farfense vien questo Monte *Mons Aliperti* chiamato forse da qualche Aliberto Padrone , e possessore del Monte , si fa a credere , che da questo *Aliberto* per corruzione di vocabolo avesse l' origine la parola *Libretti* (48) * . Comunque però si sia , questo Monte esser non può il Lucretile di Orazio , non essendo egli situato nel Territorio Sabino - Tiburtino , nè al di là del Tempio di Vacuna , nè presso Varia , e Mandela , non avendo il Cluerio monumento veruno per determinare la situazione di tutti questi luoghi vicino a Monte Libretti .

18. L' eruditissimo Padre Volpi seguendo la fama spacciata dagli Storici Tiburtini , a tutti i patti sostiene , che la Villa d' Orazio fosse situata non molto lungi da Tivoli di là dall' Aniene , dove ora si mira la Chiesa di S. Antonio , ed il Convento de' Padri del Terz' Ordine di S. Francesco . Si fonda

Riprovati il Volpi , che ripone la Villa d' Orazio presso le Mura di Tivoli .

E 2

prin-

(47) Sigon. de antiqu. jur. Civ. Rom. lib. 2. cap. 14.

(48) In antiquis Donationibus Monasterii Farfensis vocatur *Mons Aliperti* * , & hanc esse vocis *Libretti* originem nemo dubitaverit . *Adnot. ad pag. 671. Sim. 43. Cluer.*

* Ma questa pure non meno , che quella assegnata da Cluerio vien rigettata dall' accuratissimo Padre Galletti nel Discorso

sopra Gabio antica Città di Sabina pag. 43. e seq. dove con antichissimi Monumenti prova , che sin dal Secolo IX. veniva denominato *Britti* questo Castello , *Britta* la Strada , che ad esso conduceva , e Campo de' *Brittoni* il Territorio del Castello suddetto , provando altresì ancora , che il Monte d' Aliperto era nel Piceno tra 'l Chienti , e la Tenna .

principalmente in quel passo di Svetonio nella Vita di Orazio, *che dice* „ esser questi per lo più vissuto nella sua Villa „ Sabina, o Tiburtina, e che fin d' allora in memoria di „ tanto Poeta si additava a' Forestieri la di lui Casa presso il „ sacro boschetto di Tiburno (49). Ma neppur questa opinione del P. Volpi, e di tutti gli Storici Tiburtini sembra sussistere. Può ella è vero concordare colle parole di Svetonio, se veramente fu Svetonio l' Autor di tal Vita, ma discorda affatto dai sentimenti di Orazio. Perchè la di lui Villa potesse chiamarsi Sabina, o Tiburtina, basta, ch' ella fosse a destra dell' Aniene confine della Sabina, e che insieme fosse nel Territorio di Tivoli: Non richiedendosi punto per verificare le parole di Svetonio, ch' ella fosse presso le Mura, e ne' Suburbj di Tivoli. Le Ville tutte presso alla Città di Tivoli situate sebben poste al di là dell' Aniene, furono mai sempre Tiburtine chiamate. Il Poeta Mallio Vopisco ebbe ai tempi di Domiziano poco al di sopra della Chiesa, e Convento di S. Antonio la Villa, nella quale pretende lo stesso Volpi, che fosse incorporata ancor la Villa di Orazio (50). Eppure non fu ella giammai Sabina, ma sempre Tiburtina chiamata, ed il Poeta Stazio intitolò quel Componimento, che fece in lode di questa Villa *Tiburinum Manlii Vopisci* (51), e *Villa Tiburtina* l' appellò nella Lettera, che scrisse ad Arunzio Stella, e non mai Villa Sabina (52). Catullo ancora ebbe una Villa non molto lungi dalle mura di Tivoli al di là dall' Aniene, che dal P. Volpi vien situata poco al di sopra del Convento, e Chiesa di S. Antonio; Eppure Catullo sostiene „ va „ che Tiburtina, e non già Sabina si doveva chiamare; „ che

(49) Vixit plurimum in Secessu Ruris sui Sabini, aut Tyburtini, Domusque eius ostenditur circa Tyburni Luculum.

(50) *Vet. Lat. Tom. 10. cap. 1.*

(51) *Sylvar. lib. 1. carm. 3.*

(52) Manlius certe Vospiscus Vir eru-

ditissimus, & qui præcipuè vindicat a situ litteras jam poene fugientes, solet ultro quoque nomine meo gloriarì, & Villam Tyburinam suam a nobis descriptam uno die

„ che soltanto coloro , i quali avevano piacere di fargli dispet-
 „ to , pretendevano ad ogni conto , che fosse Sabina , ma
 „ Tiburtina per lo contrario la riputavano tutti quei , che
 „ dar gli volevano nel genio , e non disgustarlo (53) . Oraz-
 zio era senza alcun dubbio , affai più di Catullo amante di
 Tivoli , e preferì sempre il suo Tivoli a qualunque altra de-
 lizia , e magnificenza del Mondo : Sparta , e Larissa erano
 vili appò lui in paragone di Tivoli , nulla tanto piacendo-
 gli , quanto „ la Casa della risonante Albuna , la caduta
 „ precipitosa dell' Aniene , il Bosco Sacro a Tiburno , ed i
 „ bei Pomarj irrigati da tanti mobili , e per ogni dove deri-
 „ vabili Ruscelletti (54) ; vale a dir quanto Tivoli con quel-
 la vaga descrizione delineato . Roma già non recava più col-
 le sue magnificenze piacere ad Orazio , cui sol porgeva dilet-
 to l' ozio , e tranquillità del suo Tivoli . (55) . Sospirando
 unicamente di passar quivi la sua vecchiaja , e quivi por ter-
 mine alle fatiche , che per mare , e per terra , e nella mili-
 zia sofferte aveva , e che tuttora soffriva (56) . Con tutto pe-
 rò questo amore , e questo suo genio per Tivoli , non à giam-
 mai Orazio Tiburtina , ma sempre Sabina la sua Villa chia-
 mata , segno evidentissimo , ch' ella non doveva esser così vi-
 cina a Tivoli , come quella di Catullo , che per tal motivo
 Tiburtina , e non già Sabina , volea che si dovesse appellare .

19.

(53) O Funde Noster seu Sabine , seu
 Tiburs ,
 Nam te esse Tiburtem autumant ,
 quibus non est
 Cordi Catullum laedere , at quibus
 cordi est ,
 Quovis Sabinum pignore esse con-
 tendunt .
 Sed seu Sabine , seu verius Tiburs ,
 Fui libenter in tua Suburbana
 Villa *Catull. Carm. 44.*
 (54) Me nec tam patiens Lacedæmon ,
 Nec tam Larissæ percussit Campus
 opinæ ,

Quam Domus Albunæ resonantis ,
 Et præceps Anio , & Tiburni lu-
 cus , & uda
 Mobilibus Pomaria Rivis .
Horat. Ode 7. lib. 1.

(55) Mihi jam non Regia
 Roma ,
 Sed vacuum Tibur placet
Epist. 7. lib. 1.

(56) Tibur Argæo positum Colono
 Sit meæ Sedes utinam fenestæ ,
 Sit modus lassæ Maris , & Viarum ,
 Militiæque .
Od. 6. lib. 2.

19. Che a' tempi di questo preteso Svetonio stesse anche in piedi , e si additasse la Casa di Orazio vicina al Boschetto consecrato a Tiburno , non è egli un invincibile argomento per quivi piantare ancor la di lui Villa . Siccome egli aveva questa sua Villa dieci e più miglia al di sopra di Tivoli , come in appresso vedremo ; così non v' è cosa più verisimile , che per maggior commodità dell' andare , e del tornare , come anche pel più facil trasporto delle sue grasce , avesse egli fatto acquisto di una Casa in Tivoli : in quella forma , che anche a dì nostri moltissimi Personaggi , li quali hanno Feudi al di sopra di Tivoli , procurano per comodità loro maggiore di avere anche in questa Città qualche Casa . Ed in fatti , che il supposto Svetonio parlasse non del Casale , che aveva Orazio nella sua Villa , ma della Casa , ch' egli aveva nell' angolo della Città di Tivoli presso il Tempio della Sibilla , del Bosco di Tiburno , e della Cascata , convien che il confessi il P. Volpi medesimo , se riflette , che il sito , dove ora è la Chiesa , e Convento di S. Antonio , passò in dominio di Mallio Vopisco , il quale vi fabbricò moltissimi Edificj , de' quali anche in oggi si ammirano sotto il Convento medesimo i magnifici avanzi , come nota lo stesso P. Volpi . Non poteva pertanto a' tempi di Svetonio , che vale a dir di Trajano , più stare in piedi la Casa di Orazio , se quivi stata ella fosse , poichè demolita esser dovea da Vopisco , che visse , e fiorì prima di Svetonio a' tempi dell' Imperator Domiziano . E seppur Vopisco conservata l' avesse , non avria tralasciato Stazio , che tutta tutta minutissimamente quella Villa descrisse , di far menzione ancor della Villa di Orazio , e di questa Casa in memoria di un tanto Poeta conservata , e per meraviglia a' Forestieri additata . Orazio stesso à fatto distinzione tra la Villeggiatura , che faceva in Sabina , e quella , che talor faceva nella Città stessa di Tivoli . *Muse* , cantò egli nell'

nell' Ode 4. del Libro 3. , *Tutto vostro son' io , e quando men vado fra l' aspre Montagne della Sabina , e quando mi piace di trattenermi o in Palestrina , o in Tivoli , o in Baje* (57). Non si deve dunque confonder la Villa , che aveva Orazio tra le Montagne della Sabina , colla Casa , che aveva in Tivoli , e che fu dall' antico Autor della sua Vita indicata . Questa è la Casa , dove Orazio passar doveva buona parte del tempo , in cui villeggiava : cosicchè frequenti esser doveano i tragitti , ch' egli faceva da Tivoli alla sua Villa , e da questa alla sua Casa di Tivoli . E siccome la Via , che conduceva da Tivoli alla sua Villa , avea quasi sempre l' Aniene a lato ; così è assai verisimile , che egli non solo in tempo della sua permanenza in Tivoli , ma ancora nel far questi suoi Viaggi alla Villa , moltissimi de' suoi Componimenti facesse ; onde potè meritamente cantare , che „ non già gl' Istmici Giuochi „ avriano lui reso famoso , e chiaro , o nel Corso delle Car- „ rette , o nel Cesto ; nè lo avere in Guerra rintuzzate le or- „ gogliose minacce de' Re Nemici , lo mostrerebbe trionfan- „ te sul Campidoglio d' Appollinee frondi adornato ; ma che „ solo l' avriano reso nobile , ed immortale le folte Foreste , „ e le Acque , che scorreano AL DI SOPRA di Tivoli pei „ Versi , che ad imitazione de' Greci vi già componendo (58).

20. Ma il P. Volpi fogggiunge , e ci attesta , che la descrizione fatta da Orazio della sua Villa a niuna si adatta meglio , che a questo sito : „ Ad Oriente si veggono appunto que' Mon- „ ti continuati descritti da Orazio : Si apre ai *Reali* di quà ,

„ e

(57) *Vester, Camenæ, vester in arduos
Tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Prænetæ, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Bajæ.*

Od. 4. lib. 3.

(58) *Illum non labor Isthmius
Clarabit pugilem, non Equus impiger
Curru ducet Achaico
Victorem, neque res bellica Deliis*

*Ornatum foliis Ducem,
Quod Regum tumidas contuderit mi-
nas,*

*Ostendat Capitolio;
Sed quæ Tibur aquæ fertile præfluunt,
Et spissæ nemorum comæ
Fingent Æolio carmine nobilem.*

Od. 3. lib. 4.

„ e di là dall' Aniene un' ombrosa Valle , che si protende in-
 „ fino alla Chiesa di S. Antonio ; per questa Valle viene il
 „ Sole in sul mattino nel sito della Villa di Orazio , che sul
 „ mezzo di resta adombrato dal Monte Affiliano , e dalla Cit-
 „ tà medesima di Tivoli , tornando poi ad intepidirlo la se-
 „ ra nella parte sinistra co' raggi , che gli tramanda dall' A-
 „ gro Romano (59) . „ Basta essere stato una sol volta in Ti-
 „ voli , ed aver questo sito osservato , per comprendere , quan-
 „ to sia non solo stentata , ma falsa , ed erronea questa applica-
 „ zione , o sia spiegazione del P. Volpi . Valle altro non è , se-
 „ condo Festo , che un Piano racchiuso da' Monti da due soli
 „ lati , gli uni a fronte degli altri , giacchè qualora da tutti i
 „ lati vien circondato , Convalle propriamente si appella (60) .
 „ La Valle di Orazio , ch' egli chiama *declive* , non altro esser
 „ doveva , che una *Pianura in pendio posta nel mezzo* , o di due
 „ *lunghe catene* , o di una *Corona di Monti* . Questo voglion pro-
 „ priamente significate quelle parole di Orazio , con cui la de-
 „ scrive : *Continui Montes , nisi dissocientur opaca Valle* . Faccia-
 „ mo pure a modo del P. Volpi , e soffermiamoci un poco in
 „ questi Orti Suburbani di S. Antonio , sito una volta secondo
 „ lui della Villa di Orazio . Ecco è vero ad Oriente una longa
 „ cate-

(59) Jam vero in hortis ad D. Anto-
 nii in Suburbis Tiburis mente consistamus,
 obtutumque ad Orientalem Solis plagam
 convertamus. Ecce tibi continui Montes,
 nempe il Monte di S. Angelo in Piacla
 della Vigna Levite, Monte delle Croci &c.
 usque ad Viam Valeriam modo delli Rea-
 li , ubi Vallis aperitur opaca , utpote ne-
 morosis umbris , undique hic inde in Ri-
 pis Aniensis confusa , usque ad D. Antonii,
 ipsumque Horatianæ Villæ situm , igitur
 continui Montes , nisi dissocientur opaca
 Valle . Ex hac Valle primus Solis Orien-
 tis aspectus , & quidem dextro sibi latere
 venientis patet ; Via enim Valeria , nunc
 li Reali matutinum Solem in Vallem Ho-
 ratianam olim , nunc Antonianam dextro

venientibus Romam latere immittit . En
 igitur *Continui Montes , nisi dissocientur
 opaca Valle , sed ut veniens dextrum latus
 aspiciat Sol* , qui cum giraverit per meri-
 diem quo tempore Vallis Horatiana prote-
 gitur a Montibus Affiliano , & Tiburti-
 no , atque adeo ab ipsa Tiburtina Urbe ,
 tandem Vespertinis horis ex Agro Tibur-
 te-Romano rursus Vallem Horatianam , ac
 potissimè lævum ejus latus illustrat , & va-
 porat , & tenefacit , ut ait elegantissimè
Lævum discedens Curru fugiente vaporet .
Vulp. l. 18. c. 8.

(60) Convallis planities est ex omni
 parte compræhensa Montibus , Collibusque ,
 Vallis duobus lateribus inclusa Planities .

catena di Monti ; ma dirimpetto a questa non mirasi altro ; che la vastissima Campagna di Roma , e la Città stessa di Tivoli posta poco men , che allo stesso livello di S. Antonio . Dove sia questa Valle , ovvero questo Piano racchiuso trà i Monti , quì non si scorge , poichè questo sito è posto in un picciol ripiano nel mezzo appunto di un Monte , cui bagna le piante il Fiume Aniene , che dopo la precipitosa caduta nascostosi , torna finalmente appiè di questo Monte a rivedere la luce . Il Sole in sul mattino non viene ad irraggiar questa parte , se non ben tardi , e dopo di avere per qualche tempo già favorite le altre parti d' intorno . Si determini pure come più ne piace questa , o quella parte per destra , o per sinistra di questo sito ; poichè essendo egli esposto direttamente all' Occidente , viene ad essere in tutte le parti egualmente intiepidito la sera dal fuggitivo , e cadente raggio solare . La Valle dei Reali posta nel mezzo del Monte delle Croci , ed Affiliano intersecata dalla Via Valeria , e dall' Aniene vada per l' appunto in Tivoli a terminare ; e più oltre verso di questo sito altro non miransi , che i dirupi dell' Aniene , gli Scogli , sù i quali è Tivoli da questa parte piantato , ed il Monte medesimo di S. Antonio . Quì non v' à Rio , che cresce a dismisura , ed ingrossi ne' tempi piovosi : quì finalmente non v' à memoria alcuna nè del *Tempio di Vacuna* , nè di *Mandela* , nè di *Varia* , luoghi tutti alla Villa di Orazio vicini .

21. Migliore al certo descrizione ne avrebbe fatta Orazio , se la sua Villa fosse stata situata in questa parte , dove Roma tutta colla vasta sua pianura vagheggiassi . Era la Città di Tivoli allora popolatissima : Piena era di Cittadini , che in Roma medesima facevano figura grande ; nè mancavano in essa Magistrati , Tribunali , Collegj , Biblicteche , Tempj , Terme , Anfiteatri , e mille altre cose , per cui non cedeva

F

pua.

punto a qualunque altra più fiorita Città d' Italia , come si può vedere dal P. Volpi medesimo , dal Marzi , dal Zappi , e dagli altri Scrittori tutti delle memorie di Tivoli . Non potea perciò chiamarsi da Orazio questo luogo *Ritiro* , e *solitudine* . Non farebbe a lui mancata nobile , ed erudita conversazione , nè saria stato obbligato per mancanza di gente a trattenerfi con *Cervio* suo vicino , che raccontavagli sebben qualche volta a proposito , sol Favollette da Vecchiarelle (61). Li cinque Padri di Famiglia , che abitavano il contorno della sua Villa , non già nei Consigli di Varia , ma piuttosto in qualche Collegio di Tivoli avrebbero anch' essi avuto il lor posto . Ed il Castaldo di Orazio , che stando in Roma , avea tanto desiderato la Villa , non sariafi in così breve tempo pentito , desiderando di tornarsene in Roma , per ivi goder le Feste , i Bagni , l' Osterie , le Bettole , ed i Lupanari , nè avrebbe egli questo luogo chiamato *inculto* , *disabitato* , e *deserto* (62) ; e molto meno il Servo stesso avrebbe stimato questo sito inetto a produrre dell' Uve , e del buon Vino : giacchè per sentimento di Orazio medesimo , *il clima dolce di Tivoli a niuna Pianta è sì buono , quanto alla Vite* (63) ; e sono celebri il Pergolese , ed il Pizzutello di Tivoli , questo *Uva del Municipio* , e quello *Oleagina* per la simiglianza , che à della
Oli-

(61) *Cervius hæc inter vicinus garrit aniles*

Ex re Fabellas
Horat. Sat. 5. lib. 2.

(62) *Tu mediastinus tacita prece rura petebas,*

Nunc Urbem , & Ludos , & Balnea Villicus optas.

. Nam quæ deserta , & inhospita tesqua

Credis , amana vocat , mecum qui sentit , & odit

Quæ tu pulchra vocas : Fornix tibi , & uncta Propina

Incitant Urbis desiderium , video , & quod

Angulus iste feret Piper ; & Thus ocyus Uva :

Nec vicina subest , Vinum præbere Taberna

Quæ possit tibi , nec Meretrix tibi bicina *Epist. 14. lib. 1.*

(63) *Nullam Vare sacra Vite prius feveris arborem*

Circa mite solum Tiburis & Maxima Catili .

Od. 18. lib. 1.

Oliva , da Plinio chiamata (64). Convien pertanto andar più al di sopra di Tivoli per ricercar la Villa di Orazio , mentre questo sito , nè colla forma descritta da Orazio , nè con i luoghi come vicini da Orazio nominati , nè colle altre particolarità tutte toccate da Orazio combina .

22. Autori di una nuova opinione , che merita anch' essa in questa ristampa di esser riprovata , sono gli eruditissimi Signori Abbatì Cabral , e del Re nelle dotte *Ricerche delle Ville , e de' Monumenti antichi della Città , e del Territorio di Tivoli* da essi date in Roma alla luce nel 1779. Questi nel *Cap. 3. par. 1. § 5.* ammettono , che Orazio avesse una Villa in Licenza , ma ne negano l' *Unicità*. Citano i seguenti passi d' Orazio medesimo , che credono *non indifferenti* ad escluderla , ed insistono particolarmente su quel passo dello Scrittore della Vita di Orazio = *Vixit plurimum in secessu Ruris sui Sabini aut Tiburtini , domusque ejus ostenditur circa Tiburni Luculum* = per situare oltre quella di Licenza un' altra Villa d' Orazio ne' Suburbj di Tivoli , riprovando l' interpretazione da me data a questo passo nei numeri precedenti . Ma che Orazio mostrasse desiderio di passare in Tivoli la sua Vecchiaja

Riprovasi la nuova opinione dei Signori Abbatì Cabral, e del Re.

Tybur Argæo positum Colono

Sit mee sedes utinam senectæ lib. 2. Od. 6.

Che più di Roma gli piacesse l' ozio di Tivoli

Mibi jam non regia Roma

Sed Vacuum Tybur placet lib. 1. Epist. 7.

Che sovente componendo faticosi Versi n' andasse

Circa Nemus , undique

Tyburis ripas lib. 4. Od. 2.

Che finalmente lui non destasser piacere tanto Sparta , e Larissa ;

F 2

Quam

(64) Municipii Uvam Pompei nomine appellat , quamvis Clusinis copiosiore . Municipii & Tiburtes appellavere , quamvis Oleaginam nuper invenerunt a similitudine Olivæ . Plin. lib. 13. cap. 3.

*Quam domus Albunea resonantis
Et præceps Anio , & Tyburni lucus & uda
Mobilibus Pomaria Rivis lib. 1. Od. 7.*

queste , ed altre consimili espressioni credute , come dissi , *non indifferenti* , nulla conchiudono affatto , potendosi usare non solo da chi abbia Casa entro Tivoli , ma ancora da chiunque si porti a villeggiare sovente in Tivoli , sebbene non v'abbia nè Casa , nè Villa del proprio . Per lo contrario quei Versi ,

*. Nil supra
Deos laceſſo , nec potentem Amicum
Largiora flagito ,
Satis beatus unicus Sabinis .*

che a provare l'unicità ho io nel n. 3. di questa Dissert. prodotti , sono senza fallo esclusivi d'ogni altra Villa . Frà tanti Commentatori , ed Interpreti sono i primi , e credo che soli faranno i Signori Ab. Cabral , e del Re ad affermare , che in quella espressione *unicis Sabinis* può esser compresa essa pure la Villa , che Orazio ebbe , come suppongono , in Tivoli , giacchè il *Luogo di questa Villetta può dirsi esso ancora Sabinino* . Non v'ha d'Orazio chi con maggior proprietà di Vocaboli , e di Epiteti abbia saputo esprimere i suoi sentimenti ; s'egli avesse avute due Ville tutte e due Sabine per esser situate di là dall'Aniene , l'una in *Licenza* , e l'altra ne' *Suburbj di Tivoli* , avrebbe saputo ancora *senza equivocazione* l'una , e l'altra quì esprimere coi loro distintivi vocaboli , nè usato avrebbe termini atti solo a significare quella , che in realtà *unicamente* possedeva in Licenza . La spiegazione , che danno detti Signori Abbati a quelle voci *Unicus Sabinis* , essi medesimi non perdonerebbero *neppure* (mi servirò della medesima loro espressione) a *deboli principianti* . Chi non sà quanto famigliarissime ai Latini fosse la Figura *Sinecdoche del tutto Numerale* , per cui si esprime il numero del *Più* a significare il

nu-

numero *del Meno* ? Pieni ne sono i libri massime de' Poeti : Quì dunque Orazio disse , e volle dire soltanto , che di null' altro curavasi contento di quell' *unica Villa Sabina* , che aveva . *Satis beatus unicus Sabinis* .

23. Hà Orazio questo medesimo sentimento ripetuto sovente ne' suoi Poemi , ed ora descrivendo , ed ora espressamente ancor nominando la sua Villa in Licenza , sempre si è di essa mostrato contento , sempre si è spiegato di null' altro , nè da Mecenate , nè da Numi bramare , e sempre per conseguenza interpretando se stesso ci fa capire , ch' egli con quelle voci *unicis Sabinis* intese individuare l' *unica* sua Villa in Licenza . Questo è quello (scrivea nella *Satira 6. l. 2.*) che aveva io sempre desiderato d' avere una picciola Villa ; l' ottenni più grande ancora di quel che bramava , sono appieno contento . D' altro non ti prego o Figliuolo di Maja , che d' assicurarmene il godimento . Questo è in sostanza quel che dice in quei Versi .

*Hoc erat in votis , modus Agri non ita magnus
Hortus ubi , & Tecto Vicinus jugis Aquæ Fons .
Et paulum Silvæ super his foret , antius atque
Di melius fecere : Bene est , nil amplius oro
Maja Nate , nisi ut propria hæc mihi munera faxis .*

E questo pure in sostanza è lo stesso , che dire = *Nil supra Deos laceſso satis beatus unicus Sabinis* = Così ancora nell' *Epist. 18. lib. 1.* Quando stò a ricrearmi , dicea , nella mia Villa in Licenza , che credi tu , che io dimandi agli Dei ? Chiedo solo di non aver più di quello , che hò , e meno ancora .

*Me quoties reficit gelidus Digentia Rivus
Quem Mandela bibit rugosus frigore Pagus ;
Quid sentire putas ? quid credis , Amice precari ?
Sit mihi quod nunc est , etiam minus .*

E que-

È questo non è lo stesso, che dire *Nil supra Deos laceffo satis beatus unicus Sabinis?* = E quando a Mecenate nell' *Od. 16. lib. 3.* scriveva. Un Re dell' Africa non sà, che una picciola Villa è una porzione per me migliore di tutti i Regni da lui fortiti, se io più volessi, più ancor mi daresti, ma molto manca a chi molto desia, e quegli è felice, cui diedero i Numi il bastevole.

Pura Rivus Aquae, Silvaeque jugorum

Paucorum, & segetis certa fides mea.

Fulgentem Imperio fertilis Apricae

Fallit sorte beatior.

Nec si plura velim tu dare deneges

. Multa petentibus

Desunt multa, bene est cui Deus obtulit

Parca quod satis est manu

Non si vede chiaro, che altro quì non fece Orazio, che parafrasare quei Versi = *Nec potentem Amicum largiora flagito, satis beatus unicus Sabinis?* La Villa dunque di Licenza fu l' *unica Villa Sabina*, che Orazio ebbe, e di cui contento, non istancava per altro ottenere nè i Numi, nè Mecenate. Sono dunque tai Versi d' ogni altra Villa esclusivi, nè può *altra Villa essere in quella espressione compresa*, come pretendono i detti Signori Abbati Cabral, e del Re. In fatti perchè la Villa di Licenza era l' *unico Fondo*, che Orazio aveva, ed a tutti era cognito, che niun' altro in altra parte ne possedeva, per questo senza nominarlo, sicuro, ciò non ostante, di esser capito, così diede principio ad una sua Lettera

Ne perconteris, Fundus meus, optime Quinti

Arvo pascat herum, an baccis opulentet Olivæ.

Epist. 16. lib. 1.

Cicerone, che non una, ma possedeva più Ville non avrebbe certamente così dato principio ad una sua Lettera, ed avrebbe

rebbe prima d' ogn' altra cosa col dare al Fondo il suo nome indicato di qual Fondo parlava, se del Tuscolano e dell' Arpinate, o d' altro altrove situato. Ma questi Testi d' Orazio, replicano i Signori Abb. Cabral, e del Re, *non debbono intendersi in tutto il rigor loro, nè escludono una picciola Casa, ed un picciol rural vicinto, in somma un Casino entro un' Orto rurale, che aveva Orazio nel Suburbio di Tivoli.* Se dunque altro non ebbe Orazio in Tivoli; nè da questo Casino resta provata l' esistenza di un' altra Villa di Orazio in Tivoli, nè da questo Casino resta esclusa l' *unicità* comunemente ammessa riguardo alle Ville. Poichè un Casino entro un' Orto rurale non è quello, che i Latini diceano *Rus*, e che diceano *Fundus*. Vullero questi con tai vocaboli significare non già una *Casetta fuori di Città*, ma una Possessione, dove fossero Campo, Pascoli, e Case per l' abitazione non solo del Padrone, e de' Coloni, ma ancora per gli Animali, e per la custodia de' Frutti, ed in questo senso si è da me ragionato nella presente Dissertazione della *Villa d' Orazio*: e per conseguenza *saldo*, e *fermo* rimane, quanto io mi era proposto di provare, cioè che l' *unico Fondo*, l' *unica Villa* di Orazio, tante volte da lui descritta, non era presso le mura di Tivoli, dove ora si mira la Chiesa di S. Antonio, come pretesero il P. Volpi, e gli Storici Tiburtini.

24. Ma donde appresero i Signori Ab. Cabral, e del Re, che Orazio ebbe nel Suburbio di Tivoli un Casino entro un' Orto? Svetonio, o chiunque si fosse lo Scrittore della di lui vita, non scrisse semplicemente, che Orazio visse nel suo *Ritiro di Tivoli*, nè che mostravasi ancora a' suoi giorni la di lui *Casa suburbana*, il suo *Casino Rurale*, ma *vixit plurimum in secessu Ruris sui Sabini, aut Tiburtini, Domusque ejus ostenditur circa Tiburni laculum.* Nella prima parte di questo Periodo, secondo l' *Interpretazione comunemente ricevuta*, trattasi d'

una

una sola , e d' una medesima Villa , che per la sua situazione con doppio vocabolo veniva chiamata , come nota il citato da essi Giano Rurgerfio *cap. 30. delle Lezioni Venusine ivi = Non quod Horatius duo prædia possederit Sabinum unum Tiburtinum alterum , sed quod ejus prædium fines utriusque Regionis attingeret.* Ora se è incontrastabile , che Orazio ebbe solo una Villa ; che questa minutamente da lui descritta era in Licenza , dove a verificarla concorrono le dimostrazioni tutte da Orazio indicate , locchè non hanno avuto il coraggio di negare neppur essi li Sig. Abb. Cabral , e del Re , e che finalmente Licenza è situata entro i confini dell' antica Sabina e di Tivoli , siccome dimostra *al num. 27. della pref. Dissert.* ; farà incontrastabile ancora ; che di questa Villa di Licenza si parli *nella prima parte* di questo Periodo , e che la Casa individuata *nella seconda* non sia quella , in cui lungo tempo visse il Poeta . Una tale spiegazione non piace a questi Signori , e gravamente mi riprendono per aver così spiegando *separata , e staccata* , come dicono , *dalla prima parte di Periodo la seconda* , essendo una tale separazione di questo Testo Svetoniano affatto innaturale , nè degna di quello Scrittore ; l' immediato legame , soggiungono , di un senso all' altro , mostra subito , che la Casa , di cui ivi si parla , è la stessa della Villa , nella quale visse il Poeta per tanto tempo , ed il supporre unita a tutta quella prima parte di Periodo con una particella di congiunzione una cosa niente relativa ad essa , è supporre in Svetonio una sintassi da non perdonarsi neppure ad un debole principiante = Breve è la Risposta ; perchè alla prima parte di periodo resti legata , ed unita la seconda , non è necessario supporre , che la Casa quì nominata sia la stessa della Villa , in cui visse il Poeta , se lo Scrittore della Vita d' Orazio avesse quì voluto questa indicare , avrebbe ad indicarla il suo vero , e proprio Vocabolo usato , come in appresso vedremo ; qua-

lun-

Inque cosa contenuta in questa seconda parte, che aver potea della relazione o con Orazio, o con Tivoli, de' quali si fa menzione nella prima, esser poteva, come lo è per mezzo d' un *que pro G*, alla medesima unita, e congiunta. Sicchè spiegando io così questo passo = *Orazio visse gran tempo nella sua Villa di Licenza situata entro i confini di Sabina, e di Tivoli, ed una sua Casa si addita ancora presso il Boschetto sacro a Tiburno* = Non parmi che faccia nè *'sentimento staccato*, nè *sintassi indegna dello Scrittore*; e sono sicuro, che niuno farà così scimunito, che vada, come suppongono questi Signori, a ricercare in Licenza questa Casa, e questo Boschetto, il quale essendo consecrato al Fondatore di Tivoli, era celebre quanto la Caduta dell' Aniene, ed i Tempj d' Ercole, e della Sibilla, e cognito quanto Tivoli stesso. Ma quando ancora giusta non fosse in questo caso di questo Scrittore la *sintassi*, da ciò potrebbe solo trarsi un nuovo argomento per non attribuire a Svetonio questa Vita, ma non già, per sostenerne la *sintassi*, che s' abbia a supporre, ch' egli siasi o *discordemente* da Orazio, o *con equivoco*, o con una somma *improprietà* di vocaboli espresso. Se con quelle parole *Ruris sui Sabini, aut Tiburtini* menzionò, come dicono questi Signori, e la Villa di Licenza, e quella di Tivoli, la prima nel primo aggiunto, e l' altra nel secondo, farebbe senza fallo questo Autore *discorde* da Orazio, che attesta di averne avuta una sola; se colle predette parole medesime si vuole espressa solo la Villa di Tivoli posta anch' essa entro il confine della Sabina, come supposero pure questi Signori, non sapendo a quale interpretazione appigliarsi; ed in tal caso non negando essi, che Orazio ebbe un' altra Villa in Licenza, farebbero parlare questo loro Svetonio, e *discordemente* da Orazio, e *con equivoco*, potendosi dette parole applicare ancora a quella di Licenza. E finalmente se, come essi si avvisano, altro non eb-

G

be

be Orazio nel Suburbio di Tivoli, che *un tenue rural Soggiorno*, che *un Casino entro un' Orto*, poichè d' altro capace non era l' *angusto sito*, avrebbe egli questo Svetonio per dire, che Orazio visse, molto tempo *in una Casa Rurale*, *in una Casa suburbana* di Tivoli, espresso con proprietà di Vocabolo, e con giustezza di espressione questo suo sentimento scrivendo *Vixit plurimum in secessu Ruris sui?* Ed essendo questo Casino entro un' Orto, in cui visse, *il tutto*, ch' ebbe quì Orazio, avrebbe egli questo Svetonio potuto soggiungere *Domusque ejus ostenditur circa Tyburni Luculum*, come se questa Casa fosse un *quid diversum* da quello, che aveva dianzi significato? Nò che l' Autore della Vita non sariafi, e non si è barbaramente così espresso, nè avria, e non hà impropriamente così favellato. Catullo, che ebbe in Tivoli quel che noi nel nostro Volgare diciamo Villa, e *Rus* o *Fundus* dissero i Latini, e ch' ebbe in questa Villa in questo Fondo, anche la Casa, seppe l' uno, e l' altro coi suoi veri, proprj, e distinti Vocaboli significare.

O Funde noster seu Sabine, seu Tyburs

Fui libenter in tua Suburbana

Villa

Carm. 44.

Così pure l' Autore della Vita d' Orazio, se questo ivi altro non avesse avuto, che *un Casino entro un' Orto rurale*, non potendo parlare del Fondo, che in realtà non v' avea, scritto avrebbe *Vixit plurimum in Secessu Villae suae Tyburtinae, eaque ostenditur circa Tyburni luculum*, o pure *Vixit plurimum Tybure in Hortulo suo Suburbano, Villaque ejus ostenditur circa Tyburni luculum*. Se dunque così non si spiegò questo Scrittore, e se quanto disse dobbiamo reputarlo coi suoi veri proprj Vocaboli detto, ed espresso, dovrà onninamente applicarsi la *prima parte* del passo sopracitato alla Villa di Licenza, e la *seconda* ad una Casa, che Orazio dovette avere dentro di Tivoli.

25. *Cbi mai*, sento che esclamano i Signori Abbati Cabral, e del Re, *Cbi mai per indicare una Casa in Città segna un luogo fuori di essa?* Sè la Casa di cui parla Svetonio fosse stata in Città, volendola meglio additare, anzichè valersi di un luogo fuori della Città, si sarebbe valuto di qualche cognito luogo della Città stessa, ed era tutto al caso il Tempio della Sibilla, se fosse stato ivi presso. Anche quì breve è la risposta. Il Boschetto sacro a Tiburno era noto, e famoso quanto il Tempio della Sibilla; e se questo Bosco, e questo Tempio fu segnato per additare la Casa d' Orazio, lo fu solo perchè questa era più al Bosco, che al Tempio vicina. Questo Bosco non era già sul dorso del Monte trà S. Antonio, e S. Angelo, dove i predetti Signori la trapiantarono, come può vedersi nella loro *Topografia della Villa di Tivoli*. Essi colà situandolo voller provare un supposto coll' altro. Pongono in S. Antonio il *Casino d' Orazio*, perchè ivi vicino suppongono il Bosco di Tiburno; e pongono ivi questo Bosco, perchè vicino vi suppongono il *Casino d' Orazio*. Strabone, Stazio, ed Orazio medesimo ci additano questo Bosco in altro luogo a Tivoli stesso contiguo. L' *Aniene* dice Strabone lib. 5. precipitando dall' alto cade in una profonda Valle tutta da sacri Boschi ingombrata accanto la Città stessa di Tivoli. Questa è quell' angusta valletta trà l' Aniene; ed il Colle, sopra di cui da una parte si vede il Tempio della Sibilla, e dall' altra meno elevata, dove ora sono le Monache di S. Michele fu probabilmente la Casa dall' Autor della Vita d' Orazio indicata. Non dice Strabone a chi sacri fossero questi Boschi; mà a chi mai dovettero esser consecrati Boschi alla Città così contigui, se non se al Fondatore della medesima, che non ebbe in Tivoli altro Tempio, che un Bosco? Al silenzio però di Strabone supplisce non oscuramente Stazio *Silvar. lib. 1. Carm. 3.* Questi descrivendo le magnifiche, e sontuose Fabbriche di

G 2

quà,

quà , e di là dal Fiume in questa Valletta da Mollio Vopisco innalzate , ci fa qui vedere all' ombra di questi Boschi lo stesso P. Tiburno a giacere .

Illa recubat Tyburnus in umbra .

Segno evidente , che ad esso fossero consecrati ; e notifi qui la diversa espressione del Poeta ; perchè l' Aniene avea nel proprio suo Fonte la residenza , fa ch' egli *Fonte relicto* quà se ne venga per sollazzarsi ,

Illis ipse antris Anienus Fonte relicto

Nocte sub arcana glaucos exutus amictus

Huc illuc fragili prosternit pectora musco .

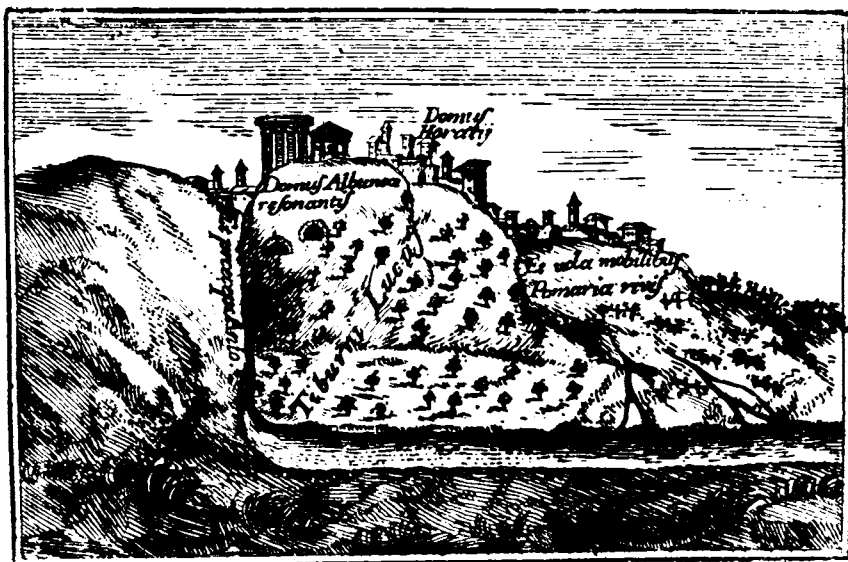
e d' Albula lontana anch' essa , perchè impossibilitata era a venirvi , spiega soltanto il desiderio , che avea d' immergervi le sulfuree sue chiome .

Illic Sulphureos cupit Albula mergere Crines ,

Al contrario del Padre Tiburno , non dice già Stazio , come malamente gli fanno dire i Signori Cabral , e del Re al cap. 3. §. 1. , che l' ombra lasciata dal suo Boschetto quà portavasi a ricercarvi più soave riposo ; ma perchè appunto egli qui nella propria Maggione , nel proprio Bosco , dove come in suo Tempio da' Tiburtini onorato si stava ; perciò ce lo dipinge sdrajato a quell' ombra . *Illa recubat Tiburnus in umbra* . Orazio anch' esso ci conduce quasi per mano a vedere in questa Valletta di Tiburno il Boschetto , dipingendo nell' *Ode 7. del lib. 1.* le vicinanze di questa sua Casa , dove molte cose si riunivano , che rendeano Tivoli famosa , e dilettevole . Ecco a destra sulla cima del Colle il Tempio della Sibilla rimbombare dal continuo fragore del vicin Fiume *Domus Albunæ resonantis* , ecco a lato la celebre antica Caduta dell' Aniene , & *Præceps Anio* , ecco al fondo della Valletta , in cui cade l' Aniene il Boschetto sacro a Tiburno , che tutta ingombrata l' angusta Valle distendesi ancora sin presso

all'

all' Abitato della sinistra parte del Colle, dove appunto apris-
 si doveva il sentiero per discendervi *Et Tyburni lucus*, ed ecco
 finalmente a sinistra a lato non solo del Colle, ma ancora
 della Casa d' Orazio i bei Pergolati, e Pomarj anche in og-
 gi dall' Aniene là derivato inaffiati: *Et uda mobilibus Pomaria
 Rivis*. Questo pertanto, e non altro sembra essere stato di Ti-
 burno il Boschetto, e però con tutta ragione segnato dallo
 Scrittore della Vita di Orazio per indicar la Casa di esso,
 che a suoi giorni ancor sussisteva. Il seguente Ramino fa com-
 prendere ad un colpo d' occhio quanto finora si è detto.



26. Moltissimi Eruditi, e non pochi Geografi accuratissi-
 mi de' nostri tempi sono di sentimento, che la Valle Ustica
 d' Orazio sia quella picciola Valle, in cui è situata *Licenza*
 Feudo già degli Orfini, ed ora della Casa Borghese dieci mi-
 glia in circa al di sopra di Tivoli, e due miglia distante dal-
 la Via Valeria, e dalla Riva destra dell' Aniene: e che il
 Ruscello detto or *la Licenza*, il quale a questo luogo dà il
 nome, sia quel medesimo da Orazio chiamato *Digentia*. Per

Villa d' Ora-
 zio era situata
 in Licenza.

veri-

verità non si può trovar sito più adattato di questo per verificar appieno quanto ci è noto della Villa d' Orazio . Basta veder questa Valle , e rammentarsi nel tempo stesso de' Verfi , co' quali egli descrive Ustica , per conoscere esser la stessa . Mirasi ella situata in parte veramente appartata , e nascosta , ed è cerchiata da Monti in maniera , che non le vien tolto nè sul mattino , nè in sulla sera il beneficio del Sole . L'aria è perfettissima , e lo starvi delizioso , massime nell' Estate , in cui vien dal natio rigore delle Montagne contemperato l' eccessivo calore della stagione . Le siepi , ed i luoghi non culti , e selvosi anche ora producono con abbondanza di quelle frutta silvestri nella sua descrizione nominate da Orazio : Ed il Pomario del Conte Orsini convince abbastanza , che le frutta migliori non cedono per isquisitezza , e sapore a quelle di Taranto . Sopra di questo Pomario medesimo piantato alle falde del Monte , che era il Lucretile * , sorge una copiosissima Fonte d' acque saluberrime , e pure al par del Cristallo , tiepide nel colmo maggior dell' Inverno , ed estremamente fresche

* Che questo Monte in oggi detto *Monte Gennaro* sia il Monte *Lucretile* , a piè di cui stava la Villa d' Orazio , si può dedurre dai seguenti passi di Anastasio Bibliotecario in *Vit. S. Silvestri* . Frà i doni fatti da Costantino alla Basilica de' SS. Marcelino , e Pietro *inter duos Lauros* si rammenta *Possessio in Territorio Sabinensi qua cognominatur AD DUAS CASAS SUB MONTE LUCRETIO praest. Sol. ducentos* = e frà doni fatti da S. Silvestro alla Basilica d' Equizio rammenta Anastasio predetto *Fundum Valerianum in Territorio Sabinensi = Fundum Stasianum in Territorio Sabinen. = Fundum DUAS CASAS in Territorio Sabinen. praest. Sol. 40. = Fundum Percilianum in Territorio Sabinensi* . Sembra , che il Fondo *duas Casas* fosse anch' esso *sub Monte Lucretio* smembrato da quella più ampia Possessione . Tutti li sopraddetti Fondi sono l' uno all' altro vicini , e quasi confinanti all' intorno di *Mon-*

te Gennaro : li primi due di là , e di quà dal Monte , ed in mezzo a questi gl' altri due . Il Fondo *Valeriano* era di quà dal Monte verso l' Aniene nella *Massa Mandelana* , in quel sito appunto , dove ora si osservano gli avanzi del Sepolcro di *Valeria Massima* , e sembra che da questa Famiglia fosse *Valeriano* chiamato , e non già dalla Città *Valeria* , come malamente suppone l' Autor Francese , pretendendo , che *Varia* , nel cui Territorio stà questo Fondo , fosse detta *Valeria* ne' bassi tempi ; poichè come vedremo in altro luogo , *Varia* non cambiò nome giammai . Trovasi il Fondo *Staziano* nella parte opposta di là dal Monte verso la moderna Sabina , e conserva ancora il suo nome nella Terra di *Stazzano* , La Terra di *Percili* sopra Licenza fa credere , che ivi fosse il Fondo *Perciliano* , e siamo debitori al detto Autor Francese , che hà rinvenuto il Fondo *ad duas Casas* trà Rocca Giovine , e Li-

sche nel più gran bollor della State. Da questa vien prodotto il Ruscello in oggi chiamato *Licenza*, ed anticamente *Digenzia*, come persuade a credere la simiglianza del nome, ed il naturale, e verisimil passaggio del vocabolo *Digenzia* in *Licenza*. Dalla parte appunto, in cui scaturisce questo Ruscello dalla cima del Monte sino appiè della Valle esser doveva il Fondo di Orazio, cosicchè le Vigne di S. Pietro, il Pomario del Conte Orsini, e li Terreni, che in questa parte possiedono i Signori Centroni, ed altri Particolari di Licenza, tutto esser doveva di Orazio. Il luogo anche a di nostri è molto proprio per ritenervi quegli animali, che si pascono di frondi, e di ghiande, e senza la protezione di Fauno, anche al presente il minuto Gregge difeso ivi resta dal caldo, e dall' intemperie dell' Autunno. Ingrossa tuttavia la Licenza in tempo di Pioggia per lo scolo de' Monti, non senza danno de' Prati, e Campi situati al fondo di questa Valle. Il Vino, che questo suolo produce, non è già egli *dolce insieme*, e ge-

nero-

cenza appiè di Monte Gennaro nel sito appunto della Villa d' Orazio. Qui egli trovò una picciola Chiesa, ed avendo saputo, che si chiamava la *Madonna delle Case*, nome datole ancora nelle antiche Visite de' Vescovi, come hò io rincontrato, argomentò ben giustamente, che detta Chiesa presa avesse tal denominazione per esser nel Fondo anticamente detto *ad duas Casas*, e che il Fondo fosse così denominato dalle Case, che quì ebbe Orazio per comodo, ed abitazione de' Coloni. Suppone egli, che di cinque, quante eran le Case *habitationum quinque Focis*, & *quinque bonos solitum Variam dimittere Patres*. Horat. Epist. 14. lib. 1. fossero a due ridotte al tempo di Costantino, e però *ad duas Casas* detto; ma io credo, che le cinque Case d' Orazio non fossero tutte unite, ma quà, e là per maggior comodo della Coltivazione disperse, e che trovandosene due nella Possessione, e Fondo rammentato da Anastasio, che erano una picciola porzione della Villa d'

Orazio, da queste due prendessero detto Fondo, e Possessione il suo Nome. Questa è l' unica scoperta, che hà fatto l' Autor Francese dopo otto anni di studio, e di viaggi, quanti ne passarono dalla prima Edizione di questa Dissertazione alla sua. Il Monte Gennaro adunque, appiè di cui si trova il Fondo *ad duas Casas* esser deve quel Monte, che *Lucretio* si chiama da Anastasio, e *Lucretile* s'è detto da Orazio. Nelle varianti Lezioni di Anastasio ci assicura il Fabronio, che in tre antichissimi Codici *Regio*, *Marzarino*, e *Thuano* non già *sub Monte Lucretio*, ma *sub Monte Lucretii* si legge. Forse anche Anastasio scrisse *Lucretili*, ed il Copista lasciò sulla penna la penultima lettera *i*. In altro Codice parimente Thuano leggesi, come nota detto Fabronio, *Lucreti* anche quì per incuria del Copista s'è forse ommessa l' ultima Sillaba *li*. Comunque sia, sembra che non debba dubitarsi, che Monte Gennaro, appiè di cui stà *Licenza* fosse il *Lucretile* di Orazio.

neroso , valevole a scacciare le cure tutte , e gli affanni , e scorrendo per le vene ad arricchire lo spirito di belle speranze , e la lingua di belle parole , con fare ringiovenire , ed impazzare anche un Vecchio : quale appunto desideravasi da Orazio , qualora si portava a villeggiare presso del Mare ; ma è tuttavia leggiero , ed aspro di sua natura , come appunto avealo Orazio nella sua Villa (65) , e come sono tutti i Vini della Sabina (66). In somma la forma , e le qualità tutte particolari della Villa di Orazio concordano a maraviglia colla forma , e colle qualità di questa Valletta , in cui è situata Licenza , onde per tal motivo non v' à luogo a dubitare , ch' ella in realtà non sia la Valle Ustica di Orazio Flacco.

Si verifica la situazione di Licenza presso *Varia* , *Mandela* , ed il Tempio di *Vacuna* .

Varia era il *Vicovaro* presente

27. Combina ancora a maraviglia con questo luogo la vicinanza di *Varia* , di *Mandela* , e dell' antico Tempio di *Vacuna* , poichè si verifica in *Vicovaro* la situazione di *Varia* , quella di *Mandela* appiè di *Cantalupo* , e *Bardela* , e finalmente quella del Tempio di *Vacuna* in *Roccagiovine* , Luoghi tutti vicini a Licenza . Che in *Vicovaro* Feudo ragguardevolissimo della Casa Bolognetti situato sulle Rive dell' Aniene fosse l' antica *Varia* , dove si portavano a tenere i Consigli quei cinque buoni Padri di Famiglia , che abitavano la Valle Ustica di Orazio , si rende incontrastabile dalle antichissime Tavole Peutingeriane , nelle quali trà i Luoghi posti per la Via Tiburtina da Roma infino ai Marfi , otto miglia appunto al di sopra di Tivoli si pone *Varia* .

A

(65) Rure meo possum quidvis perfere , patique .

Ad Mare cum veni , generosum , & lene requiro ,

Quod curas abigat , quod cum spe divite manet

In venas , animumque meum , quod verba ministret ,

Quod me Lucanæ juvenem commendet amicæ .

Epist. 15. lib. 1.

(66) Inter hæc omnia (vina) Sabina levius est ab annis septem ad annum usque 17. potui aptum de Sabinis Collibus , in quibus crudum , austerumque Vinum nascitur. Athen. lib. 1. Plin. lib. 14. cap. 2.

A Roma Via Tiburtina

Ad Aquas Albulas 16.

Tibori

Variae 8.

Lamnas 5.

Carfulis 10.

Onde convenendo tanto nel nome , che nella distanza , non v' à dubbio , che *Vicovaro* , e *Varia* sieno l' istessissimo Luogo , come avverte il Cluerio (67) . Prima di queste Tavole , anche Strabone ci aveva assicurato , che quivi era *Varia* ; descrivendo frà le Città Latine , che stavano su la Via Valeria , prima d' ogn' altra *Varia* , indi *Carseoli* , e finalmente *Alba* ; ma dagli ignoranti Trascrittori è stato corrotto il nome coll' aggiunta di due Lettere , per cui in vece di *Varia* , si legge ora *Valeria* (68) , confondendo il nome della Città colla Strada , su cui giaceva . Il Cluerio si accorse di questo errore , e se presso d' Anastasio nella Vita di Bonifazio IV. , non avesse egli letto , che questo Pontefice era di Nazione *Marso* della Città di *Valeria* , avrebbe senza fallo corretto il Testo di Stra-

H

bo-

(67) *Varia* Tabulae Itinerariae quin sit Oppidum , quod vulgo nunc in dextera Anienis Ripa vocatur *Vicovaro* , dubium esse nullum potest , quando & nomen , & intervallum 8. m. pass. probè conveniunt. *Cluer. in Antiq. Ital. lib. 2. cap. 16.*

(68) Sunt in ea Urbes Latinae *Valeria* , *Carseoli* * & *Alba* ** *Strab. lib. 5.*

* *Carseoli* secondo l' *Itinerario d' Antonino* situata 22. Miglia sopra di *Tivoli* , e 25. di quà da *Alba Fucense* , fù Città spettante agli *Equicoli* , e poi divenne Colonia Romana . Le sue Rovine si vedono ancora , e l' hò io stesso più volte osservate sù di una Collina nel Piano del Cavaliere trà *Oricola* , detto da *Tolomeo* *Obriculum* , ed il nuovo *Carsoli* detto già le *Celle di Carsoli* . Il Cluerio nell' *Ital. Ant. lib. 1.* prese abbaglio , riponendo questa Città in *Arsoli* , luogo situato poco al di sopra dei Fonti dell' *Acqua Marcia* sul Di-

verticolo , che unisce la Via *Valeria* colla *Sublacense* aperta da *Nerone* .

** *Alba* detta *Fucentia* nell' *Itinerario d' Antonino* , forse perchè rimane non molto lungi dal Lago *Fucino* , si vede ancora sullo Scoglio additato da *Strabone* poche miglia di là dall' antico *Cuculo* detto oggi la *Scurcola* . *Livio nel lib. 10. Decad. 1.* la ripone dentro il Confine degli *Equicoli* . *Plinio* per lo contrario nel *lib. 3. cap. 12. Hist. nat.* la pianta dentro il Confine de' *Marsi* . La causa di questa diversità di opinione si deve ripetere dall' essere stata , ora in potere de' *Marsi* , ed ora in potere degli *Equi* . Oltre di che le Città situate sui Confini spesso vengono ora all' uno , ed ora all' altro de' Popoli confinanti attribuite . Così de' *Venusini* cantò *Orazio* : *Lucanus , an Appulus anceps , nam Venusinus erat inter utrumque Colonus .*

bone , leggendo *Varia* , dove ora si legge *Valeria* (69) . Siccome però è cosa per se stessa manifestissima , che Strabone , ed Anastasio non parlano di una Città medesima ; così deposto ogni scrupolo , dovea francamente il Cluerio correggere il Testo Straboniano , e cercare altrove la Città d' Anastasio , non confondendo l' una con l' altra . Strabone quì si pone a descrivere la Via Valeria , *** la quale non come le altre Vie Consolari tutte , aveva il principio da Roma , ma da Tivoli ; e dice , che infino ai Marfi ella spettava ai Sabini , indi non saltellando , ma a mano , e in quella guisa , che per via s' incontrano da chi parta da Tivoli , v' ennumerando le Città parteci di dritti del Lazio , e però da lui Latine

(69) Apud Strabonem etiam scriptum suspicabar *Varia* , & *Carfeolis* , quod Vocabulum postea Exscriptores corrupissent *Valeria* , scilicet , quia id Oppidum in Via Valeria positum erat , ni apud Anastasium in Vita Bonifacii IV. ita scriptum foret , *natione Marsum de Civitate Valeria . Cluer . Antiq. Ital.*

*** La Via Valeria fu aperta da Valerio Massimo , dopo di aver soggiogato i Marfi , come sembra potersi dedurre da quelle parole di Tito Livio *al lib. 6. : ab eodemque Collega ejus M. Valerio Maximo Via per Agros publica impensa facta est .* Questa strada non cominciava come le altre Vie Consolari da Roma ; ma da Tivoli , come si à da Strabone *al Lib. 5. ,* e lungo sempre l' Aniene , dentro i limiti dell' antica Sabina per *Varia* oggi Vicovaro , e per gli Agri Mandelani , in oggi di Bardela , e Cantalupo , entrava nel Territorio degli antichi Equicoli non molto lungi da Lamne presso l' Osteria di Ferrara situata sul Bivio trà la Via Valeria , e la Via Sublacense aperta già da Nerone . Indi dritto per la salita di *Riofreddo* mia Patria , nella cui cima se ne vede ancora dopo tanti Secoli un bel tratto da me più volte osservato , e veduto pure non senza stupore , e maraviglia dal Fabretti , come Egli attesta nell' Opera celeberrima

de Aqueduct. Dissert. 2. num. 157. : passava per l' antica Carfeoli , e poi per Alba , quindi entrando nei Marfi , conduceva a Cesernia , e finalmente a Corfinio Capitale de' Peligni , Città del tutto rovinata chiamata in oggi *Valve* Conca-tredrale con Sulmona . Molti anno creduto , che due fossero le Vie Valerie , Nuova , e Vecchia : Che la Vecchia avesse come le altre Vie Consolari principio da Roma , e per i Sabini portasse ai Marfi . L' errore è manifesto . Strabone parla di una sola Strada Valeria ; e quelli , che diversamente anno opinato , non anno fatto riflessione , che avendo questa Strada a destra l' Aniene era dentro i limiti della Sabina . Seppur vi sono state due Valerie , una Vecchia , e l' altra Nuova ; la Vecchia deve esser quella , di cui ragiona Strabone aperta da Valerio Massimo ; e la Nuova quella , che fu aperta da Claudio Imperatore da Cesernia , fino laddove il fiume Aterno oggi Pescara sbocca nel Mare Adriatico , di cui fa testimonianza la seguente Lapida riportata dall' Ollstenio .

T. CLAUDIVS CÆSAR AVG. GERM. PONT. MAX. TRIB. POT. VIII. IMP. XVI. COS. IIII. PP. CENSOR JIAM CLAVDIAM VALERIAM A CEFERNIA OSTIA ATERNI MUNIT IDEM QUE PONTES XLIII.

tine chiamate , le quali in questo tratto di strada da Tivoli fino ai Marfi si trovano . L' ultima , che nomina , è Alba ; ed egli medesimo ci assicura , che questa è la più Mediterranea , vale a dire la più interna , e delle altre la più rimota , e che giaceva su di uno scoglio sul confine stesso de' Marfi (70) , come anche al presente si mira . Dunque secondo Strabone niuna delle Città in questo luogo da lui nominate era dentro il confine de' Marfi : E quella , che dopo aver fatta menzione di Tivoli fu in primo luogo , e prima di Carseoli da lui nominata , esser doveva la meno interna , e la più prossima a Tivoli medesimo , dove avea quella strada il suo principio , e per conseguenza Ella esser doveva quella Città stessa , che col nome di *Varia* viene dalla Tavola Peutingeriana trà Tivoli , e Carseoli situata . E' manifesto dunque l' errore de' Copisti ignoranti nel Testo di Strabone introdotto , giacchè Strabone dovette scrivere *Varia* , e non già *Valeria* , ed è manifesto altresì , che la Città , di cui parla Strabone , è totalmente diversa da quella , di cui ragiona Anastasio , la quale secondo Anastasio medesimo esser doveva dentro il confine de' Marfi , giacchè Marso appella Bonifacio nativo di essa . Li Marfi non anno giammai distesi i confini sino a Vicovaro , dove era situata , come di sopra si è provato , la Città , di cui favella Strabone . Nel mezzo vi furon gli Equicoli * già possessori di Carseoli , e d' Alba , questa sul confine de' Marfi , e quella sul confine della Sabina , e del Lazio . Non

H 2

dai

(70) Nobilissimæ Viarum sunt Appia, Latina, & Valeria, quæ ad Sabinos pertinet usque ad Marfos &c. At Valeria a Tiburis incipit, ducitque in Marfos, & Confinium Pelignorum Urbem primariam. Sunt in ea Urbes Latinæ Valeria, Carseoli; & Alba &c. Inter quas maximæ mediterranea est Alba Marfis finitima scopulo insita sublimi. *Strab. lib. 5.*

* Gli Equi, e gli Equicoli secondo Dio-

doro al *lib. 14.* sono i medesimi Popoli: Erano anch' essi dentro il Confine dell' Antico Lazio; non furono però giammai fra i Popoli Latini annoverati, perchè non concorrevano cogli' altri Latini nelle Assemblee, che si tenevano nel Bosco di Ferentina, e ne' Sacrificj, che si facevano a Giove Laziale nel Monte Albano. I Monti tutti al di sopra di Tivoli, e che in oggi dividono lo Stato Ecclesiastico dal

Re-

dai Marfi , ma dai Romani furono gli Equicoli interamente distrutti , ed annichiliti , allorchè nel giro di sessanta giorni perdettero fino a quaranta Castella , che in gran parte rimasero dal ferro , o dal foco consunte (71) . Onde non il confine de' Marfi potè prodursi per gli Equicoli sino al confine della Sabina , e del Lazio ; ma i Romani i confini della Sabina , e i diritti del Lazio distesero per gli Equicoli infino ai Marfi (72) . Anastasio pertanto non potè parlare , se non se d' una Città posta più al di là d' Alba dentro i confini de' Marfi . Se la Valeria , di cui favella Anastasio , situata fosse dove la sua Città pianta Strabone , non *Marso* , ma o *Latino* avrebbe egli chiamato il Pontefice nativo di essa , o *Tiburтино* , in quella maniera , che Tiburtina chiamò la strada Valeria medesima presso Vicovaro nella Vita di Simmaco , laddove racconta , che questo Pontefice *dedicò una Chiesa a S. Pietro nella Via Tiburtina al miglio vigesimo settimo* , vale a dire , un miglio in circa al di sotto di Vicovaro , dove si vedono anche a dì nostri di questa Chiesa gli avanzi (73) . Or se Strabone non favellò della Città , di cui ragiona Anastasio , nè Anastasio della Città , di cui favella Strabone , dove

va

Regno di Napoli , erano tutti abitati dagli Equicoli , e gli Abitanti di alcuni di questi Monti al di sopra di Carseoli anche al presente si chiamano col nome corrotto di *Ciculi* . Le Rive dell' Aniene altresì dall' Osteria di Ferrata fino a Subiaco , e più sopra ancora spettavano agli Equicoli ; anzi che dalla parte di Subiaco per una Lingua di terra tra gli Ernici , i Volsci , ed i Prenestini stendevano i Confini infino all' Algipo , dove è oggi Rocca di Papa. *Sigon. de Jur. Antiq. Ital. lib. 1. cap. 3.*

(71) P. R. bellum fieri Æquis iussit ad 40. Oppida intra 60. dies omnia oppugnando ceperunt , quorum pleraque diruta , atque incensa sunt , nomenque Æquorum prope ad internecionem deletum. *Liv. Decad. 1. l. 9.*

(72) Domitis Æquis , Volscis , Herni-

cis &c. omnis eorum Ager Latium appellatus fuit. *Strab. lib. 5.* Nec enim ut singulorum Italicorum , sic Volscorum , Æquorumque nomen postea est celebratum ; ex quo intelligi potest omnes Volscos , Æquosque , aut funditus a Romanis esse deletos , aut si qui tot bellis , cladibusque superfuerunt , uno Latinorum , ut jure , sic nomine esse devinctos. *Sig. lib. 1. cap. 5.*

(73) Anastasius Bibliothecarius in *vita Simmachi PP.* Viam Tiburtinam etiam ad Vicum Variæ extendit , ubi Ecclesiam S. Petri in Feudo Paniciano ab eodem Pontifice dedicatam scribit Via Tiburtina ad 27. Mill. , cujus Ecclesiæ vestigia etiam hodie mille circiter pass. cis Vicum Variæ conspiciuntur , ubi *S. Pietro Vecchio* dicitur. *Holsten. ad Cluer. pag. 783. lin. 31.*

va con più di franchezza il Cluerio animato dalla simiglianza del nome , e della situazione concorde alle Tavole Peutingeriane correggere il Testo di Strabone , leggendo *Varia* , in vece di *Valeria* , e porfi colla guida di qualche Storico Marfo a ricercare di là da Alba dentro il confine de' Marfi la Patria di Bonifacio : sicuro di aver la buona forte anch' esso come l' Olstenio , di rinvenirne i Vestigj presso le Sponde del Fucino vicino a Piscina , ed ivi anche a di nostri ammirare il Monastero di S. Benedetto nella propria Casa da Bonifacio IV. fondato (74) .

28. L' incontrastabile situazione di *Varia* * in Vicovaro potrebbe somministrarci un' argomento non dispreggevole per situare qui presso ancor *Mandela* , ed il *Fanum Vacunæ* , ma non v' abbisognano congetture , dove chiaro parlano Monu-

Situazione di Mandela a piè di Bardela , e Cantalupo.

men-

(74) Errat omnino qui *Variam* cum Civitate *Valeria* confundit . Puto barbarum Scriptorem viam , aut Provinciam pro Civitate accepisse , sed certum est , Civitatem *Valeriam* , seu *Valeria* hic intelligi *Mar-rubium* * Caput Marforum , cujus ruinae adhuc nomen , & Monasterium S. Benedicti retinent , quod Bonifacium IV. in Domo paterna extruxisse scribit Anastasius. *Holsten. ad Cluer.*

* Il più volte citato Autor Francese *Decouverte de la M. de C. d. H. par. 3. dal n. 84. al 91.* pretende , che *Varia* nei Secoli barbari cangiassè di nome , e fosse detta *Valeria* ; che tal cangiamento dasse motivo a corrompere il Testo di Strabone , scrivendo in vece di *Varia* , *Valeria* ; e che Anastasio parli di *Varia* cangiata a' suoi tempi in *Valeria* là dove dice , che Bonifacio IV. fù *de Civitate Valeria* . Egli s' inganna d' assai . *Varia* non cangiò mai di nome ; ne' tempi di Orazio *Varia* chiamavasi , ne' Secoli prossimi ad Anastasio , come apparisce dalla Carta Pautengeriana , *Varia* pure dicevasi : e presentemente ancor *Varia* s' appella , mentre Vicovaro in sołtanza non altro significa , che *Varia* ri-


dotta ad un *Vico* . Sicchè nè d' essa può parlare Anastasio , nè il cangiamento fatto in Strabone in qualunque tempo avvenisse può attribuirsi al reale cangiamento di nome , che suppone fatto ne' Secoli barbari da *Varia* . Le prove , che adduce detto Autore per confermare questa sua opinione , sono del tutto inconcludenti . Che Paolo Diacono *Hist. Longo l. 2. cap. 18. 19. 20.* frà le Provincie , che avevano il nome *a constratis Viis , quæ ab Urbe Roma veniunt* , non abbia numerata ancor la *Valeria* , e che il medesimo abbia creduto erroneamente , che la Provincia del Sannio fosse così chiamata dalla Città *Sannium antiquitate consumpta* ; da questa omissione , e da questo errore di Paolo Diacono , non ne viene legitima la conseguenza , che ne deduce l' Autor Francese , che questi Testi di Paolo Diacono provino , che *l' Idée qu' on avoit dans son siècle , que c' étoit a des Villes , qu' il falloit rapporter les Noms des Provinces , qui n' avoient pas un fondement particulier connu . E che trovandosi quella della Valeria avoir la Ville de Varie , c' en dût être assez pour la prendre pour une Ville du même Nom , & de*

menti per l' antichità rispettabili . Nel 1757. dai Padri di S. Cofimato , Chiesa situata trà Vicovaro , e Cantalupo presso l' Aniene , ed il Ruscello Digenza detto in oggi la Licenza , fu

de croire , que c' étoit Valérie , & non Valérie , qu' il falloit l' appeller . Ognun vede senz' altro discorso , che questo argomento nulla conclude . Uno che volesse argomentare come egli , potrebbe anch' esso trarne da Paolo Diacono un' Argomento in contrario , dicendo così . Paolo Diacono credette la Provincia del Sannio così chiamata da una Città dello stesso nome ; lo stesso non disse Paolo Diacono della Provincia Valeria ; dunque a' tempi di Paolo Diacono non si credeva , che la Provincia Valeria fosse così chiamata da una Città dello stesso nome , ma bensì dalla Via , che per mezzo di questa Provincia passava . La Patria di Bonifacio IV. , s' egli fu di Nazione Marso , non fu , nè può esser mai stata *Varia* , che suppone detto Autore , chiamata di quel tempo *Valeria* , poichè trovasi fuori dalla Regione de' Marfi . Egli è falso , che sterminati gl' Equi dai Romani , e perduto da essi per fino il nome *on' en parla plus , que sous le Nom du Peuple , qui en avoit été Voisin , c' est à dire du Peuple Marse* . Strabone ci fa sapere il contrario nel lib. 5. *Domitis Æquis omnis eorum ager Latium appellatus fuit* , e per conseguenza è falso ancora , che *le País des Marses accru ainsi de tout celui des Eques alla jusqu' aux Murs même de Varia* , e che *c' a été le fondement de la traicter de Ville du País Marse , dans un tems , ou l' on avoit oublié , qu' il y eut un Latium en mettant Rome dans l' Etrurie* . Roma come Capitale dell' Italia , e dell' Impero non fu compresa in niuna delle Regioni , nelle quali fu divisa l' Italia da Augusto , ma trasferitasi altrove la Sede Imperiale , nella nuova divisione d' Italia in 17. Provincie fattasi dopo Costantino fu ancora Roma compresa nella *Sesta* Provincia detta *Thuscia* , come si hà dalla *Notitia utriusque Imperii* Monumento anteriore a Paolo Diacono ; sicchè non perchè fosse andato il Lazio in obliuione , e fosse prodotto il Paese Marso fino a Tivoli , ed il

confine della Toscana entro di Roma ; ma perchè in detta nuova divisione fu Roma posta nella Provincia *Thuscia* , e Tivoli , e Carfoli nella Provincia *Valeria* , perciò furono da Paolo Diacono e Roma , e Tivoli , e Carseoli nelle predette Provincie annoverate . E che in realtà la Regione de' Marfi non si stendesse fino a Tivoli in questi tempi , comprendesi da Paolo Diacono medesimo nel cit. Cap. 20. La Provincia *Valeria* egli dice , *habet Urbes Tyburim , Carsolis , Reate , Furconium , Amiternum , Regionemque Marforum* ; dunque Tivoli , Carfoli , e *Varia* , che era trà Tivoli , e Carfoli , non si stimavano in quei tempi poste dentro la Regione de' Marfi ; dunque per tornare al nostro discorso se Bonifacio *fuit Nazione Marsus de Civitate Valeria* , non ebbe sicuramente in *Varia* la Cuna , e si dovrà andare dentro la Regione de' Marfi a ritrovare la Patria di Bonifacio . Gli Storici Marfi pongono la *Valeria* Patria di Bonifacio alle Sponde Orientali del Fucino . Quivi fu l' antica *Maruvio* Capitale de' Marfi . *Corignani de Anienis ante cap. 5.* dice , che disfatti da Valerio Massimo i Marfi cangiassero il nome a *Marruvio* , facendola chiamare *Valeria* ; ma questa è una favola . *Marruvio* ritenne il suo nome anche ne' Secoli prossimi ad *Anastasio* , vedendosi *Marruvio* , e non *Valeria* chiamata nella Carta *Peutingeriana* , e nelle Lapide stesse dagli Storici Marfi riportate . La Città *Valeria* probabilmente non v'è mai stata , ed *Anastasio* scrisse probabilmente *de Civitate Valeria* per indicare appunto *Marruvio* Capitale de' Marfi , e la principale , e più cospicua , che si ritrovava sulla *Via Valeria* , e nella Provincia *Valeria* entro la Regione de' Marfi , ai quali detta *Via* conduceva . Ne' tempi più posteriori fu quasi per *Antonomasia* *Marruvio* chiamata *Civitas Marsica* , *Civitas Marsia* la Città de' Marfi , finchè perduto l' antico nome fu assolutamente *Marsica* , e *Marsia* nominata .

fu ritrovata incisa in Pietra la seguente Iscrizione . Appena ebbe il tempo il Sig. Petrocchi di Vicovaro , da cui mi fu mandata , di copiarla , e malamente , mutilando quello che non capiva , poichè fu subito da quei Padri resa invisibile , servendosene per Mensa nell' Altare del Carmine . Questa è l' Iscrizione , che a me diede il motivo di far la presente Dissertazione . Io nella prima Edizione la pubblicai con quei Caratteri , e con quelle mutilazioni , che aveva la Copia mandatami dal Signor Petrocchi , non avendola potuta per la ragione suddetta coi proprj occhj osservare ; ma in questa *Ristampa* si dà tal quale stà incisa , e si legge nel Sasso entro il Palazzo di Vicovaro , dove dopo molti anni demolito l' Altare predetto , fu fatta dal Conte Giacomo Bolognetti trasportare .

VAL MAXIMA MATER
 DOMNI PREDIA VAL 
 DVLCISSIMA FILIA
 QVE VIXIT ANNIS XXX
 VI MEN II D XII IN PRE
 DIIS SUIS MASSE MAN
 DELANE SEPRETORVM
 HERCULES QVESQN PACE

Questa Iscrizione ** adunque , che non hà di bisogno di alcuna interpretazione ladove favella della *Massa Mandelana* , prova che quì vicino era il *Pago Mandela* , i di cui abitanti bevan l' Acque del Ruscello Digenza , che aveva la sua sorgente nella Villa d' Orazio , come si è di sopra nel n. 5. osserva-

** L' Autore Francese fa contro di me gran fracasso per aver io data *mutilata* , e non avere *interpretata* nelle due antecedenti Edizioni di questa *Dissert.* l' Iscrizione suddetta . Ma come poteva io dare *intera* una Iscrizione , che a me *mutilata* pervenne , che tale , e quale mi fu mandata mentre io la dava alle Stampe , e che in mio potere non era di osservare ? E come poteva io interpretare le parole mancanti ,
 che

servato *Massa* secondo il Du Cange altro non era , che una Unione di varj predj , e Possessioni ; e fu questa *Mandelana* chiamata dal prossimo Pago *Mandela* , sicchè l' unione di quei Campi tutti , che in quella Valle trà Roccagiovine , e S. Cosimato , Vicovaro , e Bardela presso di Cantalupo si mirano , e che bagnati vengono da Settentrione a Mezzo giorno dalla *Licenza* , formava la *Massa Mandelana* in questa Iscrizione mentovata , Ed ecco senza ricorrere alla debole congettura della corruzione del Vocabolo *Mandela* in *Bardela* provata da questa Lapida l' esistenza del Pago *Mandela* in questo sito prossimo alla Villa d' Orazio . La Famiglia de' *Valerii Massimi* , di cui si fa quì menzione , era Cristiana , come dimostra la Clausola solita porsi nelle Lapide Cristiane , *quiescat in pace* ; i caratteri della presente Iscrizione mostrano , ch' ella non appartiene nè al primo , nè al secondo Secolo . Io congetturo , che posta fosse al tempo di Diocleziano , e Massimiano ; mi fa così congetturare la lunga dimora quì fatta da questa Valeria , *quæ vixit annis xxxvi. Mensibus ii. diebus xii. in prædiis suis Massa Mandelana* . Egli è dunque assai verisimile , che questa Famiglia per mettersi in salvo dalle ultime persecuzioni mosse avanti , che Costantino rendesse la pace alla Chiesa , si ritirasse quì presso *Mandela* nel proprio Fondo , che da essa dovette esser chiamato *Fundus Valerianus* , ed è probabile ancora , che scoperta questa Famiglia in questo suo ritiro da Nemici del Nome Cristiano , rimanesse del tutto in odio della Fede , che professava con il Martirio estinta ,

che a me not. non erano? Si vede bene, ch' egli accecato dalla passione a nulla riflette quando discorre di me , e della mia Dissertazione , la quale gli toglie il vanto , che borioso ambiva , di comparire il Discopritore della Villa d' Orazio , da cento anni , e più prima scoperta . Il sapere se le parole alla 2. lin. DOMNI PRE-DIA significassero *Dote omni prædita* , o

pure *Domni prævia* , cioè premorta al Marito , o pure *Domni prædiorum* , e se SE-PRETORUM della penult. volesse dire *sibi posterisque eorum* , oppure *Sepulcrum restituit , & ornavit Val. Max. Hercules* , nulla importava all' intento mio , bastandomi solo , che non abbisognasser d' interpretazione quelle parole MASSÆ MANDELANÆ .

ta , applicati al Fisco i suoi beni ; mi fa così credere il sopracitato passo di Anastasio , in cui trà i doni da S. Silvestro fatti alla Basilica di Equizio v' è il *Fondo Valeriano nel Territorio Sabinefe* . Dovea questo Fondo così chiamarsi dalla Famiglia *Valeria* , che ne fu la Padrona , e i Predj della Famiglia , di cui ragiona questa Lapida , erano al di là dell' Aniene , e però nel *Territorio Sabinefe* . Costantino li dovette dopo la sua Conversione donare a S. Silvestro , e questo alla Basilica sopradetta ; giacchè , come nota il *Bencini ad Anastasio suddetto* , moltissime Donazioni *obvenerunt Ecclesiis ex Christianorum Possessionibus , & Fundis Fisco adjudicatis* .

29. Qui presso ancora sovra d' un Colle , o sia Montagnuola mirasi *Roccagiovine* , e poco al di là di questa Terra resta Licenza ; sicchè combinerebbe a maraviglia la data della Lettera di Orazio *post Fanum putre Vacuna* colla situazione di questi luoghi , qualora si provasse , che in Roccagiovine fosse l' antico *cadente Tempio di Vacuna* . Qual Dea sotto un tal nome venerasser gli Antichi è cosa molto dubbia , e controversa . Chi pretende Vesta : chi Cerere : chi Diana : chi Minerva : e chi la Dea dell' Ozio , e della Quiete . Moltissimi però seguendo in ciò l' autorità di Varrone , delle Cose Sacre frà i Romani il più perito , sostengono , che *Vacuna* veniva nel Lazio , ed in Lingua Latina appellata *Vittoria* (75) . La seguente Iscrizione ritrovata in *Roccagiovine* , ed ivi ancora esistente fa vedere , che l' Imperator Vespasiano rifece quivi il Tempio della Vittoria per l' antichità già caduto .

Il Tempio di Vacuna era in Roccagiovine .

I

IMP.

(75) Vacuna quoque Victoria a Sabinis appellata fuit , ut Varro in lib. 1. Rer. Div. ait Horatius : *haec tibi dictatam post Fanum putre Vacuna* : quo in loco Porphyrio ait : *Vacuna apud Sabinos pluri-*

mum colitur Dea , quae est sub incerta specie formata , quidam Minervam , alii Dianam putarunt : nonnulli Cererem esse dixerunt , sed Varro Victoriam *Lil. Girald. Hist. Deor. Sintag. 10.*

IMP. CÆSAR VESPASIANUS
 PONTIFEX MAXIMUS TRIB.
 POTESTATIS CENSOR ÆDEM
 VICTORIÆ VETUSTATE DILAPSAM
 SUA IMPENSA RESTITUIT.

Se dunque una medesima Deità con questi due diversi Vocaboli di *Vacuna*, e di *Vittoria* veniva significata, è cosa chiara, che quivi fosse il *cadente Tempio*, di cui favella Orazio, come prossimo alla sua Villa. Mentre se il Tempio, di cui si fa menzione in questa Lapide, era già a terra ai tempi di Vespasiano, ognun vede, che a tempi di Orazio già minacciava ruina. L'aver pensato Vespasiano a riedificar questo Tempio, ci deve vieppiù confermare nell'opinione, che questo fosse già Sacro a *Vacuna*: poichè Vespasiano d'origine Sabinefe dovea col Latte medesimo aver succhiata, per così dire, la divozione verso di questa Dea tanto venerata in Sabina: non dovendo punto farci di maraviglia, se in vece di *Vacuna* si legge *Vittoria*; poichè richiedeva la Maestà di un'Imperadore Romano già glorioso per mille Vittorie contro i Nemici del Romano Impero riportate, che egli si servisse piuttosto del Vocabolo Romano più degno, e più proprio, che del Vocabolo Sabinefe, il quale fino a quei tempi avea ritenuto quel Tempio. Finalmente il vedere in queste parti medesime situata *Mandela*, e *Varia*, Luoghi tutti vicini alla Villa di Orazio, e quivi presso scorrere ancora *Digenza*, ne porge un fondamento ben giusto per quivi collocare anche il Tempio di *Vacuna*, e darsi a credere, che questo sia quel medesimo, che alla Vittoria fu da Vespasiano riedificato, co-

me

me a proposito osserva, ed argomenta ancor esso l' Olstenio (76).

30. Da quanto si è finora osservato resta ad evidenza provata la situazione della Valle Ustica d' Orazio Flacco in Licenza. Rimane ora soltanto a vedere, come una Villa situata in Licenza potesse da Orazio *Sabina*, e da Svetonio nella Vita d' Orazio con alterno Vocabolo *Sabina*, o *Tiburtina* chiamarsi. Che Licenza colle sue vicinanze sia dentro i limiti dell' antica Sabina, lo rende indubitato, e sicuro, l' esser ella posta a destra dell' Aniene, giacchè tutta quella Regione, che giace trà l' Aniene da una parte, e dall' altra la Nera, tutto era appresso gli Antichi *Sabina* (77). Il Fiume Aniene non solo al di sotto, ma al di sopra ancora di Tivoli per lo spazio di circa dodici miglia infino a Ferrata, dove erano i confini degli Equicoli, come avverte l' Olstenio (78), servì mai sempre di confine agli Antichi Sabini, ed ai Latini. Locchè tanto è vero, che non dubitò punto Strabone di asserire, che la Via Valeria spettava ai Sabini, perchè appunto principiando in Tivoli a destra sempre dell' Aniene fino agli Equicoli portava ai Marfi (79). Anzi che S. Gregorio Magno, come nota lo stesso Olstenio, non dubitò di annoverare frà i Popoli della Sabina i Carseolani (80), che furono Popoli già degli Equicoli; onde non v' hà dubbio, che Li-

Si verifica la situazione di Licenza nel Territorio Sabino-Tiburtino.

I 2

cen-

(76) Post Fanum putre Vacunæ *Roccagiovine* nunc dicitur locus, nam iithic Vespasianus Imp. Victorix Templum vetustate collapsum restituit, ut testatur Vetus Lapis ibidem repertus. *Holsten. ad Cluer. pag. 672. Sin. 38.*

Hujus Ædem vetustate collapsam Vespasianus restituit in Pago, qui nunc dicitur *Roccagiovine*, quod ego putre Vacunæ Templum Horatio dictum existimo, nam Digentia Rivus, qui nunc *Licenza* proxime inde sequitur. *Idem Holst. ad Cluer. pag. 676. lin. 43.*

(77) Quidquid Agri inter Narem, & Anienem Flumina continetur, id totum

Sabinorum fuisse quibusdam Veteribus video placuisse. *Sigon. de Antiq. jur. Ital. lib. 1. cap. 18.*

(78) Puto rectè definiri Agrum Æquorum, ut completatur Vallis Thoranæ partem superiorem, vulgo planitiem Carseolorum dictam, tum partem superiorem Vallis circa Anienem Fluvium usque ad Ferratam *Hist. ad Cluer. p. 774. lin. 51.*

(79) Valeria, quæ ad Sabinos pertinet usque ad Marfos. *Strab. loc. cit.*

(80) Meminit etiam horum (Carseolorum) D. Gregorius Magnus, qui Sabinis illos adnumerat. *Holst. ad Cluer. p. 784.*

cenza, ed i Luoghi tutti d' intorno, a Tivoli assai più prossimi di Carseoli, fossero dentro i limiti della Sabina. Potè dunque Orazio con tutta ragione chiamar *Sabina* la Valle d' Ustica, o sia Licenza, *Sabina* la sua Selva, *Sabino* il suo Vino, e *Sabino* il suo Campo.

31. Potè ancora con tutta ragione Svetonio *Sabina-Tibur-tina* chiamare la Villa d' Orazio situata in Licenza, perchè è egli egualmente indubitato, e sicuro, che questi Luoghi tutti da Tivoli fino agli Equicoli erano dentro il Territorio di Tivoli. Cornelio Tacito raccontando l' avvenimento del Fulmine caduto sulla Mensa di Nerone in Subiaco, assicuraci, che fin là si estendevano i confini di Tivoli (81). Sappiamo ancora da Livio, che i Tiburtini avevano sotto loro molte Città, e Castella (82), e fra queste esser dovevano, non solo Empolo, e Saffola situate a sinistra dell' Aniene dentro i limiti dell' antico Lazio, ma ancora *Varia*, *Mandela*, e gl' altri Luoghi tutti, che possedevano i Tiburtini in Sabina alla destra dell' Aniene, pei quali furono anch' essi trà i Popoli della Sabina da Plinio annoverati (83). E questo è il motivo, per cui *Tiburtina* fu chiamata la Via Valeria da Anastasio anche presso di Vicovaro, come si è di sopra osservato; perchè Vicovaro Capitale di quel Contado, in cui era posta la Valle Ustica di Orazio, era anch' esso ai Tiburtini soggetto, e situato nel Territorio di Tivoli. Ma senza tanti argomenti, dalle Lapidi ne' Campi di Vicovaro trovate, ben si comprende, che questi furono già in dominio de' Tiburtini.

(81) Nam quia discumbentis Neronis apud Simbruina Stragna in Villa, cui Sublaqueum nomen est, istæ dapes, mensaque disjecta erat, idque in finibus Tiburtum acciderat: unde Paterna Plauto origo; hinc illum numine Deum destinari credebant. *Tacit. Ann. lib. 14.*

(82) Empulum eo anno ex Tiburtibus captum... Duo bella eo anno prospere gesta; Cum Tiburtibus ad deditiorem pu-

gnatum, Saxula ex his Urbs capta, ceteraque Oppida eamdem fortunam habuissent, ni universa gens positis armis, in fidem Consulibus venisset. *Liv. lib. 7.*

(83) Sabinorum Amitercini, Curenses, Forum Novum, Forum Decii, Fidenates, Interamnates, Nursini, Nomertani, Reatini, Trebulani, qui cognominantur Mafucæ, & qui Suffenates, Tiburtes, Tarinates. *Plin. l. 3. c. 12.*

ni . La Famiglia Munazia era senza alcun dubbio Tiburtina . Una Iscrizione riportata dal Volpi , e trovata in Tivoli enumera trà i Seviri Augustali anche un Munazio (84) . E li Commentatori tutti d' Orazio affermano , che Tiburtino era Munazio Planco , a cui scrive Orazio l' Ode 7. del Lib. 1. , esortandolo a cacciar col buon Vino le cure , e gli affanni , o che ritrovifi in guerra frà le Insegne Militari , o che stiasi in riposo nella sua Città di Tivoli (85) . Ora questa Famiglia senza dubbio Tiburtina ebbe i suoi Campi trà Vicovaro , Cantalupo , e Bardela , ed ivi ebbe ancora il Sepolcro . Il tutto raccogliessi dalla seguente Lapida ivi ultimamente trovata .

MUNATIA . ST . F
C . MVNATIVS
D . L . PAMPFIL .
IN . AGR . P . XIIX .

La Famiglia Elvia era pur essa Tiburtina . Ne fanno testimonianza le Iscrizioni trovate in Tivoli , e riportate dal Volpi , nelle quali bene spesso s' incontra il nome di qualche Elvio (86) , e questa Famiglia ancora possedette Beni in Vicovaro , dove Marco Elvio Primo Centurione a comodo non solo de' Tiburtini , e de' Nazionali di Varia partecipò anch' essi dei Dritti Municipali di Tivoli , a cui soggiacevano , ma ancora de' Forestieri ivi abitanti , fece de' Bagni , dovendosi così

(84) DEO
HERCULI TIBURTI INVICTO CO-
MITI ET CONSERVATORI DOMUS
AVG.
VI . VIR . AVG.
M . AVRELIVS VERVS
L . POPILIVS SECVNDVS
C . TERENTIVS VARVS
P . MVNATIVS GEMINVS
T . MODERATIVS FELIX
C . IVLIVS HERMES
P . P .

(85) Sic tu Sapiens finire me-
mento
Tristitiam , vitæque laborem
Molli Plance mero , seu te fulgentia
signis
Castra tenent , seu densa tenebit
Tiburis umbra tui .
Hor. Od. 7. l. 1.
(86) FORTUNE PRIMIGENIÆ
L . HELVIVS FELIX PATER CVM
FILIO ET CLAVD . SABINA MATER
VOTO SVSCEPTO .

così interpretare quelle parole *Municipibus*, & *Incolis*, che nella seguente Iscrizione trovata in Vicovaro si leggono; giacchè non v' à dubbio, che Tivoli fosse Municipio (87)

M. HELVIVS M. FILIVS CAM.
RVFVS CIVICA PRIM.
PIL. BALNEVM MVNICIPIBVS
ET INCOLIS DEDIT.

32. Sicchè, se i Tiburtini per lo più possedevano questi Campi di Varia, sembra poterli da ciò dedurre un certo argomento, che *Varia* colle sue pertinenze tutte fosse anticamente soggetta a Tivoli; e che il Territorio di Tivoli per quà si distendesse fino agli Equicoli, giacchè non avvi in questo contorno fuori dei Tiburtini altro Popolo della Sabina, a cui potessero esser questi luoghi soggetti *. Meritamente pertanto Svetonio chiamò *Sabina*, o *Tiburtina* la Villa di Orazio in queste parti, e particolarmente in Licenza situata.

Ecco dunque non per emulazione, nè per vaghezza di contraddire a tanti della Rep. Letteraria così benemeriti, ma unicamente per istudio, ed amore della verità, e della retta

(87) Con molte Lapidì si può provare, che Tivoli fosse Municipio. Chi brama leggerle, veggia il Volpi. La seguente Iscrizione prova egualmente, che gl' Elvii eran Tiburtini, e che Tivoli era Municipio.

Q. HORTENSIO Q. F. COL. FAVSTINO
ADVOCATO FISCO PREFE. FABR.
PATRONO MVNICIPII
COLLEGIUM FABRUM TIBVRTVM
OB MERITA L. DDD.
CVRANTIBVS M. HELVIO EXPE-
CTATO
C. ALLIANO TIBVRTINO

* Fra le Iscrizioni trovate in Tivoli, e riportate dal P. Volpi nel suo *Lat. Ver. proph. Tom. 10.* si trova nominato ancora

un qualche *Mallio*, ed *Herrenio*. Questi Nomi si leggono pure nella seguente Iscrizione da me osservata in *Percilli*, Luogo situato al di sopra di Licenza. Pare pertanto, che queste Famiglie Tiburtine avessero quivi i loro Campi, e Sepolcri, e che in fin là si stendesse ancora il Territorio di Tivoli.

D. M.
MANLIAE P. F
MAXIMINAE
VIX. ANN. VI. MEN. X. DIEB. XVIII.
P. MANLIVS. STAPHYLVS
ET HERENNIA C. F
MARCELLINA
PARENTES INFELICISSIMI
FILIAE PISSIMAE ET
C. HERENNIO DAPHNO
ET SIBI

ta intelligenza di Orazio , non con semplici congetture , nè con mal fondate Tradizioni , ma con argomenti incontestabili provata ad evidenza la situazione della Valle *Ustica* Oraziana nella Terra di *Licenza* , di *Varia* in *Vicovaro* , di *Mandela* appiè di *Cantalupo* e *Bardela* , e del Tempio di *Vacuna* in *Roccagiovine* ; e per conseguenza dimostrata la situazione di *Licenza* nell' *Agro Sabino-Tiburtino di là dal cadente Tempio di Vacuna presso Mandela* , e non lungi da *Varia* . Ed affinchè nulla resti a desiderarsi di quanto nella seconda Ristampa di questa Dissertazione venne a mia notizia su tal argomento , finirò col far onorata menzione del defunto Sig. Barone di Santodille già Ministro Plenipotenziario di Toscana appresso la S. Sede : Uomo che nutriva un bel genio per l' Erudizione , e per le Lettere . Persuasissimo anch' egli , che in *Licenza* situata fosse la Villa di Orazio , non lasciò d' investigarne anche più sicuramente la verità . Poichè avendo osservati i vestigj d' antica Fabbrica nel sito appunto da me indicato non molto lungi , e al di sotto di un Fonte , da cui senza fallo prese il suo nome il Ruscello *Digenza* , immaginosi , che quivi un dì fosse il Casino di Orazio , e ne intraprese lo scavamento . Scoprì egli le fondamenta , ed un sotterraneo di molto bene intesa struttura , che indicar possono , se non un magnifico , e ricco Edificio , almeno una ben propria , e comoda Abitazione . Vi si osservano ancora gli avanzi di un piccol Condotto , che l' Acque del vicino Fonte al Casino portava , non solo per gli usi domestici , ma forse ancora per comodo di qualche domestico Bagno , dove Orazio , siccome in Roma solea .(88) , così anche in Villa potesse , allorchè era affaticato , e lassò nell' ore più calde del
gior-

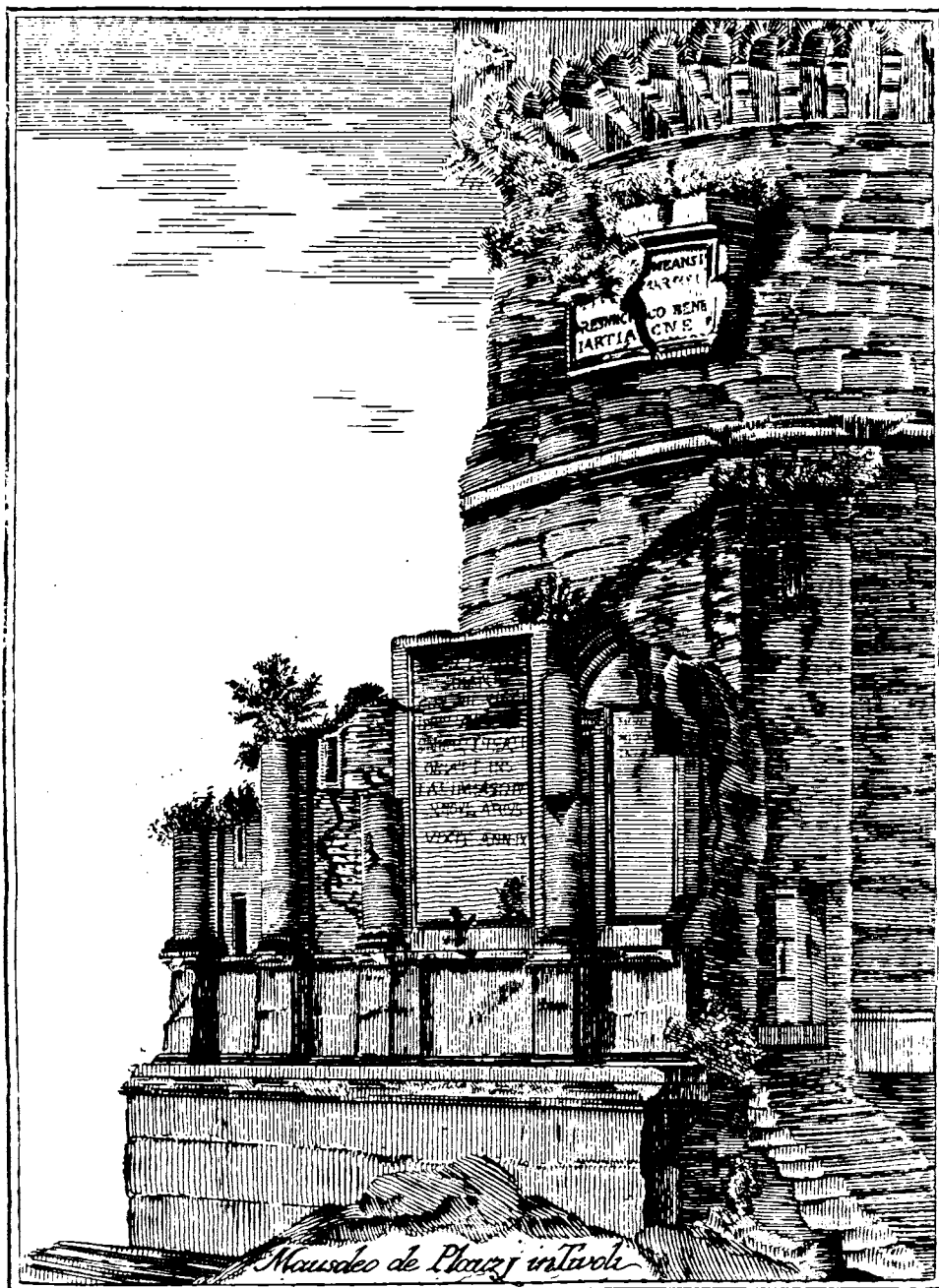
(88) *Ast ubi me fessum sol acrior ire
lavatum*

*Admonuit , fugio rabiosi tempora si-
gni.*

Hor. Sat. 6. lib. 1.

giorno lavarsi , e sfugire l' intemperie della rabbiosa Canicola . Ma le note di lui vicende gl' impedirono di compiere la cominciata impresa , da cui potea sperarsi , che si rinvenisse qualche Monumento più singolare , onde restasse sempre più dimostrata in questa Terza Edizione *la situazione della Villa di Orazio in Licenza.*

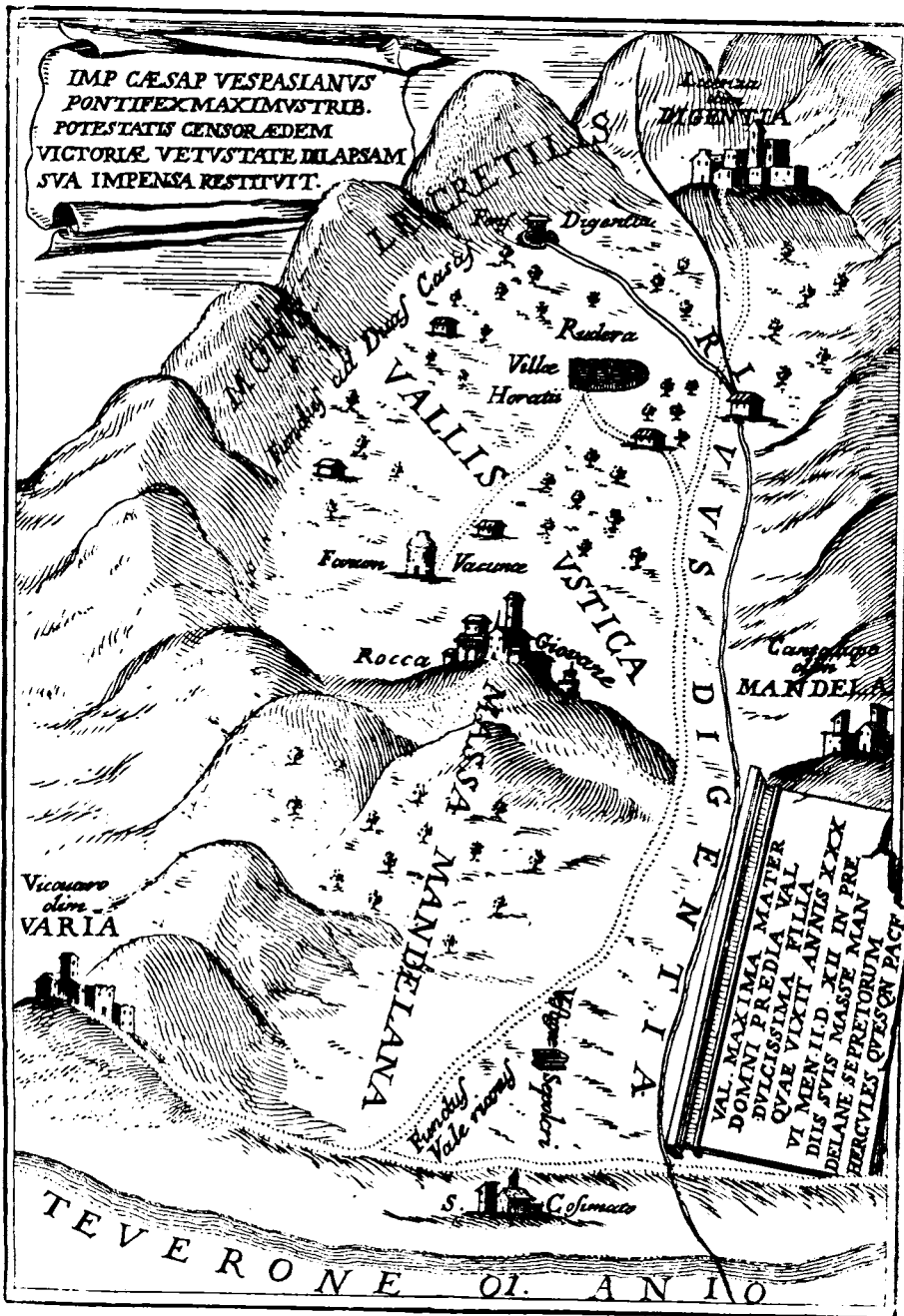




Mausoleo de Plazaj in Tarrale

Felicity Soc. v.

IMP CAESAR VESPASIANVS
 PONTIFEX MAXIMVS TRIB.
 POTESTATIS CENSOR ADEM
 VICTORIAE VETVSTATE DLAPSAM
 SVA IMPENSA RESTITVIT.



VAL. MAXIMA MATER
 DOMINI PREDIA VAL
 EVLICISSIMA FILIA
 VI MEN I. D. XII IN PRE
 DIIS SVIS MARSE MAN
 DELANE SEPRETORVM
 HERCVLES QVESON PACE

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

1915

1916

1917

1918

1919

1920

1921

1922

1923

1924

1925

1926

1927

1928

1929

1930

1931

1932

1933

1934

1935

1936

1937

1938

1939

1940

1941

1942

1943

1944

1945

1946

1947

1948

1949

1950

1951

1952

1953

1954

1955

1956

1957

1958

1959

1960

1961

1962

1963

1964

1965

1966

1967

1968

1969

1970

1971

1972

1973

1974

1975

1976

1977

1978

1979

1980

1981

1982

1983

1984

1985

1986

1987

1988

1989

1990

1991

1992

1993

1994

1995

1996

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

2011

2012

2013

2014

2015

2016

2017

2018

2019

2020

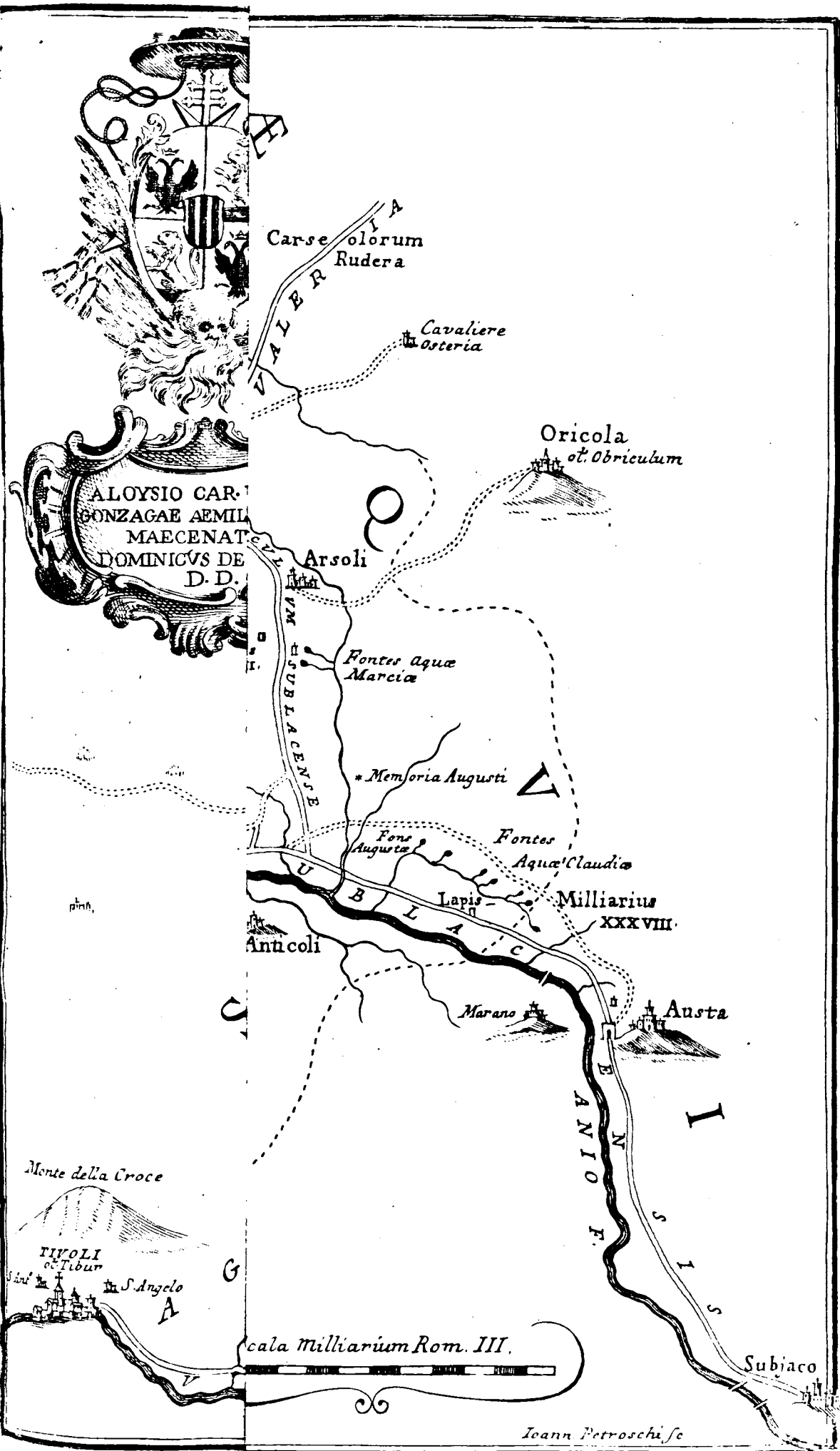
2021

2022

2023

2024

2025



ALOYSIO CAR...
GONZAGAE AEMIL...
MAECENATE...
DOMINICVS DE...
D. D.

Carseolorum
Rudera

Cavaliere
Osteria

Oricola
et Obriculum

Arsoli

Fontes Aquae
Marciae

* Memforia Augusti

Fons
Augustae

Fontes
Aqua Claudia

Lapis

Milliarium
XXXVIII

Anagnini

Marano

Aosta

Monte della Croce

TIVOLI
et Tibur
S. Angelo

Scala miliarium Rom. III.

Subiaco

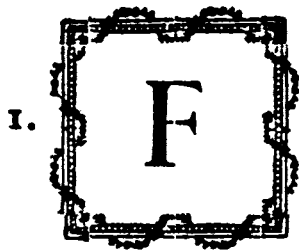
Ioann Petroschi sc

DEL SEPOLCRO
DE'
P L A U Z J
DISSERTAZIONE SECONDA
DELL' AVVOCATO
D. DOMENICO
DE SANCTIS.

DEL SEPOLCRO DE' PLAUZJ DISSERTAZIONE

CAP. I.

Della Famiglia Plauzia.



RA tutte le Nazioni del Mondo non vi fu chi avesse tanto a cuore il Sepolcro, quanto i Romani. Roma farebbesi tutta di sepolcrali Monumenti ripiena, se non erano solleciti a porvi freno i Decemviri con quella celebre Legge delle XII. Tavole.

Hominem mortuum in Urbe ne sepellito, neve urito. Non potendo pertanto venir tumulati entro Roma, costumarono di fabbricare i Sepolcri per se, pe' lor Figli, ed Eredi, e spesso ancora pe' loro Liberti ne' proprj Fondi, o lungo le pubbliche Vie; ed affinchè mano superstiziosa o maligna di violarli non attentasse, vi furono impiegate a custodirli la Religione, e le Leggi. (1) Gli Avanzi che dopo mille anni e mille si ammirano ancora, bastano a farci comprendere l'immensa profusione delle spese impiegatevi per renderli quanto fontuosi e magnifici, altrettanto stabili, e resistenti alle ingiurie del tempo. Se lice da quel che resta argomentare qual fosse il Sepolcro de' Plauzj al Ponte Lucano presso Tivoli, ceder questo non doveva certamente nè in fontuosità, nè in bellezza a quanti mai s'inalzarono ai privati Cittadini di Roma.

2. Fu la Romana Famiglia de' Plauzj originaria di Ti-

A

VO-

(1) §. Religiosum Inst. de Rer. divis. Sepulc. viol.
Tit. de Relig. & Sump. Funer. & Tit. de

voli, come dall'aver ivi posseduti de' Campi, dall'avervi avuti i Sepolcri, e dall'essere stati mai sempre ascritti i Plauzj nella Tribù Aniene (2) si può raccogliere. Quantunque foss' ella dell'Ordine Plebeo, ciò non ostante fu chiara e cospicua nella Toga, e nell'Armi non meno ai tempi della Repubblica, che degli Augusti. Non sì tosto colle sue fazioni, e contese ottenne la Plebe l'elezione di un Console Plebeo, che si vide questa Famiglia de' Fasci Consolari, e de' Lauri Trionfali illustrata, Otto volte prima d' Augusto, e più di dieci dappoi Consoli furono i Plauzj. Degli Ernici trionfò Cajo Plauzio, prescelto indi a non molto per Generale della Cavalleria dal primo Dittator Plebeo Cajo Marcio Rutilio e de' Privernati trionfò Cajo Plauzio Deciano Ipseo. De' Trionfali Ornamenti, allorchè soltanto agli Augusti e lor Figli era riservato il Trionfo, vennero decorati M. Plauzio Silvano, e Tiberio Plauzio Silvano Eliano. L'ultimo che fra' Privati godesse l'onore della Ovazione, o sia minor Trionfo, Aulo Plauzio fu quegli per avere nella Brettagna vinto, e disfatto al primo incontro Catarataco, e Teodunno Figliuoli di Cinobellino, e soggettata alla divozione di Claudio buona parte dell'Isola; anzi con onore non mai più praticato, nell'ingresso ch'ei fece in Roma tornando dalla Brettagna gli si fe' incontro l'Augusto Claudio medesimo, e datogli

(2) Basta per dimostrarlo la seguente Iscrizione presso il Muratori *Nov. Thesaur. Tom. I. pag. 76.*, in cui molti Plauzj riuniti in contribuir qualche Somma per la Dedica di qualche Ara, o d'altra cosa al Genio della Centuria, tutti si veggono ascritti alla Tribù Aniene

Genio Cent. Sacrum

A E D . A . Plautius A . F . Amandus	xix
M . Plautius M . F . An . Latinus	xl
M . Plautius P . F . An . Latinus	xxv
A E D Cn . Plautius M . F . An . Lartianus	x x x x v
II VIR L . Plautius M . F . An . Hasta	x x l i
T . Sex . Plautius Sex . F . An . Ampl.	
T . R . Q . Plautius Sex F An Acer	x l v i i i

gli la manò più onorevole l' accompagnò tanto nell' andare, che nel tornare dal Campidoglio. *Aulo Plautio*, dice Svetonio (3) *etiam Ovationem decrevit, ingressoque in Urbem obviam progressus est, in Capitolium eunti, & inde rursus revertenti latus texit.*

3. Il Censore Cajo Plauzio Venoce fu così cognominato per aver sulla Via Preneestina scoperta la Vena di quell' Acqua, che dal suo Collega Appio Claudio condottata, e portata in Roma venne *Appia* chiamata. (4) Questo medesimo Cajo Plauzio Venoce fu quello, che con graziosissimo stratagemma fe da Tivoli, dove crucciofi rifugiati si erano, ricondurre in Roma i Sonatori. Godevano questi a motivo di Religione fin dal tempo di Numa prerogative, ed onori segnalatissimi. L' uso che d' essi faceasi era continuo, e dalla Superstizione renduto necessario ne' Sacrifizj, ne' pubblici Giochi, e ne' Funerali.

Cantabat Fanis, cantabat Tibia Ludis

Cantabat mæstis Tibia Funeribus (5)

Appio Claudio finchè fu Edile avea loro dato qualche dis gusto, e pregiudizio; mentre in un Editto moderativo delle Spese Funeree proibito avea, che ne' Funerali non si adoperassero più di dieci Sonatori; poi finì d' irritarli allorchè fatto Censore vietò loro di stare al Convito Sacro nel Tempio di Giove; e però fattosi da essi complotto, tutti se ne fuggirono in Tivoli, prendendosi un volontario esilio da Roma. Lo sconcerto fu grande.

Quæritur in Scæna cava Tibia, quæritur Aris

Ducit Supremos Nenia nulla Choras. (6)

A 2

Per

(3) In Claud. 2. 24.

(4) Frontin de Acqueduct. lib. 1. Appia (Aqua) M. Val. Maximo, & P. Decio Coss. anno xx. post initium belli Samnitici inducta est ab Appio Claudio Crasso Censore, cui postea Cæco cognomen fuit, Colle-

gam habuit C. Plantium cui ob inquisitas ejus Aquæ Venas Venocis cognomen datum est.

(5) Ovid. Fast. lib. 6.

(6) Ovid. loc. cit.

Per mancanza di Sonatori mancanti anch' esse di Religione rendeanfi le Are , le Scene , e l' Esequie ; dovette pertanto , come si ha da Livio (7) , il Senato Romano medesimo spedire in Tivoli Ambasciatori per far costringere i Sonatori al ritorno . Ovidio (8) dà il vanto a Plauzio di averli fatti ricondurre in Roma senza ch' essi se ne avvedessero , e lo stratagemma adoperato fu questo : Gli fece egli per mezzo di un suo Liberto ad un lauto Banchetto nella sua Villa invitare ; era già notte , e già dal Vino vertiginosi vacillavano loro gli Occhj , e la Mente , quando giunse l' avviso concertato , che non molto lungi era il Padrone , che portavasi in Villa ; si sciolse tosto il Convito , si movono titubanti , nè possono reggersi in piè : gli affretta il Liberto , e postigli sopra de' Carri coperti li fe partire . Il tempo , il moto , ed il Vino conciliò loro il Sonno , e la mattina vegnente quella Turba ubbriaca , che avea creduto di tornarsene a Tivoli , trovossi per opera di Plauzio in Roma , ed in mezzo del Foro , tutti con Maschere , e Vestimenti da Donna : locchè diede poi occasione alle Feste di Minerva solite a farsi ogni anno agl' Idi di Giugno dai Sonatori di Flauto in abito Femminile (9) .

4. Le Leggi Plauzie l' una che commettendo la Creazione de' Giudici alle Tribù veniva a reintegrare non solo i Senatori , ma a comunicare ancora a' Plebei della Giudicatura il diritto per Legge de' Gracchi ai soli Cavalieri ristretto , (10) , e l' altra per cui fu comunicata a tutti gli Ascritti nelle Città confederate d' Italia la Cittadinanza Romana , riconoscono per loro Autore Marco Plauzio Silvano ne' tempi della Guerra Sociale Tribuno della Plebe (11) . Diedero ancora i Plauzj dell' Amor Conjugale non meno raro , che inimi-

ta-

(7) *Decad. 2. lib. 4.*

(8) *Fast. lib. 6.*

(9) *Ovid. Fast. lib. 6.*

(10) *Rival. hist. jur. Civ. lib. 2. L. Plautia . Cic. pro Cornel. V. Memoria teneo &*

ibi Asconium .

(11) *Cic. pro Archia Poet. ibi . Data est Civitas Silvani lege , & Carbonis ; vedest ibi Ascon.*

tabile esempio . Accingevasi un Marco Plauzio per ordine del Senato a passar coll' Armata Navale da Taranto in Asia , quando morte immatura gli tolse Orestilla sua Moglie ; s' accosta egli al Rogo per darle l' ultimo bacio , e vinto dal dolore quì si uccise per aver coll' amata Consorte comune il Sepolcro , *Sepulchrum Amantium* perciò dai Tarentini di poi chiamato ; (12) un simil trasporto di Amore tolse ancora di vita in simile circostanza di propria mano , e col proprio ferro Cajo Plauzio Numida (13) .

5. Ma il più bel pregio della Famiglia de' Plauzj è l' essere stata una delle prime ad abbracciare la Cristiana Religione . Il grande Autore degli Annali Ecclesiastici (14) è di parere , che l' insigne Romana Matrona Pomponia Grecina figlia di Pomponio Grecino Console a tempo di Augusto , e Moglie del Famoso Aulo Plauzio Trionfator de' Britanni fosse di Professione Cristiana . Tacito in fatti ne somministra un fondamento non dubbio ne' suoi Annali (15) : eccone le sue parole . *Et Pomponia Grecina insignis Fœmina Plautio , qui ovans se de Britannis retulit , nupta , ac Superstitionis externæ Rea , Mariti judicio permessa , Isque prisco instituto Propinquis coram de Capite , famaue Conjugis cognovit , & Infontem nuntiavit* . Chi non fa , che con tal Vocabolo di *Superstizione straniera* veniva in quel tempo caratterizzata la Religione Cristiana ? e la facilità , con cui una , che non sospetta , ma Rea viene chiamata da Tacito , fu dal Marito assoluta , e dichiarata innocente , ci fa congetturare , o che Aulo avesse abbracciata anch' esso la medesima Fede , o che non gli spiacesse una Religione , che in quel Secolo corrottissimo , in cui le Dame più illustri , e le Imperatrici medesime portavano in trionfo l' impudicizia , insegnava alla Moglie di menare una vita tutta illibata , e virtuosa .

A 3

6. Ta-

(12) Anton. Augustin. de Familia Rom.

(13) Ant. Aug. loco cit. Della Gente Plauzia vedi ancora Fulvio Ursino de Fam. Rom.

(14) Baron. ad annum 3. Neronis.

(15) Annal. lib. 13.

6. Tale appunto era Pomponia , e per questo , come io credo , col titolo d' *Insigne* caratterizzata da Tacito , il quale ci descrive ancora della di lei vita il tenore . *Longa* dic' egli , *huic Pomponiae atas , & tristitia fuit , nam post Juliam Drusi Filiam dolo Messalinae interfectam per quadraginta annos non cultu nisi lugubri , non animo nisi maesto egit . Idque illi imperitante Claudio impune , mox ad gloriam vertit* (16) . La Devozione e la Mortificazione comparve mai sempre agli occhj de' Profani Malumore , e Tristezza . Creda chi vuole , che per sì lungo tempo durasse in Pomponia a tal segno il dispiacere della perdita d' una Amica . La circostanza del tempo medesimo dell' uccisione di Giulia , e della conversion di Pomponia non molto dopo seguita , come io credo , per opera di S. Pietro (17) , diede motivo a questa opinione , che circa la causa della ritiratezza , e tristezza di Pomponia si aveva . Per altro queste medesime parole di Tacito ci fanno chiaramente comprendere , che Pomponia Grecina con quel fervore , da cui venivano animati in quel primo beato Secolo i Cristiani , dato un perpetuo bando alle vanità , ed ai piaceri , visse in abito dimezzo , e lugubre per quarant' anni continui dopo la sua Conversione , quasi una penitente Romita in mezzo a Roma pagana , e trà Grandi . E un simigliante tenor di vita così diuturno , e costante in una Dama delle più illustri , e cospicue , siccome non potevasi tener nascosto , così non potea

non

(16) *Annal. d. l. 13.*

(17) Che S. Pietro venisse la prima volta in Roma nel tempo di Claudio è sentimento comune de' SS. Padri . Variano solo circa l' anno ; ma il Card. Cortesio *de itinere Romano D. Petri l. 2.* , e Vincenzo Alessandro Costanzi in *notis ad Cortesium* , & in *Annal. SS. Petri, & Paul.* provano non solo coll' autorità d' Orosio , di S. Girolamo , ed altri , ma ancora con molti argomenti esser venuto S. Pietro in Roma nell' anno secondo di Claudio , 42. di Cristo , e

795. di Roma . Se dunque la morte di Giulia secondo Liosio in *Tacit. lib. 13. incidit in Annum Urbis 796.* poco prima della Spedizione Britannica , la Conversion di Pomponia sarà probabilmente seguita circa quest' anno , o non molto tempo dopo . Senza la soggezione del Marito allora Pretore nella Bassa Germania , di dove passò alla Conquista , e Governo della Brettagna *Dion hist. Rom. l. 60.* , aveva Pomponia tutto il comodo d' udire da S. Pietro il Vangelo .

non deſtar maraviglia , e conciliarle ſtima , e fama glorioſa preſſo gli ſteſſi Gentili . Lipſio ne' ſuoi *Commenti al lib. 13.* di Tacito crede , che Pomponia ſopraviveſſe a Giulia anni ſoli *quattordici* , riputando ſcorretto il ſoprariferito paſſo di Tacito . *Ab ejus (Juliae) ergo cade QUADRAGINTA anni ? Falſum . Nam ea caſa paulo ante expeditionem Claudii in Britania , ut e Dione liquebit tibi . Scribe , fidejubente me , QUATUORDECIM annos : Mors enim Juliae in annum incidit Urbis 796. , a quo ad hunc Neronis Conſulatum juſti quatuordecim anni .* Io però non credo quì Tacito ſcorretto , ma Lipſio in errore . Non racconta quì Tacito accaduta in queſto Conſolato di Nerone la Morte di Pomponia ; ma riferiſce ſolo l' accuſa di Superſtizione data a Pomponia , ed il giudizio fatto- ne dal Marito . Da queſto giudizio adunque alla precedente Morte di Giulia faranno *quattordici* anni , come vuol Lipſio , ma tra la Morte dell' una , e dell' altra *quaranta* , come dice Tacito , il quale non avendo occasione di più parlar di Pomponia , ſtimò quì di darci di queſta inſigne Dama in poche parole di ſua lunga vita la notizia , e l' elogio .

7. Accreſce il pregio della Famiglia Plauzia il Nome , che da eſſa ripete , e la Fondazione nella di lei Caſa la principale , e Madre di tutte le Chieſe Baſilica Lateranenſe . Plauzio Laterano , quantunque ſul fior degli anni foſſe ſtato anch' egli uno degli impuri Amanti di Meſſalina , talche non campò dal furore di Claudio , ſe non ſe a contemplazione di Aulo ſuo Zio , tornato allora allora Trionfante dalla Bretagna , (18) pure da indi in poi ce lo dipingon gl' Iſtorici un perfettiſſimo Perſonaggio , pieno di onore , e di zelo per l' utile pubblico , e della Patria , tutto coſtanza , tutto magnanimità , e fortezza . Chi ſà che in tanta mutazion di coſtumi non aveſſe parte la Criſtiana Religione da
Pom-

(18) *Tacit. Annal. lib. 11.*

Pomponia sua Zia professata? Era egli Console Designato quando non per desio di novità, non per torti fattigli da Nerone, ma solo per bene, ed amore della Repubblica si unì ai Congiurati contro di questo Mostro. *Lateranum Consulem Designatum nulla injuria, sed amor Reipublicae sociavit* (19)* Cadde per questo ancor egli Vittima di Nerone, e con tal precipitazione, che non gli fu permesso nè di dar l'ultimo abbraccio a' suoi Figli, nè la scelta del come morire. Tacito si mostra quasi rapito dalla intrepidezza, con cui ricevette la morte per mano di un' amico Tribuno apparte anch' esso della Congiura, senza rinfacciargliela punto, e senza iscoprirlo, mantenendo con generoso, e costante silenzio il segreto. *Proximam necem Plautii Laterani Consulis Designati Nero adjungit, adeo propere, ut non complecti Liberos, nec illud breve Mortis arbitrium permetteret. Raptus in locum servilibus paenis sepositum manu Statii Tribuni trucidatur, plenus constantis Silentii; nec Tribuno obiiiciens eandem Conscientiam* (20). Anzi aggiunge Arriano (21) che non ben tagliata al primo colpo la testa, presentolla di nuovo con la stessa fermezza di prima. Io non sò se il solo umano Eroismo tanta costanza, e un sì generoso silenzio in circostanza sì dura possa ispirare.

8. Ma checche ne sia della Religione di questo Plauzio Laterano, certo si è che la Basilica Lateranense fondata dal gran Costantino fu così denominata, perchè ivi fu già la Casa di Plauzio Laterano, come si ha da S. Girolamo. *In Basilica quondam Laterani, qui Caesariano truncatus est gladio* (22). Era questa passata non sò con qual titolo in dominio di Fausta Figlia di Massimiano Ercoleo, e Moglie di Costantino, e perciò fu indi in poi detta la *Casa di Fausta*; ma non però per-

(19) Tacit. Annal. lib. 15.

* Questo fatto non s' intenda qui di dare per concorde colle regole di una ben intesa Morale.

(20) *Loc. cit.*

(21) *Epist. lib. 1.*

(22) *In Epitaphio Fabiola.*

perdette l' antica denominazione , mentre tutta quella Contrada fu detta in *Laterano* , e per la fontuosità di questo Edificio , come raccogliessi da quel Verso di Giovenale , *Et egregias Lateranorum obsidet ædes* (23), e per la memoria celebratissima de' Plausi Laterani ; *Convenerunt* , parlando del Concilio tenuto contro de' Donatisti , dice Ottato Melevitano , *in domum Faustæ in Laterano* (24) . Anzi dal vedere quì tenuto da Papa Melchiade il detto Concilio argomento che Costantino , anche vivente Fausta sua Moglie , donata l' avesse al Romano Pontefice , perchè ivi più comodamente radunar si potessero i Fedeli , giacchè come nota il Baronio , (25) le Fabbriche tanto della Basilica Lateranense fatte in questo Edificio de' Laterani , che di altre Chiese pubbliche fondate in Roma dal gran Costantino , sono tutte posteriori alla morte infelice di Fausta .

C A P. II.

Del Ponte Lucano , perchè così chiamato.

I. **I**L Ponte presso di cui trovasi il Sepolcro de' Plausi congiunge l' una , e l' altra Riva dell' Aniene sulla moderna Via Tiburtina tre miglia in circa prima di giungere in Tivoli . Gli Storici Tiburtini lo credettero denominato *Lucano* , chi dal motto latino *Lucus* , supponendovi anticamente un qualche sacro Bosco , e chi dai Popoli della Lucania , o perchè ivi restasser dai Tiburtini sconfitti , o perchè soggiogati dai Romani con l' ajuto de' Tiburtini fosse colle loro spoglie fabbricato . Ma non avendo questi Storici fondamento veruno , nè dagli antichi Scrittori , nè dalle antiche Iscrizioni , chiaramente si scorge , non avere nè il sacro Bosco , nè
la

(23) *Satir.* 10.

(25) *Ad annum* 312.

(24) *De Schismate Donatist. cont. Parm.*
lib. 1.

la Sconfitta, o le Spoglie de' Lucani data occasione a tal Nome, ma sibbene un tal Nome aver somministrato il motivo agli Storici Tiburtini d'immaginar questo Bosco, questa Sconfitta, e queste Spoglie. Potrebbero in lor difesa replicare gli Storici sopraddetti, che due miglia in circa lontani da questo Ponte situati erano all' Acque Albule, o Sulfuree di Tivoli due sacri Boschi, onde poteva il Ponte questo nome sortire; L' uno di Fauno, di cui fa menzione in quei Versi Virgilio (26)

*At Rex sollicitus Monstris oracula Fauni
Fatidici Genitoris adit, Lucoſque ſub alta
Conſulit Albunea Nemorum quæ maxima ſacro
Fonte ſonat, Sævamque exhalat opaca Mephitim*

e l' altro consecrato alle Muse, di cui parla Marziale in quel Epigramma (27)

*Itur ad Herculei gelidas quæ Tiburis Arces
Canaque ſulfureis Albula fumat Aquis,
Rura, Nemuſque Sacrum, dilectaque jugera Muſis
Signat vicina quartus ab Urbe lapis*

2. Molte Sorgenti d' Acqua sulfurea si osservano in diversi luoghi del Lazio comunemente però poco note, a riserva della Zolfatara di Tivoli, la quale per le Terme non meno grandiose, che frequentate fabbricatevi da M. Agrippa, divenne celebre, e cognitissima; non è pertanto maraviglia, che quasi comunemente i Commentatori, ed Eruditi a questa applicassero gl' indicati Versi di Virgilio, Non credo però, che lungi dal vero discostisi chi vada la Selva Albunea di Fauno così chiamata dal Fonte sulfureo, che vi nasceva, rintracciando presso la Reggia medesima del Re Latino, Reggia una volta di Fauno; sembrandomi assai più verisimile, se qui vi trovansi delle Sorgenti sulfuree, che i Popoli a Fauno sog-

(26) *Æneid. lib. 6.*

(27) *Lib. 1. Epigr. 12.*

getti, e devoti, volendone fare un Dio, ivi piuttosto che in altro luogo assai più rimoto, gli consecrassero un Bosco. La Zolfatara d' Altieri non molto distante dalla Torre Paterno, dove miransi ancora dell' antico Laurento i vestigi, l' acque sulfuree d' Ardea rammentate ancor da Vitruvio (28). Le Officine di Zolfo alla Torre delle Caldare trà Porto d' Anzo, ed Ardea suddetta, piucchè l' autorità de' Commentatori de' Virgilio persuadono a credere, che quivi fosse la Selva Albunea di Fauno, dove il Re Latino portossi a consultar l' Oracolo del Fatidico Nume suo Genitore.

3. Così pure Marziale nell' accennato Epigramma può intenderfi, non di una Villa, e Bosco sacro alle Muse quattro miglia distanti da Tivoli presso dell' Albule, ma bensì di un Bosco, e di una Villa, che egli chiama cara alle Muse, forse per alludere o al Genio, che aveva Regolo per la Poesia, o a' trattamenti, che ivi dava a' Poeti, situata quattro miglia lontano da Roma. Vuole quì egli indicare la situazione di questa Villa in una di quelle Vie Consolari, che il lor principio avevano da Roma. Per tal motivo nomina nei primi due versi due celebri Luoghi, per li quali tal Via era più frequentata, e conosciuta, additando poi nei secondi la situazione precisa della Villa su questa Via, segnatane la distanza colla solita espressione *ab Urbe*, e con l' épiteto di *vicina*, perchè appunto era piccola, e di sole quattro miglia; ed eccone il puro sentimento. Per quella via per cui si v' a Tivoli, *qua itur ad Tiburis Arces*, e per cui si v' a là dove dall' onde sulfuree l' Abula fuma, *Canaque sulfureis Albula fumat Aquis*, stanno di Regolo la Villa, il sacro Bosco, ed i Campi cari alle Muse al quarto miglio della vicina Roma. *Rura Nemusque Sacrum, dilectaque jugera Musis signat vicina quartus ab Urbe Lapis*. La Particola *que* di *Canaque* nel secondo

B

ver-

(28) Lib. 2. Cap. 3.

verso sarebbe superflua , se non fosse apposta per congiungere il sentimento medesimo del primo verso col secondo per mezzo dell' implicita ripetizione *qua itur* . Se il Poeta avesse voluto indicare nel secondo verso la precisa situazione di questa Villa avrebbe sicuramente ommessa la particola congiuntiva col primo ; e restando tal situazione chiarissimamente indicata presso dell' Albule , non l' avrebbe poi renduta dubbiosa , ed oscura con quel verso *Signat vicina quartus ab Urbis lapis* , che meglio intendesi di Roma , ove queste Lapidi Milliarie avevano il lor principio . Le Tavole Peutingeriane pongono le Acque Albule al decimo sesto miglio di Roma ;

A Roma Via Tiburtina

Ad Aquas Albulas XVI.

non aveva dunque bisogno Marziale di ricorrere ad una Lapidia *Immaginaria* , che segnasse all' Albule il quarto miglio da Tivoli , potendo con somma facilità servirsi di quella , che realmente vi era , e che segnava il *decimosesto* da Roma . Sono tante , e sì celebri le antiche Ville di Tivoli , che non ha bisogno di Ville *Immaginarie* per divenire presso degli Antiquarj famoso . Non vi era dunque in questa parte alcun sacro Bosco , donde potesse questo Ponte desumere la sua denominazione di *Lucano* , e quando ancora trovati si fossero all' Acque Albule il Bosco di Fauno , ed il Bosco delle Muse , non par credibile , che potesse dare il nome ad un Ponte circa due miglia da essi distante .

4. Il Pighio (29) ci fa sapere , che molti eruditi Antiquarj leggendo presso di questo Ponte gli E'ogj de' Plauzj chiari , e famosi per li Trionfali Ornamenti , non *Lucano* , ma Ponte *Plauzjo* lo chiamarono . *Lucanus vulgo , Causam ignoro , dicitur , Plautium vero Pontem vocare quidam docti malunt , & arbitrantur a Triumphalibus istis Plautiis , quorum elogium in ipso Mausolæo leguntur , & viam munitam , Pontemque factum fuisse ,*

(29) *Hercul. Prodic. pag. 397.*

se, cum maxime jam usu receptum esset ex ordinatione D. Augusti Teste Svetonio, ut Triumphales ex manubiali pecunia Vias per Italiam munirent. Tanto più, prosiegue il citato Pighio quod in tertio P. Plautii Pulcbri Elogio, cujus Tabula quamvis dudum deciderit, exemplum apud Antiquitatum Studiosos adhuc extat, legitur inter Honorum ejus Titulos, ipsum ex Auctoritate Ti. Claudii Aug. Curatorem Viarum sternendarum a Vicinis lectum fuisse. Ma questo Ponte a dispetto degli Eruditi Lucano, e non già Plauzio si chiama ancora; se questi ed il Pighio avesser veduta la seguente Tavola, in cui si fa menzione di un Plauzio Lucano, non avrebbero cangiato il suo nome al Ponte; e senza ricorrere alle ordinazioni di Augusto lo avrebbero creduto edificato anche senza il denaro ritratto dalle spoglie nemiche da questo, o da qualche altro Plauzio Lucano. La Tavola è presso il Grutero (30), ed è questa.

M . PLAVTIVS
 M . F . ANIEN.
 LVCANVS
 TI . CLAVDIVS
 TI . F . PAL
 NERO . AED . CVR
 PR . CEN . IIIIVIR . V
 M . XIV

Fù il primo a dubitarne l' Autor della Nota, che a questa Tavola si legge in Grutero medesimo. *An ab hoc M. Plautio M. F. Anien. Lucano nomen est Ponti, qui veterem viam Tiburтинam in utraque Anienis Ripa conjungit dictus Lucanus?* A me pare, che non debba dubitarsene punto. L' essersi trovata questa fra gli avanzi di antico Sepolcro tra 'l Ponte Lucano, e quello della Zolfatàra, mi si fa credere, che le Possessioni de' Plauzj si stendessero quanto di quà, che di là dal Ponte Lucano suddetto, giacchè nell' una, e nell' altra parte ebbe Se-

B 2

pol-

polcri la Gente Plauzia . Il nome adunque di *Lucano* , che porta il Ponte somministra un' indizio ben fondato , che il Ponte fatto fosse da un qualche Plauzio Lucano , o a proprie spese per congiungere con quello le sue Possessioni divise dal Fiume , o per incombenza addossatagli dai Vicini , per congiunger con esso la Via vicinale , e Privata , che alle Possessioni , e Ville di là dal Ponte portava .

5. In fatti non per altro motivo dovette sul primo esser fabbricato tal Ponte , mentre l' *antica Via Tiburtina* non passava per questo Ponte , come malamente si suppone nella citata Nota in Grutero . Questa da Roma portava direttamente alle Acque Albule , e pel Ponte volgarmente detto dell' *Accoria* a Tivoli : locchè tanto è vero , che presso al detto Ponte per l' aspro , ed erto Colle se ne vedono ancora gli avanzi . La Via adunque del Ponte Lucano essere allor non poteva , che una *Via Vicinale* , o *Privata* , che aveva principio dall' antica Tiburtina presso l' Osteria di Martellona al decimo terzo miglio da Roma , e non divenne *Pubblica* se non dopo qualche tempo ; al che contribuì la comodità di questo Ponte , e la magnifica Villa di Adriano un miglio al di là del medesimo situata ; cosicchè l' antica Via restò del tutto negletta , massime dopochè a' tempi di Costanzo , e Costante Augusti fu per questa parte il Clivo Tiburtino renduto più agevole , e piano dal Senato Romano per opera , e cura di Lucio Turcio , come testifica la seguente Iscrizione a' nostri tempi nella nova Via Tiburtina trà Tivoli , e Ponte Lucano trovata .

BEATISSIMO SAECULO DOMINORUM NOSTRORUM
 STANTI ET COSTANTIS AUGUSTORUM SENATUS
 PULUSQUE ROMANUS CLIVUM TIBURTINUM IN
 NITIEM REDEGIT CURANTE L. TURCIO SECUNDO
 NIANI PRAEF. URB. FIL. ASTERIO C. V. CORRECTORE
 FLAM. ET PICENI

CAP.

CAP. III.

*Situazione, Forma, Facciata, ed Iscrizioni
del Sepolcro de' Plauzj.*

1. **P**Assato appena il Ponte Lucano andando a Tivoli mirasi ancor torreggiare a sinistra sulla Riva dell' Aniene tutto di Pietra Tiburtina il Sepolcro de' Plauzj, convertito ne' bassi tempi ad una ben munita Fortezza, e quantunque danneggiata dal tempo, e da' Barbari, tuttavia si comprende da quel che ne resta l' antica sua magnificenza, e bellezza. In vano con Editto gli Edili limitarono de' Sepolcri la spesa, condannando chi più vi spendeva a pagare all' Erario del Popolo una somma eguale allo speso oltre il dovere; (31) la superbia, ed il lusso cercò tutte le vie per eluder la Legge, ed evitarne la pena, inalzando a' Morti Edificj, che avevano tutt' altra forma, ed apparenza che di Sepolcri. (32) A tal ripiego sembra, che si appigliassero anch' essi li Plauzj per fare oltre il dovere questo Sepolcro sontuoso, e magnifico.

2. Chi tanta Mole inalzasse da niuna delle Iscrizioni che vi rimangono apparisce. De' Sepolcri famigliari non a fog-
gia

(31) Di questo Editto Edilizio si fa menzione da Cic. nella *Filippica* 1x., 7. e nell' *Epist. ad Attic. lib. 12. Epist. 35. 36.*, e da una Iscrizione presso il *Reniesio 7: Class. 73.*, da cui apparisce, che gli Eredi di C. Cestio, il cui nobil Sepolcro vedesi a Testaccio presso la Porta Ostiense, fecero non sò qual Opera pubblica col denaro ritratto dalla vendita delle preziose Tapezzerie *QVAE EIS PER EDICTVM AEDILIS IN SEPVL- CRVM C. CESTII EX TESTAMEN- TO EIVS INFERRI NON LICVIT*

(32) Cicerone senza pen fare a questa Legge Edilizia aveva risoluto di eternar la memoria di Tulliola sua Figlia con un sontuosissimo Monumento, ma riflettendo poi que-

plus insumptum in monumentum esset, quam lege conceditur, tantundem Populo dandum esse Epist. ad Attic. 35. lib. 12. Risolse di erigerle un Tempio, e sfuggir così per eluder la legge, ed evitarne la pena ogni simiglianza di Sepolcro *Fanum fieri volo; Sepulchri similitudinem effigere, non tam propter poenam legis studeo, quam ut maxime assequar ΑΠΟΔΕΥΣΗΝ.* Leggi, soggiun- ge poi ad *Attico Epist. 36.* la Legge, a me l' in via, e s' altro modo da eluderla ti verrà in mente ne faremo uso, *lege quæso legem mihi que eam mitte. Si quid in mentem ve- nit quomodo eam effugere possimus utamur.*

gia comune , ma a guisa di Mausolei ne' Campi stessi della Famiglia eretti , vopo non v' ha che se ne indichi l' Autore . Il luogo medesimo , ed i Titoli , che vi si leggono palesano , che ne fu l' Autore qualcuno della Famiglia medesima . L' occasione d' inalzar questo Sepolcro , sembra esserne stata la morte di M. Plauzio Silvano ; e forse Larzia di lui Moglie fu quella , che lo eresse , poichè di questo Marco Plauzio , e di questa Larzia si fa menzione , come di poi vedremo , nella Lapida più antica , che nel più antico di questo Sepolcro , vale a dire nel Torrione , si osserva . Seppur dal vedersi qui nominati nel Caso Retto *M. Plauzio Silvano , e Larzia sua Moglie* senza le Sigle D. M. ed altre Note solite a porsi nelle Lapidi Sepolcrali , non si volesse congetturare , che M. Plauzio , e Larzia sua Moglie ancor vivi quell' Edificio inalzassero , ed ommettendo le Note suddette si studiasse anch' essi *Sepulchri similitudinem propter poenam legis effugere . (33)*

3. Vi fu chi pretese , che a somiglianza del Sepolcro di Cecilia Metella , il quale in poca distanza da Roma sulla Via Appia rimirasi , fosse anche questo Sepolcro de' Plauzj ricinto da un' esteriore ornamento , riquadrato in quattro Facciate , delle quali una è quella , che resta . Il Zappi Storico Tiburtino (34) fu di tal sentimento . Lo stesso credette ancor il Cavalier Piranesi nelle Carte da lui delineate , ed incise di questo Sepolcro . Confessa però , che niuno s' immaginerebbe qui un Ricinto , ed Ornamento di quattro Facciate , se non vi fosse rimasta quella , che vi si vede , e con ciò par , che ci faccia capire non aver egli delle mancanti trovato ve-
sti-

(33) Nella Facciata di questo Sepolcro al Titolo del Fanciullo *Aulo Plautio* si vedono segnati gli anni , che visse , ma tanto la Facciata , che il Titolo di Aulo non sono contemporanei al Sepolcro , come in appresso dimostrasi , sicchè delusa la Legge nel fabbricare il Sepolcro con toglierli ogni sepol-

crate forma , ed apparenza , impunemente potevasi nell' aggiunta della Facciata fattavi molti anni dopo usare note , ed espressioni sepolcrali .

(34 .) Presso *dd. Cabral . , e del Re Raccolte delle Ville , e di più notabili Monumenti antichi di Tivoli Cap. 2. p. 1 57.*

figio veruno , nè dai vestigj averne ricavato il disegno ? Io non sò , se realmente il Sepolcro di Cecilia Metella avesse questo Recinto quadrangolare , sò che al presente non ve m' hà neppure una delle quattro supposte Facciate . Il Titolo di Cecilia Metella anche ivi senza veruna delle Note solite a porfi ne' Sepolcri , leggesi nella Torre , locchè fa supporre , che in essa solo consistesse il Sepolcro .

4. Ma o quattro fossero le Facciate di questo Sepolcro de' Plauzj , o fosse quella sola , che ancor vi si vede , locchè mi par più probabile , certo si è , che questo ornamento della Facciata non è contemporaneo al Sepolcro , ma dopo molti anni aggiuntovi , non tanto per abbellirlo , quanto per aver sito da incidervi , e riporvi gli Elogj di quei Plauzj , che discendenti da M. Plauzio vi furono poi tumulati : ed eccone la prova . Mirasi ancora sebbene infranta in più pezzi , ed in parte mancante quasi nella sommità del Torrione una Tavola , il cui Frammento come ora leggesi l' hò riportato in principio di questa Dissertazione a piè della Tav. 1. L' Inscrizione è la seguente

M. Plautius M . F . A . N . S I I
 vanus Cos. VII. VIR . EPVLon
 buic Senatus TRIVmpba
 lia ORnAMEnta DECREvit ob
 RES . IN ILYRICO . BENE gestas
 LARTIA . CN . F . Vxor

Questa è senza dubbio quella medesima , che nella Facciata vedesi in altra Tavola replicata . Basta confrontarle per comprendere , che l' una fu copiata dall' altra , e che le parole mancanti nell' una esser non possono , che quelle , le quali si trovano nell' altra . La diversità , che passa tra esse , consiste solo nell' essere in questa del Torrione compresa tutta l' Iscrizione .

zione in minor numero di linee, e nel mancarvi affatto l'ultime tre linee, che veggonsi in quella della Facciata, riguardanti il Titolo del Fanciullo Aulo Pluzio Urguliano. La mancanza delle predette ultime tre linee non può certamente attribuirsi al tempo, che le abbia o corrose, o fatte con porzione del sasso perire; l'occhio medesimo basta per esserne giudice. L'ultima linea, in cui si legge *Lartia Gn. F.* contener non potea, che la mancante parola *Vxor*, e l'inferiore Cornice del sasso mostra, che quì terminava l'Iscrizione. Sicchè realmente non vi furono mai, e non v'ha dubbio, che in tutto l'altro queste due Iscrizioni non sieno le medesime, e l'una copiata dall'altra.

5. Ciò posto, se dell'una, e dell'altra Tavola l'Iscrizione è la stessa, convien dire, che la sola Torre, nella di cui parte anteriore fu posta l'una di queste Tavole formasse secondo il primo disegno tutto il Sepolcro de' Pluzj, e per conseguenza, che la Fronte, o sia Facciata, che al di fuori della Torre, e dalla Torre separata, e divisa or vi vediamo, altro non sia, che un' Aggiunta fatta dopo molti anni. Ne' Monumenti pubblici, o privati che fossero, la Facciata, o sia Fronte sempre fu quella, in cui s'incisero, o si affissero i Titoli. Se contemporaneamente col Sepolcro fosse stata fabbricata ancora questa Facciata, quivi dove fu poi replicato, e non in vetta alla Torre, posto sariafi l'Elogio di M. Pluzio Silvano; Dunque il Sepolcro de' Pluzj, allorchè fu innalzato non ebbe questa Facciata, o sia Fronte dalla Torre separata, e divisa, la quale a questo Sepolcro probabilmente fu aggiunta soltanto in occasione della morte o d'Aulo Pluzio il Trionfator de' Brittanni, o di Tiberio Pluzio Eliano per ivi aver sito da porvi anche di questi, e di altri Pluzj discendenti di M. Pluzio Silvano gli Elogj. Ed allora dovette replicarsi ancora nel mezzo di questa Facciata l'Elogio
di

di M. Plauzio suddetto in Tavola dell' altre più ampla , e magnifica , sì perchè unita si vedesse anche essa in questo suo vero , e proprio sito con le altre , sì perchè alla semplice vista saper si potesse qual Plauzio fu quegli , cui venne così nobil Sepolcro inalzato .

6. Li Signori Abbati Cabral , e del Re (35) sospettano , che nel mezzo di questa Facciata là dove appunto fu la predetta Iscrizione in altra Tavola replicata , vi fosse *prima per avventura un Bassorilievo . La qualità del Marmo ,* soggiungono essi , *e la forma de' Caratteri la mostrano assai più moderna .* Io credo , che abbiano loro questa idea suggerita li Bassirilievi , ch' erano nei Sepolcri de' *Sereni* , de' quali essi parlano nel Paragrafo antecedente . Ma di questi perchè realmente vi furono , se ne hà certa contezza , e non isfuggirono alle ricerche degli antichi Storici Tiburtini . Del supposto Bassorilievo de' Plauzj tutto è ignoto , e niuno degli Storici sopraddetti ne fa motto ; anzi dacchè risorser le Lettere , e prese piede il buon gusto delle Antichità , quì non osservarono gli Eruditi , ed Antiquarj , se non che questa Tavola , in cui fu ripetuta l' Iscrizione predetta coll' aggiunta del Titolo del. Fanciullo Aulo Plauzio Urgulano .

7. Come poi la qualità del Marmo , e la Forma de' Caratteri la mostrino *assai più moderna* , non sò indovinarlo . Li Signori Cabral , e del Re tanto asseriscono senza di più spiegarfi . Io mi sono espressamente per considerer questo Marmo , e questi Caratteri portato a rivedere il Sepolcro de' Plauzj , e tanto nel Marmo , che ne' Caratteri di questa Tavola nulla hò trovato , che vaglia a dimostrarla *Moderna* . Il Marmo della medesima è per verità un Marmo candido , e fino , e diverso dal Travertino , onde fabbricate sono e la Torre , e la Facciata ; ma della qualità medesima è pure il Marmo tan-

C

to

(35) Cap. 2. par. 1. §. 7.

to di quella, che mirasi sulla sommità della Torre, da cui fu questa copiata, quanto dell' altra di Tiberio Plauzio, che a lato di questa vedesi nella Facciata. Sono i Caratteri di questa nella maniera medesima formati, che praticavasi al tempo d' Augusto, e nel Secolo a lui prossimo, come pur si vedono formati nell' altre due indicate Tavole di questo Sepolcro, nè v' ha lettera in questa, che abbia una forma diversa. La sola H nella parola *Triumphalibus* si vede formata a questo modo -I, ma in tal maniera formata si vede in Tavole ancora del tempo d' Augusto presso il Maffei (36), sicchè se i Signori Abb. Cabral, e del Re reputano antiche le altre due, dovranno egualmente antica, e contemporanea alla Facciata reputare anche questa, essendo della qualità stessa il suo Marmo, e della medesima forma i suoi Caratteri, e per conseguenza senza fondamento, e ragione sospettano, che in questo sito in vece di questa Tavola vi fosse prima per avventura un Bassorilievo. L' unica cosa, che potea far sospettare non tanto antica questa Tavola sono gli Apici, che vi si veggono, e dai predetti Signori Abbati Cabral, e del Re non osservati, ma come ragionando di questa medesima Tavola nota bene il Fabretti (37) gli Apici per disegnar le Sillabe lunghe si osservano ancora in Tavole incise al tempo d' Augusto, e fede ne fanno li Cenotafj Pisani; ed a vieppiù assicurare l' antichità di questa Tavola bastano gli Apici stessi, che si osservano pure nella Tavola di Tiberio Plauzio contemporanea sicuramente alla Facciata di questo Sepolcro.

8. Attesta il Vecchio del Re nella sua *Storia di Tivoli*, che cinque furono trà gli spazj delle Colonne di questa Facciata le Iscrizioni, delle quali due soltanto rimaneano a' suoi tempi. Che realmente fossero Cinque, e non Tre, come altri supposero, lo dimostra la simetria medesima della Facciata.

(36) *Museo Veronese* pag. cix.

(37) *Inscript. cap. 3. n. 322. par. 3.*

ta . Le sue Colonne di Marmo Tiburtino lasciano nel mezzo una Nicchia quasi riquadrata delle Nicchie laterali poco più estesa in lunghezza , ed il doppio , e più ancora in larghezza ; ed in questa si vede replicata in Caratteri più grandi , e maestosi coll' Aggiunta del Titolo d' Aulo Plauzio Urgulanio la Tavola di M. Plauzio , ch'è in cima della Torre . Al lato di questa verso del Ponte altre due Nicchie bislunghe si osservano trà le Colonne , ma senza le Iscrizioni , che sono perite . Sicchè altre due Nicchie bislunghe esser doveano ancora trà le Colonne dell' altro lato dal tempo , e dai Barbari più danneggiato , in cui ora una sola ne resta coll' Iscrizione di Tiberio Plauzio Silvano Eliano . Un' altra Iscrizione ci conservarono gli Eruditi , la quale viene riportata dal Grutero , ma di questa qual giudizio farne dobbiamo , a suo luogo il vedremo . Frà le mancanti stimo , che fosse l' Elogio d' Aulo Plauzio , che trionfò de' Britanni . Egli certamente , come si è di sopra osservato , ne fu meritevole , essendo stato e per le Cariche , e per le belliche Imprese non meno di Marco , che di Tiberio famoso , ed illustre . Probabilmente alla sua morte si fece a questo Sepolcro l' ornato della Facciata per aver sito da incidervi il di lui Elogio , che suppongo cogli altri mancanti perito .

CAP. IV.

TAVOLA I. di M. Plauzio Silvano , e di Aulo Plauzio Urgulanio .

1. **N**on si può in conto alcuno scusare la poca esattezza degli Storici Tiburtini , che avendo tutto il comodo di vedere , e riveder a piacer loro le Iscrizioni de' Plauzj , ciò non ostante le riportino piene d' errori . Non avrei però giammai creduto , che i Signori Abbati Cabral , e del Re

C 2

dopo

dopo essersi tanto affaticati nelle *nuove Ricerche delle Ville Tiburtine* per correggere gli altrui errori, le abbiano anch' essi date non emendate, e scorrette: segno evidentissimo, che abbiano essi fatte le loro ricerche più negli altrui Scritti, che nei Monumenti medesimi. E' palmare nella *Lin. 1.* la Sigla *M.* indicante il Prenome di questo Plauzio, eppure l' antico del Re, ed il Marzi ponendovi la *L.* gli danno il Prenome di *Lucius*, e non di *Marcus*. E' ancor essa palmare nella *Lin. 9.* l' *A* lettera iniziale del Prenome, che portava il Fanciullo, con tutto ciò non *Aulo*, ma chiamano *Marco* questo Fanciullo il Cabral, e del Re nelle *Ricerche* suddette (38). L' Autor Francese della *Decouverte de la Maison de Campagne d' Horace*, che con innumerabili errori ha deformata la Tavola di Tiberio Plauzio, come vedremo dappoi, anche in questa non ha osservato nella *Lin. 1.* il punto sensibilissimo trà l' *A*, e la *N.* *Auli Nepos*, ed unitele insieme. *An* (dic' egli) *veut dire Aniensis, c' est a dire de la Tribù Anienne qui etoit celle des Tiburtins* (39). Gli Apici in questa Tavola da niuno de' predetti sono stati osservati.

2. Questa Iscrizione, come si disse, è quella medesima, che abbiamo di già riportata, e che leggesi nella sommità del Sepolcro. In questa Tavola vi fu aggiunto il Titolo d' Aulo Plauzio Fanciullo di nove anni, sicchè l' ultime trè Linee aggiunte appartengono a questo Titolo senza fallo diverso. Non è cosa nuova, ed insolita il trovare due Iscrizioni in un medesimo Sasso. Altro esempio potrà vedersene presso il Reinesio (40); e posta una tal diversità cessano le difficoltà tutte cagionate dall' enumerazione degl' anni nell' ultima Linea *Vix. ann. ix.* Non è più bisogno di ricorrere, come fece il Vecchio del Re (41) ad uno sbaglio dello Scalpellino, che incidesse IX in vece di LX, poichè qui non si notano nè gli
anni

(39) *Part. 2. n. 138. nota (M)*

(40) *Reines. 11. Class. 35.*

(41) *Stor. di Tivoli lib. 2.*

anni di Marco Plauzio , nè gli anni di Larzia , ma quelli del Fanciullo Urgulano ; così pure non v' è bisogno di ricorrere ad una ridicola sottigliezza , come fece il Marzi (42) , stendendo tai note usate sempre mai a dinotare il tempo , che realmente uno visse , ad una significazione insolita , e stravagante , cioè che Marco Plauzio non volle , che si computassero gli anni della vita , se non quei nove , ne' quali a forza de' sudati onori meritò le glorie al suo vivere , e l' immortalità al suo morire . Tanto più che prese ancora in questo stranissimo senso tai Note , non combinerebbero neppur con la Storia , giacchè M. Plauzio affai più ne passò nelle Cariche , e negli Onori . Si contano più di dodici anni dal 752. di Roma , in cui secondo il Panvinio fu egli Console fino all' anno 765. , in cui rivestito de' Trionfali ornamenti fece anch' egli la sua comparfa nel Trionfo di Tiberio Cesare per l' Illirico soggiogata .

P A R T E I.

Titolo di M. Plauzio .

M . PLAUVIVS . M . F . A . N . SILVANVS

3. **V**Enendo ora ad un separato esame di questi due Titoli ; il primo ci fa sapere , che M. Plauzio Silvano fu Figliuolo d' un altro Marco , e Nipote d' Aulo , che fu Console , ed uno de' sette Epuloni , che meritò dal Senato li Trionfali ornamenti per le sue Geste nella Guerra Illirica , e che Larzia Figliuola di Gneo fu sua Moglie . Potrebbe anche quì chiedersi *Plautius deinde Lartia quid dicunt ? quis honorans ponit , & cui ponitur ?* , come già per provar falsa la Tavola 3. di Tiberio Plauzio disse il Maffei nell' *Arte Critica lapidaria* (43) , ma questa Tavola è incontrastabile ; e perciò convien dire ,

(42) *Istoria Tiburtina lib. 6.*(43) *Pag. 341.*

dire , o che Plauzio , e Larzia , come già notai , edificassero ancor viventi questo Sepolcro , o sottintendervi *H. S. S.* vale a dire , che amendue quì giaciono ; o finalmente , locchè è più probabile , che Larzia ponesse tal Monumento al Marito Plauzio , a cui si vede quì fatto l' Elogio .

4. Di M. Padre non ci è pervenuta notizia , forse morte immatura lo tolse agl' impieghi , ed onori piucchè familiari nella sua Gente . Aulo suo Avo fu Tribuno della Plebe , ed amicissimo di Cicerone , come raccogliesi dalle costui lettere scritte ad Attico . Dione pure ne favella (44) , facendoci sapere , che Aulo Plauzio Tribuno lesse in Senato le lettere scritte dal Re Tolomeo , in cui pregava di addossare al Gran Pompeo il maneggio della sua Restituzione al Trono d' Egitto , giacchè i Libri Sibillini vietavano di riporvelo colle armi , Avvi un Denajo , che riportasi dall' Ursino (45) , da cui apparisce essere stato quest' Aulo *Edile Curule* ; e stima l' Ursino predetto , ch' egli lo fosse nell' anno 699. di Roma con Gn. Plauzio , e che il Camello , qual vedesi al Roverfcio , alluda ai Giochi da lui dati mentre era Edile , oppure a qualche Vittoria da lui riportata , mentre era forse Legato , o Proquestore di Pompeo nella Siria contro di Bacchio piccolo Re nell' Arabia , come par che indichino le parole , che in detto Denajo appiè del Camello si leggono *Bachius Judæus* .

COS.

5. Il nostro M. Plauzio Silvano superò di molto l' Avolo nelle Cariche , e negli onori . Egli fu Console , e non rammentandoci questo Marmo altre Cariche da lui sostenute , ciò mi fa credere , che al Consolato frà l' ordinarie la più cospicua ei non giugnesse per la trafila delle minori , ma che Augusto , il quale allora tutto disponeva a sua voglia , ve lo pro-

(44) *Histor. lib. 29.*

(45) *De Famil. Rom.*

promovesse di slancio per raccomandazioni di Livia Augusta grande Amica di Urgulania prima Moglie di questo Marco, come in appressò vedremo. Il Panvinio ne' Fasti prova, che M. Plauzio fu Console l' anno 752. di Roma: Anno per noi felicissimo secondo il Panvinio medesimo per la Nascita del Redentore. Quello però, che dimostra quanto M. Plauzio caro fosse ad Augusto, si è il vederlo scelto da esso per suo Collega, allorchè prese per la Decima terza volta il Consolato, come si ha dai Fasti, e Marmi antichi, e frà gl' altri da questo riportato dal Muratori (46)

Gnome Pierinis
Ancilla Ornatrix
elata est ad V. K. Fe-
bruarias Imp. Cæsa
 XIII *Plautio Silvano Cos.*

Questo Consolato di Plauzio non durò che sei Mesi, mentre alle Calende di Luglio gli fu sostituito L. Caninio Gallo, come coll' autorità di Vellejo prova il Noris (47)

VII . VIR . EPVLON

6. Frà i Ministri, che alle cose sacre presedevano, rispettabilissimi furono gli Epuloni. Questi sul principio non furono che trè; Silla ne crebbe il numero fino a sette. Si crearono per ajuto de' Pontefici, e la cura lor principale fu di soprintendere all' Epule sacre, vale a dire ai Conviti, che ai Numi si faceano ne' Tempj; se ne' Sacrificj trovavasi qualche difetto, gli Epuloni dovevano renderne intesi li Pontefici. Formavano gli Epuloni Collegio, che era nel numero de' quattro Collegj sacerdotali i più ragguardevoli dopo i Pontefici (48), e come i Pontefici avevano anch' essi l' uso della

(46) *Nov. Thes. Inscript. Tom. 1. pag. 298.*

(48) *Canot. Pis. d. Dissert. 2. Cap. 5.*

(47) *Canotaph Pisan Dissert. 2. cap. 16. p. 337.*

della Pretesta , o sia Toga bianca guarnita di Porpora . Che uno di questi Sette Epuloni fosse Marco Plauzio Silvano , lo sappiamo da questo Titolo .

HVIC. SENATVS. TRIVMPHALIA. ORNAMENTA.
DECREVIT

7. Li Trionfali ornamenti decretati a M. Plauzio dal Senato Romano consistevano nella Corona d' Alloro , Sedia , e Bastone di Avorio , Toga dipinta , Tunica palmata , Statue laureate , e nomi Trionfali . Ornato maggiore non avevano i Trionfanti medesimi , come riflette Livio (49) in proposito di consimili Ornamenti dati da Scipione al Re Massinisa . Finchè durò la Repubblica in Roma , si mantenne l' uso di rimunerar col Trionfo i Generali , che de' Nemici avevano riportata vittoria ; ma poichè tutto a se trassero gl' Imperatori , siccome coi loro Auspicj soltanto faceasi la guerra , ed i Capitani come Legati loro non al Senato , ma dirigevano ad essi delle Vittorie il ragguaglio , così non più i Capitani , ma gli Augusti riportavano delle Vittorie i Trionfi . Agrippa ne diè l' esempio nell' anno 740. di Roma , allorchè soggiogati li Bosforani , contento delle supplicazioni a suo nome fatte , lasciò di trionfare ; l' esempio di Agrippa , nota Dione (50) , imitato dai Posterì passò quasi in Legge , cosicchè d' indi in poi a riserva degli Augusti , loro Figli , e Nipoti , a niun' altro fu mai più concesso di trionfare , ed il maggiore onore , a cui potessero i Privati aspirare erano i Trionfali ornamenti , de' quali rivestiti accompagnavano anch' essi al Campidoglio il Trionfante Augusto .

OB. RES. IN. ILYRICO. BENE. GESTAS

8. L' onor de' Trionfali ornamenti conseguì M. Plauzio per le sue belle imprese fatte nella Guerra Illirica . Era l' Illirico una vasta Provincia , che comprendeva molto più di quello ,

(49) *Lib. 30. 15.*

(50) *Dio. Hist. lib. 54.*

quello, che in oggi comprenda la Dalmazia, e la Schiavonia. Tutto era Illirico, secondo Svetonio (51) *quod inter Italiam, Regnumque Noricum, & Traciam, & Macedoniam, interque Danubium Flumen, & Sinus Maris Adriatici patet*. Vale a dire confinava l' Illirico colla Mesia, e Danubio all' Oriente, coll' Istria, e col Mare Adriatico all' Occidente; a Settentrione coll' Austria, ed a Mezzo Giorno colla Macedonia.

9. Fù questa Guerra riputata *Gravissimum omnium externorum bellorum post Punicum*, come si hà dallo stesso Svetonio; e dall' Imperatore Augusto vi fu spedito Tiberio con quindici Legioni, ed altrettante di truppe Ausiliarie, da cui non senza gravissime difficoltà, e fatiche restò finalmente dopo trè anni di guerra nel 762. di Roma l' intera Illiria doma, e soggiogata. Allora fu, che tornato Tiberio in Roma Vincitor dell' Illirico, gli fu dal Senato decretato l' onor del Trionfo, ed a' suoi Legati i Trionfali ornamenti. Questo Trionfo di Tiberio per la disfatta di Varo, e delle Legioni Romane, accaduta in questo mentre in Germania, fu differito, avendo dovuto colà speditamente portarsi Tiberio, e solo due anni dopo a Germania, come attesta Svetonio suddetto (52) *in Urbem regressus Triumphum, quem distulerat, egit prosequentibus Legatis, quibus Triumphalia Ornamenta impetrarat*. Non rammenta Svetonio chi fossero questi Legati, ai quali Tiberio impetrò dal Senato i Trionfali Ornamenti, ma supplisce al di lui silenzio questo Titolo di M. Plauzio Silvano, che prova esser egli stato uno di quei Legati, a cui *Senatus Triumphalia Ornamenta decrevit ob res in Illyrico bene gestas*.

10. Dione descrivendo la Guerra Illirica nomina i Legati di Tiberio da Svetonio taciuti, Tiberio, dic' egli, (53) *diviso l' Esercito in tre parti, una ne died' a Silano, a Marco Lepi-*

(51) Suet. in Vit. Tiber. num. 16.
(52) In Vit. Tiber. 2. 20.

(53) Dio. hist. lib. 56.

Lepido l'altra, e la rimanente terza per se ritenne. Qui per colpa de' Copisti v'ha senza dubbio errore. Dione dovette scrivere *Silvano*, cognome de' Plauzj, e non già *Silano* cognome de' Giunj; e questo Marmo ci assicura di un tal' errore, e della correzione, che deve farsi. In fatti questo M. Plauzio Silvano allorchè scoppìò la Ribellione dell' Illirico trovavasi nella vicina Pannonia, dove insorte pure delle Ribellioni avea colle sue Truppe, come attesta Dione medesimo, (54) vinti, e superati già i Breuci. Sicchè questo Silvano, che accorrervi più sollecitamente potea, dovette essere stato, come si hà da questo Marmo, per suo Legato da Tiberio prescelto.

II. Quanti anni vivesse M. Plauzio Silvano, ed in qual tempo morisse nulla si ha da questo Marmo, nè altro Monumento ce lo addita. Ma s'egli fu Console insieme con Augusto nel 752. di Roma secondo il Panvinio, e se nell'anno 765. seguì anch'esso rivestito de' Trionfali Ornamenti il trionfante Tiberio al Campidoglio, dovette sicuramente vivere anni circa 60., ed il non vederne fatta di poi mai più menzione dagli Storici, mi fa credere, che poco più sopravvivesse a questo ultimo onore. Poichè se lungo tempo sopravvissuto ancor fosse, non par verisimile, che Tiberio indi a due anni rimasto arbitro, ed assoluto Padrone dell' Impero Romano, avesse voluto lasciare in una vita totalmente oziosa, e privata questo suo Legato, di cui l'abilità, e valore sperimentato avea nell' Illirico, e nella Pannonia. Non è dunque inverisimile, che questo Plauzio, o poco prima, o poco dopo la morte di Augusto seguita, secondo il Panvinio, li 19. di Agosto del 767. di Roma, morisse anch'esso, e sepolto in questo Mausoleo, o da se stesso Vivente ancora inalzato, o fabbricatogli in morte da Larzia sua Moglie.

LAR-

(54) *Hist. lib. 55.*

LARTIA . CN . F . VXOR

12. Fù questa Larzia Figliuola di Cneo Larzio . Il suo Matrimonio con M. Plauzio Silvano farebbe bastevole a farci congetturare , che la Famiglia Larzia esser doveva non meno di quella de' Plauzj antica , e nobile ; ma i Fasti Capitolinice ne assicurano , mostrandoci nei primi anni medesimi , che furono scacciati da Roma i Re , della Gente Larzia più Consoli , ed un Tito Larzio Flavo Dittatore , il primo , che creato fosse in Roma . Potrebbe quì domandarsi se questa Larzia sia stata l' unica Moglie di questo Plauzio . Io credo , che M. Plauzio abbia avuto due Mogli ; in prime Nozze una Urgulania , e nelle seconde Larzia . Di questa mia opinione eccone il fondamento . Tacito (55) fa menzione d' una Urgulania Avola di quell' infelice Pretore Plauzio Silvano , che accusato da Lucio Apronio suo Suocero avanti Tiberio d' aver precipitata la sua Moglie Apronia , rispose nell' esame fattogli , turbato , e confuso , d' essersi ella senza di lui saputa , e mentre dormiva data spontaneamente la morte . Urgulania cercava con protezioni , ed impegni salvare questo suo Nipote , ma Tiberio portatosi personalmente in Casa del Pretore , e visitata la Camera d' Apronia , vi ritrovò contrassegni certi , ed indizj della resistenza di Apronia , e della violenza , che le fu fatta ; sicchè riferito il tutto al Senato , deputati erano già i Giudici , quando Urgulania disperando di poter salvare il Nipote , mandogli un pugnale , insinuandogli col feral dono di prevenire con la morte la sua condanna . Lo Storico stesso rammenta l' amicizia di Livia Augusta con Urgulania , talchè fu creduto , che Tiberio stesso per disimpegnarsi dal-

D 2

si dal-

(55) Tacit. Annal. lib. 4. Per idem tempus , cioè nel 777. di Roma , Plautius Silvanus Prætor incertis causis Aproniam Conjugem in præcepit jecit , tractusque ad Cæsarem ab L. Apronio Socero , turbata mente respondit tanquam ipse somno gravis , at-

que eo ignarus , & Uxor sponte mortem sumpsisset , non cunctanter Tiberius pergit in Domum , visitq. Cubiculum , in quo reluctantis , & impulsæ vestigia cernebantur . Refert ad Senatum , datiq. Judicibus Urgulania Silvani Avia pugionem Nepoti misit .

li dalle premure di Livia sua Madre , desse ad Urgulania cotal consiglio (56). Congetturo adunque da tal racconto , che Urgulania fosse stata prima di Larzia Moglie di questo Plauzio , poichè se Urgulania Avola del Pretore Plauzio Silvano era Amica , e coetanea di Livia Moglie di Augusto , non fu sicuramente ad altro Plauzio in Matrimonio congiunta , che a questo Marco , di cui favelliamo , che visse , e fiorì nel tempo d' Augusto , e forse Urgulania fu quella , che come sopra notammo , per mezzo della Augusta Livia lo fe di primo slancio senza passare per altre Cariche minori , promuovere al Consolato , ed a' militari Ufficj tanto nella Pannonia , che nell' Illirico .

13. Altra , e più sicura congettura ci somministra questa Tavola medesima : il Fanciullo Aulo Plauzio viene qui cognominato *Urgulano* , e viene caratterizzato per Figliuolo di Marco . *A. Plautius M. F. Urgulanius* ; egli dunque o fosse Figlio di questo Marco , e di Urgulania , o discendente dei medesimi per mezzo di qualche altro Marco loro Figlio , o Nipote , prova indubitatamente , che Urgulania fu Moglie di un M. Plauzio ; e se questa fu coetanea , come si disse , di Livia , non altro Marco puote aver per Marito , che questo , di cui ragiona la Tavola . Finalmente d' ogni dubbiezza ci toglie a mio parere Svetonio . Numerando questi le Mogli di Claudio dice , che assai Giovanetto , dopo di aver ripudiata ancor Vergine Emilia Lepida , e dopo di aver perduta per malattia il di medesimo destinata alle nozze Livia Medullina , prese in Moglie Plauzia Urgulanilla nata di Padre Trionfale . *Uxorrem deinde duxit Plautiam Urgulanillam Triumphali Patre* (57). Ora questo Padre Trionfale di Urgulanilla non può essere stato altro Plauzio , che questo Marco , al quale *Senatus Triumphalia ornamenta decrevit ob res in Ilirico bene gestas* , poichè gli

(56) *Tacit. loc. cit. & proinde creditum quasi Principis monitu ob Amicitiam Augustæ cum*

Urgulania.

(57) *Suet. in vit. Tit. Claud. 76.*

gli altri Plauzj Trionfali fiorirono o lungo tempo prima , o molti anni dappoi . Aulo non trionfò de' Britanni se non se vecchio già Claudio ; e Tiberio Plauzio al tempo di Vespasiano ; sicchè niuno di loro potè esser Padre d' Urgulanilla , Moglie , e ripudiata da Claudio molto prima , che giugnesse all' Impero . Posto pertanto , ch' ella fosse Figlia di questo Marco , io non trovo altra ragione , per cui fosse *Urgulanilla* chiamata , se non se quella di aver sortito tal nome dalla sua Madre *Urgulania* , ond' è manifesto , che questa esser dovette , prima di *Larzia* , Moglie di Marco Plauzio .

14. Se dunque Marco Plauzio ebbe due Mogli , delle quali fu la prima *Urgulania* , senza dubbio fu tal Matrimonio , non già per morte , ma per Divorzio disciolto , giacchè abbiamo veduto in Tacito , questa *Urgulania* Avola del Pretore Plauzio Silvano nel 777. di Roma ancor vivente , ed in età per conseguenza molto avanzata . Era il divorzio dalle Romane Leggi permesso , e sebbene fino al 520. di Roma niuno fatto avesse uso di tal potere , pure dopochè *Carvoglio Ruga* ne diede l' esempio con dimetter la Moglie sterile per aver Figliuoli da un' altra , tanta facilità s' introdusse nei Divorzj , che divenne cosa comune . Bastava ancor senza causa il solo consenso d' ambi i Conjugi per disciogliere il Matrimonio , e dicevasi allora *Matrimonium bona gratia dirimi* ; anzi giunse a tal segno la Rilassatezza , che come avverte il *Gravina* , *quotannis prope Uxores mutarent Virum , atque annos frequentius a Maritorum , quam a Consulum serie enumerarent .* (58)

15. *Urgulania* secondo la pittura , che ne fà Tacito , fu Donna sommamente superba , ed orgogliosa , e l' amicizia , che aveva con *Livia* Moglie di Augusto accresceva la di lei alterigia , talchè pretendeva passar sopra le Leggi tutte (59).

Due

(58) *Grav. de orig. Jur. lib. 7. ad xii. Tab. pra leges Amicitia Augustæ extulerat.*
 (59) *Tacit. Annal. l. 2. Urgulania quam su-*

Due tratti riportati dallo Storico stesso (60) ci mostrano la di lei prepotenza , ed il di lei carattere . Convenuta da Lucio Pisone non sò per qual credito , ella beffandosi di Pisone egualmente che del Pretore ricusò di comparire in Giudizio , ritirandosi nel Palazzo Cesareo . Ed un' altra volta richiesta d' una Testimonianza per una causa , che in Senato agitavasi , ricusò di portarvisi , talchè convenne mandare il Pretore nella di lei Casa per interrogarla : locchè non fu accordato giammai neppure alle Vestali , giacchè anche queste Vergini *in Foro , & Judicio audiri quoties Testimonium dicerent vetus mos fuit* (61) . Essendo pertanto Urgulania di tal carattere , mancar non dovevano cagioni , per cui venuto ad entrambi a noja il lor Conjugio di buona grazia lo discioglieffero .

P A R T E II.

Titolo d' Aulo Plauzio Urgulanio.

16. I Signori Abb. Cabral , e del Re nelle *nuove Ricerche delle Ville di Tivoli* (62) affermano , che non solo il precedente Titolo di Marco Plauzio Silvano fu copiato dalla Lapida , che vedesi nella sommità della Torre , ma che ancora questo Titolo del Fanciullo Urgulanio fu copiato da un' altra Tavola , che stava nel guasto del Torrione . Eccone le parole . *Nel progresso del tempo fu fatta una nuova Lapida , in cui oltre la detta più antica , di già patita ne fù copiata un' altra infranta appartenente ad un' altro M. Plauzio morto di anni nove , e collocata ove ora si vede , cioè nel mezzo della Fabbrica , che resta avanti il Sepolcro dalla parte della Strada . Chi può negar fede a questi due Signori , de' quali uno è abitante da molti anni in Tivoli , e l' altro Tiburtino di Nascita ? Pure il Prenome di Marco , e non già d' Aulo , che danno a que-*

(60) *D. Lib. 2.*(61) *D. Lib. 2.*(62) *Cap. 2. par. 1. §. 7.*

questo Fanciullo , mostra ch' essi non hanno nè osservata la Copia nel mezzo della Fabbrica avanti il Sepolcro , nè vista giammai la Lapida originale , non vista mai neppure da altri . Il Torrione è guasto nella parte *posteriore* . Chi dunque potrà darsi a credere , che nel guasto del Torrione fosse posta una Lapida , che giusta il costume aver doveva luogo come le altre nella fronte del Sepolcro , perchè fosse visibile ai Passeggieri ?

A. PLAVTIVS . M . F . VRGVLANIVS . VIXIT . AN . IX .

17. Questo Titolo è semplicissimo e breve ; non contiene , che i nomi del Fanciullo , le Note di Consanguinità , ed il tempo , che visse . Due cose ben singolari vi si osservano . La prima è il Prenome dato al Fanciullo . Pretese il Panvinio seguito ancor da molti altri , che non s' imponesse il Prenome , se non se quando il Fanciullo nell' anno decimo settimo dell' età sua deponava la Pretesta , ed assumeva la Toga Virile . Ma questo Marmo , il quale peraltro non è l' unico , ci mostra dato il Prenome di *Aulo* molto prima ancora di questo tempo ad un Fanciullo di soli anni nove . L' altra è il nome Gentilizio *Urgulanius* qui dato per cognome al Fanciullo , locchè secondo molti Eruditi non fu praticato ne' tempi della Repubblica , e de' primi Cesari , ne' quali per formare il Cognome da un nome Gentilizio , gli si toglieva la *i* . Ma leggendosi in questo Marmo *Urgulanius* , e non *Urgulanus* , ci convince , che la Regola di escludere la terminazione in *Jus* dal cognome , anche ne' tempi più prossimi alla Repubblica , e de' primi Cesari fu qualche volta non osservata .

18. Il Cognome *Urgulanius* viene ; come di sopra si è accennato , da Urgulania prima Moglie di Marco Plauzio Silvano . Legge non v' era prima delle Imperiali Costituzioni riportate nel Codice (63) , e nelle Autentiche (64)

(63.) *Ced. Divort. l. 1. §. 2* in cui si rimette all' arbitrio del Giudice , *utrum apud Patrem, an apud Matrem matrimonio separato filii morari, ac nutrirì debeant .*

(64), la quale prescrive nel caso di Divorzio qual de' due Conjugi ritenere, educar, e nutrire dovesse la Prole da essi nata; e se si dovesse dividere secondo l'età, ed il sesso frà essi. Rimanevano perciò i Figli presso del Padre, al cui potere stavano per nascita soggetti. Dovea ciò non ostante bene spesso succedere anche prima delle citate Imperiali Costituzioni, che le Madri consigliate così dall'amore per non abbandonare in mano, ed alla indiscrezione di una Matrigna i lor teneri Parti, seco nella Casa Paterna gli conducevano, ed educavano, alla qual cosa dovevano anch'essi di buona voglia condescendere i Padri, se i pubblici Ufficj, e Cariche, o i suoi privati affari non permettevano loro d'invigilar, come dovevano, all'educazione de' Figli, e se la lor Madre ad altro Marito non si accoppiava. Che veramente ne' casi di Divorzio così talora si praticasse, parmi poterlo dedurre dalle Lettere di Cicerone ad Attico. Aveano di buona grazia fatto il Divorzio Tulliola, e P. Cornelio Lentulo Dola-bella; convien dire, che in tale occasione Tulliola seco portasse nella Casa di Cicerone il piccolo Lentulo nato da essi, poichè morta indi a non molto Tulliola, Cicerone, che per dolore si era assentato da Roma, e ritirato nella sua Villa di Astura, e in mezzo alle afflizioni non si dimentica del Fanciullo, pregando Attico, che lo vada spesso a vedere, e che per la di lui cura, e servizio scelga frà Servi quelli, ed in quel numero, che più stimava a proposito (65). Questo medesimo si prova più chiaramente da un passo di Cic. stesso nell'Orazione pro A. Cluentio, dove raccontando la morte data da Oppiniano ai proprj Figli dice, che l'uno nato da No-
via

(64) *Autb. ut liceat Matri, & Avia Coll. 8. Tit. 12. §. illud.*, dove si prescrive, che i Figli debbano rimanere, ed esser nutriti presso di quello, che non diede causa al Divorzio a meno dell'altro se potrà farlo.

(65) *Cic. ad Attic. l. 12. Epist. 28. Ve-*

lim aliquando cum erit tuum commodum Lentulum puerum vifas, eique de Mancipiis, quæ tibi videtur, attribuas, & Ep. 30. Quod Lentulum invisit valde gratum Pueros attribuas ei, quot & quos videbitur.

via era ancora Infante, e l'altro *Papia natus* veniva educato in Teano *apud Matrem*. Così congetturo dal Cognome *Urgulanius* di questo Fanciullo, che praticasse nel suo Divorzio ancora Urgulania. Forse allora erano egualmente Bambini, Aulo Plauzio Urgulanio, e Plauzia Urgulanilla; onde portati dalla Madre nella Casa degli Urgulanj, ivi educati col nome di questi vennero anch' essi cognominati.

19. Potrebbe ancor dirsi, che questo Fanciullo non fosse Figlio, ma Pronipote di questo Marco Plauzio Silvano, e d' Urgulania sua prima Moglie; vale a dire ch' egli fosse lo sventurato Figliuolo di quel Pretore Plauzio Silvano, che per aver precipitata sua Moglie Apronia, dovette col ferro mandatogli da Urgulania sua Ava prevenire di propria mano la sua condanna. Quanto si affaticasse Urgulania per salvare il Nipote, l' abbiamo di sopra osservato. Non è pertanto inverisimile, ch' ella, viste andar tutte a vuoto le sue premure, non avendo potuto salvare il Padre, seco raccolto l' orfano Figlio lo educasse nella propria Casa, e col proprio nome cognominandolo, dagli altri Plauzj lo distinguesse.

20. Sebbene quanto circa questo Fanciullo si è detto abbia molto del probabile, e verisimile, ciò non ostante mal forse non si apporrebbe chi giudicasse esser il Fanciullo qui rammentato quell' Aulo Plauzio medesimo, che fu con mendicati pretesti, e per fare un dispetto ad Agrippina sua Madre, fatto morir da Nerone. Svetonio, che fra le crudeltà di questo brutale Augusto, anche questa rammemora, sebbene *Giovine* il dica, forse, o perchè all' abito del Corpo più anni mostrasse, o perchè tale lo reputasse per essere stato con la Morte punito, pena inaudita per li Fanciulli (66), pure

E

ci fa

(66) *Dion. lib. 47.* rammenta, che i Triumviri per far morire un Fanciullo fattagli prender la Toga virile, lo atcrissero trà gli Adulti; e *Tacito lib. 7.* racconta, che la Figlia di Sejano ancor Fanciulla fosse a Carnifice

juxta laqueum compressam, quia Triumvirali supplicio affici Virginem inauditum habebatur. Sveton. in Tib. n. 61. *Immatura Puella, quia more tradito nefas esset Virgines strangulari, vitata prius a Carnifice, dein strangulata.*

ci fa comprendere, ch' egli non era per ancora giovine fatto, e maturo, ma tenerello, e di pochi anni. Tale a mio parere lo dimostrano i baci, che, come a' Fanciulli suol farsi, senza riguardo lui porgeva Agrippina; tale l' abuso nefando, che prima di farlo uccidere ne fece lo stesso Nerone, e tale in fine il preteso di lui fallo medesimo, cioè d' una pura speranza d' Impero, in lui non dall' ambizione eccitata, ma insinuatagli soltanto da Agrippina frà le carezze, ed i baci. *Similiter interemit ceteros aut affinitate aliqua sibi, aut propinquitate conjunctos, in quibus Aulum Plautium Juvenem, quem cum ante mortem per vim constuprasset: eat nunc, inquit, Mater mea, & Successorem meum osculetur, jactans delectum ab ea, & ad spem Imperii impulsus.* (67)

21. Quale e per qual mezzo propinquità passasse trà questo Fanciullo, e Nerone noi nol sappiamo, nulla di più soggiungendo Svetonio. Ma qualunque si fosse questa propinquità non si può congetturare, che d' altronde nascesse, se non se da Plauzia Urgulanilla prima Moglie di Claudio Augusto. Nacquero da questo Matrimonio due Figli a Claudio, l' uno chiamato Druso, ch' egli *Pompeijs Impuberem amisit, pyro per lusum in sublime jactato, & hiatu oris excepto strangulatum*; e l' altra chiamata Claudia, la quale sospettandola *ex Liberto suo Botero conceptam, quamvis ante quintum Mensem Divortii natam, alique captam, exponi tamen ad Matris januam, & nudam jussit abijci* (68). I Plauzj adunque propinqui di Druso, e di Claudia Figliuoli naturali di Claudio, lo divennero in qualche maniera ancor di Nerone Figliuolo adottivo del medesimo Claudio. Potrebbe ancor supporre, che Claudia Figlia ripudiata da Claudio fosse da Urgulanilla sua Madre maritata con qualche Plauzio, da cui nascesse poi quest' Aulo Plauzio fatto morir da Nerone; ed in questo caso più stretta fareb-

(67) *Sveton. in Neron. 1. 33.*(68) *Sveton. in Claud. 27.*

farebbe stata la di lui parentela col sangue de' Cesari. Ora vedendosi nel nostro Titolo un' Aulo fanciullo di nove anni cognominato *Urgulanius*, questo cognome medesimo, o che derivato gli fosse dalla vecchia Urgulania, oppure dalla Moglie di Claudio Urgulanilla, mostra la propinquità qualunque ella fosse col sangue de' Cesari, e conferma la congettura, che desso fosse l' *Aulo* rammentato da Svetonio, e fatto morir da Nerone.

22. Nei Titoli posti a' Fanciulli altro d' ordinario non vi si legge, che i dolorosi trasporti, e l' amorose espressioni de' lor Parenti. Quì nulla di ciò si esprime. Chi ponesse un tal Titolo non si manifesta; sembra perciò, che quello, da cui fu posto non avesse altra mira, che d'inalzare un Monumento perenne alla crudeltà di Nerone, bastando solo l' età, ed il nome di questo Fanciullo per far risovvenire lo scempio, che con mendicati pretesti ne fece. Si è di sopra osservato, che la Fronte di questo Sepolcro non è al medesimo contemporanea. Non è perciò improbabile, che alla morte di Aulo Plauzio il Trionfator de' Britanni si ponesse mano all' opra di questo esteriore ornamento, non tanto per abbellire, come si disse, il Sepolcro, quanto per aver luogo di riporvi l' Elogio di lui, e d' altri Plauzj, che il meritavano. Accaduto pertanto in questo mentre il deplorabile caso di questo Fanciullo, non per la sua vita, ma per la stessa sua morte memorando, e passato indi a non molto da' Cesari ad altre Famiglie l' Impero, non si dovette avere nè scrupolo, nè timore di eternarlo nella memoria de' Posterì, con aggiugnere il di lui semplicissimo Titolo a quello di M. Plauzio Silvano, che nel Marmo della Facciata fu copiato.

TAVOLA II. di Tib. Plauzio Silvano Eliano.

1. **A**llato della Tavola precedente in un' altra Tavola assai più stretta , e bislunga vedesi ancora chiara , ed intelligibile questa lunghissima Iscrizione di *Tiberio Plauzio Silvano Eliano* . Solo vi mancano l' ultime Sigle della *Linea prima* , perchè nella punta di questo Angolo è da tempo immemorabile rotta la Pietra . I suoi Caratteri sono più piccioli della precedente , ma però nella maniera stessa formati . La I spesso vedesi allungata , sebben non raddopj , e breve sia di quantità . Prolungata ancora si vede la T , cosicchè l' asta traversa resta superiore all' altre lettere nella parola TVEBATVR *lin 9.* , locchè sembra fatto per l' angustia del sito . Hà gli Apici anch' essa , e per la medesima angustia si vede talora trascurata l' interpunzione , e la giusta distanza trà parola e parola , trà lettera , e lettera , e vi si osserva ancora qualche M. , o ridondante , o mancante . L' Autor Francese sopraccitato per accreditar l' impostura della scoperta , che vantasi d' aver fatta della Villa d' Orazio , divenuto non meno del suo Cavallo (69) Antiquario girando per le antichità di gran parte d' Italia , sebbene tacciando di poca esattezza , ed abilità gli Eruditi d' Italia , vanti a piena bocca la sua capacità , e diligenza ; con tutto ciò riporta egli con tanti errori , e sì male interpreta (70) l' Iscrizione di cui si tratta , che questo sol basta a smentire le di lui jattanze , ed a farci comprendere quanto poco di lui fidarci possiamo .

2. Egli nella *Lin. 1.* segna con la sola T. *Titus* il Pronome

me

(69) Soleva dire scherzando Monsig. Fabretti , che il suo Cavallo era divenuto anch' esso Antiquario , mentre alla sola vista d' una qualche Anticaglia prendeva subito a quella volta il cammino , e là giunto fer-

mavasi . L' Autor Francese avvezzo a farsi Padrone degli altrui sentimenti , e scoperte predicava lo stesso del suo Cavallo . *Deconverte Oc. Preface pag. XLV.*

(70) *Tacit. Hist. lib. 4.*

me di questo Plauzio , che quì si vede indicato con le note TI usate sempre ad accennare il Pronome *Tiberius* . Lascia nella *Lin. 4.* la Sigla Q. avanti alle note TI. CAESARIS , e fa così , che non apparisca la Carica da questo Plauzio presso Tiberio Cesare tenuta . Quantunque della Prefettura di Roma trattisi nel fine di questa Tavola , ed il luogo , in cui alla *Lin. 6.* sono le note PR. VRB. quanto sia proprio ad indicare la Pretura , altrettanto improprio apparisca per significar la Prefettura , pure da lui s' interpreta *Praefecto Urbis* , e non già *Praetori Urbano* . Fà alla *Lin. 12.* restar sulla punta della sua penna SVIS dopo REGIBVS . Trasporta nella Sarmazia i Morini Popoli situati da Tacito (71) , da Tolomeo (72) , e da Pomponio Mela (73) nella Gallia Belgica , leggendo nella *Lin. 13.* *Motus Morinorum Sarmatarum* in vece di MOTVM ORIENTEM SARMATARVM . Turba nella *Lin. 17.* il senso di queste parole IN RIPAM QVAM . leggendo in *Prov. tanquam* . Hà il Marmo alla *Lin. 19.* DACORVM FRATRVM , ed egli legge *Vacorum Fratrem* , senza che si sappia di chi sia Fratello questo Vacoro , e sia anzi più ignoto assai de' Fratelli Daci nel Marmo espressi . Resta intralciato , ed astruso il sentimento nella *Lin. 21.* per quelle note PER QVEM . Ma egli salta le difficoltà tutte , sostituendo due punti all' ultime due lettere , come se fosser mancanti scrivendo *per qu . . .* Nella parola SCYTHARVM . al principio della *Lin. 23.* sono alquanto corrose la seconda , e terza lettera : cosicchè ad occhio nudo non ben si discernano ; ma coll' ajuto di un Vetro quando la Lapida è dal Sole illustrata si leggono assai bene , come io vi hò letto la C , e la Y di *Scytharum* . Benchè però sia chiaro ; e intelligibilissimo il rimanente della parola ; pure egli vi legge quel che non può mai dire , cioè *Sosthapum* : Popoli affatto anche allo stesso Strabo-

ne ,

(71) Tacit. Hist. lib. 4.

(72) Ptolomæus Geograf. lib. 2. cap. 9.

(73) Pomp. Mela lib. 3. cap. 7.

ne, e Tolomeo ignoti. Ridonda per colpa dello Scalpellino la M., e per l'angustia del sito resta confusa, ed unita la proposizione A colla parola, che siegue, in quelle note alla medesima *Lin. 23. REGEM ACHERRONENSI*, ed egli converte nella proposizione *In* la M. ridondante, leggendo *Rege in Accberronensi*, e pianta così di là dal Boristene una Fortezza *Acherronese*, che non vi fu mai. *Annonam Provinciam* interpreta là dove nella *Lin. 26.* stà scritto *ANNONAM P. R.*, benchè sia sensibile il Punto trà la P, e la R, e con tale interpretazione toglie a questo Plauzio il pregio d' avere il primo da un' insolito luogo, e per insolita via provveduto alla scarsezza del Popolo Romano.

3. Ma lasciando altri errori di minor conto, affinchè ad un colpo d'occhio possa vedersi come l'Autore Francese ha deformata, e guasta questa Tavola, eccola intera, e tal quale da esso riportata. (74) *T. Plautio. M. F. Silvano Æliano Pontif. Sodali Aug. IIIVIR A. A. A. F. F. Tiber. Caesaris Leg. Leg. V, in Germania Praefect. Urbis, Leg. & Comiti Cl. Caesaris in Britannia Cos. Proc. Asiae, Legato Propraet. Moesie in qua plura quam centum Millia ex numero Transdanuvianorum ad praestanda tributa cum Conjugibus ac liberis ac Principibus aut Regibus transduxit, Motus Morinorum Sarmatarum compressit, quamvis partem magnam exercitus ad expeditionem in Armeniam misisset, Ignotos ante aut insensos P. R. Reges Signa Romana adoraturos in Prov. tanquam perduxit. Regibus Bastarnarum, & Rhoxolanorum filios Vacorum Fratrem captos aut hostibus ereptos remisit, ab aliquis eorum opsides accepit, per qu... pacem Prov. & confirmavit, & protulit; Sosthapum quoque Rege in Acheronensis quae est ultra Borystenen ex obsidione summoto primus ex ea Prov. magno tritici modo Annonam Prov. sublevavit. Hunc Legatum in Hispania ad Praef. Urbis remis-*

(74) *Decouverte de la Maison &c. par. 2. n. 133. (M.)*

remissum Senatus in Præfectura Triumphalibus Ornamentis honoravit auctore Imp. Aug. Vespasiano verbis ex oratione quæ I. ss. Moesia ita præfuit ut non debuerit in me differri bonor triumphalium ejus Ornamentorum, nisi quod latior ei contigit mora titulus Præf. Urbis. Hunc in eadem Præfectura Im. Cæs. Aug. Vesp. Iter. Cos. fecit.

4. Altri molti hanno sbagliato il Prònòme di questo Plauzio, e ne' Fasti medesimi si chiama *Tito*; ma come bene avverte il Corsini (75) *Longe gravior marmoris hujus Auctoritas esse debet, in quo TI. PLAVTIVS. MF addito Tribus Aniensis nomine appellatur.* Questo però quasi comune errore non può scusare nè l' Autor Francese, che si fe portare più volte in Tivoli da quel suo Cavallo Antiquario, nè i Signori Abbati Cabral, e del Rè, che nelle *Nuove Ricerche delle Ville, e de' più Notabili Monumenti antichi di Tivoli* doveano ricercare anche questo di Tiberio Plauzio presso il Ponte Lucano, e non già frà le Storie di Tivoli, o nei Libri d' altri Scrittori. Se così, come doveano, avesser fatto, non avrebbero anch' essi errato, segnando con la sola T. il Prònòme di questo Plauzio, nè aggiunte avrebbero a questa *Lin. 1.* le Sigle A. N., che realmente non vi sono, e chi sà se mai state vi sieno. Il Sasso, come di sopra si è accennato, è rotto nella punta di questo Angolo da tempo immemorabile, cosicchè appena vi si distingue la F di *Filio*, e per conseguenza esser ficuri non possono i Signori Abbati predetti se le mancanti Sigle fossero A. M. *Auli Nepoti*, o pure unite AN. *Aniensi*, come suppose il Corsini, o come altri pretesero M. N. *Marci Nepoti*.

5. E' la presente Iscrizione di Tiberio Plauzio uno de' Monumenti antichi più insigni, che han resistito alle ingiurie del Tempo, e de' Barbari. Non v' è Antiquario, che non
la

(75) *Series Præfct. pag. 46.*

la rammenti , non v' è Raccolta , che non la riporti . Ella non hà di sepolcrale , che il ritrovarsi d' avanti al Mausoleo de' Plauzj . Sembra , che in questa Tavola siasi voluto imitare l' Imperatore Augusto , che al riferir di Svetonio , formò un' Indice delle sue Gesta per farlo incidere in Tavole di Bronzo , e poi collocarle d' avanti al proprio Mausoleo . *Complexus est altero libro Indicem eorum a se gestarum , quem vellet incidi in aeneis Tabulis , quae ante Mausoleum statuerentur* (76) . La nostra Tavola non in bronzo , ma incisa in pietra contiene anch' essa un vero Indice , di cui trè sono le Parti . La prima enumera dopo i Nomi , e le Note di Consanguinità , le Dignità , e Cariche di questo Plauzio . Epiloga la seconda le di lui Gesta , mentre era Legato Propretor nella Mesia . Finalmente la terza rammenta le ricompense , che egli ne ottenne , e l' Elogio fattogli nel Senato dall' Augusto Vespasiano . In somma è questa Tavola un' Epilogo ben sugoso di tutta la Vita pubblica di Tiberio Plauzio Silvano Eliano , la quale secondo l' ordine già divisato vado brevemente ad esporre .

P A R . I .

Nomi , Consanguinità , Dignità , e Cariche .

T I . P L A V T I O . M . F . S I L V A N O . A E L I A N O

6. **I** Nomi sono Tiberio Plauzio Silvano Eliano . Il Pronòme serviva a distinguere molti d' una istessa Famiglia , che per conseguenza portavano lo stesso Nome , e Cognome . Qui per altro sembra , che il Cognome *Ælianus* , piucchè il Pronòme , siane stato il distintivo . In fatti Tacito volendo indicar questo Plauzio non servissi già del suo Pronòme , ma del Cognome *Eliano* , scrivendo *Præunte Plautio Æliano Pontifi-*

(76) *Suet. in Aug. in fin.*

tifice. (77) Deriva un tal Cognome dalla Famiglia Elia; ma non pare che Tiberio Plauzio l'avesse per causa d'adozione, poichè se un' Elio fosse stato adottato da M. Plauzio, e divenuto così *Marci Filius*, Marco anch'esso, e non Tiberio sariafi prenominato. Suppongo adunque, ch'egli dalla propria Madre un tal Cognome traesse, o per distinguerfi da altro Fratello, che avesse lo stesso Pronome, o per contestare la sua riconoscenza, e gratitudine agli Elj, da' quali fu forse ed educato, e beneficato. Che realmente passasse qualche affinità trà gli Elj, ed i Plauzj, oltre il Cognome *Eliano* di questo Plauzio, lo fa congetturare ancora un' antico Monumento degli Arvali, in cui si nota il Consolato d' un Elio nominato ancor Plauzio (78).

L. AELIO . PLAVTIO LAMIA
Q. PACTVMEIO FRONTONE COS.

In questo Monumento sotto il Consolato di L. Flavio Silva Nonio Basso, e d'Asinio Pollione Verrucoso si rammentano i Voti fatti per la salute di Tito Imp. Sicchè questo *Elio Plauzio* doveva essere coetaneo di *Plauzio Eliano*, locchè rende più verisimile la parentela frà essi. Favella di Elio Lamia ancora Svetonio *in Domit. Cap. 1. & 10.*

7. Se non fù per causa d'adozione così cognominato, dovrà dirsi, che non figlio adottivo, ma naturale di M. Plauzio Silvano fosse Plauzio Eliano. Quei che aggiungendo a questa Lapida le Sigle A. N. lo fanno Nipote d' Aulo, sembra che il facciano Fratello di quel *Marco*, di cui si è nella precedente Tavola ragionato, che anch'esso fù M. F. A N. *Marci filius . Auli Nepos*. Non sembra però, che tale opinione abbia del probabile, e del verisimile. Passerebbe trà questi due supposti Fratelli troppa distanza di tempo. Fiorirono, e giunsero ai più sublimi onori *Marco* al tempo d' Augusto, e *Plau-*

F zio

(77) Tacit. Hist. lib. 4.

(78) Murator. Thes. Inscript. Ta. 1. pag. 312. 1.

zio *Eliano* al tempo di *Vespasiano*. Sicchè passando dalla morte d' *Augusto* all' Impero di *Vespasiano* circa sessanta anni, converrebbe presumere, che quando *Marco* già carico d'anni, e di meriti passò alla Tomba, nascesse *Plauzio Eliano* da un Padre già decrepito da molti anni. Le Sigle adunque *A. N.* o non vi furono mai, o se vi furono doveano indicare altro *Marco*, ed altro *Aulo* diversi dai Progenitori di *Marco Plauzio Silvano* rammentati nella Tavola precedente, e potrebbesi credere in questo caso, che *Plauzio Eliano* fosse un Nipote d' *Aulo* il Trionfator de' *Brittanni*. Vi supposesero altri le Sigle *M. N.* Se ciò fosse vero farebbe *Eliano* Figlio del precedente *Marco*.

PONTIF.

8. I Sacerdozj benchè non fossero i primi a conseguirsi, e bene spesso si ottenessero allora solo, che per le Cariche sostenute erasi uno già reso illustre, e meritevole, ciò non ostante nelle Iscrizioni sono sempre i primi dopo il Consolato, e sovente anche prima di questo a numerarsi, o perchè sacri fossero, o perchè fossero perpetui. L' ordine però che teneasi nel numerarli, non dal tempo che acquistati si erano, ma dalla lor dignità dipendeva; precedeva per conseguenza sempre il più onorevole, e degno, sebben posteriormente acquistato. Questa è la ragione, per cui la nostra Tavola ci fa vedere *Plauzio Eliano* prima Pontefice, poi Sodale Augustale. La Religione era tutta presso i Pontefici, ed essi n' erano i Giudici. Quindici erano frà tutti, compreso il Pontefice Massimo, sette de' quali doveano esser Patrizj, ed erano chiamati *Majores*, e sette Plebei, detti *Pontifices Minores*. La Famiglia *Plauzia* era Plebea, onde trà i *Minori* Pontefici esser dovea questo *Plauzio*, di cui trattiamo. Fù per altro a cagione del tempo il Pontificato per lui assai memorando. Nella Guerra, in cui si disputavan l' Impero *Vitellio*, e *Ve-*

spa-

spasiano , datosi da' Vitelliani un' assalto al Campidoglio , dove si era con parecchi Senatori Cavalieri , e Dame rifugiato Sabino di Vespasiano Fratello , restò quell' augusto luogo non si sà , se per colpa degli Assalitori , oppure degli assaliti , miseramente dalle fiamme confunto . Toccò ad Elvidio Prisco allor Pretore di fare il solenne Sacrificio d' un Verro , d' una Pecora , e di un Toro , e toccò al nostro Plauzio Pontefice il suggerire , ed intonare le Formole delle preghiere , e de' Voti , che si faceano ai Dei Tutelari di Roma , e dell' Impero , perchè felicitassero l' intrapreso Edificio , e con l' ajuto loro divino il facessero crescere , ed inalzare . *Tunc Helvidius Priscus praeunte (*) Plautio Aeliano Pontifice lustrata suove taurilibus Area , & super Caspitem redditis exstis , Jovem , Junonem , Minervam Praesidesque Imperii Deos precatus , ut capta prosperarent , sedesque suas pietate hominum inchoatas divina ope attollerent* (79) Veramente in Tacito , almeno nelle Stampe da me vedute , *Plauto Eliano* si legge , ma basta l' autorità di questo Marmo a far leggere *Plautio Aeliano* , ed a correggere in tal forma questo Testo di Tacito .

SODALI . AVG.

9. Non solo Pontefice , ma fu ancora Plauzio Eliano Sodale Augustale . Mentre fu vivo ricusò Augusto in Roma costantemente gli Onori divini ; fuori però di Roma venne ancor vivente onorato qual Dio . Are , Boschi , Portici , e Tempj dall' adulazione de' Popoli soggetti gli furono consecrati . Morto appena per adulare , e rendersi propizj i di lui successori fu con solenne Apoteosi registrato anche in Roma frà i

F 2

Nu-

(*) Le Preghiere , che doveano farsi nei pub. Sacrificj erano tutte registrate nei libri Sacerdotali , che esser dovevano come i nostri Rituali . Queste erano diverse , secondo la diversità de' Numi , a' quali faceansi , nè era lecito il preterire o cambiare parola , altrimenti era nullo il Sacrificio , ed incorreasi l' indignazione de' Numi . Perchè

adunque il tutto andasse a dovere , v' era ne' Sacrificj . 1. Chi suggeriva la Formola . 2. Chi badava se bene si ripetevano . 3. Finalmente chi ordinava il Silenzio . *Plin. hist. lib. 13. cap. 21. Cic. Orat. de Harusp. Respon. 4.*

(79) *Tacit Hist. lib. 4.*

Numi ; ed allora ebber l' origine gli Augustali al di lui culto destinati . Erano frà tutti ventuno , e soltanto allora , che furono istituiti , se ne accrebbe il numero con Tiberio, Druso , Claudio , e Germanico per esser della Famiglia del nuovo Dio . *Idem annus* , dice Tacito (80) , *novas Cæremonias accepit addito Sodalium Augustalium Sacerdotio , ut quondam T. Tatius retinendis Sabinorum Sacris Sodales Tatios instituerat . Sorte ducti e Primoribus Civitatis unus & Viginti . Tiberius Drususque & Claudius , & Germanicus adijciuntur* . Prova dunque questo Sacerdozio , cui fu Plauzio Eliano ascritto , ch' egli era un Personaggio per nascita , e per meriti trà i Principali della Città distinto , e rispettabile .

10. L' antiche Iscrizioni ci mostrano l' ordine , che solea tenersi nell' indicare le Cariche . Cominciava talora dalla più degna scendendo di mano in mano infino all' infima , e solo in questo caso ai Sacerdozj solea premetterfi il Consolato , ch' era la Carica più degna , ed eminente della Repubblica . Talora poi si dava principio dopo i Sacerdozj della più infima , che fu la prima ad acquistarsi , salendo gradatamente infino all' ultima ; e questo è l' ordine , che si tiene in questa Tavola . Io nel riferire le Cariche di Plauzio Eliano non andrò affettando Erudizione ad esporre quanto di esse può dirsi . Pieni ne sono i libri di queste materie trattanti , ed altro non farei , che ripetere inutilmente con altrui noja cose cognitissime , e trite . Mi permetteranno però gli Eruditi , che qualche cosa brevemente ancora io ne dica per non riferirle con maggior noja nudamente , e tali , e quali sono nel Sasso indicate .

III VIR . A . A . A . F . F .

11. La Porta agli onori era il *Vigintivirato Vigintiviratus Janua erat ad honores* (81) . Chi a questo Corpo non era ascrit-

(80) Tacit. Annal. lib. 1.

(81) Tacit. Annal. lib. 3.

ascritto non poteva entrare in Senato, nè domandar Cariche; Per questo i Figli de' Senatori deposta trà li 15., e 17. anni la Pretesta, ed assunta la Toga Virile, allorchè giunti erano all' anno ventesimo dell' età loro procuravano di esser ammessi a questo Corpo. Di questi *venti* Personaggi Trè presedevano alla Zecca detti *III VIRI. A. A. A. F. F* cioè *Triumviri Aere, Auro Argento flando feriundo*. Trè presedevano alle pubbliche Carceri detti *Triumviri Capitales*. Quattro avevano la Cura delle Strade dentro di Roma. *Quatuor Viri Viarum Urbanarum Curatores*; ed i rimanenti dieci perchè presedevano ai giudizj Centumvirali diceansi *Decemviri stilitibus judicandis*. Per questa Porta dovette anch' esso entrare per conseguire gli Onori, giunto all' età di venti anni Plauzio Eliano fatto *Triumviro Monetale*, o sia uno de' Presidenti alla Zecca.

Q. TI. CAESARIS

12. Dal Vigintivirato salivasi alla Questura, al Tribunato, e ad altri Magistrati Minori come prosiegue lo stesso Tacito (82) *Viginti Viratus Janua erat ad honores, & primus gradus ad Quæsturam, Tribunatum, aliosque Minores Magistratus*; ed alla Questura vediamo in questa Tavola effettivamente salito Plauzio Eliano, che compiti aver dovea ventiquattro anni, età legittima per questa Carica. Con essa acquistò egli il dritto di poter dire il suo parere in Senato, essendo la Questura come nota Ulpiano (83) *Quasi primordium gerendorum honorum, Sententiaque in Senatu dicenda*. In questo tempo i Questori non aveano più la cura in Roma del pubblico Erario, detti perciò *Quæstores Urbani*, poichè Augusto l' avea loro toltà, e data ai più Vecchj Pretori, nè li Questori la ricuperarono, se non quando fu loro restituita da Claudio (84). Con tutto ciò si continuarono a creare i

Que-

(82) Tacit. loc. cit.

(83) L. 1. §. de Offic. Quæst.

(84) Sueton. in Claud. n. 24. Dio. histor. lib. 60.

Questori, de' quali *altri* si trasmettevano come prima coi Consoli, Proconsoli, e Pretori nelle Provincie, detti perciò *Questores Militares*, o *Provinciales*, ed il loro ufficio era di provvedere di quanto abbisognava l' Esercito, di esigere da' Pubblicani, e di ritrarre denaro dalla vendita delle Spoglie nemiche; ed *altri* cominciarono dal medesimo Augusto ad impiegarsi, o a recitare le sue Lettere, e Memorie in Senato, o a conservare i Decreti, che dal Senato si andavano di mano in mano facendo (*). Locchè avendo praticato ancora i Successori d' Augusto, per questo *Questores Candidati Principis* furono detti. Quì si dice Plauzio Eliano *Questore di Tiberio Cesare*, vale a dire di quel genere di Questori, che poi furono chiamati *Candidati Principis*, non potendo esser Questor Militare presso Tiberio Cesare, mentre questo finse più volte, come si hà da Svetonio (85) di voler visitar gli Eserciti, e le Provincie, ma in realtà dopo la morte d' Augusto non si mosse mai più d' Italia.

LEGAT . LEG . V̄ . IN . GERMANIA

13. La Milizia era la Professione più gradita ai Romani, quindi dalla Questura fece Plauzio Eliano in età già forte e robusta alla Milizia passaggio. Per apprendere quest' Arte non gli mancavano nella sua Gente medesima Capitani esertissimi. Fioriva allora Aulo Plauzio quello, che poi trionfò de' Britanni; non è perciò inverisimile, che sotto di questo ei meritasse i suoi primi militari Stipendj. Nè punto è improba-

bi-

(*) L' incombenza, che avevano i Questori Candidati di recitar le lettere, e memorie del Principe in Senato si argomenta da Tacito *Annal. lib. 16. ivi. Et oratio Principis per Questorem ejus audita est*. Lo stesso pure si deduce da Dione *hist. lib. 54.*, che parlando d' Augusto dice, che radunato il Senato non parlò, ma consegnata al suo Questore una Memoria fecela da lui recitare. Più chiaramente Ulpiano *L. 1. C.*

de offic. Quest. ce ne assicura ivi. *Exiis sunt qui Candidati Principis dicuntur, qui Epistolas ejus in Senatu legunt*. L' altra incombenza di conservare i Decreti del Senato si deduce ancor da Dione sopraccitato, che nel fine del l. 54. parlando pure d' Augusto dice, che dava a custodire a' Questori i *Senatusconsulti*, che si andavan facendo.

(85) Sveton. in Tiber, n. 38.

bile , che trovandosi allora Aulo Propretore nella Bassa Germania col comando dell' Esercito inferiore del Reno , come si hà da Dione (86) venisse per di lui opera Plauzio Eliano prescelto *Legato della Quinta Legione in Germania* . A questa Carica di Legato d' una qualche Legione non isceglievasi ordinariamente , che un Personaggio Pretorio ; ma questo Marmo , che v`a gradatamente , e secondo l' ordine , in cui l' ottenne , numerando le Cariche del nostro Plauzio , mostra ch' egli fu Legato della Quinta Legione anche prima d' ottenner la Pretura . Le Legioni desumevano il Nome di *prima* , *seconda* &c. dall' ordine con cui furono istituite ; quando più Legioni avevano il nome del numero stesso , si distingueano con qualche Cognome preso , o dal Nome di chi formolle *Augusta* , *Claudiana* &c. , o dai Luoghi dove furono la prima volta istituite *Partbica* , *Macedonica* &c. , o da un qualche fatto , ed evento particolare *Vittrix* , *Adiutrix* &c. , o finalmente da qualche Deità *Minervia* , *Apollinaris* &c. Panvinio (87) coll' autorità di Dione prova , che questa Legione *Quinta* era cognominata *Macedonica* . Fù ella situata come si hà da Dione medesimo (88) dall' Imperator Augusto sul Basso Reno , dove dimorò interamente sino al tempo di Galba ; Vitellio per disputare ad Ottone l' Impero , ne trasportò porzione in Italia . Ciò non ostante reclutata da' Galli continuò ella a stare nell' inferiore Germania *in Castris apud vetera* .

PR . VRB .

14. Pare che in questi tempi avesse già preso piede il parere , che molti anni prima , secondo Tacito , aveva Gallo progettato in Senato , cioè che *Legionum Legati , qui ante Praturam ex militia fungerentur jam tum Praetores destinarentur* , (89) giacchè vediamo Plauzio Eliano dalla Germania tornare in Roma *Pretore* . Era la Pretura una Carica creata per ren-

(86) *Dio. hist. lib. 58.*(87) *Panvin. de Imp. Rom. cap. 18.*(88) *Dio. hist. lib. 37.*(89) *Tacit. Annal. lib. 2.*

render ragione , la più cospicua frà le ordinarie , dopo del Consolato . In Origine un sol Pretore creavasi , e sonò celebri quelle trè parole *Do , dico , Addico* , in cui tutto il potere , e l' ufficio del Pretore si contenea . Riempitasi poi Roma di Genti Straniere , nè bastando un sol Pretore a render ragione , ne fu creato un secondo , Ritenne il primo il dritto di giudicare frà Cittadini , e fu perciò detto *Prætor Urbanus* , ed al secondo fu dato il potere di giudicare le Cause de' Forestieri , e venne chiamato *Prætor Peregrinus* . In seguìto si crearono altri Pretori , de' quali altri furono *Provinciali* , altri *Fidecommisarij* , altri *Fiscali* , ed altri *Tutelari* . Quì però , perchè non cada dubbio frà tanti Pretori , dicesi il nostro Plauzio *Pretore Urbano* , che fu sempre il più degno , e riputato quasi un Collega de' Consoli .

LEGAT . ET . COMITI . CLAUD . CAESARIS .
IN . BRITANNIA .

15. Terminato l' anno della Pretura passò Plauzio Eliano nella Brettagna ; seco il condusse in questa spedizione Compagno (*Comes*) l' Augusto Claudio , che volle andarvi a comandare in persona , desideroso d' acquistarsi un giusto , e meritato Trionfo (90) Frà i Familiari , e Cortigiani dell' Imperatore alcuni s' intitolavano *Comites* . Un tal titolo prima dell' Imperatore Costanzo , che lo rendette puramente *Onorario* , non si dava se non a quelli , ch' erano realmente in Corte , e questi erano mai sempre al fianco dell' Imperatore , in tutte le spedizioni l' accompagnavano , e negli affari tutti anche Giudiziali erano i lor Consiglieri . (91) Al primo tumulto della Brettagna vi fu spedito con un possente esercito Aulo Plauzio Pretore allora nella bassa Germania , il quale disfatti al primo incontro i figli di Cinobellino aveva già porzione dell' Isola conquistata , Questi rilevanti Servigj
di

(90) *Sveton. in Claud. Dion. histor. lib. 54. caret in Consilio habet non Amicos, aut*
(91) *Spartian. in Hadrian. ivi. Cum Judicibus Comites solum, sed Jurisconsultos.*

di Aulo, l'esser Plauzio Eliano a quell' Esercito benaffetto; sì per la parentela col Generale, sì per essere stato anch' egli nella Bassa Germania della Quinta Legione Legato; e finalmente l' affezione di Claudio verso i Plauzj suoi Affini, che a quel che appare non iscemò punto per lo repudio fatto d' Urgulanilla, furono probabilmente le cause, per le quali Plauzio Eliano fu da Claudio per suo Compagno, e per suo Legato prescelto. Ridotta in Provincia la parte della Brettagna già conquistata, e lasciatone il Governo al Conquistatore medesimo Aulo Plauzio, avendo in questa sua militare spedizione trà l' andare, lo stare, ed il tornare impiegati soli sei Mesi; tornò in Roma l' Augusto Claudio, e trionfò de' Britanni seguendolo i suoi Legati abbigliati de' Trionfali Ornamenti. Trà questi non fu certamente Plauzio Eliano, giacchè come si hà da questo Marmo, egli non conseguì tale onore se non per l' impresa della Mesia al tempo dell' Imperatore Vespasiano. Se dunque come si hà da questo medesimo Marmo egli fu Legato di Claudio Cesare nella Brettagna, convien dire, che l' Augusto Claudio non lo riconducesse seco in Roma, ma con Aulo nella Brettagna il lasciasse, dategli il comando di porzion dell' Esercito, e probabilmente di quella, cui in qualità di Legato comandato avea Vespasiano. Poichè vedesi in Svetonio, e Dione (92), che Vespasiano fù uno di quei Legati, che furon da Claudio in questa guerra decorati de' Trionfali Ornamenti; onde se il trionfante Claudio *seputi sunt Triumphalia Ornamenta eodem bello adepti* (93), bisogna dire, che Claudio seco riconducesse in Roma Vespasiano, ed a quella porzione d' Esercito da questo comandata dasse un' altro Legato probabilmente, come si è detto, Eliano.

G

CON-

(92) Sveton. in Vespasiano. n. 11. & Dion. (93) Sveton. in Claudio. n. 17. hist. lib. 58.

CONSVLI

16. Aulo dopo trè anni tornò in Roma dalla Brettagna, e gli fu decretata da Claudio l' Ovazione, o sia minor Trionfo. Egli è verisimile, che con Aulo tornasse ancora Plauzio Eliano remunerato da Claudio col Consolato. Quando trionfò Aulo Plauzio de' Britanni correa, secondo Sisilino l' 800. di Roma, ed erano Consoli Claudio la quarta volta, e Vitellio la terza. *Sequenti anno Claudius quarto, & Vitellius tertio Consules facti sunt. Is annus erat ab U. C. octingentesimus. Plautius de Bello Britannico triumphavit (94)*. Essendo dunque stato Plauzio Eliano due volte Consolo, pare probabile il parere del Panvinio, del Pighio, e d' altri, che lo credono la prima volta surrogato nelle Calende di Marzo quest' anno medesimo ad uno de' Consoli ordinarj, e v' hà tutta la verisimiglianza, che Claudio bramoso di ricompensare i servigj di questo suo Attinente, Compagno, e Legato dimettesse il Consolato, ed a lui lo conferisse. Infatti ricavasi da Svetonio (95), che questo quarto Consolato di Claudio durò soli due Mesi.

PROCOS. ASIAE.

17. Solevano i Consoli quando escivan di Carica sortir fra loro la Provincia, che col Titolo di Proconsoli doveano governare. La Provincia toccata a Plauzio Eliano, finito, ch' ebbe il tempo del suo Consolato, fu l' Asia, dove secondo questo Marmo passò egli Proconsolo. Per Asia non intendevano i Romani la *Maggiore*, cioè quella, ch' è una delle quattro Parti del Mondo, ma la Minore parte dell' Asia Maggiore, ed una volta posseduta da Attalo Re di Pergamo, e da questo lasciata per Testamento al Popolo Romano. Questa Provincia, che comprendeva la Jonia, la Frigia, la Lidia, la Misia, e la Caria fu prima d' Augusto *Pretoria*; e
lo.

(94) *Xiphilin in Epitom. Dionis.*(95) *Sveton. in Claud. n. 14.*

solo in occasione di guerra, per comandare agli Eserciti, se ne commetteva ad uno stato già Console il Comando col Titolo di Proconsole. Ma dopo la celebre Divisione delle Provincie, che fece col Senato, e Popolo Romano l'Imperatore Augusto, rimase l'Asia minore al Senato col titolo di Provincia *Consolare*. Cosicchè indi in poi vi fu mandato sempre Proconsole a governarla un Uom Consolare, come attestano Strabone, e Dione (96), e raccogliesi ancora da questo Marmo, da cui apparisce esservi stato mandato Proconsole Plauzio Eliano già Console.

LEGAT. PROPRAET. MOESIAE

18. Dopo la Carica di Proconsole d'Asia, sembra ch'egli, vivente Nerone Successore di Claudio, non altro ottenesse, che i due Sacerdozj sul principio da questo Marmo rammemorati. Se a questi, come abbiain visto, non si promoveano che Personaggi distinti, ed i più ragguardevoli della Città, certo che questo fu il tempo, in cui poteagli ottenere, essendo già divenuto tale per le Cariche più cospicue. Egli però non era un Personaggio da tenerli ozioso: I suoi meriti l'avevano ben fatto conoscere, e però lo vediamo nuovamente in Carica fatto Legato Propretor della Mesia. Rammenta Tacito, che nel nono anno di Nerone per reprimere Vologeso Re de' Parti, che scacciato dall'Armenia Tigra-ne, avea dato quel Regno a Tiridate suo Fratello, furono da molte parti spinte in Armenia le Truppe, e frà le altre fu fin dalla Mesia chiamata la Quinta Legione. *Addita Quinta, qua recens ex Mæsis excita erat* (97). Questo fatto combinato col nostro Marmo, in cui si dice aver Plauzio Eliano repressi sul nascer medesimo i movimenti de' Sarmati *quavis partem magnam Exercitus in Armeniam misisset*, pare che somministri un fondamento ben chiaro per credere, che Plau-

G 2

zio

(96) Strabon. lib. 17. in fin. Dion hist. l. 53. (97) Tacit. Annal. lib. 15.

zio Eliano fosse da Nerone spedito alla Mesia per suo Legato. Ciò non ostante, non da Nerone, ma da Vespasiano sono io di parere, che tal Carica conseguisse, e questo medesimo Marmo somministra a questa mia opinione il fondamento.

19. Era già Plauzio Eliano dalla Mesia passato Legato in Ispagna, e dalla Spagna tornato in Roma Prefetto, quando Vespasiano arringò nel Senato per fargli concedere i Trionfali Ornamenti, rampognandosi di avergli differito troppo un tale onore. *Mesia ita praesuit*, dice Vespasiano in questo Marmo, *ut non debuisset in me differri honor Triumphalium ejus Ornamentorum*. Ciò posto, se avesse egli nel nono anno di Nerone ripresi sul primo nascere i movimenti de' Sarmati, e l'altre imprese tutte operate, che si rammemorano in questo Marmo, non avrebbe certamente a Vespasiano dato motivo di pentimento, e rammarico la dilazione de' Trionfali Ornamenti. La mancanza saria stata di Nerone, che era in obbligo di ricompensare i servigj a lui prestati, e premiare le Imprese da un suo Legato a suo Nome operate. Se dunque Vespasiano di questa dilazione si pente, se ei si confessa debitore a Plauzio Eliano de' Trionfali Ornamenti, questo medesimo prova, che questo Plauzio non di Nerone, ma di Vespasiano fu Legato Propretor della Mesia. Nè mancar doveano anche al tempo di Vespasiano motivi da trasmettere dalla Mesia in Armenia porzion dell' Esercito, come a suo luogo vedremo.

20. Non era certamente Nerone molto Amico, e benefetto de' Plauzj, sebben Propinqui; e la Morte infelice del Giovinetto Aulo il dimostra. Per lo contrario Vespasiano riconosceva il principio di sue fortune da' Plauzj, mentre come ricavasi da Svetonio, e Dione (98) sotto di Aulo fu egli Legato di una Legione in Germania, ed Aulo fu quello, che dal-

(98) Sveton. in Vespasian. Dion. hist. lib. 58. n. 4.

dalla Germania seco il condusse in Bretagna, dove tutto ebbe il campo di segnalarsi, e farsi conoscere da Claudio, che lo rimunerò coi Trionfali Ornamenti. Plauzio Eliano, che fu Legato anch' esso e della quinta Legione in Germania, e da Claudio condotto anch' esso in Bretagna, esser dovea sin d' allora Amico, e ben cognito a Vespasiano; onde dovendo Vespasiano di un valoroso, e prudente Legato provvedere la Mesia bisognosa in quel tempo piùchè mai per li frequenti movimenti de' Barbari, miglior di Plauzio Eliano disimpiegato allora, ed unicamente intento alle funzioni de' suoi Sacerdozj, trovar non potea, provvedendo colla di lui scelta alla Provincia, e soddisfacendo nel tempo stesso alla sua gratitudine, ed Amicizia.

21. In quale anno dell' Impero di Vespasiano ottenesse Plauzio Eliano la Legazione della Mesia potremo da Tacito congetturarlo. Abbiamo da questo Storico, che nell' anno, in cui si uccise Nerone, e poi fu trucidato Galba, mentre fra loro si disputavan l' Impero Ottone, e Vitellio, e poi Vespasiano, trovavasi nella Mesia Legato Apronio Saturnino, che per aver ivi sconfitti li Rossolani, ed i Sarmati fu dal Senato d'una Státua Trionfale onorato (99). Lo Storico stesso ci fa sapere, che dopo la Battaglia di Cremona, per cui restò quasi assicurato a Vespasiano l' Impero, successe ad Apronio Saturnino Fontejo Agrippa mandato a governar la Mesia dall' Asia, dove aveva già l' anno del suo comando compiuto (100). Finalmente abbiamo veduto nel medesimo Storico nell' anno primo di Vespasiano Plauzio Eliano in Roma in qualità di Pontefice suggerire le Formole delle Preghiere, e de' Voti nel dar principio alla restaurazione del Campidoglio (101). Se dunque Plauzio Eliano fu nella Mesia Lega-

to

(99) Tacit. hist. lib. 1.
(100) Tacit. histor. lib. 3.

(101) Tacit. hist. lib. 4.

to di Vespasiano , bisogna credere , ch' egli circa il terzo , o quarto anno dell' Impero di esso vi fosse spedito per succedere a Fontejo Agrippa . In fatti circa questo tempo ebbe il Romano Impero verso l' Armenia bisogno di Truppe , come in appresso vedremo , o per tenere in dovere Vologeso Re de' Parti , o per garantire dall' Incurfione degli Sciti le Romane Frontiere .

P A R T E II.

Imprese di Plauzio Eliano nella Mesia.

22. **A**ugusto nell' indicata divisione delle Provincie per aver le forze tutte della Repubblica in suo potere , restituite al Senato le più pacifiche , per se ritenne le altre , dove , o per tenerle in dovere , o per difenderle dalle confinantanti Nazioni nemiche , doveasi mantenere un' Esercito (102). I Governatori , che alle Provincie o fossero Consolari , o fossero Pretorie toccate a Cesare si trasmettevano , non già Proconsoli , o Pretori s' intitolavano , ma *Legati Caesaris Proconsules* o *Propraetores* . A difender la Mesia dalle scorriere de' Daci , Sarmati , e Sciti si riteneva un' Esercito sulle Rive del Danubio . Provincia pertanto Cesareana esser doveva la Mesia , e ce ne assicura il Titolo di Legato Propretore , con cui fu spedito a presiedervi Plauzio Eliano . Comprendevasi questa Provincia , come si hà da Strabone , e Tolomeo , quanto giace trà il Monte Auro vicino a Tauruno nella Pannonia , trà il Danubio , ed il Monte Emo fino al Ponto Eussino oggi Mar Nero . La *Bosnia* , la *Servia* , e la *Bulgheria* formano insieme tutta la Mesia . Il Fiume Ciabro la divideva in due parti , e *Mesia superiore* verso la Pannonia dicevasi , ed *inferiore* verso il Mar Nero (103) . Ciocchè in essa operasse Plauzio Eliano , tutto in questa seconda parte rammentasi .

IN .

(102) *Dion. lib. 57. Sueton. in Ocl. n. 47.* (103) *Cellar. Cap. 15.*
& *Strabon. lib. 17. in fin.*

IN . QVA . PLVRA . QVAM . CENTVM . MILL .
EX . NVMERO &c.

23. La di lui prima Impresa fu d' aver nella Mesia trasportati , e fatti Tributarij all' Impero cento , e più mila Trafsdanuviani con le loro Mogli , e Figli , e con i loro Principi , e Re . La pluralità de' Capi , a' quali costoro ubbidivano , mostra , che non erano tutti d' una medesima Nazione , e che non formavano un Popolo solo . Erano pertanto Popolazioni d' origine , e di linguaggio diverse da diverse parti venute , ed in diverse parti di là dal Danubio annidate . Fù sempre costume de' Barbari massime Germani , Sarmati , e Sciti , come appunto le Pecchie , mandar fuori a procacciarsi altro nido i Sciami loro novelli . Popoli adunque usciti da tai Nazioni esser doveano quei Trafsdanuviani pronti sempre ad infestar la Mesia , ed a prender partito contro i Romani ; ed opera grande , e d' abil Politico fu l' indurli con amorevolezze , e persuasioni , e con assegnar loro , come io m' immagino , Terreni da coltivare , a passare il Danubio , e fissare la lor dimora nella Mesia , facendo in tal forma di cento , e più mila Nemici altrettanti Sudditi , e Tributarij . Sembra che Plauzio li collocasse in quelle parti della Mesia , che sono vicine ai Tribelli , ed ai Dardani , giacchè , come nota il Cellario (104) appunto frà i Tribelli si ritrovavano alcune Popolazioni de' Carpi , e de' Bastarni Sarmate senza dubbio d' origine , ed a lato de' Dardani erano i Scordisci somiglianti ai Bastarni nel linguaggio , e nell' indole .

MÓTVM . ORIENTEM . SARMATAR . &c.

24. Degna di ben accorto Capitano fu l' altra Impresa , di reprimere sul punto stesso , in cui nascevano i movimenti guerrieri de' Sarmati , sebben gran parte dell' Esercito suo spedito avesse in Armenia . Se qui si parlasse della quinta Legio-

(104) Cellar. Cap. 15.

gione spedita nell' anno nono di Nerone in Armenia , non avrebbe certamente Tacito , che tutti minutamente racconta gli avvenimenti anche meno importanti dell' anno predetto , taciuta questa , ed altre strepitose azioni di Plauzio nella Mesia . Il silenzio pertanto di Tacito conferma vieppiù sempre , che d' altra Spedizione posteriore , e diversa fatta in Armenia questo Marmo ragioni . Noi non ne abbiamo certa notizia d' altronde , essendosi smarrite le Storie di questo tempo tanto di Tacito , che di Dione . Siccome però non mancarono in questi tempi rilevanti cagioni di spinger truppe in Armenia , così non mancano neppure rilevantissime congetture , che la comprovano . Sesto Vittore nella *Vita di Vespasiano* ci fa sapere , che *Rex Parthorum Vologeses metu solo in pace coactus est* . Dovette dunque Vespasiano spedire verso l' Armenia possente Armata per osservare gli andamenti di Vologeso , incuterli del timore , e tenerlo contro sua voglia in dovere . L' Oriente trovavasi allora sprovvisto di Truppe ; parte seco ricondotta ne avea Vespasiano in Italia , e parte trovavasi nella Palestina per freno , e guardia de' debellati Giudei . Non è dunque improbabile , che in questa occasione Vespasiano facesse alla volta d' Armenia sfilare dalla Mesia porzione dell' Esercito ,

25. Ma un motivo ancor più pressante somministra Giuseppe Ebreo (105) . *Anno quarto* , dice egli , *Vespasiano Imperium ministrante Alaunorum Natio (Scythae sunt juxta Fluvium Thanais , & Meotidem Paludem) invito Consilio , aditu habito a Rege Hyrcanorum Mediam invadunt , vastarunt omnia usque ad Armeniam , Tyridates Rex vincitur & pene captus , effugit , & integram Terram depopulati sunt* . Eran rimaste , come si è osservato sguarnite le Frontiere del Romano Impero in quella parte , ma sebbene Vespasiano ricusasse di prender par-

(105) *Joseph. de Bell. Judaic. lib. 7. cap. 37.*

parte in quella Guerra , nè volesse al Re de' Parti gli ajuti richiesti mandare , come ci attesta Dione (106) ; pure non è verisimile , che un Imperatore sì vigilante tralasciasse di colà spedir truppe se non in ajuto de' Parti , almeno per mettere in istato di difesa le Provincie Romane in quella parte . Sembra pertanto , che questa fosse l' occasione , per cui come altra volta per soccorrere Tigraue fece Nerone , anche Vespasiano facesse dalla Méfia sfilar parte dell' Esercito alla volta di Armenia per reprimere gli Alauni , qualor tentato avessero di penetrare nelle Provincie Romane . E questo pure dovette esser il tempo , in cui i Sarmati Sciti anch' essi d' origine per natura inquieti , e portati a cangiar Sede , e Paese , mossi dal loro natural disio di rubbacchiare , e resi allora piucchè mai animosi dai felici successi degli Alauni , faceessero anch' essi delle unioni , e complotti per accingersi a qualche gran colpo contro la Mesia , per la smembrazione dell' Esercito allora men forte . Forse loro sarebbe riuscito l' intento , se un' altro men vigilante di Plauzio , meno accorto , e meno abile vi presedeva ; ma Plauzio seppe prevenendoli soffocare sul punto stesso di prender fuoco l' incendio della Sarmatica Guerra .

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS &c.

26. Bisogna , che ben grande fosse la fama del suo valore , e delle virtù sue sparsa trà Barbari , poichè potè trarre sulla Riva da lui difesa più Re o non conosciuti , o contro del Popolo Romano adirati , per ivi piegar devoti la barbara fronte alle Romane Insegne , chiedendo , come io m' immagino , a Plauzio chi protezione , ed amicizia , e chi pace , e perdono . Le conquiste di Roma quanto più rapide , e più distese furono in Asia , altrettanto lente , e ristrette furono al Settentrione d' Europa . In una Lapida Votiva del Gran

H

Pom-

(106) Dio. lib. 56.

Pompeo da Plinio (107) conservatoci si hà , ch' egli soggiogò quanto vi hà di Terra dalla Palude Meotide fino al Mar Rosso . *Terris a Meotis Lacu ad Rubrum Mare subactis* . La Palude Meotide , ed il Tanai , che in essa si scarica hanno all' Occidente l' Europa , e l' Asia all' Oriente ; talchè queste due Parti del Mondo sono da questa Palude , e da questo Fiume divise . Roma dunque per mezzo del Gran Pompeo stese le sue conquiste in Asia anche di là dal Tanai , e la Palude Meotide ; ma nell' Europa primacchè Trajano soggiogasse la Dacia , e la riducesse in Provincia , tutto era Barbaro quanto si trova di quà dal Tanai , e dalla Palude Meotide fino al Danubio , ed erano in questa parte questo Fiume , ed il Ponto del Romano Impero i Confini . Chi può ora frà tante barbare Nazioni , che abitavan trà 'l Tanai , e la Palude Meotide , ed il Danubio rintracciar quali fossero quei Re , o non cogniti , o nemici , che vennero a venerar le Romane Insegne del Danubio alla Riva ? Doveano esser gl' *Ignoti* Re di quelle Nazioni , che abitavano la più interna , e rimota parte della Sarmazia Europea , dal Boristene fino alla Palude Meotide , ed al Tanai . Per lo contrario i Re *nemici* erano senza fallo quei Re , che dominavano trà 'l Boristene , il Danubio , ed il Ponto ; poichè sebbene quì fosse del Romano Impero il Confine , pure oltrepassato l' aveano l' Aquile Romane più volte ; e questi Barbari appunto per questo non vedeano di buon occhio i Romani , perchè sperimentato aveano più volte con danno loro delle Romane Armate il valore . Le Rive alla difesa di Plauzio affidate erano quelle del Danubio : Confine allora come hò detto dell' Impero Romano . Fin dal tempo d' Augusto furono ivi collocate due Legioni , che divise in più Corpi postati lungo la Riva in luoghi diversi , e comandate da chi presedeva alla Mesia , di-

difen-

(107) *Hist. Nat. l. 7. Cap. 26.*

fendeano questa Provincia dalle Invasioni de' Barbari . L' Aquile erano de' Romani Eserciti le Insegne , ed i Numi ; ed a questi dovettero riverenti prostrarfi sovente gl' Inimici stessi di Roma .

RĒGIBVS BASTARNĀRVVM ET ROXOLAN . &c.

27. Ai Re de' Bastarni , e de' Rossolani , seguita il Marmo , rimandò Plauzio de' Fratelli Daci i Figli presi , o per meglio dire tolti a' Nemici , e da alcuni di essi ricevette gli Ostaggi . Li Bastarni furono secondo il Cellario (108) Germani di origine , che trapassata la Vistola occuparono quella parte della Sarmazia , che comprende in oggi la Podolia , e l' Ukraina . Le due Capitali de' Bastarni *Carradunum* , e *Clepidava* notate da Tolomeo (109) sono in oggi al parere del sopracitato Cellario *Lemberg* , e *Kaminiech* (110) . Sciti d' origine erano i *Rossolani* abitanti nella Sarmazia di quà , e di là dal Boristene . Il lor Paese viene in oggi occupato da' Cosacchi , da' Tartari , e da' Russi , forse così dagli antichi Rossolani chiamati . Finalmente i *Daci* quì nominati occuparono quanto si contiene trà il Tibisco , il Danubio , il Niester , ed i Monti Carpazj (111) , sicchè quella parte dell' Ungheria , ch' è di là dal Tibisco , la Translvania , la Valachia , e la Moldavia unite insieme formano l' antica Dacia , dall' Imperator Trajano alfin debbellata , e ridotta in Provincia .

28. Al tempo di Plauzio stava la Dacia quieta , e pacifica . Duras , che allor vi regnava non era un Re di coraggio , nè si arrischiava di muovere aperta guerra ai Romani . Ciò per altro non impediva , che trà i Romani , e qualche Popolo della Dacia più vicino al Danubio non passasse talvolta qualche baruffa . Forse i Giovinetti Figli di quei Fratelli , ch' erano ,

H 2

CO-

(108) *Cellar. de Germ. an. . . & Sarmat. cap. 6.* (110) *Cellar. loc. cit.*

(109) *Ptolam. lib. 3. cap. 5.*

(111) *Ptolam. lib. 3. cap. 8.*

come in appresso vedremo, dei più cospicui, e rispettabili della Dacia, desiderosi anch' essi di segnalarsi, e di mostrar di buon ora la loro avversione ai Romani, si avvicinarono anch' essi al Danubio, e vennero da' Romani, piuttosto che presi in battaglia, in qualche scorreria rapiti. In tal caso doveano i Re de' Bastarni, e de' Rossolani, che forse furono di quei, che venuti erano sul Danubio a venerare l' Insegne Romane, la lor mediazione interporre per la liberazione de' Giovanetti. Potrebbe ancora supporfi, che militando i Giovanetti sotto le Insegne de' Re de' Bastarni, e de' Rossolani, in qualche guerra fatta a qualche altra Barbara Nazione egualmente ai Romani nemica, vinti restassero in potere di questa, e che poi in qualche incontro fossero a lei da' Romani ritolti. Comunque fosse, certo si è, che Plauzio con tratto di buona Politica rimandando i Giovanetti ai Re de' Bastarni, e de' Rossolani, si rendette questi Re più benevoli, ed i Fratelli Daci lor genitori obbligati.

DACORVM FRATRVM &c.

29. Questi Daci Fratelli non erano sicuramente allora i Regnanti, poichè questo Marmo non gli avrebbe defraudati del Regio Titolo, che ha dato ad altri di minor conto, e fino ignoti. Convien perciò credere, che fossero due Personaggi dei più Principali, e rispettabili della Dacia i più vicini al Regio Trono, e così cogniti per se stessi, che senz' altro Titolo, e Nome, bastasse sol quello de' *Fratelli Daci* per indicarli. Erano questi al parer mio il famoso *Decebalò* da Trajano alfin debellato, e *Diegide*, l' uno, e l' altro allora Privati, poichè non ebbero il Diadema Reale, se non se al tempo di Domiziano Imperatore: *Decebalò* per una spontanea Rinuncia fatta da Duras, come si può congetturar da Dione, il quale favellando di questa guerra insorta co' Daci nell' anno *quinto* di Domiziano, nota allora una tal Rinunzia, e taci-

tacitamente ci fa sapere , che di fresco era avvenuta ; e *Diegide* da Domiziano predetto , che col coronarlo volle ostentare vanamente di aver realmente riportata contro de' Daci vittoria , e di avere il potere di dar loro il Regnante (112). Veramente *Dione* , che questi fatti racconta non ispiega , che *Decebalo* , e *Diegide* fosser Fratelli , ma da tutto il contesto del suo racconto si prova ; poichè se *Decebalo* non potendo , o non volendo per trattare di pace , come si era convenuto , col folle *Augusto* abboccarsi in persona , mandogli *Diegide* con gran comitiva a restituirgli l' arme prese in battaglia , ed i Prigionieri ; e se *Domiziano* per pura , e vana ostentazione della sua pretesa vittoria , e potere pose sul capo di *Diegide* il Regio Diadema , convien dire , che *Diegide* fosse a *Decebalo* Fratello , ed a parte anch' esso del Regio comando , altrimenti senza l' offesa di *Decebalo* , nè *Domiziano* coronarlo potea , nè *Diegide* sariafi fatto Re coronare *

PER QVEM PACEM PROVINCIAE ET CONFIRMAVIT ET PROTULIT SCYTHARVM** QVOQVÈ REGEM ACHERRÓNENSI &c.

30. Il Relativo , che siegue nel Numero del meno rende in questa parte un poco intralciata , ed oscura l' intelligenza del Marmo . Precedentemente si è detto , che *Plauzio* ricevette da alcuni de' Nemici gli Ostaggi . *Ab aliquis eorum obsides accepit* ; ed essendo questi espressi nel Numero plurale , sembra che in plurale ancora dovesse esser posto il Relativo , che immediatamente siegue ; e che lo *Scalpellino* abbia per errore inciso *per quem* in luogo di *per quos* . Certo che ammesso un tale Errore non abbisognerebbe d' interpretazione questo Passo , comprendendosi chiaramente , che *Plauzio* per mezzo de' ricevuti ostaggi rendè più stabile , e più durevole la tranquill-

(112) *Dio. hist. lib. 67.*

* Anche il *Muratori Annal. Tom. 1. Suppone Fratelli Deocabalo , e Diegide.*

** Nella Stampa della Tav. II. si è ommessa per inavvertenza la H alla parola *Scytharum* .

quillità della Provincia . Quando però si avesse a supporre un errore , leggerei piuttosto *Per que* , che in altro modo . La ridondanza di una M , ed una E semplice in vece del Dittongo A E spesso s' incontrano nelle Lapidi per colpa degli Scapellini . La Relazione in questo caso farebbe sì a quanto si era premesso , e ne sarebbe naturalissimo questo sentimento , che avrebbe in tal caso il Marmo cioè , che Plauzio con aver trasportati nella Mesia cento , e più mila Trasdanuviani ; con aver ripresi sul nascere i movimenti de' Sarmati ; con aver indotti a venir sul Danubio , o per far Lega , o per impetrar Pace Re o ignoti , o nemici ; con aver rimandato ai Re de' Bastarni , e de' Roffolani i Figli di Decebalo , e di Diegide tolti ai Nemici ; con aver obbligati alcuni di essi a dar de' Stacchi ; e finalmente con avere ancora fatto rimuovere dall' assedio di Cherson i Re de' Sciti stabili , ed estese *per mezzo di queste cose tutte* vieppiù ancora la Pace della Provincia .

31. Ma senza supporvi errore , si può ancora assai bene spiegare . Basta riconoscervi la Figura , che dicesi *Trajectio Verborum* , la quale , come insegnano i Gramatici , consiste in una trasposizione , o sia Traslazione di parole dal suo luogo in un' altro , *Per quem* stà quì fuori del suo luogo , e deve riferirsi al Re degli Sciti . Si deve perciò spiegare come se si leggesse nel Sasso . *Submoto quoque a Cherronensi , qua est ultra Borustenen , opsidione Scytharum Rege , per quem pacem Provinciae & confirmavit , & protulit . De' Tauro-Sciti di là dal Boristene* fa menzione Tolomeo (113) , e menzione fa Ovidio (114) sovente d' altri Sciti presso il Mar Nero . Gli uni , e gl' altri o separatamente , o di concerto aveano posto l' assedio a Cherson , che Plauzio , o con maneggio , o con minaccie fece rimuovere . *Cherron* , e *Cherronesus* è lo stesso che *Cherson* , e *Chersonesus* . Nell' una , e nell' altra maniera tanto

(113) *Ptolam. lib. 3. cap. 5. Tab. 1.* (114) *Ovid. passim in lib. Trist. & de Ponto.*

to i Greci , che i Latini chiamarono una Penisola , e la Capitale della medesima . Lungi non poco dalle bocche del Boristene pongono gli antichi Geografi la *Taurica Chersoneso* ; detta in oggi la *Crimea* , ed in essa una Città col nome stesso presso il Monte Partenio ; l' assedio dunque , da cui fu rimosso il Re degli Sciti faceasi a Kerfon Capitale della Taurica Chersoneso , e questo fatto medesimo ci fa comprendere quanta grande fosse la stima , ed autorità di Plauzio presso de' Barbari , anche de' più rimoti , e fin dove egli avea tramandata della Romana potenza il Terrore , e la Fama .

PRIMVS EX EA PROVINCIA &c.

32. Sciolto l' assedio di Cherson , e sgombrate le vie del Mar Nero , che in tempo dell' assedio esser doveano mal sicure , Plauzio fu il primo , che da questa Provincia provvide alla scarshezza del Popolo Romano , con trasmettere quantità grande di Grano dalla Mesia pel Danubio al Mar Nero , e da questo per lo Stretto di Bizanzio al Mediterraneo , ed a Roma . Le antiche Storie ci mostrano Roma ridotta per la Carestia spesso alle strette . Quando salì Vespasiano sul Trono de' Cesari *tanto discrimine Urbs nutabat , ut decem haud amplius dierum Frumentum in Horreis fuerit* (115) . La Carestia d' un' anno si risente ancor ne' seguenti , massime quando non si hà tutta dai proprj campi la sussistenza . I Granaj di Roma erano la Sardegna , la Sicilia , l' Asia , e l' Egitto , ma le cattive Raccolte , le Guerre , ed i venti alla Navigazione contrarj , la riduceano bene spesso , come si è detto , in miseria . Ora questo nuovo Granajo aperto da Plauzio nella Mesia , a cui per l' avanti niuno avea più pensato , siccome a Roma fu di sollievo grandissimo , così ancora fu per Plauzio assai glorioso .

PAR.

(115) Tacit. hist. lib. 4.

*Ricompense ottenute da Plauzio, ed Elogio
fattoagli dall' Imperatore Vespasiano.*

HVNC LĒGATVM IN HISPANIAM.

33. **D**Opo aver questo Marmo tutte ad una ad una enu-
merate le azioni di Plauzio Eliano, mentre era
Legato Propretor della Mesia, viene in terzo luogo a tesser
l'Indice delle Ricompense, che ne ottenne, ed a riferire l'
elogio fattoagli da Vespasiano stesso in Senato. La Legazione
della Spagna, la Prefettura di Roma, i Trionfali Ornamen-
ti, ed un secondo Consolato furono il premio de' Fatti illu-
stri finora indicati, e l'importanza grandè di questi può be-
ne argomentarsi dalla molteplicità, e grandezza del Premio.
I Romani divideano la Spagna in Tarraconese, o sia Citerio-
re, ed in Betica, o sia Ulteriore. La Betica come ai perico-
li di Guerra meno esposta fu nell' indicata Divisione delle
Provincie tra 'l Senato, ed Augusto, assegnata al Senato, e
la Tarraconese, in cui si manteneva un' Esercito, rimase ad
Augusto, che la divise in altre due Parti, delle quali una ri-
tenne il nome di Spagna Tarraconese, e Citeriore, e l'altra
prese quello di Lusitania. In questa si mandava un Uom *Pre-
torio* per rendervi ragione, ed in quella, ch' era la massima
parte della Porzione d' Augusto, si mandava un' Uom *Con-
solare*, che vi rendea ragione, e vi comandava l' Esercito.
Romani, dice Strabone. *Hispaniam in interiorem seu Citerio-
rem & exteriorem, seu Ulteriorem dividunt &c. Nostra quidem
tempestate Provinciis aliis Senatui Populoque Romano assignatis
& aliis Principi, Bœtica Populo attributa est, mittiturque in ea
Proconsul. Reliqua est Principis & in eam mittuntur duo Lega-
ti Prætorius, & Consularis quorum ille jus dicit Lusitania &c.*

cate-

cetera & quidem major Pars Citeriore subest Legato Consulari, qui exercitum habet &c. byemare solet in Maritimis jus dicendo maxime Carthagine, aut Tarracone (116). Essendo dunque Plauzio, che fu già Console, come abbiain visto, mandato dalla Mesia in Ispagna *Legato*, egli è chiaro che non fu spedito *Proconsole* nella Betica dal Senato, nè *Legato Propretore* nella Lusitania, ma bensì nella Spagna Citeriore, o sia *Tarraconese Legatus Caesaris Proconsole*.

AD PRAEFFECTVR. VRBIS REMISSVM

34. Dalla Spagna fu rimandato nell' anno ab U C. 828., come proverò favellando del secondo suo Consolato, Prefetto in Roma. Fu questa Carica in origine straordinaria, non creandosi il Prefetto di Roma, se non quando i Re, e dopo, i Consoli si assentavano da Roma a cagione delle Guerre, e per altri urgenti motivi, affinchè frattanto non mancasse chi rendesse ragione, e dar potesse ne' repentini casi un subito provvedimento. Introdotta poi la Pretura, che fu renduta Carica ordinaria, cessò la Prefettura, e ne rimase appena un simulacro nelle ferie Latine, nelle quali concorrendo i Magistrati tutti di Roma al Monte Albano, continuò solo per quei giorni delle Ferie a crearsi in Roma un Prefetto. Augusto per consiglio di Mecenate introdusse di nuovo in Roma la Prefettura, che divenne Carica Ordinaria, ed il primo ad esserne decorato fu Mecenate medesimo sebben semplice Cavaliere (117). L' ufficio, e potestà del Prefetto di Roma fu vario. Sul principio fu piuttosto ristretto, ma in seguito crebbe a tal segno, che il Prefetto di Roma faceva in tutto le veci del Principe, ed erane un vero Vicario (118).

SENATVS IN PRAEFFECTVRA TRIVNPHALIBVS ORN. &c.

35. In questa Prefettura medesima fu dal Senato de' Tri-

I onfa-

(116) *Strabon. hist. lib. 3. circ. fin.* ta l' origine, e progresso di questa Carica.
 (117) *Tacit. Annal. lib. 6. rammen-* (118) *Corsini Series Praefect. Urb.*

onfali Ornamenti onorato , avendo a questo fine arringato Vespasiano medesimo , tessendogli in pieno Senato un' Elogio ben grande , e questo Elogio medesimo fattogli da un' Imperatore così virtuoso , e sì degno , qual fu Vespasiano *solus* , come riflette Tacito (119) *omnium ante se Principum in melius mutatus* potrebbe solo bastare a far comprendere il peso delle sopra riferite azioni di Plauzio . Hà egli , dicea , così preseduto alla Mesia , che in quanto a me non dovea punto differirfegli l' onore de' Trionfali Ornamenti . *Mesia ita prae- fuit ut non debuerit in me differri honor Triumphalium ejus Ornamentorum* . Non credea Vespasiano bastevoli a ricompensare i fatti illustri di Plauzio , e la Legazione di Spagna , e la Prefettura di Roma . Meritava egli per tante Imprese il Trionfo , ed il Trionfo , a cui succedero i Trionfali Ornamenti , impetratigli questi dal Senato , gli venne a concedere ; consolandosi intanto , che col ritardo non diminuivano , ma cresceano piuttosto di pregio , ottenendogli , che venisse decorato di un maggior Titolo , e Dignità , come era quella di Prefetto di Roma .

HVNC IN EADEM PRAELECTVRA

36. Non contento Vespasiano , lo promosse ancora mentre era Prefetto al Consolato la seconda volta . L' eruditissimo Edmondo Corsini nel suo Libro *Series Praefectorum Urbis* pretende , ch' egli fosse Consolo nell' anno 834. di Roma , ed 81. di Cristo , e per conseguenza nell' anno antecedente Prefetto di Roma . Ecco le sue parole . *Illud unum observasse nunc juverit , quod anno U C. 834. Christi 81. Titi Vespasiani Augusti postremo , Secundus Ti. Plautii Silvani Consulatus in Fastis occurrit , ideoque si hunc in eadem Praefectura Urbis Imperator Caesar Augustus Vespasianus iterum Consulem fecit , nimirum in proximum , ut videtur , annum destinavit , Praefecti munus an-*

no

(119) Tacit. hist. lib. 4

no Christi 80. *gessisse ille debuit*. Ma questa opinione del Corfini non sembra sussistere, sì perchè manca il fondamento, a cui si appoggia, sì perchè non può in conto veruno con questa Tavola combinarsi. E' vero che i Fasti hanno nell'anno predetto 834. di Roma un *Silvano* per Consolo. Ma questo Cognome non fu così proprio de' Plauzj, che essi solo il portassero.

37. Il Cardinal Noris (120) con una Iscrizione presso il Grutero prova, che i due Consoli di questo anno furono *Sesto Annio Silvano*, e *Tito Annio Pollione*. Il Muratori (121) riporta anch'esso delle Iscrizioni, colle quali prova, che il primo Consolo di quest'anno 81. di Cristo fu *L. Flavio Silvano*. Finalmente il Panvinio in *Fastis* seguitato da *Latinclavio in Indice Dionis* riconosce questo *Silvano* Consolo per uno della Famiglia *Plauzia*, ma non già *Tiberio Plauzio Silvano Eliano*, ma bensì *M. Plauzio Silvano*, *quia Dio per hæc tempora meminit M. Plautii Silvani Consularis, cujus Pater Avusque Consules fuerunt*. Sicchè il *Silvano* de' Fasti o fosse *Sesto Annio Silvano*, o *L. Flavio Silvano*, o *M. Plauzio Silvano*, l'opinione del Corfini, che pone in questo anno Consolo *Tiberio Plauzio Silvano Eliano*, e che l'anno precedente lo fa Prefetto di Roma, non può aver fondamento alcuno ne' Fasti. E per verità se i Fasti avessero avuto da indicare questo *Tiberio Plauzio* col solo di lui Cognome, avrebbe segnato *Ælianus*, come fece Tacito *Præunte Plautio Æliano*, giacchè questo era il Cognome da lui assunto per contraddistinguersi da altri *Plauzj Silvani*.

38. Inoltre questa opinione del Corfini non può neppure combinarsi col nostro Marmo. *Hunc in eadem Præfectura Urbis Imperator Cæsar Vespasianus iterum Consulem fecit*, non di-

I 2

ce

(120) *Epist. Consular. Huc usque erratum in Fastis. Extat Gruteri p. 1040. 1. Inscriptio Aræ dicat: a Tiro Canlejo Kal. Nov. Sex Annio Sil-*

vano, & T. Annio Vero Pollione Col.
(121) *Nov. Thesaur. pag. 312. & 313. & Annal. all' an. di Cr. 81.*

ce quì *designavit*, ma *fecit* vale a dire ottenne Tiberio Plauzio il secondo Consolato da Vespasiano medesimo; e quando ancora l'avesse, come suppone il Corfini, destinato in *annum proximum* egli sarebbe stato Consolo il primo anno dell'Impero di Tito, e non già nel secondo, in cui Tito morì, assicurandoci Svetonio, che Tito *excessit in eadem, qua Pater Villa idibus Septembris post Biennium, & Menses duos, diesque xx.* (122). E però non può Tiberio Plauzio fatto Consolo da Vespasiano esser quel *Silvano*, che fu Consolo due anni dopo la morte di Vespasiano medesimo, e precisamente in quell'anno, in cui Tito figliuolo di Vespasiano dopo di aver regnato due anni, due Mesi, e venti giorni morì; mentre questo esser dovette o *Sesto Anno Silvano* secondo il Noris, o *M. Plauzio Silvano* secondo il Panvinio, o *L. Flavio Silvano* secondo il Muratori, la cui opinione resta avvalorata ancora da Sifilino nell'epitome di Dione, ove dice, che *Titus Flavio & Pollione Consulibus mortuus est.*

39. Il Panvinio in *Fastis* nell'anno 829. di Roma ai Consoli ordinarij *Vespasiano la settima volta, e Tito la quinta* surroga alle Calende di Luglio *Domiziano per la quinta, e Tiberio Plauzio Silvano per la seconda*. Dice però il Muratori, che non altro fondamento ebbe quel dotto Uomo di assegnare nell'anno presente il secondo Consolato di costui, se non il sapere, ch'egli due volte fu Consolo. Ma io credo, che non sia stato questo solo il fondamento del Panvinio, e tengo per certo, che le riflessioni da lui fatte sù questo Marmo lo determinassero a surrogare alle Calende di Luglio dell'anno predetto Tiberio Plauzio. In fatti che Vespasiano vivesse ancora, quando Tiberio Plauzio fu per la seconda volta Consolo, lo dimostra non solo, come si è detto, quella espressione *Consulem fecit*, ma di più il vederli quì nominato Vespasiano con tutti quei

tito-

(122) In *Dom. Tit.*

titoli soliti darli agl' Imperatori viventi ; se quando fu posta questa Tavola , cessato avesse di vivere , *Divus Vespasianus* , sarebbe , anch' egli quì detto , come così diceansi gli Augusti defonti , e con solenne Apoteosi divinizzati . L' istesso Vespasiano anche nel morire faceto per dir che moriva disse : *Ut puto Deus fio* (123) come realmente seguì , contestando Eutropio , che *inter Divos relatus est* (124) ; e le Lapide tutte presso il Grutero , ed altri *Divo* sempre il chiamarono dopo la morte . Ciò posto se vivente ancora Vespasiano Tiberio Plauzio Silvano Eliano fu Consolo , e se vivente ancora Vespasiano gli fu posta questa Tavola , egli non potè questo secondo Consolato ottenere se non alle Calende di Luglio nell' anno di Roma 829. come suppose il Panvinio , sì perchè i Fasti dopo di quest' anno sono pieni , sì perchè egli non molto sopravvisse dopo quest' anno , se vivente ancora Vespasiano gli fu posta l' Iscrizione , di cui si tratta . E se egli nel tempo indicato fu Consolo , convien dire , che fin dall' anno di Roma 828. ei fosse dalla Spagna rimandato in Roma Prefetto , come di sopra notai , e non già nell' 833. , come pretende il Corfini .

CAP. VI.

TAVOLA III. di P. Plauzio Pulcro.

I. **D**I questa Tavola , benchè più non trovifi nel Sepolcro de' Plauzj , copia ne conservarono gli Eruditi . *Quamvis* attesta il Pighio (125) *jam dudum ex Mausoleo deciderit , exemplum tamen apud Antiquitatis studiosos extat* . In fatti copia ne danno , oltre il Pighio suddetto , Antonio Agostini , Scaligero , Redi , Mazzocchj , Gudio , ed altri molti . Credo però , che niuno di essi l' abbia nel suo Marmo veduta ,

(123) *Sveton. in Vespasian.*(124) *Breviar. Rom. histor. lib. 7.*(125) *Hercul. Prodic.*

ta, ma l' uno dall' altro, o da qualche antica Raccolta d' I-
scrizioni trascritta. Due ne riporta Grutero, la prima *nella*
pag. CDLII. 5. presa dallo Scaligero, e la seconda *nella pagi-*
ne CDLIV. 1. presa dal Mazzocchi. *Sed cave* quì nota il Gu-
dio, *cum Grutero diversam statuas ab hac Mazzochiana.*

2. Gl' Istoricì Tiburtini anche de' più antichi non fanno
di questa Tavola menzione veruna, e sembra, che in Tivo-
li non solo non se ne conservasse a' tempi loro una copia, ma
che neppure se ne avesse contezza; la qual cosa unita a qual-
che irregolarità, e singolarità di questa Tavola, può render-
la meritamente sospetta. Ciò non ostante io non la credo sup-
positizia, ed inventata a capriccio. A qual fine fingere in
questo Sepolcro una Tavola, che non vi fu mai? e qual van-
taggio dal fingerla ritrarne poteva il Falsario? Per lo contra-
rio in essa non osservasi nè sconnessione di tempi, nè confu-
sione d' Istorie, e quel che vi hà di difettoso, e di strano può
farla credere mal copiata, e non già inventata a capriccio. Il
silenzio degli Storici Tiburtini non mi fa specie; Tivoli non
fu nè la più sollecita, nè la più diligente in raccogliere, e
conservare gli antichi suoi Monumenti.

3. L' eruditissimo Scipione Maffei nell' *Arte Critica Lapi-*
daria pag. 34. esaminando alcune Lapide del Grutero, ragio-
na pur esso di questa Tavola, e la reputa falsa sì, ma da ge-
nuini pezzi accozzata. Ed assegnando di questo suo giudizio
le ragioni, ecco come si spiega. *Ad PLAUTIUM qui bis ap-*
ponitur, Mazzocchium acerbe Gudius incusat, quod truncatam,
& conturbatam in sua farragine Inscriptionum exhibuerit perin-
de, ac si insculpta hic tandem appareat. AT PLAUTIUS, DE-
INDE VIBIA, quid dicunt? quis honorans ponit, & cui poni-
tur? TRIUMPHALIS FILIUS quid hic est? INTER PA-
TRICIOS quid infert? Marcanovæ liber subdit LECTUS. Uno
verbo, ne singulis immorer. Ex GENUINIS FRUSTIS FAL-
SA EST INSCRIPTIO COMPACTA. 4. Le

4. Le ragioni di questo dotto Antiquario per crederla falsa non mi pajono convincenti. L' Arte Critica lapidaria non è un' Opera del Maffei compita, ma piuttosto un' abbozzo d' un' Opera dal medesimo ideata, e non mai terminata. Nel suo Museo Veronese riporta egli medesimo per vere, e genuine molte Iscrizioni nell' Arte Critica lapidaria riprovate. Anche nella Tavola I. di questo Sepolcro si legge, come notai, *M. Plautius*, di poi, *Lartia*. Può dunque anche ivi chiedersi *quid dicunt? Quis honorans ponit, & cui ponitur?* Eppure questa Tavola non è falsa, ed esiste ancora nel Sepolcro. E nuova invero, ed inusitata posta dopo il Cognome, e però fuori del suo luogo, l' espressione *Triumphalis Filius*. Ma questo medesimo prova, ch' ella era una *Nota Interpretativa* fatta nella prima copia, e per inavvertenza, o per ignoranza inserita poi nell' Iscrizione medesima. Se manca il verbo a quelle parole *Inter Patricios*, o perchè danneggiato dal tempo più non si trovasse nel Marmo, o per colpa di chi fu il primo a copiarla, potrà dirsi *mancante*, ma non falsa, e tal mancanza può ben qui supplirsi, come dirò più sotto, coll' autorità di qualche Storico, o di altri Marmi.

5. In somma se questo grand' Uomo avesse data l' ultima mano all' *Arte Critica lapidaria*, se non alla sfugita, ma più maturamente considerato avesse questa Iscrizione di Plauzio Pulcro, forse per le sopradette ragioni non l' avrebbe per falsa tenuta, ma piuttosto riputata l' avrebbe *ex genuinis frustis non bene compacta*, cercando nel tempo stesso di supplirla, e correggerla. Se i pezzi eran sinceri, se tutti eran d' una medesima Tavola, come può argomentarsi dal non vedersi in questa Iscrizione nè confusione d' Istoria, nè confusione di tempo, nè confusione di senso, *Falsa* non potrà mai dirsi l' Iscrizione ricavata, e messa insieme da essi. Potrà essere in qualche cosa mancante, e disordinata, ma non mai riputarsi inventata a capriccio, e

sup. . .

suppositizia. Questo a me basta per farne parte di questa mia Dissertazione, non dovendo io nulla omettere di quanto può riguardare il Sepolcro de' Plauzj.

P. PLAVTIVS, PVLCHER. TRIVMPHALIS. FILIVS

6. Qui si vede fuor dell' ordinario costume; 1. premesso alle Note di Consanguinità il Cognome solito a posporfi; 2. usato ad indicare il Padre di Pulcro un Titolo, che lo qualifica, in vece della Sigla indicante il Prenome; 3. finalmente adoperata per denotare uno, che realmente non avea trionfato, ma decorato fu solo de' Trionfali Ornamenti la voce *Triumphalis*, usata solo in questo senso molti anni dopo da Svetonio, e da Plinio. Certamente quel *Triumphalis filius* è più da Storico, che lapidario, onde sospetto che il Marmo avesse *P. Plautius M. F. Pulcher*, e che quello il quale fu il primo a copiarla; nel vedere ivi prossima la Tavola di M. Plauzio Silvano ornato de' Trionfali Ornamenti, giudicando Pulcro di questo Marco Figliuolo, notasse dopo *Pulcher, Triumphalis Filius*, e che tal Nota poi fosse, come hò preventivamente accennato, per ignoranza, o per inavvertenza nella Iscrizione inserita.

AVGVR

7. L' antico Collegio degli Auguri era uno de' quattro Collegj Sacerdotali più rispettabili, e Primarj, nè ad esso si ascrivevano se non Personaggi per nascita, per età, e per merito ragguardevoli, e chiari; questa Dignità forse da Pulcro l' ultima di tutte acquistata è qui nominata la prima, perchè *Sacerdotale, e perpetua* (126), come si è nel precedente Capitolo osservato. Gli Auguri erano quindici fra tutti, così detti dagli augurj, che prendevano dal canto, e dal volo degli Augelli. La loro insegna, come osservasi in molte monete, era un Baston torto detto *Lituus*.

IIIVIR.

(126) *Plin. lib. 4. Epist 8.*

III VIR . A . A . A . F . F . Q . TI , CAESARIS

V̄ CONSVLIS

8. De' Triumviri Monetali , e de' Questori si è bastevolmente ragionato nel precedente Capitolo . Notandosi però quì , che Pulcro fu Questore di Tiberio Cesare Consolo per la quinta volta , sembra ch' egli non fosse di quella specie di Questori , che si diceano *Candidati Principis* . Aveano anch' essi i Consoli il proprio Questore , e forse era quello , che finito il Consolato passar dovea col medesimo Titolo di Questore nella Provincia toccata in sorte al suo Consolo , Del proprio Questore si servivan i Consoli per trasmettere , o significare quando bisognava agli Assenti del Senato i Decreti , come si raccoglie da quel passo di Tacito (127) *tum ad Thraseam in Hortis agentem Questor Consulis missus &c. Progressus in Porticum , illic a Questore reperitur &c. Accepto Senatus Consulto &c.*

TR . PL

9. *Tribunus Plebis* , benchè gli Augusti per render vieppiù sacra , ed inviolabile la lor Persona , e vieppiù ampio il lor Potere , tutta si fossero arrogata la Potestà Tribunicia ; con tutto ciò si continuarono in Roma ad eleggere i Tribuni della Plebe , ma vedesi bene , che in questo tempo tanto questa , che molte altre Cariche della Repubblica ritenevano più di lustro , che di possanza ,

PR . AD . AERAR.

10. Presso il Mazzocchi si legge PR . PR . AD . AERAR. Se così veramente leggeasi nel Marmo , il primo PR. indica l' acquisto fatto da Pulcro dopo il Tribunato della Pretura , ed il secondo PR. la scelta di esso fatta frà i vecchj Pretori per la cura del pubblico Erario , Augusto tolse a' Questori la cura di questo , e la diede ai più vecchj Pretori . Pensò Claudio diversamente , e nell' anno 799. di Roma ritolse a' Pre-

K

10-

(127) Tacit. Annal. lib. 6.

tori tal cura , e restituilla a' Questori (128). Pulcro adunque prima di quest' anno aver dovette come Pretore la cura del pubblico Erario .

COMES . DRUSI . FIL . GERMANICI

11. Frà i Titoli d' onore leggesi spesso nell' antiche Iscrizioni *Comes* di qualche Augusto , indicante ancora per lo più la militare Spedizione , o viaggio in cui fu *Comes* di quell' Augusto . *Comiti Claud. Caesaris in Britannia* leggesi nella Tavola 2. di questo Sepolcro . Qui dunque può parere una singolarità di questa Tavola , che Pulcro si dica *Comes Drusi filii Germanici* , che non ebbe mai alcun militare comando , e che nel fior degl' anni da Tiberio fu fatto morir di fame *cum se miserandis alimentis mandendo e cubili Tomento nonum ad diem detenuisset* , come racconta Tacito Annal. lib. 6. Ma nulla vi si ritroverà di singolare , e di strano , se si rifletta , che i Nobili Giovanetti , e massime i Figli de' Cesari ebbero anch' essi , oltre i Maestri per erudirli nelle lettere , Uomini gravi per dirigerli massime nei costumi , che mai sempre loro stavano al fianco fedeli Custodi , e Compagni . Questi aveano l' onoratissimo Titolo di *Comes* , di cui qui si ragiona , ed era ancor questo uno degli Ufficj della Casa Augustale come prova il Martorelli (129) , il quale oltre a moltissimi esempj presi dai Poeti , e dagli Storici , serve ancora di questa Iscrizione di Pulcro . *Præterea in sexcentis Marmoribus invenies Viros honestissimos salutatos COMITES Puerorum &c. scilicet COMES DRUSI FILIJ GERMANICI, vel COMES TI. CÆSARIS AB AUGUSTO DATUS . Consule Inscript. Thef. vel eor. Indices in off. Dom. Aug. in quibus lapidibus Comes est morum Adolescentum Magister & Moderator .*

AVVN-

(128) Sueton. in Ti. Claud. 24.

(129) Martorell. de Reg. Thec. Galan. lib. 1. cap. 7. n. 14. 15. e 16.

AVVNCVLVS . DRVSI . TI . CLAVD . CAESARIS .
AVGVSTI . FILI

12. Nel Mazzocchi dopo *Pr. ad Aerarium* seguita immediatamente *Comes Drusi Ti Claud. Caesaris Augusti Fili*, ommesse affatto le parole *Drusi Fil. Germanici*, e quella di *Avunculus*, talchè secondo il Mazzocchi suddetto non si dice, che Pulcro fosse *Comes* di Druso figliuol di Germanico, ed *Avunculus* di Druso figlio di Claudio, ma soltanto *Comes* di questo. Forse pretese il Mazzocchi così correggere questa Iscrizione parendogli cosa strana di rammentare fra i Titoli onorifici di Pulcro, ch' egli fu Zio materno di un Fanciullo nato da una Madre da Claudio per l' impudicizie ripudiata, e trent' anni, e più prima già morto impubere nella Città di Pompei, strangolato da una pera, come si ha da Svetonio. *Drusum Pompeijs impuberem amisit Claudius pyro per lusum in sublime jactato & biatu oris excepto strangulatum* (130). Ma per quanto strana cosa rassembri, io non veggo il perchè si abbia da onorar questo Pulcro piuttosto del titolo di *Comes*, che di *Avunculus* di Druso figliuol di Claudio. Era senza dubbio un' onore pei Plauzj, e massime per questo Pulcro l' esser affine dell' Imperator Claudio; e questo onore si volle qui esprimere qualificandosi Pulcro di Zio Materno di Druso figlio di Claudio, come appunto in mille lapidi ad onore di una qualche Donna vedesi espresso, ch' ella fu Madre o Moglie o Sorella o Zia, o Nora d' un qualche Augusto.

ET . AB EO . CENSORE . INTER . PATRITIOS

13. Qui parmi, che manchi di chiarezza questa Iscrizione. Chi leggendo *Avunculus Drusi Claud. filij & ab eo inter Patritios &c.* non istimarebbe Pulcro aggregato trà Patrizj da Druso, se non si sapesse, che questo morì Fanciullo? Forse, come sopra dice *Drusi Fil. Germanici* anche qui diceva il Mar-

K 2

me

(130) Sveton. in Claud. 2. 27.

mo *Drusi Fil. Ti. Claud. Caesaris*. Sappiamo da Svetonio, che Claudio *gessit Censuram intermissam diu* (131), e da Tacito, che ridottesì a poche le Famiglie Patrizie tanto vecchie, che nuove, Claudio per supplirle *in numerum Patritiorum adscivit Vetustissimum quemque è Senatu, aut quibus clari Parentes fuerunt* (132). Trà questi come si hà dalla presente Iscrizione fu Pulcro, mà perchè ben comprendasi, bisogna o prendere in prestito da Tacito il verbo, e così terminare il Periodo. *Ab eo Censore inter patritios adscitus*, o se si vuole unire questo Membro con il seguente, perchè quel *lectus* possa servire all' uno, e all' altro, la particola congiuntiva, che stà nel principio di questo, dovrebbe mettersi nel principio del seguente, e leggere. *Ab eo Censore inter Patritios, & Curator Viarum Sternendarum a vicinis lectus*.

CVRATOR . VIARVM . STERNENDARVM
A VICINIS LECTVS

14. Il Pighio crede, che Pulcro fosse per autorità di Claudio prescelto a tal cura. *In Tertio P. Plautii Elogio legitur inter honorum ejus Titulos ipsum ex Auctoritate Ti. Claudii Augusti Curatorem Viarum sternendarum a Vicinis lectum* (133). A me parebbe meglio congiunger quelle parole *ex auctoritate Ti. Claudii Augusti Germanici* con quel che siegue, che con quel che precede; se la necessità portato avesse, che in uno stesso Periodo si fosse dovuto nominare Claudio due volte, fariasi la seconda volta con qualche nome Relativo indicato. Inoltre quì non si tratta di *Vie Pubbliche*, delle quali, se si sono presi talora il pensiero gli Augusti, essi per se medesimi sono venuti alla scelta de' Personaggi, a' quali voleano tal Cura addossare. Così leggiamo di Augusto presso Svetonio. *Quo facilius Urbs adiretur, desumpta sibi Flaminia Via Arimino tenus munienda, Reliquas Triumphalibus Viris ex manubiali pecunia*

(131) Sveton. in Claud. 16.
(132) Tacit. Annal. lib. xi.

(133) Pigh. Herc. prodic.

cania sternendas distribuit (134). Ma trattasi di Vie Vicinali, e Private a *Vicinis lectus*, le quali siccome riguardavano il puro comodo de' Borghi, Paggi, e Castelli, o pur de' Possessori de' Campi, e delle Ville adjacenti, non meritavano il pensiero degli Augusti. Onde se Pulcro fu Curatore delle Strade *lectus a Vicinis*, queste Strade dovettero essere Vicinali, e Private. Frà queste Strade da' Vicini alla Cura di Pulcro addossate fu probabilmente anche questa, che dall' antica Tiburtina divertiva pel Ponte Lucano, la quale come abbi- am visto nel *Cap. 2. verso il fine* non fu in origine Via Publica, ma Vicinale, o Privata.

EX. AVCTORITATE. TI. CLAVDI. AVGVSTI. GER-
MANICI. PROCOS. PROVIN CIAE. SICILIAE

15. Se per elegger Pulcro Curatore di Strade non pubbliche non era necessaria l' autorità di Claudio, sembra però che fosse necessariissima per farlo Proconsole della Sicilia. Nella più volte indicata Divisione delle Provincie, la Sicilia con altre più deboli fu dall' Imperator Augusto restituita al Senato, come si hà espressamente da Strabone, e Dione (135), ed al Senato mancar non doveano Uomini Consolari per colà mandarli Proconsoli; Pulcro non fu mai Console, se stato lo fosse, frà i suoi Titoli onorifici non sariafi certamente in questa Iscrizione ommesso il di lui Consolato. Per essere adunque prescelto dal Senato al Governo della Sicilia, non vi voleva meno di un comando di Claudio cognominato quì *Germanico*, perchè come si hà da Svetonio egli *Fratre majore in Juliam familiam adoptato Germanici cognomen assumpsit*. (136)

VIBIA. MARSI. ET. LAELIA. NATA. PVLCHRI

16. Oh quì sì che v' hà dell' imbroglio. Questo verso preso così come giace vuol dire *Vibia Moglie di Marso, e Lelia Na-*

(134) *Sveton. in Oct. Aug. 30.*
(135) *Dio. hist. lib. 53.*

(136) *Sveton. in Ti. Claud. 2.*

Nata di Pulcro : Chi non sà , che le Donne maritate prendeano il nome dal Marito , esprimendolo in Genitivo senz' altro aggiunto ? *Livia Augusti* , *Antonia Drusi* , *Octavia Marcelli* , chiamavasi la Moglie d' Augusto , di Druso , e di Marcello . Ma così star non può questo Verso . La Moglie di Marso , che hà che fare con Pulcro ? e quando non si voglia supporre , che Marso prendesse in Moglie una Donna della sua Gente medesima , come potea chiamarsi Vibia la Moglie di Vibio Marso Proconsolo , come si hà da Tacito (137) , dell' Asia ? Sembrami piu vero , e piu giusto in questo luogo , che dicesse VIBIA . MARSII . F. come vogliono il Mazzocchi , ed il Redi , e farebbe piu chiara l' intelligenza di questo Verso , che direbbe . Vibia figlia di Marso nata da Lelia Moglie di Pulcro . NATA . PVLCHRI non vuol dire quì figlia di Pulcro ad indicare il Padre . Le Lapidi hanno sempre *Filia* , e non mai *Nata* , perciò dee dirsi , che oltre il Padre quì si rammenti ancora la Madre di Vibia Moglie di Pulcro , dicendosi nata da Lelia LAELIA . NATA . Nel Museo Veronese si riportano molte Lapide Latine degli Etrusci , nelle quali si fa menzione non solo del Padre , ma ancora della Madre . *C. Titius L. F. Mamilia natus . C. Casius C. F. Varia Nat. A. Papirius . A. F. Satellia natus . C. Publilius P. F. Arn. Vibbinia natus* . Nota quì l' eruditissimo Autore aver costumato gli Etrusci rammemorar ne' loro Monumenti ancor la Madre *ut omnino de generis praestantia constaret* (138) . I Romani non ebbero tal costume , come apparisce da' lor Monumenti , e se in questa nostra Lapida leggeasi veramente *Vibia Marci F. Lelia nata* , nè siasi fatto errore nel copiarla , ella è singolarissima , e potrebbe quì credersi indicata la Madre di questa Vibia per distinguerla da qualche altra Vibia Figlia pure di Marso , ma nata da Madre diversa , come Cic. nell'

al-

(137) *Annal. Lib. 11.*(138) *Maffei Muszum Veron. pag. 36.*

altra volta cit. orat. *pro A. Cluentio* per distinguere l' uno de' Figli di Oppianico nato da un' altra Madre disse *Papia natus* . Se poi si vuol quì supporre un' errore , dovrebbe in tal caso correggerfi , e leggere *Leliana* , cognome derivato a questa Vibia dal nome Materno , giacchè , come si hà da' Marmi , e dalle Istorie , presso i Romani le Figlie sovente riportavano dal Padre il Nome , e dalla Madre il Cognome , così da Plauzio suo Padre , e da Urgulania sua Madre abbiam veduta nominata nel precedente Capitolo Plauzia Urgulanilla Moglie di Claudio Imperatore .

T A V O L E

IN CUI SI CONTENGONO

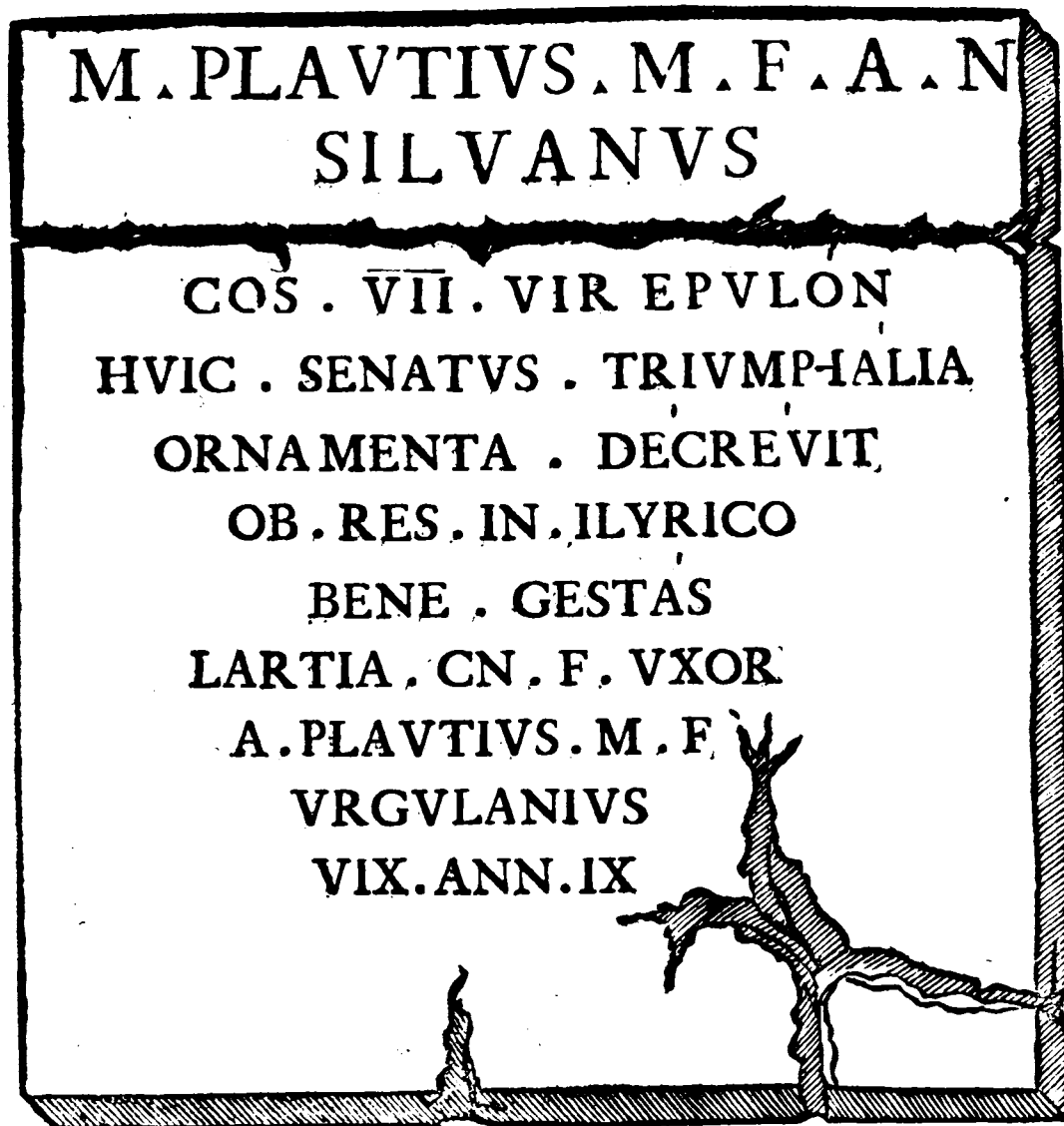
GLI ELOGJ

D E'

P L A V Z J.

TAV. I.

All' ornamento del Sepolcro , o sia Facciata:



Frammento di altra TAV. simile alla I.
nella Sommità del Masso, o sia Torre.



TI. PLAVTIO. M. F.
SILVANO. AELIAN
PONTIF. SODALI. AVG.

TAV. II.
Al lato destro
della Facciata.

III. VIR. A. A. A. F. F. Q. TI. CAESARIS

LEGAT. LEG. V. IN. GERMANIA

PR. VRB. LEGAT. ET. COMITI. CLAVD

CAESARIS. IN. BRITANNIA. CONSVLI

PROCOS. ASIAE. LEGAT. PROPRAET. MOESIAE

IN QVA PLVRA QVAM CENTVM MILL

EX NVMERO TRANSDANVVIANOR

AD PRAESTANDA TRIBVTA CVM CONIVGIB

AC LIBERIS ET PRINCIPIB AVT REGIBVS SVIS

TRANSDVXIT MÖTVM ORIENTEM SARMATAR

COMPRESSIT QVAMVIS PARTE MAGNA EXERCITVS

AD EXPEDITIONEM IN ARMENIAM MISISSET

IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P. R. RĒGES SIGNA

ROMANA ADORATVROS IN RIPAM QVAM TVEBATVR

PERDVXIT. RĒGIBVS BASTARNARVM ET

RHOXOLANORVM FĪLIOS DACORVM FRATRVM

CAPTOS AVT HOSTIBVS ĒREPTOS RĒMISIT AB

ALIQVIS EORVM OPSIDES ACCEPIT PER QVEM PACEM

PROVINCIAE ET CONFIRMAVIT ET PRÖTVLIT

SCVTARVM QVOQVE RĒGEM ACHERRÖNENSI

QVAE EST VLTURA BORVSTHENEN OPSIDIONE SVMMÖTO

PRIMVS EX EA PROVINCIA MAGNO TRITICI MODO

ANNONAM P. R. ADLEVAVIT HVNC LĒGATVM IN

HISPANIAM AD PRAEFECTVR VRBIS REMISSVM

SENĀTVS IN PRAEFECTVRA TRIVMPHALIBVS

ORNAMENTIS HONORAVIT AVCTORE IMP

CAESARE AVGVSTO VESPASIANO VERBIS EX

ORATIONE EIVS Q. I. S. S

MOESIAE ITA PRAEFVIT VT NON DEBVERIT IN

ME DIFFERRI HONOR TRIVMPHALIVM EIVS

ORNAMENTÖRVM NISI QVOD LATIOR EI

CONTIGIT MORA TITVLVS PRAEFECTO VRBIS

HVNC IN EADEM PRAEFECTVRA VRBIS IMP CAESAR

AVG. VESPASIANVS. ITER VM. COS. FECIT

TAV. III.

Al lato sinistro della Facciata

EX GRUTERO.

P. PLAVTIUS. PVLCHER. TRIVMPHALIS

FILIVS. AVGV^R. IIIVIR. A. A. A. F. F. Q. TI
CAESARIS. AVGVSTI. V. CONSVLIS. TR. P.
PR. AD. AERAR. COMES. DRVSI. FIL. GER
MANICI. AVVNCVLVS. DRVSI. TI. CLAVD
CAESARIS. AVGVSTI. FILI. ET. AB. EO
CENSORE. INTER. PATRITIOS. CVRATOR
VIARVM. STERNENDARVM. A. VICINIS. LECTVS
EX. AVCTORITATE. TI. CLAVDI. AVGVSTI
GERMANICI. PROCOS. PROVINCIAE. SICI
LIAE. VIBIA. MARSII. ET. LAELIA. NATA

PVLCHRI

A N T I N O
CITTA' E MUNICIPIO NE' MARSI
DISSERTAZIONE TERZA
DELL' AVVOCATO
D. DOMENICO
DE SANCTIS.

Sine usu jacere non debet, quod potest ad decorem
crescere Civitatis &c. , & ornent aliquid Saxa
jacentia post Ruinas.

Cassiodor. ad Justam Comit.

A N T I N O

MUNICIPIO NE' MARSI

DISSERTAZIONE

P A R. I.



1. **F**RA gli antichi Popoli della quarta Regione d' Italia * famosi, e celebri furono i Marfi, che trassero, come più comunemente si crede, non meno l' origine, che il Nome da un Figliuolo di Circe (1). Avevano questi all' Oriente i Peligni; al Mezzogiorno i Sanniti; all' Occaso i Volsci, gli Ernici, e gli Equi; ed a Settentrione i Vestini. La Riva all' intorno del Lago Fucino, ed i Monti pressimi ad esso formarono ne' prischi tempi tutto il Paese de' Marfi. Era ben picciola in così poco giro ristretta una tal Nazione, ma ciò non ostante, come nota Strabone (2) fortissima, avendo fatto ben conoscere il proprio valore ai Romani, e quando contro di essi ebber guerra, e quando Ausiliarj, e Socj militaron per essi, e quando finalmente irritati per la ripulsa della Romana Cittadinanza furono i primi ad inalzare della ribellione l' insegna nella celebre Guerra Sociale, dai primi ribelli detta ancor *Marsica*. La stessa Religione, la stessa origine, il sangue stesso con esteri parentadi non commischiato, e corrotto **, il comun bene, e salvezza, ed una eguale partecipazione in tutti di tutto esser doveano i vincoli, ond'

A 2

era-

* Augusto come si hà da *Plinio hist. Nat. l. 1. cap. 5.* divise in undici Regioni l' Italia tutta, nella quale divisione restarono i Marfi compresi nella quarta Regione.

(1) *Plin. H. N. l. 7. c. 2.*

(2) *Strabo lib. 5.*

** *Aul. Gell. Noct. Att. lib. 16. cap. 11. Gens in Italia Marforum orta fertur esse a Circes Filio Marso, propterea Marsis hominibus, quorum dumtaxat Familia cum externis cognationibus nondum etiam permixta,*
cor-

erano i Marfi tutti frà loro insieme uniti , ed avvinti , senza de' quali anche in più ampla condizione sarebber stati più deboli . Non v' era Re , nè Città dominante , e sebben divisi in più Popoli , e Comunanze , non formavano che un Popolo solo , ed una sola Repubblica , e Comunanza ; quindi è che tutto era presso di tutti il potere , e dai più tenui Villaggi egualmente che dalla Città si traevano i Capitani all' Esercito , ed i Governatori allo Stato , come già si praticava in Atene , e come costumavano ancora gli antichi Germani . Onde riputando ciascuno sua Patria non la Città , nè il Villaggio , dove sortito aveva i natali , o dove abitava , ma la Regione tutta , che da essi teneasi ; e stimando ciascuno suo proprio affare , suo proprio interesse tutto ciò , che alla Nazione avveniva , somma , ed eguale in tutti era pel comun la premura , ed erano all' occasione tanti Soldati armati , quanti Uomini , come de' Marfi appunto , e di consimili picciole Nazioni ben ragionando riflette l' erudito Maffei (3) .

2. Tito Livio (4) frà le Città Marse prese dal Dittatore Valerio Massimo rammenta *Plestina* , *Fresilia* , e *Milonia* , * Strabone favellando de' Vestini , Marfi Peligni , Marrucini , e Frentani dice , *che da queste parti ordinariamente venivano in Vicis* , e non fa motto frà le Città Marse , che di *Marruvio* (5) . Silio Italico nel suo Poema (6) non fa menzione , che di *Marruvio* , e d' *Alba* , non ravvisando nel rimanente del Marso Paese , che ignobili Castelli , e senza nome , ma non pertanto per lo numero forti .

Ca-

corruptaeque sunt, vi quadam genitali datum, ut Serpentium virulentorum domitores sint, & incantationibus, herbarumque succis faciunt Medelarum Miracula. Per non perdere adunque Virtù così bella , o per meglio dire , l' opinione che se ne aveva , doveano i Marfi solo imparentarsi frà loro .

(3) *Verona illustrata.*

(4) *Decad. 1. lib. 9.*

* Le Città poste sù i Confini vengono spesso dagli Scrittori or all' una , ed ora all' altra delle confinanti Nazioni attribuite , così *Alba* posta al confine degli Equi , viene da taluno riputata *Non Marfa* , e Tito Livio medesimo enumerò *Pliutia* , o sia *Plestina* , e *Milonia* fra le Città Sanniti nell. 10.

(5) *Strab. lib. 5.*

(6) *De bell. punic. l. 8.*

*Cetera in obscuro Fame , & sine nomine Vulgi
Sed numero Castella valent .*

E Tolomeo frà le Città Marse nomina solo *Arx * & Alba Fucelis* . Ma che oltre le Città sopra espresse , un' altra ancora ne avessero i Marfi chiamata *Antino* , prova ne fanno certa , ed incontrastabile più Marmi antichi trovati entro i Confini de' Marfi ** , nè quali si fa menzione del Municipio d' *Antino* , e degli *Antinati de' Marfi* . Nella *Tav. I.* si dice d' un *Novio Secondino* , che avea goduto di tutti gli onori *Marsorum Antino* . Nella *Tav. III.* s' intitola un *Novio Felice Patrono Municipi Antino* . Nella *Tav. V.* di uno *Quadrumviro Antinatium* . Nella *Tav. VI.* si parla d' un *Sesto Petronio Valeriano Quadrumviro juri dicendo Antino* ; e nella *Tav. IX.* , in cui si tratta probabilmente di qualche Statua innalzata in *Antino* alla Moglie dell' Imperator Gordiano le Sigle *M. A.* che vi si leggon , sembra , che altra spiegazione non soffrano , che questa , *Municipes Antinates* ; e finalmente nella *Tav. ult.* di *Varia Montana* v' è un *Montanus Populi Antinatium Marsorum Servus Arcarius* , cosicchè farebbe un controvertere la luce del Sole il rivocare in dubbio l' esistenza dell' antica Città d' *Antino* nella Regione de' Marfi .

3. Plinio favellando della Quarta Regione d' Italia enumera i Popoli Marfi così . *Marsorum Anxantini , Atinates , Fucenses , Lucenses , Marruvij , Albenses* (7) *** Questo Passo di Plinio

nio

* In alcuni Codici di Tolomeo leggesi *Aex* questa parola greca vuol dire Capra , e per la somiglianza ad una Capra , che avea da lontano un' Isola nel Mare Egeo fu col nome di *Aex* chiamata , e più verisimile il nome latino *Arx* di questa Città de' Marfi .

** Le Iscrizioni , che qui si citano si riportano in questa medesima Dissertazione nella *Par. 2.*

(7) *H. N. l. 3. c. 12.*

*** Della situazione de' primi due Popoli , che volle qui Plinio nominare apparisce abbastanza da quanto nella presente Dissertazione si dice .

I *Fucenzi* credo così nominati , non tanto dal Lago Fucino , quanto da un Tempio al Dio Fucino dedicato presso di cui

nio nei primi due Popoli da lui nominati è scorretto , ed hà dato motivo ai moderni Eruditi , e Geografi di riporre *Atina* frà le Città Marfe , e di enumerare frà le medesime *Anxan-
tia* , che a mio parere non vi fu mai . *Atina* , cui diè Virgi-
lio

cui abitavano . Si ravvisano le vestigia di questo Tempio nella Chiesa Rurale di S. Vincenzo trà Luco , ed Avezzano . Alcune Lapide votive riferite dal Febonio , e Corsignani mostrano , che in altro Tempio ancora era il Fucino adorato nella parte opposta del Lago presso l' antico Marruvio , ma se qui erano , come vedremo i *Marruvj* , esservi non poteano i *Fucensi* . Questi adunque non erano all' Occidente del Lago , e di questi due Tempj l' uno esser dovea frequentato dai Marfi , che stavano all' Oriente , e più prossimi a quello , e l' altro da quei , che stavano all' Occidente , o nelle parti tanto Boreali , che Australi a questo più vicine .

I *Lucensi* sussistono ancora in *Luco* luogo così chiamato a *Luco Angitia* Dea de' Marfi ivi presso esistente . L' Autor Francese della *Decouverte &c.* T. 3. n. 90. p. 23. suppone scorretto Strabone la dove presso d' Alba Fucense pone *Urbs Cuculum* : si dee , dic' egli , legger *Luculum* ora *Luco* , che era il Paese da' *Lucensi* abitato prossimo appunto di tre miglia da Alba ; ma qui s' inganna . *Luco* è più di otto miglia distante da Alba , nè potè qui da Strabone indicarsi ; parla egli delle Città Latine , che erano sulla Via Valeria , lib. 5. ivi . *Sunt in ea Urbes Latine Carsolis , Alba , & prope Urbs Cuculum , Alba Marfis Finitima Scopulo insita sublimi* . Il Cuculo adunque di Strabone se era Città Latina , e se Alba era sul confine de' Marfi , esser dovea nel Paese degli Equi , i quali dai Romani soggiogati , *omnis eorum Ager Latinus appellatus est* , come c' insegna Strabone medesimo in d. libro 5. , e per conseguenza non è scorretto il suo Testo , nè questa Città da esso indicata esser poteva in *Luco* situato alla parte Meridionale del Fucino distante di molto da Alba , e dalla Via Valeria , e Paese senza

dubbio de' Marfi , non mai compreso nel nuovo Lazio . Per la stessa ragione l' antico *Cuculum* non può esser *Cucullo* , come altri pretendono , poichè *Cucullus* è molto distante dalla predetta Via Valeria , e da Alba , ed è situato trà i Marfi , ed i Peligni . La *Scurcula* Terra , che esite sulla Via Valeria trà Tagliacozzo , ed Alba sembra essere stata l' antico Cuculo , o pur l' altra Terra *Curcumello* , la quale sebbene trovissi a qualche distanza dalla Via Valeria , e da Alba , è però nel confine degl' Equi . Mostra l' antichità di questo Luogo un' antico Emisario fatto nel prossimo Monte per divertire l' Acque del Liri negli Agri Palentini .

Marruvio era sulla Riva Orientale del Lago : si vedono i suoi Vestigj presso S. Benedetto . Qui trovate furon le Lapidi , che di *Marruvio* fan menzione , e sbaglia all' ingrosso il Cluerio , che lo situa in *Morra* nella Valle di Roveto . Sbaglia pure l' Antinori *Mem. Istor.* T. 1. c. 22. , che con altri molti crede essere stata fondata da Valerio Massimo colle reliquie di *Marruvio* , e di *Cesernia* la Città di *Valeria* ne' Marfi . *Marruvio* sussistè molti Secoli dopo . Plinio di tanto tempo posteriore a Valerio Massimo parla di *Marruvio* , e non di *Valeria* , e di *Marruvio* parlano i Marmi posteriori anch' essi d' assai a Valerio . Nei Secoli bassi cominciò a dirsi *Marrubio* la Città *Marfica* , e di *Valeria* , perchè restò sola questa Città sulla Via Valeria , e dentro il confine de' Marfi .

Alba detta *Fucensis* per la vicinanza del Fucino , e per distinguerla da *Alba longa* era sul confine degli Equi , e de' Marfi , e per quello viene dagli Autori ora agli uni , ed ora agli altri attribuita . Tolomeo la pone trà le Città Marfe , e Plinio enumera trà i Marfi gli *Albensi* *Albenses* . In alcuni Codici però leggesi *Albensum* ,
ed

lio (8) l'epiteto di potente, situata nel mezzo trà Sora, Monte Cafino, e Venafro fu Città Volscà, e non Marfa; basta a convincerlo la Tribù stessa degli Atinati diversa da quella de' Marfi. Gli Atinati furono ascritti alla Tribù *Terentina*; Cicerone l'attesta nella Orazione *pro Plancio*, e lo confermano gli antichi Marmi Atinati riportati dal P. Bonaventura Tauleri nelle sue *Memorie Istoriche dell' antica Città d' Atina* (9), in cui non altra Tribù si vede indicata, che la *Terentina*. I Marfi all' opposto aggregati furono coi Sabini, ed i Peligni alla *Sergia*, come si hà da Cicerone medesimo nella Orazione *in Vatinius*, e come provano le Lapide Marfe, e massime queste nostre di Antino. Ma che in realtà non fosse Atina Città de' Marfi una prova d' ogni prova maggiore ci viene somministrata da Plinio medesimo. Questo descrivendo la prima Regione d' Italia vi pone a chiarissime note ancor gli Atinati: *Regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex descriptione Augusti &c. Intus Coloniae, Aquinum, Suessa, Venafrum, Sora &c. Oppida Abellinum, Atinates, Alatrinates, Arpinates &c.* (10); se dunque Plinio avea già numerati gli *Atinati*, e per conseguenza *Atina* nella prima Regione d' Italia, certamente non favellò di questi enumerando nella *Quarta* Regione i Popoli Marfi. Chiarissimo è pertanto l' errore in questo Passo di Plinio, e coll' autorità di questi Marmi Atinati dovrà correggerfi, ponendo frà Popoli Marfi non *Atinates*, ma *Antinates*.

4. Che Cività d' Antina nell' Abbruzzo sia quella medesima Città de' Marfi anticamente chiamata *Antino*, la provano ad evidenza ed il Nome, che ancora ritiene, e le antiche Lapide sovraccitate quivi trovate, e gli avanzi finalmente d' antica Città, che vi si osservano. Si veggono ancora i vestigi

gj

ed in tal caso avrebbero questi formata una Nazione diversa dagli Equi, e dai Marfi.

(8) *Æneid. l. 7.*

(9) *Lib. 3. c. 7.*

(10) *Plin. l. 3. c. 5.*

gj delle ben grosse Mura , ond' era d' ogni parte ricinta , fuorchè ad Ostro , dove ben munita veniva da un' erta insuperabile Rupe . Conservasi ancora in gran parte di grosso quadrato sasso una Porta , detta in oggi *Campanile* , e forse anticamente *Campana* , perchè quindi si andava nella *Campania* , in oggi *Terra di lavoro* ; indicano pure un qualche pubblico Edifizio alcune muraglie di struttura *Reticolata* , e di quadrate Pietre composte , che dentro il Ricinto dell' antica Città sussistono ancora . Ma Civita d' Antina non è così ampia come l' antica *Antino* . Occupava questa la circonferenza di mille , e più passi , di cui la quinta parte appena viene occupata dalla moderna . S' apre in mezzo degli Appennini , che all' Oriente sono al confine de' Marfi , ed all' Occidente al confine de' Volsci , degli Ernici , e degli Equi , e che paralleli dal Settentrione al mezzo giorno si stendono , una ben lunga , ma stretta Valle in tutta la sua longitudine dal Fiume Liri , o sia Garigliano , che hà di quì non molto lungi la sua sorgente , bagnata , ed intersecata pure in tutta la sua longitudine da una Strada la più facile , la più comoda , e piana , che porta ne' Marfi , ed al Fucino Lago dagli Ernici , dai Campani , e dai Volsci . Chiamasi questa la *Valle di Roveto* , e quasi nel mezzo di essa mirasi ancora sul dorso d' altissimo Monte , mà ciò non ostante tutta in piano , nella moderna *Civita d' Antina* l' antica *Antino de' Marfi* dodici miglia distante da Sora , ed altrettante incirca dal Fucino .

5. Nella Carta d' Italia medij Ævi riportata dal Muratori (11) due Luoghi si descrivono in questa Valle a destra del Fiume Liri trà Sora , ed Alba ; l' uno vien detto *Horrea* in oggi *Morrea* , e l' altro più al di sopra di *Horrea* verso il Settentrione vien detto *Civita Antia* . Il Sito in cui questa si colloca è quel medesimo , in cui stà *Civita d' Antina* ; sicchè
sem-

(11) *Scip. med. Ævi T. 2.*

sembra , che sol per errore si legga in detta Carta *Antia* in vece di *Antina* , mentre questa Città dagli Scrittori de' bassi Secoli sempre *Antina* , o *Antena* fu chiamata . Il Cluerio anch' esso situa nel luogo , di cui favellasi una Città , ch' ei chiama *Anxantia* ; ma non vi fu mai Città di tal nome , ed ognun vede averla egli segnata per dare una Sede agli *Anxantini* Popoli Marfi erroneamente così chiamati ne' Codici di Plinio . Il Febonio (12) ingenuamente confessa del tutto ignota la situazione degli *Anxantini* nominati da Plinio , crede per altro , senza però addurne congettura veruna , ch' esser dovessero trà gli Equi , e gli Albenfi in S. Anxino , o sia S. Ansuino , da cui nacque Poggio Filippo . Il Corsignani (13) al solito suo senza riflessione , e criterio confonde insieme l' opinione del Cluerio , e del Febonio , e chiama gli *Anxantini* di Plinio *Anxinati* , dicendo . *Che gli Anxinati furono così detti dall' antica Città Antina , o vero da un Castello oggi disfatto detto S. Anso , o Anfino , di cui nacque Poggio Filippo .*

6. Io mi do a credere , che anche nel nome di questo Popolo scorretto sia questo Passo di Plinio , e non senza fondamento sospetto , ch' egli scrivesse non *Anxantini* , ma bensì *Arxantini* . Se Plinio trà Popoli Marfi enumerò quelli ancora , che un qualche grosso Borgo , e Villaggio , come appunto i *Fucensi* , ed i *Lucensi* abitavano , non è verisimile al certo , che tralasciar poi volesse gli abitanti della Città nominata da Tolomeo di forti mura ben munita , e ricinta , e però *Arx* in latino chiamata . Comune è questo nome ai luoghi forti , e presidati , che nome particolare non hanno , e per questo sogliono per lo più con qualche *Aggiunto* gl' uni dagli altri distinguersi . Tolomeo *Arx* semplicemente nominolla , forse perchè numerandola frà le Città de' Marfi , dove altre Rocche o non erano , o avevano il suo nome particolare , ba-

B

sta-

(12) *Istor. de Marfi l. 3. c. 5.*(13) *Regia Marsicana l. 1. c. 10.*

stava questo solo per far comprendere di qual Rocca egli parlasse ; ma non per questo si deve credere , che non avesse anch' ella l' *Aggiunto suo* distintivo , con cui veniva volgarmente chiamata , e da simili Rocche , che aver doveano anch' essi per propria difesa i Popoli vicini , distinta . In fatti v' ha non lungi da Sora entro i Confini del nuovo Lazio anche a dì nostri un Luogo , che *Arce* si appella . Or questo *Aggiunto* taciuto da Tolomeo mi sembra in questo benchè scorretto Passo di Plinio indicato ; egli per annoverare ancor frà i Popoli Marfi quei , che abitavano la Città detta *Arx* da Tolomeo , e che non dovea in conto alcuno tralasciare , si fervì ad indicargli del nome insieme , e dell' *Aggiunto* , che la Città predetta doveva avere , e formatone un nome solo gli chiamò *Arxantini* . L' *Aggiunto* adunque di questa Rocca era , come ci lascia qui Plinio congetturare *Antino* , giacchè un tal vocabolo si vede usato *indeclinabile* in tutte le nostre Lapide , e tale *Aggiunto* dovette ella prendere poi per esser piantata nelle vicinanze d' *Antino* .

7. In fatti se l' *Arx* di Tolomeo , come indica il nome , fu dai Marfi per propria difesa , e custodia edificata , questa non dovea stare nel centro del loro Paese , ma bensì ne' confini . Sul confine degli Equi , e de' Vestini erano bastevolmente i Marfi presidiati dalla Città d' Alba , se questa loro spettava ; e se Alba spettava agli Equi , e formava una Nazione diversa dagli Equi , e dai Marfi , non sariafi potuta frà le Città Marfe da Tolomeo annoverar questa Rocca , se posta era , come suppone il Febonio , in *Carce* , o *Carchio* che sia , Luogo in faccia alla Città d' Alba , presso Magliano , Roseoli , e S. Anatolia , e per conseguenza situato fuori del confine de' Marfi . Dalla parte de' Peligni , e de' Samniti stavano in difesa de' Marfi Milonia , Fesilia , e Plastina *Urbes munitas* dette da Livio . Avevano dunque i Marfi

biso-)

bisogno di una Rocca solo sul confine degli Ernici, e de' Volsci nella Valle di Roveto, e quì doveva essere l' *Arx* da Tolomeo nominata, poichè *Antino* posta sull' alto de' Monti era in se stessa sicura, ma impedir non poteva l' ingresso nel Paese de' Marfi ai Nemici, che aveano nel basso della Valle la Via comoda, e facile per penetrarvi.

8. Che realmente quì fosse una Rocca, chiaramente raccogliessi da Tito Livio là dove in poche Note racconta la sconfitta data vicino ad Anzo agli Equi, ed ai Volsci dal Dittatore P. Cornelio. Dice questo Storico *Uno atque eo facili praelio casti ad Antium hostes, Victor exercitus depopulatus Volscum agrum, Castellum ad Lacum Fucinum vi expugnatum, atque in eo tria millia hominum capta ceteris Volscis intra Mania compulsis, nec defendentibus Agros* (14). Non può questo racconto fuorchè in questa parte della Valle di Roveto, e nel basso della medesima verificarsi; comincia questa poco lungi da Sora, e tirando dritto a Settentrione v'è nel Monte di Capistrello a terminare in quel sito appunto, in cui vedesi l' Emisario di Claudio, che scaricar dovea le acque del Fucino nel Fiume Liri; sicchè la parte Australe di questa Valle Territorio era de' Volsci, e la parte Settentrionale de' Marfi, e non lungi dal Fucino. Se dunque l' Esercito vittorioso dalla Città d' Anzo, in cui seguì la battaglia dando di mano in mano il guasto alle Campagne de' Volsci giunse ad espugnare un Castello *ad Lacum Fucinum*, non v' essendo altra Via per approssimarsi a questo Lago, che quella di Sora, e della Valle di Roveto, convien dire che quì presso di questa Via fosse questo Castello espugnato. Questo Castello adunque, che era per così dire in questa Valle la Porta de' Marfi dovette in progresso di tempo, e massime allorchè con altri Popoli i Marfi si ribellarono per la Cittadinanza Romana loro ne-

B 2

ga-

(14) l. 4. c. 33.

gata più ingrandirsi, e popolarsi, e divenire una ben forte Rocca *Arx Antino* dalla vicinanza di Antino cognominata, e frà le Città Marse da Tolomeo annoverata.

9. Il sito preciso di essa in questo confine de' Marfi chi può in tanta lontananza di tempi, e mutazione di cose indovinarlo? Molti Luoghi nel fondo ineguale di questa Valle a contrastare l'ingresso ne' Marfi bene opportuni si osservano. Chi sà, che *Arx Antino* non fosse anticamente quella, che in oggi si chiama la *Civitella*? La sua situazione, ed il nome potrebbero egualmente persuaderlo. Stà la Civitella in un Colle, che predomina la Via, che a piè d' essa porta dai Volsci ne' Marfi. La medesima non è in grande distanza dal Fucino, ed è in vicinanza d' Antino. Viene la Civitella così chiamata o per corruzione di vocabolo in vece di *Cittadella*, che significa Rocca, e Fortezza, o per un contrapposto di Antino, che chiamasi *Civita* per essere ora, e per essere stata probabilmente anche anticamente dell' *Arx* di Tolomeo più grande. Pare adunque, che tanto la situazione, che il nome della moderna *Civitella* non disconvenga nè al Castello di Livio, nè alla Rocca di Tolomeo, nè agli Arxantini di Plinio.

10. Si osserva spesso ne' Marmi antichi, quando Città diverse portavano lo stesso nome, distinta l'una dall'altra con qualche *Aggiunto*. Così presso il Muratori (15) si legge *Interamna Umbria* per distinguerla da altre *Interamna*, e massime da quella presso il *Liri*. Così pure in Grutero (16) si trova *Cur. Reip. Augustana Taurinorum* per distinguere gli Augustani di Torino da molti altri Augustani, e massime dagli *Agrippinesi*. Potrebbe pertanto dire, che la nostra *Antino* non fosse sola ad avere un tal nome, vedendosi distinta coll'aggiunto *Marsorum* tanto nella *Tav. I. Mars. Antino*, quanto

(15) *Thes. Inscr. p. 2996*

(16) *Pag. 458. 8.*

to nella *Tav. ult. Pop. Antinatum Marsor.* Ma quand' anche si rigettasse la congettura, che un tale Aggiunto usassero gli Antinati per togliere ogni equivoco fra due Città, e Popoli frà loro non molto distanti, come erano gli *Antinati de' Marsi*, e gli *Atinati de' Volsci*; non crederò mai, ch' essi lo adoperassero perchè altra Città vi fosse, che avesse lo stesso nome di *Antino*. Non furono sol gli Antinati trà i Marsi ad usare tale Aggiunto. Anche i Marruvj l' usarono come si osserva in due Lapide riportate dal Corsignani (17), in una delle quali si fa menzione di un Patrono *Civitatis Marsorum Marruvj*; e nell' altra di un Curatore *splendidissimæ Civitatis Mars. Marruvij*. Quei di Capito negli Ernici l' usarono anch' essi, leggendosi nel Muratori (18) *Capituli Hernico*. Anche i Paltuinati, e gli Avejati ne' Vestini l' usarono, trovandosi presso il Grutero (19) *Paltuini Vestinis*, e presso il Sig. Ab. Giovenazzo nella dotta Dissertazione d' Aveja *Pop. Avejat. Vestinor*. Non par credibile che fosse altrove un' altra *Aveja*, un' altra *Paltuino*, un' altra *Capitolo*, e un' altra *Marruvio* nel tempo di questa Lapida. * Sembra pertanto, che gli Ernici, i Vestini, ed i Marsi, e forse ancora altre consimili Nazioni, che non aveano Città dominante, che lor def-

(17) *Reg. Mars.*

(18) *Thef. Inscr. p. 2049. 4.*

(19) *Pag. 443. 6.*

* Dionisio d' Alicarnesso *antiq. Rom. lib. 1.* favellando delle Città degli Alborigeni nell' *Agro Reatino*, fa menzione di *Marruvio* vicino ad *Issa*, lontana 40. stadij da *Sette Acque*, ed 80. da *Rieti*. Benchè qui parli chiaro Dionisio, con tutto ciò il Febonio *Stor. de' Marsi* v' scioccamente rintracciando questa *Marruvio*, e questa *Issa* di Dionisio presso il Lago di *Fucino*. Il *Marruvio de' Marsi* fù una Città diversa dal *Marruvio Reatino*. La Tribù *Velina* Tribù de' *Reatini* mi persuade a credere, che nella seguente Iscrizione si favelli del *Marruvio Reatino*, e

non già del *Marruvio de' Marsi* come suppone l' *Oderici Sillog. vet. Inscript. pag. 320.* che la riporta.

Q. NIVIVS. Q. F. VEL.
SEVERVS. MARR.

Ma sebbene due sieno stati li *Marruvj*, ciò non ostante hò io qui nominato il *Marruvio de' Marsi*, perchè credo anche qui usato l' *Aggiunto*, non per distinguersi dall' altro *Marruvio*, che forse nel tempo delle *Lapide* citate dal *Corsignani* più non sussisteva, ma piuttosto per un costume introdotto trà *Marsi*, *Ernici*, e *Vestini* di palesar per lo più coll' *Aggiunto* le Città loro per renderle col nome della *Nazione* più cognite, e più stimabili.

desse il Nome , presso le quali tutto a nome della Nazione faceasi , e la Nazione sola era cognita universalmente ; sembra , dico , che avessero per costume di usare dentro , e fuori la lor Provincia l' *Aggiunto* indicante la Nazione a cui apparteneva qualora nominar doveano la lor Patria , o per renderla in tal guisa più nota , o per una specie di vanto . Sicchè tali Aggiunti , come ben riflette Giovenazzi suddetto *non eran sempre segni dioristici , e adoperati nella sola circostanza di Omonimia .*

11. I medesimi Marmi , che provano l' esistenza dell' antica Città d' Antino ne' Marfi , provano ancora , ch' ella fu *Municipio*, vedendosi nelle *Tavole* II. III., e IV. trè diversi *Quinti Novj* fregiati del Titolo di *Patroni del Municipio* , e nominatamente *Municipi Antino Quinto Novio Felice* , come pure espressamente nominati *Municipes Antinates* nella *Tav. IX.* La Tribù *Sergia* , cui si vedono questi medesimi Novj , e nella *Tav. VI.* Sesto Petronè aggregati , e nella quale per testimonianza di Cicerone nell' *Orat. pro Plancio* ascritti furono i Marfi tutti , mostra che Antino fu *Municipio* presa una tal voce nel suo più vero , e più stretto , e proprio significato , vale a dire di una Città , che si governava colle sue proprie leggi , e godeva nel tempo stesso della Cittadinanza Romana *cum jure suffragij* , per cui potevano gli Antinati dare anch' essi in Roma il suo Voto nella Elezione alle Cariche , e vi poteano essere anch' essi promossi . In qual tempo gli Antinati col rimanente de' Popoli Marfi ottenessero questa Cittadinanza *cum jure suffragij* , non è difficile il rinvenirlo . Ciò avvenne , come ben prova il Sigonio (20) dopo la celebre Guerra Marfica detta ancora Sociale , ed Italica . Le difficoltà , e pericoli di questa Guerra indussero finalmente Roma a donare

agl'

(20) *De Jur. Ital. l. 3. c. 1.*

agl' *Italici* tutti la Cittadinanza predetta , che tanto ambiro-
no , e che fu ancora uno de' motivi di guerra .

12. Erano i Municipj una Immagine della Romana Repub-
blica : Aveano anch' essi sotto altro Nome i loro Ordini , i
loro Magistrati , i loro Sacerdozj , ed i loro Collégj d' Arti-
sti . La principale divisione in Roma era in *Senato e Popolo* ,
a' quali equivalevano ne' Municipj , come ancora nelle Colo-
nie gli Ordini de' *Decurioni* , e della *Plebe* . La somma del
Governo posava sopra i Decurioni , e la suprema Carica do-
ve presso un Dittatore , dove presso gli Edili , e dove presso
i Duumviri , Triumviri , e Quadrumviri , cosicchè non va-
riavano che nel Nome , ed in alcuni Luoghi anche nel Nu-
mero , e nel Tempo , che star doveano in Carica ; ma nella
sostanza aveano questi ne' Municipj , e nelle Colonie la Di-
gnità medesima , le medesime Prerogative , ed i medesimi Or-
namenti , ed Insegne , che aveano i Consoli in Roma , a ri-
serva de' Fasci , de' quali non più che due usarono i Supremi
Magistrati delle Colonie , e de' Municipj .

13. Se Antino fu Municipio dovette avere anch' essa i suoi
Ordini , le sue Magistrature , i suoi Sacerdozj , e Collegj d'
Artisti ; e che in realtà li avesse , ce ne assicurano questi me-
desimi Marmi . Dei *Decurioni* , e della *Plebe* si fa menzione
nella *Tav. II.* di Q. Novio Giocondo ; e questa Plebe anche
in Antino dividevasi in *Urbana* , e *Rustica* , come si deduce
dalla *Tav. VI.* di Petronè , che la Plebe Urbana rammenta .
Dei *Duumviri juri dicundo* , presso de' quali star dovea la Su-
prema Magistratura d' Antino , ed il Dritto di render Ragio-
ne , si fa pure menzione nella *Tav. IV.* di Q. Novio Celere ,
e nella suddetta *VI.* di Petronè . Si ha notizia de' *Quadrum-
viri Quinquennali* di Antino in detta *Tav. IV.* , e nella *Tav.*
V. Questi erano i *Censori* in Antino ; e siccome in Roma la
Carica della Censura durava cinque Anni , ed ogni quinto

An-

Anno si creavano i nuovi Censori ; così pure ogni quinto Anno si creavano nelle Colonie , e ne' Municipj i *Quinquennali* per tal motivo così chiamati . L' Ufficio di questi *Quadrumviri Quinquennali* era : *Primo* di fare il Censo , vale a dire le *Table Censorie* , nelle quali distintamente si descriveva il Numero , e Possesso de' Cittadini . *Secondo* di sceglier la Curia , e nel Libro *Decurionale* scrivere i Nomi de' *Decurioni* . *Terzo* finalmente di aver cura delle Opere pubbliche . Queste cose tutte spettavano in Roma ai Censori ; e nei Municipj , e Colonie ai *Quinquennali* . Nota però il Sigonio (21) *In Municipio ita Censos esse Municipes , ut si eis commodum esset Romæ censeri etiam in Tribubus possent* .

14. Una Repubblica non può sussistere senza le Rendite . Aveano per conseguenza i Municipj anch' essi l' *Erario Pubblico* ; ma quelli che a questo presedevano non furono in tutti i luoghi , e in tutti i tempi collo stesso nome sempre chiamati . Dove diceansi *Questores* , dove *Prætores ad Ærarium* , dove *Tribuni Ærarij* , dove *Præfetti Ærario* , e dove con altri nomi . Aveano i Municipj il loro *Calendario* . *Kalendarium* dicevasi quel Libro pubblico del *Dare* , e dell' *Avere* , in cui si registravano i nomi , ed i conti di quei , che preso aveano il pubblico denaro , e ne pagavano alle *Calende* di ogni Mese le usure . I Deputati alla negoziazione del denaro pubblico , e che aveano la cura di esigere , e di registrare il *Dato* , e l' *Esatto* , si chiamavano *Curatores Kalendarij* ; ed a questi al tempo degli *Augusti* fu nelle Colonie , e ne' Municipj appoggiata la cura universale del pubblico *Erario* , Il *Curatore* adunque del *Calendario* , di cui si fa menzione nella *Tav. II.* di *Q. Novio Giocondo* , e nella *Tav. IV.* di *Q. Novio Celere* era il *Tesoriere* di *Antino* .

15. Frà l' *Ordine* de' *Decurioni* , e quello della *Plebe* vi fu

(21) *De Jur. antiq. Ital. l. 2. c. 8.*

fu in Antino un' altro Ordine di Mezzo detto l' *Ordine de' Seviri*. Fede ne fa la *Tav. II.* di Q. Novio Giocondo, in cui si legge: *Ordo Decurionum, & Seviri*. Questo che quì dice- si *Ordine* si chiama *Collegio* in una Lapida presso il Muratori (22); *dedit Collegio VIVIR.*, ed ivi egli nota, che *Nihil aliud est Collegium Seviri, nisi Collegium Augustalium*; onde anch' io dirò, non altro essere stato in Antino l' *Ordine de' Seviri* se non l' *Ordine degli Augustali*: Infatti *Augustali* si dicono questi Seviri nella *Tav. VI.*, e *Sevir Augustalis* s' intitola Blesio nella *Tav. VIII.* Si chiamavano Seviri perchè erano i *Sei primi* nominati a presiedere all' Ordine, e da molte Lapidi, nelle quali si esprime, essere stato taluno *Sevir II* *Seviro* la seconda volta, ben si comprende, che il Sevirato non era perpetuo, ma temporaneo. *Augustali* poi venivan chiamati, perchè erano addetti al culto di Augusto Sacerdozio cognitifimo, e che non abbisogna di altra elucidazione. L' ufficio de' Seviri Augustali era di presiedere a quest' Ordine, o sia Collegio, e di giudicare solo nelle cose sacre, ed appartenenti al Collegio. Detti furono ancora *Magistri Quinquenales*.

16. Passando ora ai Collegj d' Artisti; fu politica di Numa secondo Re de' Romani la divisione del Popolo per Mestieri, formando di diverse Arti diversi Collegj, o Confraternite, assegnando e Riti, e Sacrificj ad ogni Arte adattati, dando ancora a' Sodali la facoltà di unirsi, tener Consigli, e farsi a lor piacere Statuti, e Leggi loro più confacenti, e più proprie. Tolle egli in tal forma lo spirito di partito, che faceva dire all' uno: *io son Romano*; all' altro: *io son Sabino*; a questo: *io son di Tazio*, ed a quello: *io son di Romolo*. Così Plutarco in Num. ivi: *Divisit Civitatem per Artes Tibicinum, Artificum Fabrorum, Tinctorum, Sutorum, Corariorum, Æ-*

C

ra-

(22) *Thef. Inscip. p. 329. 4*

raviorum , Figulorum ; Reliquas Artes in unam collegit , fecitque ex omnibus Corpus unum , Collegiaque , & Consilia , atque Sacra cuique Sectæ decentia attribuit ; ita enim sustulit ex Urbe Factiones , ne hi Sabini , illi Romani , hi Tatij , hi Romuli Cives haberentur , vocarenturque . Formavano per conseguenza questi Collegj ancora una specie di Repubblica . Aveano i lor Magistrati detti ove *Seviri* , e dove *Magistri Quinquennales* ; ed aveano anch' essi la loro Cassa , e Rendite provenienti o da Legati fatti al Collegio , o da denari da' Sodali contribuiti . Patirono per le lor fazioni , e partiti sediziosi tai Collegj spesso delle vicende . Più volte furono dal Senato aboliti , e più volte dipoi ristabiliti , e permessi . Molti in fine restarono dal Senato approvati , e molti perpetuamente soppressi . Di quì è la divisione de' Collegj *liciti* : quibus ex S. C. coire licet : come spesso si osserva nelle Lapide ; e dei Collegj *illiciti* quali si riputavano tutti quelli , che non aveano pubblico permesso di radunarsi , e subivano le minacciate pene , se di privata autorità tenevano qualche Assemblea .

17. Sull' esempio di Roma si formarono ancora nelle Colonie , ne' Municipj , ed in altre Città dell' Impero di diverse Arti diversi Corpi , e Collegj ; ma se in Roma medesima ebbero bisogno questi Collegj di scegliersi fra le più Nobili , e potenti Famiglie un *Patrono* , che essi , e le loro Arti proteggesse , e li difendesse , ed ajutasse nelle occasioni presso il Senato , ed il Popolo dentro , e fuori de' Tribunali ; d' un *Patrono* ebbero anch' essi bisogno i Collegj delle Colonie , de' Municipj , e d' altre Città dell' Impero , scegliendolo frai più cospicui , e potenti Cittadini per esser patrocinati , ed ajutati presso l' Ordine de' Decurioni , e della Plebe . La Tav. VI. di Petronè fa palese , che anche nel nostro Municipio d' Antino gli Artisti ebbero il loro Collegio , ed il loro *Patrono* . Dalla Tavola predetta , e dalle precedenti Tav. IV. , e V.

e V. si comprende , che in Antino due furono i Collegj degli Artisti : l' uno dei *Centonarj* , e l' altro dei *Dendrofori* . Quali Arti si esercitassero da costoro , questo è quello che devesi ora vedere , ed esaminare , giacchè diversi sono i pareri degli Eruditi , e frà lor non convengono .

18. Insegna l' Heineccio (23) , che i *Centonarj* furon così chiamati *non a numero , sed a Centonibus* ; e sostiene con molte autorità , che *Centones erant Machinæ ad restinguenda incendia comparatae* . Quindi dal vedere spesso ne' Marmi antichi uniti a' Fabbri Lignarj anche i *Centonarj* , e dall' esser andati anche questi girando la notte per Roma sotto la scorta del Prefetto de' Vigili per impedire , ed estinguere gl' Incendj , argomenta che *Centonarj* fossero quei , che faceano , e mettevano in opra le predette *Machine* . Altri pretesero , che *Tende , Trabacche , ed altre Supellettili Militari* si dicessero *Centones* , e quei che le lavoravano , e provvedevano *Centonarj* . Ma se l' Arte de' *Centonarj* fosse stata ristretta a queste *Machine* per estinguer gl' incendj , o a queste *Supellettili Militari* , non si farebber trovati *Centonarj* almeno in numero da far Corpo , e Collegio in piccole Colonie , e Municipj , dove non era più guerra , nè milizia , e dove di rado , o mai succedevan gl' incendj , ed erano egualmente ignote le *Machine* predette , e la Carica , e Funzioni del Prefetto de' Vigili . Esser dunque dovea l' Arte de' *Centonarj* un complesso di più Arti , che tutte si raggiravano con operazioni diverse circa una stessa materia , perchè anche nelle piccole Città formar potesse Corpo , e Collegio . Vado più chiaramente a spiegarmi .

19. *Cento* i Latini chiamavano certo *Pannaccio grosso di lana* , di cui non solo i Servi , ma la povera Plebe ancora tanto Urbana , che Rustica faceano Vesti , Strati , Coperte , ed

C 2

al-

(23) *Oper. ad univ. Jurispr. per. T. 2. Exercit. 9.*

altre simili rusticali Suppellettili . Del medesimo facevasi pure grand' uso e nella Marinaria , e negli Eserciti . Forse anche quelle , che da Heineccio si chiamano Machine per estinguer gl' incendj , altro non erano che questi Pannacci , o Stracci dei medesimi nell' *Aceto* insuppàti , o in altra maniera opportuna adoperati , come par che possa dedursi da quelle parole di Ulpiano (24) *Acetum quoque quod incendii extinguendi causa paratur : item Centones , Stiphones , Perticas , & Scaldas &c. contineri plerique ajunt* . Sicchè sotto nome di *Centonarj* parmi assai probabile , e verisimile che si comprendessero non solo quei , che parte aveano nella fabbrica di questo Panno , ma ancora quelli , che di esso faceano lavori , e manifatture per la povera Gente , per uso de' Servi , della Marinaria , e delle Milizie , e per provvedere in fine anche agl' Incendj . Preso in tale estensione di significato il Mestiere de' Centonarj , vede ognun bene , ch' esser doveano numerosi , e necessarj in qualunque Città o piccola , o grande che fosse , e che poteano con tutta facilità formarvi Corpo , e Collegio .

20. Così pur dei *Dendrofori* vi fu chi suppose non esser Collegio d' Artisti , ma Sacro . Il Muratori (25) fu di tal parere , congetturando col Gottofredo da una Legge del Codice Teodosiano , che i *Dendrofori* portassero in certe Solennità processionalmente *per Urbem Arbores stirpibus excisas , aut earum ramos* . Chi lo credette Collegio parte Sacro , e parte d' Artisti ; altri presero per *Dendrofori* quei soli , che provvedevano legnami per Machine belliche ; ed altri i *Raziarj* , cioè Negozianti di Zatte , che sono legnami per Machine belliche , e per altri lavori portati per acqua legati insieme , ed uniti . Io m' attengo al parere d' Heineccio (26) , il quale sostiene , che *omnino Arti Fabrilis operam dederunt Dendrofori*

in

(24) L. 12. ff. de Fund. Instruct. & alla Tav. 2.
Instrum. Leg.

(25) Thes. Inscr. p. 514. nella Nota

(26) D. Exercit. 9.

in findendis quippe Sylvis , cadendis Arboribus , Carbonibus faciendis , advehendis lignis , aliisque hujusmodi operibus occupati , ideoque & Fabris eos jungi praecepit Constantinus Magnus . Pare adunque che anche questo termine di Dendroforo debba prenderli nel senso più ampio , che può ricevere , e comprensivo non solo di quei , che tagliano Selve , e segano alberi per lavoro , e per foco , ma ancora di quei , che ne faceano trasporto , e negozio .

21. I fin qui enumerati sono i Magistrati , ed i Collegj del Municipio Antinate rammentati da questi Marmi . Forse un dì , se dissepolte verranno alla luce altre Lapide Antiche , si avrà notizia di altre Cariche , di altri Sacerdozj , e d' altri Collegj . Se dopo tanti Secoli torna a rivivere nella memoria degli Uomini questa Città , e Municipio ne' Marfi , opera è sola di un Nobil suo Cittadino il Sig. D. Domenico Ferrante , che mosso dal suo bel genio erudito non risparmiò nè fatica , nè spesa in ricercare , disepellire , trasportare , e riunire nella sua Casa , dove al presente si conservano questi preziosissimi Monumenti della sua Patria . Serva il suo buon gusto di esempio ad altri Nobili Marfi in rintracciare , e conservare le antiche Memorie della lor Patria , e Nazione . Calchi in fine di questo illustre Paterno suo Zio le pedate il piccolo Filippo Ferrante , perchè facendo un giorno anch' esso nuove ricerche rinvenir possa come vieppiù confermare quanto dell' *Antica Città , e Municipio d' Antino* à procurato di raccogliere in questa Dissertazione l' Autore di lui Materno Prozio .



PAR-

PARTE SECONDA

ISCRIZIONI ANTINATE.

PEr l' intento , che mi era prefisso di provare con questi Marmi l' esistenza ne' Marfi di un' antica Città detta *Antino* : di correggere il passo guasto , e scorretto di Plinio , che frà gli antichi Scrittori è l' unico , che in esso ne dia notizia : di verificare la sua situazione nella moderna *Civita d' Antina* in Abbruzzo : di mostrare , ch' ella fù antichissimo Municipio ; e di additarne gli Odini , le Magistrature , i Collegj ; bastava ch' io quì riferissi ad una ad una nudamente , e tali quali sono ne' Sassi le Iscrizioni Antinate , sulle quali mi sono in tutto , e per tutto fondato . Ma perchè la maggior parte di quei , che aveano interesse , impegno , e premura di leggere questa mia Dissertazione non sono nello Studio Lapidario versati ; perciò a soddisfare appieno la loro curiosità , e desiderio riporterò in questa seconda Parte le Iscrizioni tutte con varie Note , e riflessioni spiegate .

TAV. I.

Q . NOVIO . Q . F . SER .
 SECVNDINO . OMNI
 BVS . HONORIBVS
 MARS . ANTINO
 FVNCTO . QVI
 VICSIT . ANNIS
 XXIII . Q . NOVIVS
 SECVNDINVS . ET
 AELIA . RVFINA
 FILIO . PIENTISSI
 MO . P.

Di

ANTINO MUNICIPIO NE' MARSI. 21

Di tanti Quinti Novj, de' quali si fa in questa , e nelle seguenti Tavole menzione , vedendosene trè decorati nelle Tav. II. , III. , e IV. del Titolo di Patrono del Municipio d' Antino , sembra che prima di venire ad un particolare esame di questa Tavola debba indagarfi , se la Famiglia Novia fosse Antinate , o pur Romana . Se attender si voglia il fine , per cui dalle Città si sceglieva il Patrono , questo persuade a crederla piuttosto Romana , che Antinate . Il fine di una tale scelta era solo di avere nelle occorrenze presso il Senato , e Popolo Romano , da cui dipendeva immediatamente l' Italia , assistenza , difesa , e protezione . Dunque in Roma , dove le Liti della Città , le Cause maggiori , e di Stato si doveano ventilare trà le più potenti Romane Famiglie scegliere le Città stesse doveano il lor Patrono . I Cittadini erano come tali già obbligati , e tenuti a difendere , ed a proteggere la propria Patria , il proprio Municipio ; nè bisogno aveano a questo effetto di essere scelti Patroni . Contuttociò il Chiarissimo Scipione Maffei nella *Verona illustrata al lib. 5.* pretende , che le Città prendessero talvolta anche *trà proprj Cittadini il Patrono* . Io nel vedere in queste Tavole tanti Novj aver ottenute in Antino le Cariche tutte onorevoli , e talora prima dell' età dalle Leggi richiesta , e di averne subito talvolta i pesi ancora , stimo che i Novj se non erano Antinati per *Nascita* , lo erano per *Origine* : nella quale opinione mi conferma ancora la *Tribù Sergia* , Tribù de' Marfi , e degli Antinati , nella quale si vedono ascritti . Comunicata la Cittadinanza Romana agli Italici tutti , molte allora , e molte dipoi delle Famiglie più benefanti d' Italia trasferirono a Roma il lor domicilio , e vennero in tal forma ad avere due Patrie , l' una Roma dove abitavano , e l' altra la Città , onde traevan l' Origine , nelle quali egualmente poteano dimandare , ed ottenere gli Onori . Cicerone ce ne somministra gli
esem-

esempj, Milone era Dittatore in Lanuvio mentre brigava in Roma pel Consolato (27). Celio avea esercitate più Cariche in Roma, e benchè assente fu eletto al supremo Magistrato in Pozzolo (28). I Ciceroni medesimi, che furono Consoli in Roma, si addestrarono al comando colle Cariche ottenute in Arpino. Anzi sovente accadeva, che quei che traevan l'Origine da qualche Colonia, o Municipio poco brigando per ottenere le Cariche di Roma si contentavano delle Municipali, come degli Ottavj Municipi Velletrani racconta Svetonio (29). Così pure i Novj divenuti dopo la Guerra Marfica Cittadini Romani anch' essi dovettero fissare in Roma il loro domicilio: Ed appunto perchè in Roma ancora poteano essi ottenere le Cariche, a togliere ogni equivoco credo in questa Tavola espresso OMNIBVS. HONORIBVS. MARS. ANTINO. FVNCTO; locchè non pareva necessario di esprimere in una Lapida in Antino medesima posta, e scolpita. In fatti che in Roma vi fosse questa Famiglia Novia si può dedurre da Svetonio (30), che fa menzione di un *Novio Nigro* Questore; e da Orazio (31) che tartassa ben bene il Figlio di un Liberto de' Novj, e però chiamato anch' esso Novio famoso usurajo divenuto superbo, ed insolente per la Pretura, che avea conseguita.

Passando ora all' esame di questa Tavola Prima, essa inedita affatto vede ora la prima volta le Stampe, non trovandosi in veruna delle Raccolte. E' Sepolcrale, e fu trovata trà le rovine della Chiesa di S. Pietro presso Morino luogo circa cinque miglia distante da Città d' Antina, locchè fa supporre, che quivi avessero i Novj i lor Campi, ed il lor Sepolcro, e che Morino edificato sia entro il Territorio Antinate.

Q. NO-

(27) *Orat. pro Milone.*

(28) *Orat. pro Celio.*

(29) *In Oct. Aug.*

(30) *In Jul. Caf.*

(31) *Sar. 6.*

Q. NOVIO. Q. F. Il Prenome di *Quinto* era domestico della Famiglia *Novia*, vedendosi *Quinsi* prenommati non solo questi *Novj* Secondini Padre, e Figlio, ma gli altri *Novj* tutti rammentati ancora nelle seguenti Tavole.

SER. *Sergia* Tribù Romana che fu la *Ventesima*, e ch' ebbe tal nome dalla Famiglia *Sergia* celebre per *Catilina*, di cui *Cicerone* nelle *Catinarie*, e per *Sergio Paolo* di cui favellano gli atti degli *Apostoli*. In questa come si disse furono per testimonianza di *Cicerone* i *Sabini*, i *Peligni*, ed i *Marfi* aggregati.

OMNIBVS HONORIBVS. Le Magistrature di *Antino* già rammentate, ed altre, ch' esservi ancor doveano, e non espresse in questi *Marmi* erano gli *Onori*, che avea ottenuti, ed amministrati questo *Novio* Secondino.

MARS. ANTINO. *Marforum Antino*. Così l' interpreto, e di un tale *Aggiunto* si è detto abbastanza nella *Par. I.* Sembra che questa voce *Antino* fosse *indeclinabile* vedendosi così usata non solo in questa, ma ancora nelle *Tavole III.*, e *VI.* Se avesse avuti casi, dovea in dette Tavole scriversi *Antini*, e non *Antino*: seppur non si volesse supporre un' idiotismo, a cui non fu sempre nelle antiche *Lapide*, ma molte volte neppur dagli *Scrittori* badato, come prova il *Giovenazzi* nella *Dissert. d' Aveja*.

VICSIT. ANNIS. XXIII. Alcuni degli *Onori* a questo *Novio* conferiti ricercavano senza dubbio un' età più matura; e si passò sopra tutte le leggi per conferirglieli. Ciò mi fa credere, che avessero gli *Antinati* maggior premura di sciogliere i *Novj* alle *Cariche*, che questi di conseguirle, e che esser dovea maggiore l' onore, che i *Novj* accettandole recavano agli *Antinati*, di quello che ricevevano: Nove congetture per credere i *Novj* non di *Nascita*, ma solo di *Origine Antinati*. S' incontra spesso nelle *Lapide* *C S* in vece della *X*.

D

Non

Non è questa la sola Iscrizione trovata in *Morino*. La *Tav. VIII.*, di cui parleremo a suo luogo, e la seguente riferita dal *Corfignani* furono pure ritrovate in *Morino*: *D. M. S. Q. Novio Q. F. Successo . IIVIR . QVI Vixit. An. XXII. M. V. Q. Novius Successus . P . Novia Felicula Parentes Incomparabili . Pietate*. Questa Lapida vi esiste ancora, ma in oggi corrosa dal tempo non è più intelligibile; nè del *Corfignani* che la riporta ci possiamo fidare. Vi sono senza dubbio degli errori. Se qui si parla di *Carica Antinate* dovea dire *IIIIVIR.*, e non già *IIVIR.* Quella *P.* dopo il *Cognome* di *Q. Novio Successo Padre* non si sa come vi stia, e che voglia significare: Non *Pater*, perchè sotto si legge *Parentes*, e non *Posuerunt*, perchè questo non è il suo luogo.

TAV. II.

Q . NOVIO . Q . FILIO
 SERG . IVCVNDO
 P . M . CVR . KALEND
 OMNIBVS . ONERIB
 HONORIBVSQVE
 PERFVNCTO . ORDO
 DECVRIONVM
 ET . SEXVIRVM . EX
 AERE . COLLATO . OB
 MERITA . EIVS . CVIVS . OB
 DEDIC . DEDIT . DEC . EPVL . SING . S-I XXN̄
 SEXVIR . EPVL . S-I VII N̄ . PLEBI
 EPVL . SING . S-I II N̄ . L . D . D . D

Fù questa Tavola pubblicata dal *Febonio*, e dal *Corfignani Storici Marfi* mutilata, e piena d'errori. Si dà ora inte-

ra,

ra, e tal quale si legge in una Base trovata dentro d' Antino in luogo detto la *Cauta*, in cui esser dovea il Foro d' Antino, mentre quì si ritrovarono le Iscrizioni tutte Onorarie, di cui parlaremo.

IVCVNDO. I Novj tutti in questa Tavola rammentati anno lo stesso Prenome di *Quinto*, ed un Cognome diverso. Questa diversità di Cognomi potrebbe far credere, che fossero tutti di una medesima Gente, ma di Famiglia diversa. Io però con Lipsio (32) li credo tutti della Famiglia medesima, giacchè molti di essi furono Patroni del Municipio. *An nescis*, dice Lipsio suddetto, *plerosque Filiorum cognomine a Patribus diverso fuisse hoc ævo?* (cioè ne' tempi de' primi Cesari) *Taciti una vel altera pagina tibi Testis.*

P. M. Patrono Municipii. Trè Novj si vedono in queste Tavole Antinate decorati del Titolo di Patrono del Municipio. L' uno dovette succedere all' altro, ed esser doveano tutti Figli, e Posterì di quel Novio, che fu il primo eletto degli Antinati in Patrono. Così consiglia a credere la formola stessa, con cui le Città faceano tale scelta, e gli Eletti l' accettavano. Eccone un' esempio del Municipio *Elio Adriano Augusto Civilitano* preso dal Grutero (33) *Municipes Municipj &c. Civilitani. Q. Araudium &c. Liberos. Posterisque. Ejus. Sibi. Liberis. Posterisque. Suis Patronos. Cooptaverunt. Tesseramque. Hospitalalem. Cum. Eo. Fecerunt. Q. Araudius &c. Liberi. Posterique. Ejus. Municipes. Municipii. &c. Civilitani. Liberos. Posterisque. Eorum. In. Fidem. Clientelamque. Suam. Receperunt. &c.* Sicchè se gli Antinati *Q. Nozium Liberos Posterisque ejus Patronos cooptaverunt*, li trè predetti Novj esser doveano tutti della Famiglia medesima sebben di Cognome diverso Figli, o Posterì del Primo eletto in Patrono. Notisi dalla predetta Formola la *Ospitalità*, che erano tenuti a prestarvi vicendevolmente i Patroni, ed i Clienti.

D 2

OM-

(32) *Ad Tacit. Lib. 8.*

(33) *Pag. 362.*

OMNIBVS . ONER . HONORIBVSQVE. La differenza che passa *inter Onera , seu Munera , & Honores* si assegna nel *L. 14. ff. de Muner. & honor.* cioè : *Honor Municipalis est Administratio Reip. cum Dignitatis gradu sive cum sumptu , sive sine erogatione contingens . Publicum Munus dicitur quod in administranda Rep. cum sumptu sine Titulo Dignitatis subimus .*

ORDO . DEC . ET . SEXVIRVM . Qui non si esprime , che cosa **EX . AERE COLLATO** , cioè con denaro da essi contribuito l' *Ordine dei Decurioni* , e de' *Seviri* faceffero per onorar questo *Novio* . Sopra la base , in cui si legge la presente Iscrizione si vedono de' buchi , che indicano esser fatti per ivi fissar le Piante di qualche Statua ; se quì dunque fù posta la Statua di questo *Novio* , la cosa stessa parlava , nè v' era bisogno di esprimerla . Sul principio solo i *Numi* ebbero Statue , ed in esse vennero adorati : Si cominciò poi a farne anche agli *Uomini* , ma di un merito singolare : Divenne in fine l' uso delle Statue comune ; tanto che non v' era *Municipio* , che non ne avesse nel suo *Foro* per ornamento : E questa era la maniera , con cui si onoravano dai *Clienti* i *Patroni* , come avverte *Plinio* (34) *Excepta deinde res est a toto Orbe Terrarum humanissima ambitione . Etiam omnium Municipiorum Foris Statuae ornamenta esse ceperunt &c. Honos Clientum instituit sic colere Patronos .*

CVIVS . OB . DEDIC . La Dedicazione altro non era , che *Publica ejus rei , quae perfecta est primo usu exhibitio* (35) . Il dedicare adunque una Statua era lo stesso , che esporla alla pubblica vista nel *Foro* , o in altro pubblico loco già decretato . Celebravasi ordinariamente con *Conviti* , ne' quali l' *Onorato* dispensava agli *Ordini* convitati **EPVLANTIBVS** ora *Pane* , *Vino* , e qualche volta dell' *Olio* ancora , ed ora del *denajo* . Di quì è nata quella espressione , che leggesi
spes-

(34) *Hist. Nat. l. 34. Cap. 4.*(35) *Mazoch. Commentar. cap. 3.*

spesso in simili Tavole *Epulo dedicare*, cioè come spiega il Fabbretti (36) *Dedicationis diem Epulo celebrare*. In questa Dedicazione diede Quinto Novio Giocondo SINGVLIS dei Decurioni SEXTERTIOS . XX . NUMMOS . cioè *Venti* piccioli Sesterzj ; a' Seviri *Sette* ; e *due* SINGVLIS della Plebe. Sarebbe stata assai piccola la Somma di *Sette* a tutto il Collegio de' Seviri Augustali : non vedendosi quì ripetuta quella parola *Singulis* ; ma indubitatamente per negligenza dello Scalpellino vi fu lasciata ; Il piccolo Sesterzio , cioè *Nummus Sextertius* valeva *due Assi*, e *mezzo* , cioè la quarta parte di un denaro equivalente ad un quarto di Paolo Romano , e per indicare appunto questi Nummi Sesterzj si esprime dopo la Nota S-I , che significa *Sextertios* , ed il Numero , la \bar{N} , che vuol dire *Nummos* , senza la quale s' indicherebbe il Sesterzio grande *Sextertium* in genere Neutro usato dai Latini , che vale mille Nummi Sesterzj ; cosicchè è lo stesso il dire *Sextertium unum* , e *Sextertios mille Nummos* .

L . D . D . D . Significano queste Sigle *Locus datus Decreto Decurionum* . La seguente Iscrizione riportata dal *Grutero pag. 389. 8.* , e con qualche variazione dal *Muratori Nov. Tbes. pag. 571. 5.* mostra come si concepissero simili Decreti .

*Exemplum . Decr . Q . F .
 Q . Junio . Syllano . Et
 L . Seprimio . Valeriano . Cos
 Postulante . Claudio . Marone
 Uti . Locus . Ad . Statuam . Ponendam
 Optima . Memoria . Viro . Quond .
 Filio . Æli . Aug . Lib . Anatellon .
 Amantissimo . Reipublicæ . Nostræ
 Placuit . Et . In . Honorem . Anatellontis*

Sem-

(36) *Inscr. L. 3. N. 4.*

*Semper . Et Vbique . De . Rep . Optim . Mer .
 Et . In . Gratiam . Claud . Maronis
 Locum . Ad . Statuam . Ponendam
 Ad . Electionem Ipsius . Arbitr . Dare*

TAV. III.

Q . NOVIO . Q . F . SERG
 FELICI . PATRONO
 MVNICIPI . ANTINO

 CENTONAR
 DENDROFOR ARM
 PVBLICE . HONOR
 CAUSA . POSVERVNT
 B . M .

Questa Tavola finora inedita vedesi un poco malmenata dal tempo . Quì si nominano *Centonarj*, e *Dendrofori* . Nelle seguenti due Tavole si rammenta solo il Collegio de' *Dendrofori* : segno evidente , che questi Artisti non formavano uniti un sol Corpo , ma ciascun' Arte formava un distinto , e separato Collegio . Le tante Lapide , che fan menzione de' *Centonarj* , e *Dendrofori* provano , che i loro Collegj restarono finalmente nel numero degli approvati . Ma de' *Centonarj* , e *Dendrofori* si è detto abbastanza nella Parte Prima .

La quarta Linea per l' intemperie delle Stagioni , e per gl' Anni corrosa non è più intelligibile . Probabilmente ivi era indicata , o qualche Carica , che questo Novio Felice ebbe in Antino , oppure la qualità di *Patrono* de' Collegj soprascritti , che forse avea , e per cui i *Centonarj* , ed i *Dendrofori* l' onoravano .

ARM. V' hà chi l' interpreta *Armentariorum* ; ma questo
 Col-

Collegio di Pastori finora è ignoto nelle Lapide. Essendo questa *Lapida Sepolcrale*, come apparisce dalle Sigle B. M. *beneficentis*: chiusa solita a porsi in questa specie d' Iscrizioni, mi dò a credere, che vogliano significare *Arcam Marmoream*. I Sepolcri antichi, che tutto dì si rinvengono, mostrano, che l' Urne da riporvi le Ceneri, o i Cadaveri de' Morti, in alcuni sono Fittili, ed in alcuni di Marmo. Con tale Interpretazione si viene a comprendere, che i Collegj de' Centonarj, e de' Dendrofori per fare onore a questo Novio Felice lo seppellirono in una Cassa di Marmo, ed in un luogo per Decreto pubblico concesso, come palesa quella parola PVBLICE: giacchè *publice, locus datus Decreto Decurionum, locus publice datus*, che spesso s' incontrano ne' Marmi antichi sono tutte formole, che significano una medesima cosa.

Un Vaso di quei soliti ad usarsi ne' Sacrificj mirasi in un lato di questo Cippo, o sia Sasso quadrato, in cui si legge l' Iscrizione, di cui si tratta. Può tal Vaso servire ancora di congettura per interpretare le predette Sigle ARM *Aram*, ed in tal caso potrebbe per *Ara* intendersi questo medesimo Sasso, facendosi sapere il *Montfaucon* nel suo *Diar. Ital. Cap. 14.*, che *Exemplis multis passim fit Aras vocatas fuisse Lapides quadratos solidos Epitaphiis inscriptos*. Sopra di quest' Ara si poneano le offerte, che si faceano all' Ombre, di Vino, Latte, Miele, e Sangue di Vittime, che poi si spargeano sul Tumulo del Defonto, come si hà da Virgilio in quei Versi (37).

Hic duo rite mero libans Carchesia Bacco

Fundit bumi duo lacte novo, duo Sanguine sacro

Purpureos jungit flores.

Molti Sepolcri consistevano solo in un Tumulo di terra, sotto cui stava il Cadavere, ed in un' Ara, o sia Cippo per le offerte predette. Tale descrive Virgilio il Sepolcro di Polidoro (38).

Ergo

(37) *Æneid. l. 5.*

(38) *d. Æneid. l. 2. V. 22., & V. 62.*

*Ergo instauramus Polidoro funus , & ingens
 Aggeritur Tumulo Tellus , stant Manibus Ara.
 Inferimus tepido spumantia Cymbia lacte
 Sanguinis & Sacri Pateras .*

Tale ancora il Sepolcro di Anchise (39) .

*Annus exactis completur Mensibus Orbis
 Ex quo reliquias , divinique Ossa Parentis
 Condidimus terra , mastasque sacravimus Aras .*

E tale forse era il Sepolcro , che a questo Novio fecero i Centonarj , ed i Dendrofori in un sito , che con pubblico Decreto de' Decurioni ottennero consacrando quest' Ara , in cui quest' Epitaffio , o sia Iscrizione , della quale si tratta , per maggiormente onorarlo fecero incidere .

T A V . IV .

Q . NOVIO . Q . F . SER
 CELERI . IIIIVIR . I . D
 IIIIVIR . Q . Q .
 PATR . MVNIC
 CVR . KAL . PVB
 COLLEGIVM
 DENDROPHOR
 P . M . P .
 L . D . D . D .

Anche questa è inedita . Fù ritrovata colle altre Onorarie nella *Cauta* , dove , come notai , dovette essere il Foro d' Antino . Hà questa Base anch' essa nella parte superiore de' buchi , ne' quali era , come credo fissata la Statua di questo *Novio Celere Quadrunviro a vender ragione , Quadrunviro Quinquennale , Patrono del Municipio , e Curatore del Pubblico Ca-*
len-

* 39) *Ibid. Lib. 5.*

alendario . Io credo , che fosse ancor *Patrono del Collegio de' Dendrofori* , da cui gli fu posta in questo *Luogo con Decreto dei Decurioni* l' *Iscrizione* , e la *Statua* . Così mi persuadono a credere le Sigle *P. M. P. Patrono Merenti Posuit* : parole che si leggono tutte distese nella *Tav. VI.* di *Petronè* senza dubbio anch' essa *Onoraria* , e posta pure dal *Collegio de' Dendrofori* . Qui veramente non si vede celebrata la *Dedicazione*; ma se mal non m' appongo, ciò può esser qui avvenuto , perchè la *Statua* fu nella *Piazza d' Antino* collocata dopo la morte di *Novio Celere* . Se le trè *Sigle* predette erano precedute da altre *Sigle* , come apparisce dal sito , le mancanti esser non poteano che queste *D. S.* , cioè *Collegium Dendroforum DE SVO Patrono Merenti Posuit* . Ma qualora non si voglia credere essere stato questo *Novio Patrono* ancor de' *Dendrofori* , in tal caso le *Sigle* predette dovranno interpretarsi *De sua pecunia Monumentum posuit* .

TAV. V.

M	☉	S	☉	
IO	☉	Q	☉	F

IL LE

OCTAVAE	☉	A
VNDECIMAE	☉	CL
IAE	☉	IIIIVIR	☉ Q ☉ Q ☉ A..
TINATVM	☉	
PATRI	☉	PI

E. Que-

Questi due Frammenti della Tav. V. furono ultimamente ritrovati fuori di Antino nel Fosso di S. Ermo, dove si osservano degli avanzi d'antico Muro, ch'esser doveano il Sepolcro di questo Militare, che fu *Quadrurviro Quinquennale degli Antinati*. Era questa Iscrizione in un Masso ben grande di pietra, infranto come si crede da un fulmine, per cui son perite parte della Linea prima, e seconda, interamente la terza, in cui doveva esser espresso il Cognome di esso, e finalmente quasi tutta ancora la quarta, in cui non vi sono rimaste, che quattro lettere dimezzate: belli sono i Caratteri, ed in vece di Punti vi si veggono de' piccioli Cuori colla lor fronda. Il Sig. D. Domenico Ferrante della Patria non solo, ma della Rep. Letteraria per la ricerca, e conservazione di questi Marmi Antinati ancor benemerito l'ha fatta con diligenza segare per comodamente trasportarla in sua Casa, ed ivi unirli colle altre.

Di qual Famiglia fosse costui chi può induinarlo?, mancando tutti i di lui Nomi, ed i Nomi ancora del Figlio, che gli pose questa Memoria. Per crederlo anch'esso un *Q. Novio* è una troppo debole congettura il Prenome di *Quinto*, che avea il Padre *Q. F.*, molto più che questa è stata trovata in un sito diverso da quello, in cui si ritrovarono l'altre Tavole della Famiglia *Novia*.

OCTAVAE. A... VNDECIMAE. CL... IAE Credo che quì si faccia menzione della *Legione Ottava* cognominata *Augusta*, e della *Undecima* detta *Claudia*. Frà le Legioni, che una *Ottava* portasse il Cognome di *Augusta*, ed una *Undecima* quello di *Claudia* ne fanno piena fede le due Colonnelle riportate dal Grutero alla pag. 513. n. 2., e 3., in cui sono incisi i Nomi delle Legioni, frà le quali v'è *Leg. VIII Aug.*, e *Leg. XI Claudia*. Con questi medesimi Nomi le dette Legioni si trovano indicate in molte Lapidi Militari presso il Grutero medesimo.

Qual

Qual Carica questo Quadrunviro Quinquennale avesse avuta nelle predette due Legioni , parmi di poterlo con qualche certezza argomentare da quelle Note IL LE che dimezzate dalla frattura del Saffo vi son rimaste . Egli dovette essere stato Tribuno , mostrando il residuo delle dette Note , che nella Lapida leggesi TRIB . MIL . LEG . OCTAVAE . AVG . ET . VNDECIMAE CLAVDIAE . La Carica di Tribuno nelle Legioni Romane può rassomigliare a quella de' Coloncelli de' nostri tempi . L' elezione di questi Tribuni ne' tempi della Repubblica si faceano o in Roma dal Popolo , o nell' Esercito dal Comandante . Cesare , e M. Catone conseguirono questa Carica dal Popolo , come attestano nella lor Vita *Svetonio* , e *Plutarco* , e Cicerone , mentre era Proconsolo al comando dell' Esercito , diede ad un certo Scaptio il Tribunato , come si hà dalle sue Lettere ad Attico *lib. 6.*

Le ultime due Linee corrose in parte dal tempo non ci fanno più leggere il nome del Figlio , che pose al Padre questa Memoria .

TAV. VI.

SEX : PETRONAEO
 SEX . FILIO . VALERIANO
 IIIIVIR . IVR . DICVND
 SERGIA ☿ ANTINO
 COLLEGIVS . DENDROPHORVM
 EX . AERE . COLLATO . PATRONO . MERN
 TI . POSVAERVNT . OB . CVIVS . DEDICA
 TIONEM . DEDIT . DECVRIONIBVS
 AEPVLANTIBVS . SINGVLIS . S-I VIII . N̄
 SEVIRIS . AVG . AEPVLAN . SING . S-I VI . N̄
 COLLEGIO . S . S . AEPVL . SING . S-I . XII . N̄
 PLEBI . VRBANAЕ . AEPVL . SING . S-I III . N̄
 L . D . D . D ☿

E 2 La

La irregolarità di questa Tavola , che fu trovata anch' essa *nella Cauta* , dove era , come si è detto il Foro d' Antino , la farebbero riputare suppositizia , e falsa , se tale e quale non si vedesse ancora nell' antico suo Sasso in Casa Ferrante . La Tribù SERGIA stà quì fuor di Luogo ; e posta vicino ad ANTINO fa quì , che tal voce significhi la Patria di Petronè : là dove , come dirò in appresso , dee significare il luogo , dove ei fu *Quadriviro* . La Tribù ordinariamente non si ponea , che dopo le Note di Confagnità , e prima del Cognome ; e se colla parola *Antino* si volea indicare la Patria , non si dovea porre , che dopo il Cognome . E' vero che non mancano esempj , ne' quali si vedono l' una , e l' altra dopo il Cognome insieme notate ; ma dopo la Carica , come quì si osserva , è senza esempio , ed affatto irregolare . Altri errori vi aggiunsero il Febonio , ed il Corfignani , il quale afferendo , che *Sergia* era un Castello vicino ad Antino , e cambiato in una Q. il piccolo Cuore , che serve di punto dopo di *Sergia* leggendo *Sergia Q. Antino* , sembra che voglia darci ad intendere , che Petronè fu *Quadriviro* in *Sergia* , e *Questore* in *Antino* . Il Muratori credendoli tutti errori del Febonio , da cui la trascrisse nel suo Tesoro , la emendò , e nella quarta linea in vece di *Sergia Antino* sostituì *Secviro Augustali Antinae* ; ma siccome lo sbaglio non era quì del Febonio , nè consiste l' errore nell' essersi usata una parola per un' altra ; così tal correzione non può aver luogo , nè è giusta .

Io ne dò tutta la colpa allo Scalpellino , il quale quanto fosse negligente , ed imperito si può comprendere da questa medesima Tavola , in cui si legge *Collegius* in vece di *Collegium* , e si vede usato il Dittongo AE non solo in tutte le parole *Epulantibus* , ma ancora in *Posuerunt* . Non v' hà erudito Collettore d' antichi Marmi , che rilevati non abbia in essi degli errori moltissimi per colpa degli Scalpellini consistenti o nel-

la

la *Ortografia*, o contro le *Leggi Gramaticali*, o nella *Omissione* di qualche lettera, di qualche parola, o finalmente nella *Trasposizione* delle Parole, e talvolta delle Linee intere * la trasposizione appunto della *Tribù Sergia* è quella, che rende questa Tavola irregolare. Lo Scalpellino dimenticatosi d'inciderla trà le Note della confaguinità, ed il Cognome, accortosi dell' errore l' incise dopo la Carica, ed unendola ad *Antino* confuse di questa voce ancora il sentimento. AN-TINO non può notarfi ad indicare la Patria di Petronè in una Lapida Onoraria drizzatagli in Antino medesimo. La Patria solo nell' antiche Lapidi poste in Luoghi affai lontani si vede espressa, perchè se non si esprimeva, ivi s'ariafi del tutto ignorata. Per restituire adunque a questa Voce il vero significato, e rimediare all' errore dello Scalpellino basta toglier da questo luogo non suo, e riporla dove v'è trà le Note di Confaguinità, ed il Cognome la *Tribù Sergia* leggendo nella maniera, che siegue.

SEX . PETRONAEO
SEX . F . SERG . VALERIANO
IIIVIR . I . D . ANTINO

Così leggendo non v'è più irregolarità in questa Tavola, e la voce *Antino* vedrassi usata non ad indicare la Patria, ma il *Luogo*, dove fu Petronè Quadrunviro; locchè si vede spesso praticato ancor nelle Lapidi poste in quel luogo mede-

* Ecco nella seguente Tavola del Muratori riportata dal Conte Guasco *Inscript. Capit. T. 2. 151.* trascotta, e messa fuori dal suo luogo la *Tribù Uentina*, che diede al Muratori motivo di erroneamente credere, che le Città prendessero talvolta il nome dalla *Tribù*: *M. Atilius. Maximus. Veteranus. Aug. Nati. Offentina. Mediolanen.* Un' altra *Trasposizione* d' una intera linea può vedersi nel *Gori Symbol. Florent. pag. 139.* nella seguen-

te *M. Aurelius. Syntomus. Et. Aureliae. Marcianae. Aedificium. Cum. Coenotaphio. Filiis. Libertabusque. Suis. A. Solo. Extruxit.* Chi non vede la *Trasposizione* qui fatta dallo Scalpellino, che malamente l' incise? Questa *Iscrizione* dovea dire così: *M. Aurelius. Syntomus. Aedificium. Cum. Coenotaphio. Aureliae. Marcianae. Et. Filiis. Libertabusque. Suis. A. Solo. Extruxit.*

medesimo della Carica . Eccone varj esempj tolti dal Tesoro del Muratori . In una d' *Aquileja* pag. 690. 3. si legge : *Tib. Cl. Asianus VIVIR AQVIL* . In altra alla pag. 692. 2. scavata nell' Agro *Placentino* . M . Coelius . Volt . Verus . DEC . PLAC . In altra d' *Otricoli* alla pag. 711. 1. *Junie . Livineja . Oriscilla . M . Livinejus IIVIR . OCR* . Nè credo ciò fatto senza ragione . D' uno che gode in più Luoghi la Cittadinanza , e può per conseguenza in tutti ottenere le Cariche è necessario di esprimere il luogo per togliere gli equivoci . Presso de' Marfi , come apparisce da queste nostre *Tavole Antinate* si vede con più di frequenza usato , forse perchè i Marfi tutti facendo un sol Popolo , una sola Comunanza , in qualunque luogo nascessero , ed abitassero godeano indistintamente in tutte le Città Marse la Cittadinanza , e vi poteano esser promossi alle Cariche . In fatti se gli Antinati non avessero col rimanente de' Marfi formata una sola Repubblica , un Popolo solo , Antino non poteva divenir Municipio , poichè i Romani non in specie agli Antinati , ma in genere a' Marfi comunicarono la Cittadinanza , aggregandoli alla Tribù Sergia .

Non à bisogno di commento questa Tavola , rimanendo bastevolmente dichiarata da quanto si è detto nella *Parte I.* di questa Dissertazione . Le Sigle S. S. dopo Collegio dir vogliono *Collegio suprascripto* , cioè dei Dendrofori , a' quali si vede quì data una Somma maggiore da Petronè , perchè essi *ex Aere collato* gli dedicarono la Statua , come fanno arguire i buchi , che sopra di questa Base ancor si osservano .

TAV.

TAV. VII.

D . M . S .
 SEX . PETRONAE
 SEX . FIL
 VALERIANO
 V . AN . XVIII . M . V
 SEX . PETRONAEV

Fù trovata nelle rovine della Chiesa di S. Francesco , dove appariscono i segni di Fabbriche più antiche del Sepolcro probabilmente de' Petronèi . In essa non v' hà cosa degna di osservazione . Ella è posta ad un Figlio del precedente Petronèo , come io suppongo , il qual Figlio visse anni 19. , e Mesi 5. Il Sig. D. Domenico Ferrante mi hà per lettera dato avviso , che avendo più attentamente osservata questa Lapida trova nella quarta Linea dopo *Valeriano* le tracce di queste Sigle DEC , deducendo da ciò , che a contemplazione della Famiglia fosse abilitato questo Giovane di anni 19. ad essere ascritto prima dell' età legittima nel numero de' *Decurioni* .

TAV. VIII.

C . BLAESIVS . D . L . PHILOMV
 S . . . SEVIR . AVGVSTALIS
 LOC . . . EX D . D . HONORIS
 CAVSA . . . VBLICE . DATVS
 V . S . F

Questa Tavola è in due pezzi per una frattura , che comincia dopo la C. della prima linea , e per traverso termina avanti la V. dell' ultima , per cui son perite e le V S di *Philomusus* , e le V S di *Locus* , e la P di *publice* . La spiegazione è questa *C . Blasius Caja Libertus Philomusus Sevir August-*

sta-

stalis locus ex Decreto Decurionum honoris causa publice datus Vivens sibi fecit . Anche questa è finora inedita . Fù ritrovata in *Morino* Luogo detto Collemiglioni ; e vedesi colle altre in Casa Ferrante .

In una Tavola presso il Grutero alla pag. 443. 6. si fa menzione di un Blesio Natale Edile , e Quinquennale *Paltuini Vestinis* . Questa Città di Paltuino non era molto distante dai Marfi , coi quali confinavano i Vestini . Chi sà , che questo Blesio non fosse Liberto di qualche *Blesia Paltuinate* maritata in Antino ? Il Nome de' Servi quando ottenevano la libertà passava in Cognome . Hò veduto in altre Tavole *Philomusus* Nome di Servo , e Cognome di Liberto , al qual effetto attesa la sopranotata frattura nell' interpretazione hò posto *Philomusus* . Benchè Liberto questo Filomo , o Filomuso divenne *Seviro Augustale* . In Roma non si ammettevano trà gli Augustali , che Persone di rango , e distinte ; ma nelle Colonie , e Municipj v' ebber luogo anche i Liberti , come da questa , e da mille altre Lapide apparisce . Convien dire , ch' ei fosse all' Ordine dei Decurioni assai bene affetto , mentre per onorarlo gli concessero con pubblico Decreto il sito per ivi fabbricarsi ancor Vivente il Sepolcro .

T A V. IX.

Furiae . Sabinae . Tranquilinae
SanctISSIMAE . AVG
 CONIVGI . DOMI
 NI . N̄ . IMP . CAES
 M . ANTONI . GOR
 DIANI . PII . FELI
 CIS . INVICTI . AVG
 S . P . M . A .

Vede

Vede ora parimente la prima volta le Stampe questa Lapide, che pur fu ritrovata *nella Cauta*, o sia Foro d' Antino. Essa è rotta, e vi manca la prima linea, e porzione della seconda: il rimanente è tutto ben conservato.

Questa Augusta *Moglie di M. Antonio* detto ancor Antonio il terzo de' Gordiani si trova in molte Lapide con diversi Nomi chiamata. In una Iscrizione di Spagna presso il Grutero (40) vien detta *Flavia Valeria Tranquillina*. Alcuni Scrittori le diedero il Prenome di *Furia*. Nelle Medaglie presso il Vaillant leggesi *Sabinia*, e non *Sabina*; ma nelle Lapide riportate dal Muratori (41) sempre si chiama *Furia Sabina Tranquillina*. Questa diversità di Nomi fè credere a molti, che due Tranquilline sieno state Mogli de' Gordiani, l' una detta *Flavia Valeria Tranquillina* di Gordiano Primo, o pur Secondo, e l' altra, *Furia Sabina Tranquillina* di Gordiano Terzo. Ma lo Scaligero, ed altri sostengono, che sia la medesima Augusta Moglie di questo Terzo Gordiano diversamente appellata. Questo è il parere ancora di *Serviez nelle Vite delle Imperatrici Tom. 3.*, il quale ci fà sapere, che la Moglie del primo Gordiano chiamavasi *Orestilla* morta probabilmente prima che dai Soldati fosse il Marito proclamato Imperadore nell' Africa. Aggiunge ancora, che Gordiano Secondo ebbe delle Amiche molte, ma Moglie niuna. Nelle predette Tavole del Muratori leggesi FVRIAE. SABINAE. TRANQVILLINAE. SANCTISSIMAE &c.; e queste mostrano come debbasi supplire nella presente Tavola la prima linea mancante, e parte della seconda. Fù meritevole per le sue virtù d' esser detta *Santissima* questa Augusta Moglie ben degna di Gordiano Terzo, e degna Figlia di *Misitèo* sostegno, e gloria finchè visse di Gordiano, A pubbliche spese i Municipi Antinati, come indicano le Sigle S. P.

F

M. A.

(40) Pag. 272.

(41) *Thef. Inscr. p. 252. ai numeri 3. 4. 5. 6.*

M. A. *Sumptu Publico Municipis Antinates* le dedicarono non sò se Statua , o qualche cosa Onoraria per essere stati forse da Lei favoriti , beneficati , e protetti .

TAV. X.

D. ◉ M.

V A R I A E . M O N T A N
A E . Q V O D . P A R . P A R E
N T I . F V I T . F A C E R E
F I L I A M . M O R S . I M M A T V R A
F E C I T . V T . F A C E R E T . I N F E L I X
P A R E N S . V I X I T . A N N . X X I I
V A R I A . . . O D Y N E . E T . M O N T A
N V S . P O P V L I . A N T I N A T I V M
M A . . . R . S E R . A R C A R I V S . F I
. I E N T I S S I M A E

Stà questa Iscrizione incisa in una Rupe danneggiata ora da un fulmine pochi passi fuori d' Antino . Il Corfignani la pubblicò nella sua Storia Marsicana , ma piena di errori . Frà gli altri è notabilissimo quello di convertire in un O quella Corona , che mirasi indicata trà le Sigle D. M. , e fa per conseguenza leggere in vece di *Diis Manibus, Deo Optimo Maximo* . La Corona predetta denota i fiori , coi quali gli Antichi in onore de' Morti coronavano i Sepolcri giusta quel Verso di Tullo (42) .

Annua constructo Serta dabat Tumulo

V A R I A E M O N T A N A E . Sembrerà strano , che questa *Varia Montana* , e *Varia Odygne* Donne senza dubbio Libere , come si comprende dal Nome , fossero la prima Figlia , e l'altra

(42) *Lib. 2. Eleg. 4.*

tra Moglie d' un Servo Pubblico chiamato *Montano*. Cesserà però la meraviglia se si rifletta, che queste poteano aver conseguita dal Padrone la libertà, rimanendo in Servitù *Montano* Padre della Prima, e Marito della Seconda. *Vario*, da cui queste Donne presero il Nome, dovette essere o il primo Padrone, da cui esse furono manomesse prima che *Montano* passasse in Dominio della Città d' *Antino*; o se furono anch' esse con *Montano* predetto Serve di questa Città, fu egli il primo de' *Quadraviri*, dal quale furono fatte Libere. I Servi pubblici se venivano a conseguir la libertà prendevano il Nome da quello, ch' era in Carica, e che li manumise.

QVOD PAR &c. Il sentimento non è nuovo, ed incontrasi in Tavole Sepolcrali, in cui si spiega l' affetto de' Genitori verso de' Figli da morte immatura rapiti. Eccone degli esempj presi dal *Grutero* (43). *Antonius. Severus. Aquila. Hic. Jacet. Sine. Anima. Miserabili. Fato. Qui. Vixit. Annos. Biffenos. Et. Sex. Menses. Cui. Vota. Erant. Vt. Parentibus. Ista. Perageret. Sed. Mors. Immatura. Fecit. Vt. Facerent. Parentes. Filio. Contra. Ordinem.* Un' altro così termina (44) *Quod. Parenti. Debit. Facere. Filius. Mors. Immatura. Fecit. Vt. Faceret. Parens.* Ed un' altro termina con questi Versi (45).

Verius. Hunc. Tumulum. Matri. Tu. Nata. Dicasses

Quem. Mater. Misera. Nunc. Tibi. Nata. Facit

PARENTI, e più sotto INFELIX PARENS. Non fu sola nè *Varia Odyne*, nè *Montano* a porre tal memoria a questa lor Figlia *PIENTISSIMAE* come diceva nell' ultima linea; onde dovea dire *Parentibus*, & *Infelices Parentes*. Ma piene sono le Lapide di questi errori, in cui si è posta nel numero Singolare una voce, che andava nel Plurale.

MA R. Io nella *Par. I.* di questa Dissertazione hò inter-

(43) Pag. 669.

(44) Pag. 707. 8.

(45) Pag. 718.

interpretato *Marforum*, nè credo di essermi ingannato, perchè anche nella Tav. I. di Secondino si vede dato tale *Aggiunto* ad Antino; e tali *Aggiunti* usarono anche altre Città, e Popoli ancorchè fossero soli a portare il lor Nome, come provai nella detta Par. I.

SER . ARCARIUS . Aveano ancor le Città i suoi Servi, che addetti al Servizio de' Magistrati prendevano dai diversi Uffici, in cui erano impiegati, i lor Nomi . I Curatori del Calendario, a' quali, come dissi, fu ne' tempi degli Augusti data nelle Colonie, e Municipj la presidenza del pubblico Erario, aveano anch' essi dei pubblici Servi, che dipender da essi doveano, e ai lor comandi ubbidire, *Servi Arcarii*, cioè Servi Cassieri venivan chiamati dalla pubblica Cassa, giacchè di essi servivansi i Curatori del Calendario nella custodia, maneggio, e registro del Pubblico Denaro . La dipendenza de' Servi Arcarij dal Curatore del Calendario parmi, che possa ben arguirsi dalla seguente Iscrizione del Grutero (46) *T. Attico . T. F. T. N. Clu. Adiatroni . Omnibus . Honoribus . Functo . Item . Curatori . Kale . Amerinorum . . . Homini . Optimo . Ac . De . Se . Bene . Merito . Secundus . Ark . Reip . Amerinorum . &c.* Anche nelle Case private vi era il Servo, che dell' Entrate del Padrone teneva il Conto; come esser dovea *Ofellio* in questa Lapida pure del Grutero (47) *L. Ragonio . L. F. &c. Domino . Ob . Honorem . Togæ . Virilis . Ofellius . Ser. Ark .* Fù dunque Montano un Servo Cassiere; e da questa cura, ed ufficio comprender possiamo la sua fedeltà, ed abilità sua . Questi Servi Pubblici erano, come nota l' Einccio (48), di condizione assai migliore di quella de' Privati .

(46) Pag. 1091. 7.
(47) Pag. 463. 2.

(48) Antiq. 3. §. 2.



Errata

Corrige

NELLA DISSERT. PRIMA

Prefaz. pag. vii. l. 1. *ad Elvetium*
 d. pag. l. 18. *Amati*
 pag. viii. l. 28. *Rivum vere*
 pag. xii. l. 25. dal n. 6.
 d. pag. l. 29. della Villa d' Orazio, ed i Caratteri
 pag. 22. Nota 42. *non certius*
 pag. 33. l. 27. *umidique*
 pag. 34. l. 31. *familiarissime*
 pag. 41. l. 9. Se questo Bosco, e questo Tempio
 d. pag. l. 13. la trapiantarono
 pag. 42. l. 1. *Mollio*
 pag. 50. Nota * *Algipo*
 ibid. Nota 73. in Feudo
 pag. 53. Nota ** che tale, e quale mi fu mandata mentre io la dava alle Stampe

ad Cluerium
Ameti
Rivum vero
 dal n. 26.
 della Villa d' Orazio i caratteri
nos certius
umidique
familiarissima
 se questo Bosco, e non questo Tempio
 lo trapiantarono
Mallio
Algido
 in Fundo
 che tal quale mi fu mandata io la dava alle Stampe

NELLA DISSERT. SECONDA

Oltre i corretti a penna.

pag. 34. l. 12. o i suoi
 pag. 51. l. 16. della Messia
 pag. 56. l. 18. *Proconsules Propratores*
 pag. 57. l. 20., e 21. *Tribelli*
 pag. 68. l. 17. ottenendogli che venisse decorato di un maggior Titolo

o i loro
 nella Messia
Proconsule Propratore
Triballi
 ottenendoglieli quando era già decorato di un maggior Titolo

NELLA DISSERT. TERZA

pag. 2. l. 22. *venivano in Vicis*
 pag. 4. Nota l. 10. Questi adunque non erano all' Occidente
 pag. 5. l. 23. *Marmi Atinati*
 pag. 11. l. 15. e 14. *Paltuini Vestinis. Paltuino*
 pag. 31. Tav. 5. IL LE

vivevano in Vicis
 Questi adunque erano all' Occidente
Marmi Antinati
Peltuini Vestinis. Peltuino
ILLL

XXV YH.83

